

χωραι
collana di studi regionali
Laboratorio di Geografia
Università di Siena

1. Giancarlo Macchi Jánica, *Geografia dell'incastellamento. Analisi spaziale della maglia dei villaggi fortificati medievali in Toscana (XI-XIV sec.)*
2. Anna Guarducci, *Cartografie e riforme. Ferdinando Morozzi e i documenti dell'Archivio di Stato di Siena*

L'architetto e ingegnere Ferdinando Morozzi (Colle di Val d'Elsa, 1723-1785) può essere considerato il più dotato e ingegnoso geografo, cartografo e territorialista toscano della seconda metà del XVIII secolo, per la sua multiforme e infaticabile opera che si snoda per circa 35 anni.

Cartografie e riforme presenta la ricchissima e multiforme documentazione cartografica prodotta dal Morozzi al servizio dello Stato in funzione della riforma dell'assetto amministrativo (specialmente provinciale) e della costruzione della carta geometrica del Granducato di Toscana. In particolare, il volume offre un catalogo analitico, corredato delle riproduzioni fotografiche, della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Siena: un *corpus* di 76 mappe, con le rappresentazioni dei vicariati e delle podesterie, dei corpi di comunità, dei feudi e dei "salti" parrocchiali che costituisce – insieme a quella conservata a Praga – una delle raccolte più cospicue ed organiche oggi conosciute.

In appendice si ripubblica il primo e importante studio sul Morozzi effettuato da Riccardo Francovich e uscito nel 1976 sulla rivista «Ricerche Storiche», che ha il merito di aver aperto nuove prospettive alle ricerche sul nostro cartografo e sulla cartografia toscana in generale.

€ 30,00

ISBN 978-88-7814-370-8



9 788878 143708

Anna Guarducci

CARTOGRAFIE e RIFORME



χωραι 2



Anna Guarducci

CARTOGRAFIE e RIFORME

Ferdinando Morozzi e i documenti
dell'Archivio di Stato di Siena

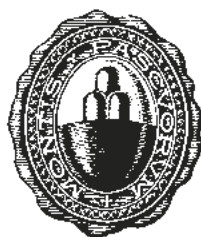
Anna Guarducci è professore associato di Geografia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena. I suoi interessi di ricerca riguardano prevalentemente tematiche storico-geografiche a partire dalla storia della cartografia e del viaggio, del territorio e del paesaggio, considerati nelle loro dinamiche e nella loro attualità. Negli ultimi anni si occupa anche di progetti di inventariazione e catalogazione delle fonti documentarie, specialmente iconografiche, utili per le più diverse discipline che studiano le problematiche e i beni paesistici e ambientali. È autrice e curatrice di numerosi studi monografici e saggi sulla Toscana. Fa parte delle principali associazioni geografiche italiane e della redazione della *Rivista Geografica Italiana*.

2

χώραι

collana di studi regionali

Laboratorio di Geografia
Università di Siena



Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Progetto “Archivio Storico della Cartografia Senese/ASCS”

Ricerca PRIN “Cartografia e Paesaggio”,
coordinatore scientifico nazionale Claudio Cerreti

Anna Guarducci

Cartografie e riforme

Ferdinando Morozzi e i documenti
dell'Archivio di Stato di Siena

In appendice la ristampa
della monografia di Riccardo Francovich

*Materiali per una storia della cartografia toscana:
la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi (1723-1785)*

« Ricerche Storiche », VI (1976), pp. 445-512



All'Insegna del Giglio

In coperta: Stato Senese. Provincia Inferiore. Potesteria di Arcidosso (ASS, Comune di Colle di Val d'Elsa, Carte topografiche, Carte topografiche Morozzi, c. 45)

Referenze grafiche e fotografiche:

Catalogo (figg. 1-76): Archivio di Stato di Siena, *Comune di Colle di Val d'Elsa, Carte Topografiche, Carte Topografiche Morozzi*, carte 1-76; autorizzazione n. 735/2008 per la riproduzione esclusiva in questa sede. È vietato qualsiasi utilizzo e riproduzione, con qualsiasi mezzo, delle immagini.

Appendice (figg. 1-11): da Riccardo Francovich, *Materiali per una storia della cartografia toscana: la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi (1723-1785)*, «Ricerche Storiche», VI (1976), pp. 445-512

χῶραι *collana di studi regionali*

Direttore: Claudio Greppi

Titolo: *Cartografie e riforme.*

Ferdinando Morozzi e i documenti dell'Archivio di Stato di Siena

ISBN 978-88-7814-370-8

© 2008 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel marzo 2008

Tipografia Il Bandino

Indice

Presentazione , CLAUDIO GREPPI, LEONARDO ROMBAI	7
Un ricordo , IVANO TOGNARINI	9
Introduzione	13
1. Geo-iconografie al servizio della riforma provinciale pietroleopoldina	17
2. La raccolta praghese	19
Elenco delle mappe di [o attribuite a] Ferdinando Morozzi conservate a Praga	21
3. La raccolta senese	23
Elenco delle mappe conservate a Siena	30
4. Altre cartografie di Ferdinando Morozzi	33
Elenco delle mappe manoscritte conservate a Firenze	33
Elenco delle mappe manoscritte conservate a Parigi	36
Elenco delle mappe a stampa	36
5. Catalogo	39
Riferimenti bibliografici	193
Appendice	
Riccardo Francovich, <i>Materiali per una storia della cartografia toscana: la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi (1723-1785)</i> , «Ricerche Storiche», VI (1976), pp. 445-512	197

Presentazione

Nel 1976 un trentenne Riccardo Francovich pubblicava sulla rivista piombinese “Ricerche storiche” un lavoro dal titolo modesto (*Materiali per una storia della cartografia toscana*) dedicato alla vita e all’opera di Ferdinando Morozzi. Quello che per lui era soltanto un sondaggio in un campo che avrebbe poco dopo abbandonato per dedicarsi interamente alla “sua” archeologia medievale, per altri rappresentava uno stimolo a proseguire la ricerca proprio nella direzione di un approccio nuovo ai temi della cartografia storica. In particolare il testimone fu raccolto da Leonardo Rombai, al quale fu consegnata dallo stesso Riccardo la cassa con tutti i materiali raccolti per quella ricerca, presso l’Istituto di Geografia di Firenze, allora diretto da Giuseppe Barbieri.

Il lavoro su Morozzi, ormai introvabile, viene ripresentato in questo fascicolo curato da Anna Guarducci, che ripropone a trent’anni di distanza ulteriori approfondimenti sulla figura di questo architetto-ingegnere-agronomo-cartografo colligiano: è anche l’occasione per far conoscere un aspetto della personalità scientifica di Riccardo Francovich di cui molti, compresi i suoi numerosissimi allievi, ignorano probabilmente l’esistenza. Purtroppo Riccardo non può obiettare a questa scelta, che sicuramente avrebbe deriso con qualche espressione colorita delle sue: ce ne assumiamo la responsabilità anche per offrire un omaggio a un amico indimenticabile da parte dei suoi compagni di strada rimasti fedeli al filone della geografia storica.

Se scriviamo insieme questa presentazione, Greppi e Rombai, è perché le nostre strade si sono intrecciate più volte con quella di Riccardo, prima e dopo il lavoro su Morozzi, in momenti diversi e con rapporti diversi, ma sempre con l’intenzione di contribuire alla conoscenza dell’eredità storica del territorio toscano, frugando negli archivi come sul terreno. Studiare le fonti geo-iconografiche o le forme del paesaggio è un altro modo per costruire quella piattaforma di informazioni che deve essere alla base di qualsiasi ricerca sui diversi aspetti della realtà regionale. In questo senso c’è continuità fra il lavoro giovanile su Morozzi, con il suo scrupolo di ordinare documenti e informazioni, e l’opera collettiva messa in piedi nei decenni successivi con la costruzione del Laboratorio di Archeologia Medievale di Siena, grazie al quale sono stati prodotti archivi – in versione informatica – consultabili da tutti coloro che si interessano alla geografia dei siti, e non solo dagli archeologi. Anzi, fa piacere segnalare che uno degli ultimi frutti dei progetti messi in opera da Francovich è stata la trascrizione integrale del *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* di Emanuele Repetti, oggi disponibile on-line e fonte di ulteriori straordinari spunti di ricerca: in questo caso gli interessi di Riccardo erano ritornati a quella fortunata stagione, fra Sette e Ottocento, in cui la Toscana disponeva

di una cultura del territorio estesa a tutti i campi, della quale anche Morozzi era stato uno dei protagonisti. Sappiamo del resto dalle parole dell'ingegnere colligiano che lui stesso aveva accarezzato il progetto di un "Dizionario istoriografico con ordine di alfabeto di tutti i luoghi e nomenclature di Toscana", già dal 1752, ma che in seguito non lo aveva potuto realizzare per mancanza di mezzi.

Ci possiamo domandare: è ancora attuale, a distanza di trent'anni, l'analisi della figura di Ferdinando Morozzi delineata nello studio di Francovich? Come vedremo nel lavoro di Anna Guarducci, la conoscenza dell'opera cartografica ha fatto un decisivo salto in avanti con l'apertura degli archivi di Praga che hanno rivelato l'esistenza di una collezione "privata" di carte appartenuta al Granduca. Queste carte, esposte in parte a Firenze nel 1991 e a Siena nel 1997, non fanno che confermare "la crescita qualitativa della produzione cartografica del Morozzi" rilevata da Francovich a conclusione del suo lavoro, mentre a nostro parere non si può più parlare di "un impegno individuale grandioso, anche se parzialmente limitato dagli ostacoli frapposti da chi, nel governo granducale, pensava di ottenere un risultato più efficace affidando l'attuazione dei progetti cartografici a personaggi più celebri del Morozzi": il lavoro era completato, ed era talmente "bello" che il Granduca se lo teneva per sé, tanto che il suo erede se lo porterà a Praga. Di qui l'interesse ancora maggiore per la collezione senese, della quale Francovich aveva già proposto un catalogo, e che il lavoro di Anna Guarducci analizza in dettaglio mostrando quali relazioni avesse con la raccolta di Praga. Le cartografie di Morozzi acquistano pieno significato quando le consideriamo strumenti per le riforme e per la gestione del territorio.

A ciò si aggiungono ricerche sugli interventi del Morozzi nei più diversi campi, dall'architettura all'idraulica: chiamato a rimediare a situazioni precarie, incaricato di ristrutturazioni, adattamenti, rifacimenti, raramente impegnato in progetti ex-novo. Ma l'originalità del nostro sta forse proprio nell'uso che in tutti i casi ha fatto del disegno come strumento di lavoro, a tutte le scale, dal dettaglio architettonico alla corografia: Morozzi osservava e cercava di risolvere i problemi che gli venivano posti attraverso la mappa e le misure che ricavava dal rilievo o dalla triangolazione. La sua originalità, anche rispetto agli altri ingegneri territoriali della sua generazione, va vista nella relazione che fin da giovane aveva stabilito fra la matematica e l'osservazione, che è alla base del disegno. Rileggendo le pagine dell'autobiografia, già riportata nel lavoro di Francovich, colpisce il peso che la memoria, a distanza di oltre vent'anni, attribuisce agli anni fra il 1750 e il 1755 in cui il giovane Morozzi percorreva il Mediterraneo sulle navi dell'Ordine di Santo Stefano, apprezzato per la sua opera di matematico: capace di orientarsi fra Cagliari, Tunisi, Algeri, fino a Malta e Costantinopoli, o fra le "isole del mare Toscano" a cui dedicherà una carta fra le sue più belle. Dal mare alla terra: sempre a perlustrare, misurare, prendere appunti e schizzi topografici. Questa è la figura di Ferdinando Morozzi che ci piace ricordare, e che il lavoro giovanile di Riccardo Francovich aveva già messo in luce.

CLAUDIO GREPPI, LEONARDO ROMBAI,
settembre 2007

Un ricordo

La rilettura di questo lavoro di Riccardo fa riaffiorare alla mente ricordi cari e lontani, legati ad una profonda e, allora, già antica amicizia, ma impone anche qualche riflessione su momenti e passaggi cruciali del percorso tra impegno, studio e lavoro per chi, come noi, per quanto abbastanza giovani, più o meno trentenni, si stava imbarcando in imprese di una certa consistenza che poi si sarebbero rivelate piuttosto durature nel tempo. Riccardo stava costruendo la sua “Archeologia Medievale”, nata nel 1974, ed io “Ricerche storiche”, nata nel 1973.

Lo studio su Ferdinando Morozzi non finì casualmente e banalmente sulle pagine di quest'ultima rivista: al suo concepimento ed alla sua crescita avevamo lavorato intensamente insieme e ci eravamo impegnati a fondo anche con altri amici come Paolo Favilli. Dal mio punto di vista si trattava addirittura di tentare una resurrezione. Era mia intenzione infatti restituire nuova e più intensa vita a quell'“Archivio Piombinese di Studi Storici” che qualche anno prima avevamo fondato insieme con il prof. Eugenio Massart dell'Università di Pisa¹. L'“Archivio”, dopo l'uscita di un primo numero e di una preziosissima guida inventario agli archivi del principato di Piombino redatta da Bruno Casini, aveva conosciuto un ineluttabile declino accompagnando gli ultimi tempi della vita del compianto professor Massart.

Quando si trattò di far risorgere dalle ceneri quella rivista, nata in verità con alcuni tratti d'origine non troppo innovativi, anche se rigorosa e irreprensibile nel suo erudito localismo, era necessario trovare molteplici punti di equilibrio tra temi e interessi che ci riportavano alla storia locale e regionale ed altre istanze di rinnovamento, anche dal punto di vista storiografico, che avvertivamo con una certa urgenza. Il nome per la nuova rivista lo concepimmo insieme con Giuliano Procacci, che di lì a breve accettò di entrare a far parte del Comitato scientifico (in seguito entrarono anche Giorgio Giorgetti, Giorgio Mori, Luciano Casali e Arnaldo Salvestrini). Olschki, il prestigioso editore fiorentino, anche grazie ai buoni uffici di un carissimo amico, il pittore Fernando Farulli, accettò di avviare le pubblicazioni. Riccardo era venuto a far parte della redazione, insieme con Giovanni Cherubini, dal numero 2 della nuova serie, luglio-dicembre 1973².

¹ Il Comitato scientifico era costituito da Paolo Emilio Arias, Nicola Badaloni, Ottavio Banti, Nicola Carranza, Cesare Ciano, Ennio Cortese, Emilio Cristiani, Furio Diaz, Antonio Marongiu, Mario Mirri, Giuseppe Nenci, Vincenzo Palazzolo, Mario Pinna, Cinzio Violante.

² La redazione del numero 1 (nuova serie), gennaio-giugno 1973 era costituita da Franco Angiolini, Sergio Carignani, Renzo Chini, Luciano Di Gregorio, Paolo Favilli, Danilo Marrana, Domenico Natale, Ivano Tognarini, direttore. Successivamente si aggiunsero oltre a Riccardo e Cherubini, anche

Nel 1976 “Ricerche Storiche” aveva già accolto lavori di Cherubini, di Franco Cardini, Giuliano Pinto, Paolo Bagnoli, Maurizio Degl’Innocenti, Luciano Casali, Gianfranco Bianchi, Filippo Frassati, Massimo Legnani, Tamara Gasparri, Lorenzo Gestri, Maria Malatesta e di tanti altri, ma soprattutto aveva pubblicato un numero speciale sul sindacalismo rivoluzionario in Italia, cui avevano collaborato soprattutto Procacci, Idomeneo Barbadoro, Alessandro Roveri, Alceo Riosa.

L’articolo di Riccardo apparve sull’ultimo numero edito dalla casa editrice Olshki. Dopo iniziammo nuove avventure. “Ricerche Storiche”, passò con la Clusf, Cooperativa libraria editrice universitaria fiorentina, dove già si trovava “Archeologia Medievale” e presso cui Riccardo pubblicò il volume “I castelli del contado fiorentino nei secoli 12 e 13”. L’onere di presiedere quella stessa Clusf gravava allora sulle spalle del sottoscritto. Si trattava di una realtà difficile giunta ormai, dopo i fasti post-68, sull’orlo del baratro, per cui furono necessari sforzi non indifferenti per conseguire risultati degni di qualche soddisfazione. Fu durante la mia presidenza che avviammo la collana di Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale diretta da Riccardo insieme con Otto von Hessen (il n. 1 di W. Menghin, *Il materiale gotico e longobardo del Museo Nazionale Germanico di Norimberga proveniente dall’Italia*, vide la luce nell’ottobre 1977 ed il n. 2/3 di Riccardo stesso, Sauro Gelichi, Dario Melloni e Guido Vannini, *I Saggi Archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato 1976/77*, nel luglio 1978). Quando la situazione della Clusf si presentò come non più recuperabile, traghettammo “Archeologia Medievale” presso la casa editrice “All’insegna del giglio” di Piero Guarducci. E “Ricerche Storiche”, dopo una breve fase di passaggio, giunse alle Edizioni Scientifiche Italiane ESI. Nel frattempo avevamo pubblicato un numero speciale sulla siderurgia italiana dall’Unità alla ricostruzione, con i contributi di Mori, Giovanni Busino, Valerio Castronovo, Franco Bonelli, Peter Hertner e di tanti altri studiosi. Avevano visto la luce, sulle pagine di vari numeri miscellanei, anche lavori preziosi e significativi come quelli di Michele Sarfatti, Vieri Becagli, Lorenzo Del Panta, Maria Ludovica Lenzi, Giovanni Ricci, Italo Moretti, Luigi Mascilli Migliorini, Domenico Preti ed altri ancora non meno validi.

Il saggio di Riccardo, che apprezzammo moltissimo, e ci sembra che il nostro giudizio sia stato confortato, allora ed oggi, da chi più di noi è in grado di giudicare, fu uno dei punti di snodo, di svolta nella vita e nella crescita di “Ricerche Storiche” e lo fu anche nei nostri percorsi individuali. Per Riccardo rappresentò un po’ l’addio ad un certo filone di studi, cui seguì lo spostamento su altri versanti, anche se certamente non vi fu un vero e proprio abbandono. Dopo si dedicò senza remore e riserve all’archeologia medievale.

Era destino che, al di là della frequentazione amicale, allora molto intensa, ci saremmo incontrati di nuovo in seguito, trascorsi alcuni anni, su un nuovo terreno di studio, quello della storia del patrimonio industriale e minerario. Già dal 1978 il sottoscritto aveva cominciato a dedicarsi all’archeologia industriale e dal 1973 alla

storia della siderurgia in età moderna. Riccardo si accostò a questi temi quando, dopo aver chiuso i suoi lavori al castello di Scarlino, verso la metà degli anni '80, cominciò a concentrarsi sulla Rocca di San Silvestro, scoprendo un territorio con antiche e profonde radici metallurgiche e minerarie. I nostri interessi si riavvicinarono nuovamente e, seppure in forme diverse e, perfino con punti di vista diversi, lavorammo allo sviluppo di una cultura del recupero, della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali in questo ambito fino alla realizzazione di parchi e sistemi museali.

Ma questa è un'altra storia e chissà che, presto o tardi, non si possa tornare a ricordarla e ricostruirla. Dalla gioia e dalla soddisfazione per la ripubblicazione del saggio di Riccardo del lontano 1976, vogliamo trarre anche questo augurio formulando un ulteriore saluto e omaggio all'amico scomparso.

IVAN TOGNARINI

Introduzione

Ferdinando Morozzi di Colle Val d'Elsa può essere considerato il più dotato e ingegnoso geografo, cartografo e ingegnere architetto territorialista toscano della seconda metà del XVIII secolo, per la sua multiforme e infaticabile opera che si snoda per circa 35 anni: precisamente dal 1749, anno di avvio dell'attività professionale di ingegnere architetto al servizio dello Stato granducale, al 1785, anno della sua morte¹.

L'ingente produzione cartografica (quasi sempre rimasta manoscritta) del Morozzi, per quanto risultasse pressoché dispersa già a pochi anni dal suo decesso, non era certamente sconosciuta negli ambienti governativi fiorentini poiché, intorno alla metà del XIX secolo, e quindi ormai al tramonto dell'esperienza granducale, “ancora esistevano significative testimonianze della sua opera nella sezione cartografica della biblioteca granducale”² e inoltre perché la sua produzione cartografica veniva considerata un corpo di grande pregio grafico e contenutistico e di sicura utilità pratica.

A dimostrazione di ciò basti rammentare che lo stesso granduca Pietro Leopoldo di Lorena dispose, a più riprese, in data imprecisata, che molte delle piante dell'ingegnere colligiano venissero fedelmente copiate dagli infaticabili agrimensori e cartografi Giachi (Antonio, Francesco e Luigi), che erano al suo esclusivo servizio come disegnatori³. Alla luce di queste considerazioni, si resta sorpresi di fronte al silenzio assoluto o quasi dei più illustri colleghi e successori tecnici e scienziati del Morozzi circa il suo importante lavoro di ingegnere e cartografo: una sorta di rimozione che forse può essere imputata alla nota inimicizia del colligiano con lo scienziato di maggior spicco tra coloro che ebbero la direzione delle politiche territoriali statali fino alla metà degli anni '80, il gesuita Leonardo Ximenes, e anche ai suoi stretti rapporti con personaggi legati per mille fili agli ambienti massonici toscani, come il matematico Tommaso Perelli e il naturalista viaggiatore Giovanni Targioni Tozzetti, appunto, nonché il barone e avventuriero tedesco Philip de Stosch. Valga per tutti Giovanni Inghirami che, nel 1818, ricorda Morozzi di sfuggita solo per le carte a stampa che corredano le monumentali *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* del Targioni Tozzetti, pubblicate in seconda edizione tra il 1768 e il 1778 (FRANCOVICH 1976, pp. 445-447).

Eppure, le straordinarie doti morozziane nel campo del disegno architettonico e d'ornato e, in particolare, nella rappresentazione spaziale alle più diverse scale,

¹ In generale cfr. FRANCOVICH 1976; OREFICE 1988; Archivio di Stato di Firenze 1991.

² In Archivio di Stato di Firenze, d'ora innanzi ASF, *Revisioni e Sindacati*, f. 155 si veda *L'elenco delle Carte Geografiche*, ad vocem.

³ Il documento, che fornisce la *Nota delle piante scelte da Sua Altezza Reale della Raccolta di Ferdinando Morozzi*, è conservato presso l'Archivio Bertini Ceramelli, ed è riportato dal FRANCOVICH 1976, p. 446 (ovviamente, le pagine a cui si fa riferimento nel presente scritto corrispondono all'originale).

nonché la non superficiale preparazione come operatore territorialista, erano già palesi all'inizio della sua carriera: nel 1748 Tommaso Perelli, nell'esaminare la domanda di assunzione al magistrato dei Capitani di Parte Guelfa del giovane ingegnere colligiano (allora venticinquenne), così dichiarava: "oltre alla grazia del disegno possiede sufficiente cognizione di geometria pratica [ed] è versato nell'Architettura d'Acque per aver avuto occasione d'esercitarsi per qualche tempo in essa nella città di Siena sua patria"⁴. E anche una volta assunto nella prestigiosa magistratura fiorentina (come avvenne nel 1749), Morozzi "procurò non abbandonare il disegno, e si messe sotto il Sig.e Francesco Conti maestro del disegno nella Reale Galleria" o fiorentina Accademia del Disegno, come ci racconta egli stesso nella *Autobiografia* (FRANCOVICH 1976, p. 452).

Comunque, nonostante le rilevanti capacità non solo di operatore tecnico ma anche di geografo, il Morozzi si limitò per molti anni a servire oscuramente ma fedelmente – con la modesta qualifica professionale prima di "aiuto dell'ingegnere" e poi di "ingegnere" – l'amministrazione lorenese.

Come è ormai noto, l'attività morozziana spazia dai lavori in campo architettonico-urbanistico a quello idraulico e più in generale territorialistico, all'impegno di georgofilo e alle opere d'impostazione storico-geografica e architettonica, in parte opere apparentemente erudite ma in realtà anche esse funzionali alla messa a fuoco e risoluzione di problemi che erano al centro dell'attenzione politica. È ormai acquisito che a quest'ultimo genere appartengono, a pieno titolo, i due trattati: *Dello stato antico e moderno del Fiume Arno e delle cause e dei rimedi dalle sue inondazioni* – edito nel 1762 e nel 1766 per le prime due parti (con la terza e quarta rimaste manoscritte e attualmente conservate nella Biblioteca Moreniana di Firenze) – e *Delle case de' contadini. Trattato architettonico* (Firenze, Stamperia Granducale Cambiagi, 1770). Il primo, redatto probabilmente sotto l'influenza dell'amico Giovanni Targioni Tozzetti⁵, si correla al lavoro concretamente svolto proprio dal Morozzi, tra il 1761 e il 1765, nell'ambito dei lavori di pertinenza della Deputazione sopra il Fiume Arno per riparare la città di Firenze dalle sue inondazioni; il trattato sull'edilizia colonica appare invece legato all'intenso lavoro su questa tematica, nell'ambito delle fattorie granducali, dopo l'assunzione di Ferdinando, nel 1768, come secondo ingegnere, nello Scrittoio delle Regie Possessioni.

È da rilevare che l'impegno teorico morozziano viene alla luce proprio nella fase in cui il granduca Pietro Leopoldo stava avviando nelle proprie fattorie la sperimentazione di una nuova e razionale edilizia colonica che potesse garantire insieme decoro, comodità e funzionalità, con l'obiettivo di diffondere poi, come difatti avvenne, l'innovazione fra i privati. E, non a caso, l'opera del Morozzi – con l'assioma chiaramente enunciato nella prefazione ("la diretta professione d'ingegnere e d'architetto che io esercito, a cui aggiunta la pratica della campagna eser-

⁴ ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, f. 927, c. 93.

⁵ Il naturalista viaggiatore fiorentino, anche se pubblicò solo nel 1767 il saggio *Disamina d'alcuni progetti fatti nel XVI secolo per salvar Firenze dalle inondazioni d'Arno*, si stava interessando da tempo dei problemi idraulici del fiume, come dimostrano le stesse *Relazioni* nella prima edizione in sei volumi del 1751-54 e il *Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedi dell'insalubrità d'aria della Valdinevole* edito nel 1761. Cfr. ARRIGONI 1987.

citata per più anni in Toscana [...] mi hanno fatto scoprire che non poco si possono migliorare di più le case dei contadini non per il lusso, e per la magnificenza, ma affine di togliere alle medesime tanti errori, che sono molto funesti non solo alla vita de' medesimi contadini, quanto ancora di pregiudizio notabile all'interesse di chi possiede") – "doveva divenire un manuale di progettazione per l'edilizia rurale in tutto il periodo leopoldino e oltre" (PAZZAGLI 1973, pp. 357 e ss., OREFICE 1988, p. 17; GREPPI 1996, pp. 178-179).

Fondamentali furono però altri due progetti (strettamente correlati tra loro), al quale il Morozzi dedicò, in forma essenzialmente privata, ma nel secondo caso in stretto parallelismo con le idee e i piani del governo granducale, gran parte della sua attività professionale e della sua stessa esistenza. Il primo fu la costruzione di un grande atlante cartografico della Toscana, inteso come una raccolta regionale sistematica di piante e carte geografiche di varia scala, su ispirazione di quella del celebre collezionista e avventuriero barone de Stosch; il secondo fu la realizzazione di una grande carta del Granducato, progetto che poneva il Nostro in aperta concorrenza con altri ingegneri architetti dell'amministrazione statale e soprattutto con il matematico Leonardo Ximenes che nel 1750 venne ufficialmente insignito di tale commissione dal Consiglio di Reggenza. L'opera, che si concluse solo nel 1784, fu eseguita mediante lunghe osservazioni sul terreno e anche con osservazioni astronomiche per il calcolo di latitudine e longitudine e con rilievi trigonometrici, a partire dall'incarico limitato al tema amministrativo affidatogli nel 1751 dal reggente Emanuele di Richecourt per visualizzare, appunto, il tradizionale assetto provinciale in vista di una sua radicale riforma. La rappresentazione finale del 1784, che complessivamente appare assai più precisa rispetto al primo prodotto corografico che ne scaturì nel 1751-52⁶, mostra comunque non poche imprecisioni metriche e topografiche, pur essendo l'unico prodotto toscano settecentesco costruito con metodologia "geometrica" (FRANCOVICH 1976, pp. 447-449).

È poi importante sottolineare il fatto che l'atlante toscano era finalizzato non solo alla realizzazione della carta generale ma anche e soprattutto al progetto grandioso di un dizionario storico e geografico regionale (a quanto risulta intitolato *Dizionario Istorico-Alfabetico di tutti i luoghi della Toscana*) che venne via via prodotto dal 1752 e fino almeno al 1777 (come inequivocabilmente risulta dall'autobiografia morozziana, con l'opera che però fin qui è risultata irreperibile) (FRANCOVICH 1976, pp. 466-467; e OREFICE 1988, p. 41), e che forse è da mettere in correlazione con l'altro grandioso e precedente progetto dell'amico ed ispiratore Targioni Tozzetti, vale a dire la *Corografia e topografia fisica della Toscana* (il cui *Prodromo* fu pubblicato nel 1754), che peraltro non venne neppur quello mai realizzato.

In ogni caso, l'atlante fu invece costruito nell'arco di un'intera vita dal Morozzi: alla sua morte, pare contasse oltre seimila pezzi. Era composto in massima parte da cartografie, alcune copiate da altri prodotti, altre in originale ma di autori terzi, nella grande maggioranza senz'altro realizzate direttamente dal Nostro (talora con il contributo dei suoi collaboratori).

⁶ La carta d'insieme dell'assetto amministrativo dato e quella del nuovo ordinamento proposto nel 1751-52, con le altre 33 figure delle singole province con i feudi ivi presenti, sono conservate in ASF, *Reggenza*, f. 196, ins. 4.

Già nel 1767 (data del primo tentativo di vendita del prodotto al granduca e di auto offerta di proseguire il ben già avviato lavoro di perfezionamento della carta generale), la raccolta era composta da “più centinaia di carte antiche e moderne, manoscritte e stampate tutte appartenenti alla Toscana” (cfr. FRANCOVICH 1976, pp. 486-494); nel 1775 (data del secondo tentativo, sempre fallito), le carte da 2566 erano passate ad oltre 2900, grazie all’integrazione con “le carte di tutti i Vicariati, Potesterie e Feudi nella rigorosa loro divisione, messe assieme con grandissima esattezza da carte rigorosamente misurate dagli Ingegneri Mascagni, Soresina, Sgrilli, Falleri” (anch’essi operatori granducali), tutte copiate dal Morozzi, ridotte alla stessa scala e inserite nella griglia dei meridiani e dei paralleli, lavoro eseguito grosso modo dal 1770 in poi. Si aveva cura di specificare inoltre che nelle piante vicariali erano state riportate “tutte le Città, Terre e castelli quasi tutte le parrocchie sotto quelle Giurisdizioni Civili in cui esistono a sequela della nuova riforma” (che era stata avviata nel 1771-72) (FRANCOVICH 1976, pp. 494-496).

Negli anni successivi la raccolta crebbe ancora e andò integrandosi anche con la serie più perfezionata di cartografie a piccola scala di vicariati, podesterie e feudi realizzata direttamente dal Nostro (FRANCOVICH 1976, p. 496).

Per comprendere pienamente la consistenza ormai ragguardevole e la stessa organizzazione dell’atlante occorre però far riferimento all’ultimo (dopo quelli del 1767 e del 1775) e ancora infruttuoso tentativo di vendita, che fu condotto nel 1787 dagli esecutori testamentari, dopo di che la preziosa raccolta andò ineluttabilmente dispersa pezzo a pezzo, alimentando sicuramente in gran parte il collezionismo privato.

Si trattava di “carte topografiche, stampe e disegni” di vario genere e soggetto per un totale addirittura di “più di seimila carte” raccolte in 43 volumi, ordinate secondo un criterio topografico e “divise in tanti tomi, o supreme sessioni quante sono le Giurisdizioni Criminali [Vicariati], che compongono lo Stato secondo il Compartimento Provinciale del 18 marzo 1766, 30 settembre 1772 e 2 gennaio 1774, ciascheduno tomo poi è suddiviso in tante parti minori, o siano tanti libri, quante sono le Potesterie, che compongono le dette Giurisdizioni Criminali. Ogni libro è preceduto da una carta generale del territorio, al quale appartengono le carte, e disegni nel volume inseriti; così che per la città di Firenze è messa avanti la porzione di città di cui si tratta in ciaschedun Volume e per la Provincia precede la pianta territoriale di ciascheduna potesteria. I disegni poi, e stampe sono riportate a quel Luogo dov’esistono gl’originali, ed i ritratti degli uomini illustri sono posti al luogo della loro Nascita” (FRANCOVICH 1976, pp. 496-500).

1. Geo-iconografie al servizio della riforma provinciale pietroleopoldina

In questa sistematica e straordinaria raccolta di rappresentazioni spaziali, ciò che maggiormente interessa, ai fini del presente studio, è il *corpus* delle cartografie di tipo territoriale-amministrativo, vale a dire delle figure legate alla riforma delle province giudiziarie della Toscana che si attuò nei primi anni '70 del XVIII secolo, in preparazione del riassetto della maglia comunale.

Dal 1771 al 1773, inizialmente su incarico della “Giunta deputata alla riforma del Compartimento Provinciale” (insediata dal granduca il 31 marzo 1771), Morozzi percorse palmo a palmo gran parte del territorio toscano (a partire dallo Stato Fiorentino), con obiettivi mirati (scanditi da precise e dettagliate istruzioni), per riconoscere e descrivere – giovandosi dei documenti sia scritti che cartografici d’archivio e delle testimonianze dei pubblici amministratori e delle popolazioni locali – il complesso e confuso mosaico della maglia provinciale, con gli innumerevoli “salti” o isole amministrative che dovevano essere ricomposti. Il tutto in funzione di un progetto di riorganizzazione radicale della medesima che provvedesse a rendere geograficamente omogenei, razionali e funzionali assetti territoriali ormai anacronistici e in gran parte sconosciuti o poco conosciuti sia sotto il profilo fisico che umano. In altri termini, l’operazione morozziana era finalizzata al ridisegno dei perimetri dei nuovi vicariati (con le loro ripartizioni in sottoprovince dette podesterie), con la creazione di nuove province e la promozione di nuovi capoluoghi provinciali¹.

E va riconosciuto che il Nostro valente operatore raggiunse compiutamente tale obiettivo, ovviamente con l’aiuto di altri ingegneri dal medesimo diretti, grazie al suo profondo sapere territorialistico (ingegneristico e geografico insieme) e grazie al capillare lavoro di verifica e approfondimento svolto sul terreno, al fine anche di “armonizzare gli innumerevoli particolarismi, i contrastanti interessi e le più differenziate istanze dei giurisdicenti, dei ceti di governo e delle popolazioni locali”. Detto questo, non meraviglia che lo stesso Morozzi abbia poi effettivamente avuto l’incarico di redigere le carte topografiche generali di tutte le riordinate giurisdizioni provinciali, dal cui incastro scaturì infine la grande carta topografica del Granducato ultimata nel 1784 (ROMBAI 2005, p. 69).

A conclusione di tale impegnativo lavoro – al quale attese per gli anni a seguire anche privatamente e poi (dal 1778) con il favore dell’amministrazione statale, almeno all’inizio con il coordinamento dell’ormai anziano matematico Perelli – egli prevedeva di consegnare al granduca, assieme alla sospirata carta generale, circa

¹ Si veda ROMBAI 2005, pp. 67-70: *Istruzione per il Sig. Ingegnere Ferdinando Morozzi nella visita a lui commessa dalla Giunta deputata alla riforma del Compartimento Provinciale del 6 ottobre 1771*, in ASF, *Consulta*, poi R. *Consulta*, f. 465, cc. 469-487. Sui lavori della Giunta e in particolare sull’operato degli ingegneri Morozzi, Franceschi e Bombicci, si vedano anche le ff. 466-493.

200 carte di vicariati e feudi (tante quante erano effettivamente le circoscrizioni amministrative di secondo ordine, grandi e piccole, del Granducato). Tali figure a scala uniforme, ovviamente assai più grande rispetto alla rappresentazione d'insieme (approssimativamente di 1:33.000), unite insieme dovevano comporre una grande pianta di 8 braccia di lato (circa 5 metri e mezzo), con la messa in evidenza delle "confinazioni le Parrocchie gli andamenti delle strade e fiumi e altre più minute cose della medesima le quali formeranno due grossi volumi" (FRANCOVICH 1976, pp. 506-510).

Da un sommario tentativo di censimento delle carte Morozzi legate al genere "amministrativo", che da tempo sto tentando di compiere, reso difficile dalla notevole dispersione dei materiali, emerge che i corpi più cospicui sono quelli della raccolta praghese, dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Nazionale di Firenze, e soprattutto dell'Archivio di Stato di Siena. Tali cartografie costituiscono solo una parte di quelle effettivamente realizzate da Morozzi (alcune pure da altri autori, in genere previa rielaborazione del Nostro) per giungere alla produzione definitiva che, come ormai sappiamo, è conservata soltanto a Praga.

2. La raccolta praghese

Il *corpus* più omogeneo e completo delle carte dei vicariati e delle potesterie realizzate da Ferdinando Morozzi è conservato presso lo Státní ústřední archiv di Praga (d'ora in avanti SUAP) e fa parte dell'Archivio familiare degli Asburgo di Toscana (Rodinný Archiv Toskánských Habsburk, d'ora in avanti RAT). Tale raccolta è compresa nella ricchissima documentazione dell'Archivio familiare degli Asburgo di Toscana, già depositata nel vasto archivio della Segreteria intima di Gabinetto dei granduchi lorenese (conservato in massima parte presso l'Archivio di Stato di Firenze), dal quale fu scorporata in seguito all'esilio di Leopoldo II nel 1859, uno straordinario "tesoro" fatto conoscere agli italiani nel 1963 da Arnaldo Salvestrini¹.

Si tratta delle 43 cartografie parziali (delle province giudiziarie granducali, i vicariati e le potesterie) acquisite dal granduca nell'agosto del 1784, insieme con la carta generale della Toscana² e così descritte dal Morozzi stesso nel 1773 in una lettera al sovrano: "Tali giurisdizioni sono state [...] quasi tutte disegnate da me separatamente in proporzione assai maggiore della mappa generale conoscendosi in tutte i gradi di latitudine e longitudine. In queste piante si rilevano le più minute fabbriche e particolarmente le chiese parrocchiali, oltre alle città, terre, castelli, fiumi e monti che sono in ciascuna giurisdizione civile o feudale" (FRANCOVICH 1976, p. 508).

Alcune mappe sono siglate (26), altre no ma la mano di Ferdinando è assolutamente certa; in una sola compare il nome di un altro cartografo: si tratta di Bernardo Ciampelli che "delineò" la mappa del Vicariato di Pieve S. Stefano del 1780, mentre "Ferdinando Morozzi fece e corresse"³.

Per quanto riguarda l'epoca della loro realizzazione, anche se non tutte le mappe sono datate (solo 23), possiamo dire che queste copie finite furono le ultime della serie ad essere prodotte e si collocano quindi in un arco temporale piuttosto breve che va dal 1778 (quelle relative alla Romagna Granducale e alla Lunigiana) al 1783 (quelle dello Stato Senese), potendo contare, per la loro realizzazione, sulle numerose carte di lavoro (di cui la serie senese costituisce un *corpus* importante) redatte dal Morozzi e dai suoi collaboratori. L'unica mappa che fa riferimento ad un'epoca antecedente è quella relativa all'arcipelago, che riporta due date: 1779 (per la delineazione della mappa) e 1754, per le osservazioni astronomiche compiute da Morozzi – come è egli stesso ad informarci nella sua *Autobiografia* – mentre stava effettuando un "altro corso per il Mare di Toscana" (FRANCOVICH 1976, p. 468).

¹ Si vedano in particolare i cataloghi delle due esposizioni tenutesi negli anni '90 a Firenze e a Siena (ASF 1991 e BONELLI CONENNA 1997) realizzati nell'ambito degli accordi culturali italo-cecoslovacchi stipulati a partire dal 1971 e via via rinnovati fino al presente, al fine del censimento analitico (tuttora in corso) di tale documentazione. Si veda anche il più recente saggio di Vitali e Vivoli (1999) sulla documentazione relativa a Leopoldo II e Ferdinando III.

² Tali carte risultano inventariate nell'elenco contenuto in ASF, *Corte dei Conti*, 155 (ROMBAI 1991, p. 45).

³ SUAP, RAT, 169.

La raccolta, destinata come sappiamo a soddisfare una commissione sovrana (che Pansini definisce “quasi a suo uso privato, piuttosto che eseguita per incarico della mano pubblica”) (1991, p. 59), si caratterizza e si distingue nettamente dal resto della produzione morozziana: innanzi tutto per la straordinaria ricercatezza grafica e ornamentale e per il nitore delle colorazioni ad acquerello, connotati che fanno delle carte morozziane un prodotto assolutamente unico nel panorama cartografico toscano e forse italiano dell'epoca e i cui punti di forza sono proprio la chiarezza e l'efficacia della rappresentazione per quanto concerne i contenuti geometrici e topografici.

Sicuramente, a rendere eccezionale tale raccolta giocano un ruolo importante le dimensioni e la scala grafica delle mappe: la scala utilizzata da Morozzi, costante per tutti e 43 i disegni, è espressa in miglia fiorentine, dove ogni miglio di 1654 m corrisponde a 50 mm e cioè 1:33.000. Di conseguenza, il formato delle tavole risulta assai grande in quanto l'ampiezza di ciascun territorio è necessariamente adattata all'omogeneità della riduzione praticata, senza alcuna distorsione né ritaglio: in pratica, le tavole (ciascuna delle quali è disegnata su più fogli facilmente assemblabili, incollati su tela, per poter essere utilizzata con facilità anche in viaggio) sono comprese fra 84 e 197 cm per l'altezza e fra 86,5 e 193 cm per la lunghezza.

Tutte le tavole dispongono di una doppia cornice suddivisa in tanti riquadri, molti dei quali contengono rappresentazioni planimetriche o vedutistiche originali di centri abitati o di singoli insediamenti o anche di scorci di ambienti e paesaggi, oppure di stemmi che contraddistinguono alcuni luoghi. Altri motivi ornamentali (elementi di architettura e strumenti agrimensori, oltre agli immancabili cartigli) compaiono pure all'interno del riquadro disegnato.

A Praga – come in tante altre conservatorie fiorentine e toscane – si trova anche un cospicuo *corpus* cartografico firmato da Luigi Giachi o comunque attribuibile con sicurezza al più giovane esponente dell'*atelier* Giachi (Antonio, Francesco e Luigi), posteriore alla produzione morozziana perché datato fra il 1793 e il 1799. Le rappresentazioni di quest'ultimo fecondo cartografo e dei suoi congiunti esprimono alcune differenze di fondo rispetto alle piante del Morozzi: ad esempio, nelle figure del nostro operatore colligiano i vicariati non riportano i confini interni delle potestierie ad essi sottoposte per la giurisdizione criminale, mentre il Giachi delinea addirittura i confini delle potestierie e anche delle cancellerie comunitative e delle singole comunità⁴.

In conclusione, la scoperta e la valorizzazione della documentazione praghese e, in particolare, delle mappe di Ferdinando Morozzi hanno consentito di fare maggiore chiarezza sulla produzione del nostro cartografo⁵, sciogliendo alcune incertezze e ipotesi già avanzate da Riccardo Francovich nel 1976.

⁴ Cfr. in particolare PANSINI 1991, pp. 59-76 e 196-307.

⁵ L'archivio Lorena di Praga può riservare altre sorprese non essendo stato finora del tutto inventariato. Ad esempio, il recente sopralluogo (ottobre 2007) di chi scrive ha appurato che vi sono conservate svariate altre cartografie attribuibili al Morozzi *in toto* o almeno per quanto concerne i contenuti (con il disegno che talora appare riferibile all'*atelier* Giachi): morozziana risulta la raccolta in SUAP, RAT, 33, di 25 piante di territori toscani divisi nelle loro comunità, s.d. (Massa, Casole, Siena, Asinalunga, Chiusi e Radicofani, Pienza e Montalcino, Arcidosso e S. Fiora, Sovana, Grosseto, Buonconvento, Lunigiana, Pietrasanta e Barga, Montagna di Pistoia, Pistoia e Pescia, Mugello, parte della Romagna, altra parte della Romagna, Arezzo, Cortona e Val di Chiana, Valdarno di Sopra, Casentino, Firenze e Prato, Val d'Elsa,

Oltre alle carte dei vicariati, un ruolo di primissimo piano spetta senza dubbio alla poderosa carta generale della Toscana (*Carta Geografica del Granducato di Toscana*)⁶, realizzata da Morozzi nel 1784, a conclusione della sua lunga e feconda carriera, utilizzando le decine e decine di figure costruite alla scala topografica per rappresentare la complessa maglia amministrativa del Granducato sulla base di attente osservazioni e misurazioni astronomiche e geodetiche. La carta generale venne “riconosciuta” come tale in uno dei sopralluoghi a Praga da Giuseppe Pansini e Paola Benigni, mentre Francovich aveva creduto di individuarla nel documento conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze che risale invece a svariati anni prima⁷. Al di là delle diversità di contenuto topografico, i due prodotti si differenziano sostanzialmente sia per il formato che per la scala grafica: infatti, mentre la mappa “fiorentina” misura 188×88 cm (suddivisa in 4 fogli) ed ha una scala di 1:365.000, quella “praghesa” è formata da ben 24 sezioni di 61×85 cm ciascuna, per un totale di 367×338 cm ed ha una scala assai maggiore, 1:78.750 (si tratta del valore medio fra la scala delle distanze longitudinali e quella delle distanze latitudinali).

Elenco delle mappe di [o attribuite a] Ferdinando Morozzi conservate a Praga (in SUAP, *RAT*)

- c. 152: *Giurisdizione del supremo Tribunale di Giustizia di Firenze*
- c. 153: *Vicariato di Pisa*, Ferdinando Morozzi
- c. 154: *Vicariato di Livorno*, 1779, Ferdinando Morozzi
- c. 156: *Vicariati di Cortona e Castiglione Fiorentino*, Ferdinando Morozzi
- c. 157: *Vicariati di Lucignano e Montepulciano*
- c. 158: *Vicariati di Chiusi e di Radicofani*, 1783, Ferdinando Morozzi
- c. 159: *Vicariati di Pienza e Asinalunga*
- c. 160: *Vicariato di Pistoia*
- c. 161: *Vicariato di Arezzo*
- c. 162: *Vicariato di Prato e Contea di Vernio*
- c. 163: *Vicariato di S. Marcello*
- c. 164: *Tribunale di Siena e Vicariato di Casole*, 1783, Ferdinando Morozzi
- c. 165: *Vicariato di Sestino nell'Umbria con i Feudi di Scavolino, e Carpegna di Santa Sofia e Monterotondo*, 1778, Ferdinando Morozzi

Valdarno di Sotto, Pisa e Livorno, Volterra); tale raccolta contiene anche 2 piante del corso dell'Arno: dalla sorgente a Firenze, da Firenze alla foce. E morozziana risulta la *Pianta di diverse strade del Val d'Arno di Sopra che conducono a Arezzo*, non firmata né datata (SUAP, *RAT*, 230). Altre rappresentazioni prettamente morozziane pervenuteci con la mano dei Giachi sono varie carte dei dintorni di Firenze che si incastrano tra di loro per ricomporre il quadro territoriale d'insieme della città e del suo *hinterland*, a partire dalla *Carta Topografica delle Ville, Chiese parrocchiali Borghi, e Conventi, adiacenti alla Città di Firenze, compresi fra li due Fiumi Arno, e Mugnone con la Città di Fiesole* (SUAP, *RAT*, 277-281).

⁶ La carta è in SUAP, *RAT*, cc. 146 (sezioni I-XIV) e 155 (sezioni XV-XXIV); cfr. ROMBAI 1991, pp. 116-119 e ROMBAI 1993, pp. 149-155.

⁷ Si tratta della *Nuova carta geografica dello Stato di Toscana e di tutti gli Stati Confinanti*, BNCF, *Nuove Accessioni*, cartella VII, c. 8 (ex *Cartella Cappugi*, 22).

- c. 166: *Vicariato di Bagno in Romagna*, 1778, Ferdinando Morozzi
- c. 167: *Vicariato di Lari*, 1780, Ferdinando Morozzi
- c. 168: *Vicariato di Pietrasanta e Vicariato di Barga*, Ferdinando Morozzi
- c. 169: *Vicariato della Pieve S. Stefano*, 1780, Bernardo Ciantelli e Ferdinando Morozzi
- c. 170: *Vicariato di Vicopisano*, 1779, Ferdinando Morozzi
- c. 171: *Vicariato di Pontremoli in Lunigiana*, 1779, Ferdinando Morozzi
- c. 172: *Vicariato di Campiglia*, 1780, Ferdinando Morozzi
- c. 173: *Vicariato di Volterra*, 1780, Ferdinando Morozzi
- c. 174: *Vicariato di Certaldo*
- c. 175: *Vicariati di Colle e di San Gemignano*, 1781, Ferdinando Morozzi
- c. 176: *Vicariato di Massa*
- c. 177: *Podesterie di Manciano e Pitigliano*⁷
- c. 178: *Vicariato di Bagnone in Lunigiana*, 1779, Ferdinando Morozzi
- c. 179: *Vicar[to] di Pescia*
- c. 180: *Vicariato di Fivizzano in Lunigiana*, 1778, Ferdinando Morozzi
- c. 181: *Vicariati di S. Miniato, Empoli e Fucecchio*, 1780, Ferdinando Morozzi
- c. 182: *Vicariato di Poppi o Casentino*
- c. 183: *Vicariato di S. Giovanni*
- c. 184: *Vicariato di Radda*, 1781, Ferdinando Morozzi
- c. 185: *Vicariato di Portoferraio nell'Isola d'Elba. Vicariato dell'Isola del Giglio. Isola di Gorgona. Posizione della costa ed isole del mare toscano corretta con osservazioni astronomiche da Ferdinando Morozzi nel 1754, 1754 e 1779*, Ferdinando Morozzi
- c. 186: *Vicariato del Pontassieve*, 1780, Ferdinando Morozzi
- c. 187: *Vicariato di Montalcino*, 1783, Ferdinando Morozzi
- c. 188: *Pianta del Feudo di Montauto e dei Vicariati di Anghiari e S. Sepolcro*, 1779, Ferdinando Morozzi
- c. 189: *Vicariato del Monte S. Savino*, 1781, Ferdinando Morozzi
- c. 190: *Vicariati di Scarperia e Firenzuola*
- c. 191: *Vicariato di Marradi in Romagna*
- c. 192: *Vicariati di Modigliana e della Terra del Sole nella Romagna*
- c. 193: *Vicariato della Rocca S. Casciano in Romagna* Ferdinando Morozzi
- c. 194: *Potesterie di Grosseto e di Castiglione della Pescaia*, 1783
- c. 195: *Potesterie di Arcidosso e Scansano*, 1783, Ferdinando Morozzi

⁸ La carta non compare nel catalogo dell'ASF del 1991 ma ho verificato che è presente nell'archivio di Praga.

3. La raccolta senese

La nutrita serie di rappresentazioni del fondo cartografico Morozzi, conservate presso l'Archivio di Stato di Siena – 76 mappe catalogate come *Comune di Colle di Val d'Elsa, Carte Topografiche, Carte Topografiche Morozzi*, numerate da 1 a 76 – costituisce, come già Riccardo Francovich anticipava nel suo puntuale lavoro di trent'anni fa, “il più cospicuo ed organico gruppo” di carte riconducibile all'opera dell'architetto e ingegnere colligiano (FRANCOVICH 1976, p. 501).

Tali materiali pervennero alla conservatoria statale nel 1920, unitamente a tutta la documentazione dell'archivio preunitario del comune di Colle di Val d'Elsa; quest'ultimo, già “sul finire dell'Ottocento”, nell'ambito di “un'attenta politica di valorizzazione e recupero delle proprie memorie storiche [...]”, maturò la decisione, presa nel 1888, di acquistare 76 delle carte morozziane detenute allora da un privato e di apporre contestualmente una lapide commemorativa sulla casa colligiana di Morozzi”. Purtroppo, in merito all'operazione di acquisto delle mappe, “da una rapida verifica condotta sulle carte dell'archivio comunale postunitario non è stato tuttavia possibile rintracciare alcuna informazione” (MINEO 2007, pp. 601-602)¹.

La raccolta colligiana-senese, da tutti conosciuta più che altro sotto forma di elenco o comunque nelle sue caratteristiche generali, ma mai presa in considerazione in modo analitico, è stata adesso studiata attraverso la schedatura delle singole carte, nell'ambito di un progetto di catalogazione digitale dei documenti cartografici conservati presso l'Archivio di Stato di Siena².

Da tale lavoro sono emersi particolari interessanti mediante l'analisi delle singole rappresentazioni e, soprattutto, mediante il loro confronto reciproco e con le mappe della ricordata raccolta praghese.

In estrema sintesi, le rappresentazioni senesi sono riconducibili a tre tematiche:

l'assetto amministrativo della Toscana (vicariati, podesterie, feudi, ecc., per un totale di 66 figure);

i corsi d'acqua e le pianure umide (7 figure);

le problematiche confinarie (2 figure).

¹ Un inventario analitico della Sezione Storica dell'Archivio Comunale di Colle di Val d'Elsa è stato realizzato recentemente da Leonardo Mineo; si veda alle pp. 601-615 la sezione “Carte Topografiche” (MINEO 2007).

² Il progetto, dal titolo “Archivio Storico della Cartografia Senese”, tuttora in corso, viene condotto dal Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, con il coordinamento di Claudio Greppi e di Anna Guarducci. La schedatura, eseguita con il supporto tecnico del dott. Luca Deravignone, e alla quale partecipano anche Barbara Gelli, Monica Stefanelli, Giulio Tarchi e Giovanna Tramacere, è in gran parte già consultabile in versione informatica presso l'Archivio di Stato di Siena.

È da considerare a parte la *Pianta della Fattoria di Artimino* (c. 76), del 1773, con la dettagliata perimetrazione del Barco Reale (la grande bandita di caccia granducale del Montalbano), realizzata dal Morozzi con misurazioni di Bernardo Sgrilli.

Le 7 cartografie relative alla delicata situazione idrografica della Toscana riguardano:

- l'Arno (c. 42: *Pianta di un tratto del fiume Arno nel Valdarno di Sopra*, datata 1751), raffigurato in un disegno che, con buone probabilità, rientra fra gli incarichi attribuiti al Morozzi dai Capitani di Parte, che lo annoverarono fra i loro ingegneri fra il 1749 e almeno il 1761 (anno in cui ricevette l'incarico di Ingegnere della Deputazione sopra il Fiume Arno);
- la Valdichiana che compare in due figure parziali (cc. 20 e 72, rispettivamente: la *Pianta de' Fiumi Vingone, e Lota, e parte del Canal Maestro della Chiana*, anonima, del 1770, e la *Pianta di una parte della Val di Chiana*, del 1755, siglata da Pietro Mulinari);
- il lago-padule di Bientina e il Valdarno di Sotto, raffigurati in due cartografie d'insieme (cc. 43 e 74: rispettivamente la *Pianta delle pianure di Valdarno di Sotto e di Bientina con i loro rispettivi paduli di Fucecchio e di Bientina*, copiata da Giovanni Ristori nel 1764, e la *Pianta della Valle o Pianura di Bientina, Calcinaia e Vicopisano compresa da Monti Pisani, Lago di Bien.na, Colline di Montecchio e S. Colomba e F.me Arno*, siglata dal Morozzi nel 1756) e in una figura particolare relativa al castello di Vicopisano (c. 46): trattasi di una bellissima rappresentazione (firmata dal Morozzi insieme ad Agostino Fortini nel 1756) che si distingue per il carattere moderno, per la raffinatezza del disegno e per l'estremo dettaglio con cui si restituiscono le componenti paesistiche, vale a dire la tessitura dei campi coltivati e la maglia dei poderi, gli opifici idraulici, l'idrografia naturale ed artificiale compresi gli alvei dismessi e le cateratte vecchie e di nuova realizzazione, i boschi, ecc. Almeno due di queste figure sono da collegare ai rilievi compiuti dal Morozzi in quell'area, sotto la direzione dello scienziato Leonardo Ximenes; sappiamo infatti che, dal settembre del 1756, il tecnico colligiano entrò a far parte dell'apposita Deputazione incaricata (per la parte toscana) della bonifica di quel comprensorio, insieme al Fortini e ad altri architetti e ingegneri.
- Infine, è da segnalare la bella *Pianta del Piano di Campiglia* (c. 68), copiata dal Morozzi nel 1779 che ricorda molto, come stile rappresentativo, le mappe vicariali e che concentra la propria attenzione essenzialmente sulla delicata situazione idrografica e politica di quell'area pianeggiante posta al confine fra Granducato di Toscana e Principato di Piombino.

Relativamente alle altre aree più propriamente di confine, si segnalano la bella e dettagliata rappresentazione, siglata dal Morozzi, riguardante un'area della Lunigiana compresa fra Toscana e Stato di Parma, precisamente nel Pontremolese (c. 27), e il disegno, assai schematico, di un tratto della linea giurisdizionale toscana e pontificia, con i relativi termini di pietra, fra le comunità alto-tiberine di Monterchi e di Monte Santa Maria (c. 60), che si avvicina molto, come stile rappresentativo, alle figure dell'altro ingegnere granducale Giovanni Giorgio Kindt.

Per il resto, come già enunciato, ben 66 figure appartengono al filone amministrativo provinciale e rientrano nel corpo delle rappresentazioni funzionali alla capillare

attività di riorganizzazione politico-amministrativa intrapresa in quegli anni dal governo granducale, nonché alla costruzione della carta geometrica del Granducato.

Ovviamente, i soggetti maggiormente ricorrenti sono i vicariati (alcuni, in genere quelli di minor superficie, accorpati in un disegno unico, come del resto risulta anche nelle carte praguesi) e le podesterie maremmane³, che ricorrono in ben 40 figure. Occorre subito notare che non tutti i vicariati in cui era suddiviso il Granducato, e che ritroviamo “in bella copia” nella raccolta praguese, sono qui rappresentati: mancano, infatti, quelli di Anghiari e S. Sepolcro, Poppi, Rocca S. Casciano, Prato, Pistoia, S. Marcello, Pescia, Pietrasanta e Barga, Fivizzano, Livorno, Portoferraio e le isole dell’arcipelago, Siena e Casole, Sinalunga, Chiusi, Montepulciano.

Una sola mappa raffigura un compartimento sovravicariale, cioè un raggruppamento di più vicariati, come sarà poi nel caso delle rappresentazioni relative alle Camere di Soprintendenza Comunitativa, e riguarda il territorio di Pistoia, Pescia e Prato con il Feudo di Vernio (c. 1).

Un altro caso isolato è quello delle figure riferite alle diocesi, che ritroviamo con la *Pianta di parte della diocesi di Arezzo* (c. 9), copiata dal Morozzi nel 1779 da una mappa “antica dimostrativa, ed anonima, esistente nella Dogana di Firenze”.

Situazioni territoriali già definite, ma sempre oggetto di studio per possibili spostamenti di confini, riguardano invece le podesterie di Radda, Montelupo e Pontassieve (cc. 41, 47 e 70); la comunità di Calenzano (divisa in 2 figure, cc. 25 e 32); il comunello di Monterotondo nell’Umbria coincidente con la tenuta e feudo Barbolani (c. 29); i feudi di Magliano, Castelnuovo di Val di Cecina e Piancastagnaio (cc. 34, 61 e 66); il marchesato di Bucine (c. 31); la tenuta di Cecina con i feudi annessi (c. 33), la contea dello Stale oggi Futa (c. 64).

Una ventina di mappe raffigurano invece parti di vicariati, in genere accorpamenti di territori non sempre ben definiti e definibili sul piano politico-amministrativo, con i confini spesso confusi, e con il caos delle enclaves/exclaves (isole amministrative o – come le definisce il Morozzi stesso – “porzioni saltuarie”).

Occorre sottolineare che proprio con queste “pedine” si giocò la partita del riordino amministrativo, cioè della razionalizzazione delle entità territoriali per compensazione di aree: si guardò, infatti, soprattutto a queste unità territoriali minime (feudi, marchesati, comunelli, ecc. ma anche tenute, bandite agricole e boschive di proprietà ecclesiastica o nobiliare), che costituivano vere e proprie unità territoriali e che, nell’ottica delle riforme leopoldine – a differenza di quanto poi avverrà con il governo francese (1808-14) –, vennero considerate come corpi da non spezzettare ma da spostare in modo integrale all’interno di questa o quella entità amministrativa, per salvaguardarne sostanzialmente l’unità territoriale storica.

Si vedano, a questo proposito, la *Rappresentanza della Giunta* e le specifiche *Istruzioni per gli ingegneri deputati alla correzione dei Circondari delle Giurisdizioni Civili* fornite nel 1773 – dopo una visita generale compiuta dal solo Morozzi negli ultimi mesi del 1771 – agli ingegneri incaricati Ferdinando Morozzi, Giovanni Franceschi e Francesco Bombicci.

³ Ricordiamo che la Maremma, allorché fu istituita come provincia con propri poteri amministrativi, precisamente come Provincia Inferiore dello Stato Senese, venne inizialmente suddivisa in podesterie, composte ciascuna da 2-3 comunità, che avevano solo giurisdizione civile e non penale come invece i vicariati, che furono istituiti solo in un secondo momento.

Nella consapevolezza che “le interpolazioni di territori” erano “anco in maggior numero” di quelle immaginate, si prescriveva di orientare “visite e operazioni” alla correzione delle “pertinenze saltuarie e interpolazioni di territorio che si sono trovate tra una podesteria e l'altra e a fissare l'estensione di ciascheduna giurisdizione civile a un solo circondario unico e semplice per maggior comodo dei popoli”. L'ingegnere era tenuto a svolgere una serie di operazioni che richiedevano competenze di ingegnere architetto e di geografo: “arrivato sul posto dovrà fare una pianta dimostrativa di tutto il tenimento saltuario, segnando all'intorno tutto quel pezzo di paese che si frappone alla giurisdizione a cui appartiene, e segnando tutte le indicazioni che possono essere più opportune per dare conoscenza della posizione delle due giurisdizioni interessate in detto salto. Indicherà la distanza dei due tribunali, a un incirca l'estensione del terreno saltuario e il numero di case e d'abitanti che vi si trovano e a qual parrocchia appartengono”. Vale la pena di sottolineare l'indicazione data per attribuire case e terreni in posizione dubbia di confine, vale a dire “di seguire la natura, e di attribuire la giurisdizione sopra il terreno saltuario a quella Podesteria che lo circonda e dove la natura lo ha situato”, non prima però di aver “fatta la Pianta” e di avere “prese sopra il luogo tutte le notizie opportune e sentito il parere degli uomini che troverà più pratici”⁴.

La razionalizzazione dei confini doveva compiersi, non solo attraverso lo spostamento delle unità territoriali minime e l'eliminazione dei “salti”, oppure mediante l'apertura di canali di comunicazione per raggiungere il territorio “saltante”, ma anche e soprattutto mediante una diversa aggregazione di popoli e podesterie, la soppressione di giurisdizioni ormai desuete e/o la costituzione di nuove.

Ed il significato maggiore del corpo senese sta proprio nel fatto che, trattandosi di bozze e carte “di lavoro”, le rappresentazioni ci permettono in molti casi di entrare proprio nella logica che sottese alle operazioni di riordino amministrativo, con i vari tentativi di scomposizione e ricomposizione di un assetto amministrativo rivelatosi ormai anacronistico e quindi da adeguare ai nuovi equilibri territoriali.

Per spiegare meglio la questione occorre fare alcuni esempi desunti dalla nostra raccolta.

Nella c. 15, che rappresenta una parte del vicariato di Campiglia, il centro dell'interesse sembra consistere nella tenuta di Pastina (appartenente ai canonici di Volterra e, amministrativamente, all'omonimo vicariato) e il fine della rappresentazione pare proprio quello di valutare un diverso accorpamento di quella piccola unità spaziale inglobata, territorialmente, nei confini di Campiglia.

Un altro esempio riguarda i vicariati di Colle e San Gimignano, nel comprensorio senese, che compaiono raffigurati in ben quattro disegni di questa raccolta (cc. 7, 16, 36 e 63); dall'esame delle diverse rappresentazioni (purtroppo tutte mancanti di datazione) appare piuttosto evidente che erano finalizzate a chiarire soprattutto la que-

⁴ ASF, *Consulta, poi R. Consulta*, f. 469, cc. 62-70. Ai tre ingegneri vennero assegnate rispettivamente le seguenti visite: a Morozzi il circondario di Firenze e i vicariati di Certaldo, S. Gimignano, S. Miniato, Empoli, Prato, Pescia, Pistoia, Montagna, Radda e S. Giovanni; a Franceschi i vicariati di Monte S. Savino, Sestino, Bagno, Rocca S. Casciano, Modigliana, Marradi e Poppi; a Bombicci quelli di Pisa, Lari, Campiglia e Volterra. L'abbondante documentazione prodotta dai tre operatori (relazioni scritte e relative mappe dei singoli territori) costituisce una fonte preziosa, ancora in grandissima parte da esplorare.

stione di una exclave appartenente a San Gimignano ma posta nel vicariato limitrofo di Certaldo: nella c. 36 si nota, infatti, che il “salto” è stato eliminato, mediante spostamento della linea confinaria tra le podesterie di San Gimignano e di Gambassi.

La situazione del riordino amministrativo appare, evidentemente, più complicata nei territori di confine con stati limitrofi: è il caso della Romagna (in parte toscana e in parte pontificia) dove sono numerose le exclaves⁵.

Si veda, ad esempio, la c. 75 che rappresenta il vicariato di Sestino e numerosi feudi vicini (S. Sofia della Casa Colloredo; Carpegna e Scavolino della Casa Carpegna; Gargascura della Casa Schianiteschi di Amole; Monterotondo e Monte del Cima nello Stato Pontificio), tradizionalmente contestati fra Granducato e Stato Pontificio: osservando la carta praghese, si nota che alcuni di questi non compaiono più in territorio toscano. Oppure si veda la c. 38 (Comunità di S. Sofia e di Galeata in Romagna e feudi) e, ancora, la c. 29 in cui si rappresenta a grande scala il comunello feudale toscano di Monterotondo posto però all'interno del territorio pontificio, con il dettaglio dei numerosi territori controversi.

Riguardo alla qualità geografico-topografica, da un esame attento delle mappe emerge con una certa sorpresa che sono piuttosto frequenti gli errori nel posizionamento degli elementi spaziali, a partire dalle sedi abitate: in altri termini, sembra proprio che ciò che interessò maggiormente l'autore fu l'esigenza di segnalare l'appartenenza dei luoghi alla regione amministrativa, sia essa la comunità, la podesteria o il vicariato che, non va dimenticato, nella maggior parte dei casi avvenne per la prima volta.

Per quanto riguarda le caratteristiche “tecniche” delle mappe senesi – anche se tutte le rappresentazioni sono riferibili direttamente all'ingegnere e architetto colligiano, o comunque almeno in parte alla sua infaticabile opera di geografo, tecnico e cartografo che si snoda per oltre un trentennio – occorre precisare che, a differenza della raccolta praghese, queste non presentano una totale omogeneità.

Come già accennato, occorre innanzi tutto considerare che si tratta di “carte di lavoro”, e cioè: copie di altre mappe, disegni preparatori, “brutte copie” e prove, e quindi in molti casi rappresentazioni incomplete e talvolta anche poco curate sul piano grafico, come dimostrano la rarità dei motivi ornamentali e la diffusa presenza di “toppe” utilizzate frequentemente per le correzioni più importanti. Tale caratteristica è ben dimostrata anche dall'uso frequente di carta riciclata (del resto sappiamo quanto questo supporto fosse prezioso all'epoca), con il risultato che moltissime mappe sono formate da più pezzi assemblati tra loro.

In generale, si può osservare che l'inconfondibile e abile “mano” del Morozzi è facilmente riconoscibile nella maggior parte delle rappresentazioni (anche se non siglate):

- i confini sono resi con linee nere tratteggiate rafforzate da strisce di colori diversi;
- le strade sono evidenziate con linee marroni tratteggiate, semplici o doppie a seconda della gerarchia;

⁵ Si ricorda a questo proposito, che fu proprio la Romagna Granducale a costituire l'oggetto della prima visita compiuta dal Morozzi alla fine del 1771; le interessanti relazioni sono in ASF, *Consulta*, poi *R. Consulta*, f. 481, c. 225 e ss.

- l'idrografia è resa con linee di diverso spessore, in genere a seconda dell'importanza del corso d'acqua (fiume o torrente) e con campiture di colore azzurro chiaro per laghi e aree paludose;
- la rappresentazione del rilievo è sicuramente uno dei tratti maggiormente distintivi della produzione morozziana: la tecnica dello sfumo, resa attraverso l'uso di una fine ombreggiatura (in grigio e talvolta in verde), conferisce infatti al disegno della morfologia un efficace effetto plastico;
- i centri abitati e le sedi sparse sono contrassegnati con simboli di colore rosso: poligoni (per i più grandi) o cerchietti (per quelli minori) e, generalmente, dall'aggiunta di una croce per i popoli e per le pievi. Quasi tutti i castelli e i centri murati sono resi simbolicamente in alzato o con la planimetria del circuito murario per rafforzarne l'importanza. Occorre segnalare che le indicazioni relative alle sedi sparse sono piuttosto scarse: troviamo a volte, ma non regolarmente, osterie, mulini, fornaci e pochi altri opifici, mentre sono raramente rappresentati i poderi.

In generale, si deve osservare che, proprio sul piano contenutistico, le mappe sono alquanto disomogenee fra di loro e che, anche nella stessa carta, presentano parti più dettagliate e ricche di elementi topografici e toponomastici e parti più scarse, anche quando il disegno può considerarsi finito. La difformità nel dettaglio della rappresentazione è strettamente legata al livello di conoscenza territoriale che si aveva delle diverse subregioni toscane e alla disponibilità di rappresentazioni antecedenti. Per fare un esempio, tutte le mappe relative all'area della Valdichiana presentano un dettaglio particolare nel descrivere sia l'articolatissima situazione idrografica (addirittura con indicazione dei fiumi esondanti e delle colmate in atto con tanto di specifici recinti), sia il sistema insediativo; lo stesso vale per la Pianura Pisana o per la Maremma. Subregioni particolarmente povere di contenuti appaiono, invece, ad esempio, la Valdelsa o la Valdipesa, essendo realtà spazialmente interne ed essenzialmente collinari che non avevano mai espresso particolari bisogni territoriali, e quindi poco "indagate" e poco rappresentate.

A proposito del riutilizzo della cartografia precedente, moltissimi sono gli esempi in questa raccolta che testimoniano tale pratica generalmente assai diffusa. Con tutta onestà, Morozzi non manca mai di indicare le carte copiate, o dalle quali ha tratto ispirazione e contenuti; in altri casi l'utilizzo è reso evidente, come già detto, dal dettaglio di alcune parti della carta. Un esempio credo possa essere quello del territorio di San Casciano Val di Pesa, per il quale è possibile che si sia usato lo stradario comunale da pochi anni redatto per conto di quell'amministrazione locale (manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di San Casciano Val di Pesa).

Tornando alle caratteristiche "tecniche" delle carte morozziane, si possono distinguere alcuni prodotti che presentano uno stile rappresentativo un po' diverso dalla serie delle "vicariali" tipiche: si tratta di mappe (si vedano le cc. 5, 7, 35, 36, 37, 63 e 73) nelle quali la "mano" non pare uniformemente quella di Morozzi e si può ipotizzare che siano frutto di un lavoro di équipe, con l'intervento di qualche collaboratore meno abile nel disegno oppure di qualche apprendista alle prime armi. In questi disegni gli elementi territoriali compaiono più o meno tutti, eccetto l'orografia; il colore è usato soltanto per rimarcare le linee di confine, tratteggiate, fra podesterie, mentre tutto il resto è a china; inoltre, manca qualsiasi elemento decorativo ed anche la grafia è in alcune parti piuttosto incerta.

In generale, per quanto riguarda la datazione (che in moltissimi casi manca), si segnala che le mappe datate si collocano tutte tra il 1772 e il 1784, con rare eccezioni precedenti relative ai contesti idrografici (Arno del 1751, Valdichiana del 1755, Bientina-Vicopisano del 1756). Pertanto, nell'attribuzione della data al gruppo delle carte amministrative, è stato scelto lo stesso arco temporale 1772-1784 perché è il periodo del pieno riformismo amministrativo pietroleopoldino, che inizia con la riforma provinciale della fine del 1771 e andrà avanti fino al 1783-84, allorché si compirà il secondo atto della riforma provinciale che avrà per oggetto lo Stato Senese e, in particolare, la Provincia Inferiore che subirà importanti variazioni territoriali.

Fanno eccezione le cc. 55 e 67 (rispettivamente vicariati di Pisa e di Massa Marittima), sempre attribuibili al Morozzi, ma che paiono antecedenti all'avvio della riforma dei primi anni '70 e più vicine, invece, alla serie delle carte giurisdizionali collegate agli infruttuosi tentativi di riforma avviati all'inizio degli anni '50 dalla Reggenza lorenese, con tanto di coinvolgimento dell'allora giovane Morozzi.

Per quanto riguarda la scala grafica, il rapporto di riduzione utilizzato più frequentemente (ma assolutamente non l'unico) è quello di 3 miglia fiorentine corrispondenti a 150 mm (quindi una scala metrica di 1:33.000), che è poi lo stesso di quasi tutte le "vicariali" della raccolta praghese.

Un gruppo di mappe (cc. 12, 24, 26, 48, 49, 51, 56, 57 e 58) presenta invece una riduzione esattamente della metà, espressa sia pure in modi diversi (miglia 6 fiorentine = 150 mm; miglia 8 fiorentine = 200 mm; miglia 4 fiorentine = 100 mm): ciò avvalorerebbe l'ipotesi, avanzata in alcuni studi, che il Morozzi avesse in progetto di rappresentare tutti i vicariati pure in scala più piccola.

Riguardo agli autori, come già enunciato, tutte le figure, anche se non siglate, fanno riferimento al lavoro del Morozzi e dei suoi più stretti collaboratori; una trentina sono le mappe autografe, talvolta anche in maniera pomposa e con uso del latino: ad esempio, troviamo "Ferdinando Morozzi Nobile colligiano fece nel [...] Mano propria"; "Ferdinando Morozzi de Colle Vallis Elsau fecit atque correxit"; "Ferdinando Morozzi correxit, atque delineavit".

Quattro di queste risultano eseguite in collaborazione con altri tecnici: due con Vittorio Gabbrielli (cc. 25 e 32: comunità di Calenzano); una con Agostino Fortini (c. 46: *Pianta del castello di Vico Pisano*); ed una con Bernardo Sgrilli, il quale in realtà "misurò", mentre Morozzi "copiò aggiunse e corresse" (76: *Pianta del Barco Reale di Artimino*).

Una sola mappa del corpo senese (c. 23) è attribuibile inconfondibilmente all'atelier Giachi, cioè ai fratelli Antonio, Luigi e Francesco, agrimensori e disegnatori copisti granducali, ai quali si deve un cospicuo numero di piante di sicura derivazione morozziana (singole piante ma anche quadri d'insieme) che fanno riferimento alle province vicariali e alle podesterie in cui era all'epoca suddiviso il Granducato⁶.

⁶ Prodotti dei Giachi sono conservati a Firenze in ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 304 e *Piante Acque e Strade*, 1564; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze/BNCF, *Nuove Accessioni*, 1233, *Cappugi*, 167-168, *Palatino*, 1092; Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze/BMLF, *Asbh.*, 1275 e *S. Marco*, 887; Biblioteca Moreniana di Firenze/BMF, *Bigazzi*, 336 e *Acquisti diversi*, 141; a Praga in SUAP, *RAT*. Non poche carte sono state segnalate anche presso collezionisti privati.

Per il resto, troviamo solo altre tre firme: quelle di Giovanni Ristori (c. 43: *Pianta delle pianure di Valdarno di Sotto e di Bientina con i loro rispettivi paduli di Fucecchio e di Bientina*, copiata da altra mappa), Bernardo Ciantelli (c. 44: *Pianta del territorio del B.go S. Sepolcro*), e Pietro Mulinari (c. 72: *Pianta di una parte della Val di Chiana*).

Allo stato della ricerca, quello dei collaboratori è un aspetto molto interessante ma assai poco indagato: ritengo non vi sia dubbio che Ferdinando, nella sua infaticabile e lunga attività di cartografo (rammentiamo che egli disegnò centinaia e centinaia di mappe per oltre trent'anni), si sia avvalso di aiutanti e ci piacerebbe molto anche immaginarlo in una operosa e affollata bottega cartografica. Purtroppo, nulla è ancora emerso dalla documentazione – e neppure dalla preziosa *Autobiografia* – se non qualche sparuta firma sulle mappe.

Elenco delle mappe conservate a Siena*

1. [*Pianta del territorio di pertinenza di Pistoia, Pescia e Prato*]
2. *Pianta del territorio di pertinenza di Firenzuola, Barberino, Scarperia, Borgo S. Lorenzo e Vicchio*, Ferdinando Morozzi
3. *Vicariato di Lari composto delle civili Giurisdizioni di Lari Peccioli e Palaia*, 1779, Ferdinando Morozzi
4. *Vicariato di Certaldo*, 1780, Ferdinando Morozzi
5. *Pianta del Vicariato di Volterra*
6. *Vicariato di Arezzo e sue civili giurisdizioni di Arezzo e Subbiano*
7. [*Pianta delle giurisdizioni di S. Miniato e S. Gimignano*]
8. *Vicariato di Pontremoli in Lunigiana e Feudi confinanti*
9. [*Pianta di una parte della Diocesi di Arezzo*], 1778, Ferdinando Morozzi
10. *Vicariato del Pontassieve e sue giurisdizioni di Pontassieve Dicomano e S. Godenzo*, 1780, Ferdinando Morozzi
11. *Vicariato di Radda*, 1781, Ferdinando Morozzi
12. *Stato Fiorentino. Valdarno di Sopra. Vicariato di S. Giovanni*, 1784, Ferdinando Morozzi
13. *Vicariato di Campiglia composto delle Civili Giurisdizioni di Campiglia e di Guardistallo*, Ferdinando Morozzi
14. *Vicariato di Marradi in Romagna diviso nelle proprie potestierie di Marradi e Palazzuolo*, Ferdinando Morozzi
15. *Pianta dei territori di Guardistallo, Casale, e Bibbona nel Vicariato di Campiglia*, 1779, Ferdinando Morozzi
16. *Vicariati di Colle e di S. Gimignano*
17. *Stato Senese Provincia Inferiore Potesteria di Grosseto*
18. *Vicariato di Modigliana contenuto dal territorio di Modigliana riunito col l'Uffizialato di Tredozio soppresso nella Legge del MDCCLXXII*, Ferdinando Morozzi
19. *Vicariato di Bagnone in Lunigiana e feudi confinanti*, 1778, Ferdinando Morozzi

* Le parentesi quadre indicano l'attribuzione da parte dello scrivente.

20. *Pianta de' Fiumi Vingone, e Lota, e parte del Canal Maestro della Chiana*, 1770, maggio
21. [*Vicariato di S. Miniato con i territori di Castelfranco, S. Croce, Fucecchio, S. Miniato, Montaione*]
22. *Vicariato di Bagno in Romagna diviso nelle proprie potesterie di Bagno, Verghereto, e Sorbano e Feudi confinanti*, 1770, Ferdinando Morozzi
23. *Pianta del Vicariato di Scarperia comprensiva la Città e contado pratese* [Giachi]
24. *Stato Fiorentino. Valdarno di Sotto. Vicariato di S. Miniato*
25. [*Carta di una parte della Comunità di Calenzano*], 1779-1780 [Vittorio Gabbrielli e Ferdinando Morozzi]
26. *Stato Fiorentino. Provincia della Valdelsa. Vicariato di Colle*
27. *Dimostrazione della differenza de confini fra il Granducato di Toscana col territorio di Pontremoli e lo Stato di Parma col territorio di Borgo di Val di Taro*, Ferdinando Morozzi
28. *Pianta del Territorio di Riparbella nel Vicariato di Lari, e Feudo di Montescudaio Marches.to Ridolfi*, 1779, Ferdinando Morozzi
29. *Pianta del territorio di Monterotondo nell'Umbria, Diocesi di Montefeltro, Cura di S. Sofia, e Vicariato di Sestino sottoposto all'alto dominio della Corona di Toscana*, 1775
30. *Vicariato di Volterra*, Ferdinando Morozzi
31. *Pianta del Marchesato del Bucine*, 1775, Ferdinando Morozzi
32. [*Pianta di parte della Comunità di Calenzano*], 1779-1780, Vittorio Gabbrielli e Ferdinando Morozzi
33. *Pianta della Tenuta di Cecina, e Feudi annessi alla med.ma*
34. *Feudo di Magliano del Marchese Bentivoglio*
35. *Pianta del Vicariato di Certaldo*
36. *Pianta dei Vicariati di S. Gemignano e Colle*
37. *Pianta del Vicariato di Radda*
38. *Pianta del territorio di pertinenza di Galeata e S. Sofia di Romagna*, 1772, Ferdinando Morozzi
39. *Vicariato del Monte S. Savino*
40. *Stato Senese Provincia Inferiore Potesteria di Manciano*
41. [*Potesteria di Radda*]
42. *Pianta del letto e spalle del fiume Arno nel Valdarno sopra della Val d'Inferno fino a S. Giovanni fatta di Feb.io MDCCLI*, 1751
43. *Pianta delle pianure di Valdarno di Sotto e di Bientina con i loro rispettivi paduli di Fucecchio e di Bientina*, 1764, Gio: Ristori
44. *Pianta del territorio del B.go S. Sepolcro*, 1778, Bernardo Ciantelli
45. *Stato Senese Provincia Inferiore Potesteria di Arcidosso*
46. *Pianta del castello di Vico Pisano*, 1756, Ferdinando Morozzi e Agostino Fortini
47. *Pianta della Potesteria di Montelupo secondo la Legge del nuovo Compartimento dei Tribunali di Giustizia del dì XXX Settembre MDCCLXXII*, 1773, Ferdinando Morozzi
48. *Stato Fiorentino. Provincia della Valdichiana. Vicariato di Lucignano*
49. *Stato Senese. Provincia Superiore. Vicariato di Montalcino*
50. *Stato Senese. Provincia Inferiore. Potesteria di Pitigliano*

51. *Stato Fiorentino. Territorio Cortonese. Vicariato di Cortona*
52. *Vicariato della Pieve S. Stefano*
53. [*Pianta del Vicariato di Vicopisano*]
54. *Stato Senese. Provincia Inferiore. Potesteria di Scansano*
55. *Pianta del Vicariato di Pisa*
56. *Stato Senese. Provincia Superiore. Vicariato di Radicofani*
57. *Stato Senese. Provincia Superiore. Vicariato di Pienza, Ferdinando Morozzi*
58. *Stato Fiorentino. Colline Pisane. Vicariato di Lari*
59. [*Carta del territorio di Montepozzali, Perolla, Prata, Boccheggiano, Montemassi, Giuncarico*]
60. *Pianta della differenza dei confini fra la Comunità di Monterchi ed il Monte S. Maria*
61. *Pianta del Feudo di Castelnuovo di Val di Cecina Marchesato Albizi di Firenze posto nella Potesteria delle Pomarance Vicariato di Volterra. Copiata dalla Pianta che esiste nell'Ufficio delle Riformagioni di Firenze nel 1779, 1779, Ferdinando Morozzi*
62. [*Pianta del territorio di Castiglion Fiorentino*]
63. *Pianta dei Vicariati di S. Gemignano e di Colle*
64. [*Contea dello Stale. Comunità di Castro*], 1779, settembre, Ferdinando Morozzi
65. *Pianta del Vicariato di Empoli, 1780, Ferdinando Morozzi*
66. *Territorio feudale di Piancastagnaio*
67. [*Pianta del Vicariato di Massa Marittima*]
68. *Pianta del Piano di Campiglia, 1779, Ferdinando Morozzi*
69. *Pianta del territorio del Borgo S. Sepolcro estratta in proporzione minore dall'originale del Sig. Carlo M. Mazzoni F.ta nel MDCCLXVII ed esistente nella Reale Segreteria di Finanze in Firenze e copiata nell'ottobre MDCCLXXVIII, 1778, Ferdinando Morozzi*
70. [*Pianta del territorio di Rufina, Pontassieve, Rignano, Leccio, Vallombrosa, Turicchi*]
71. [*Pianta del territorio di Pontassieve, Reggello, Leccio e Fornelli*], 1774, Ferdinando Morozzi
72. [*Pianta di una parte della Val di Chiana*], 1755, 3 gennaio, Pietro Mulinari
73. *Pianta del Vicariato del Pontassieve*
74. *Pianta della Valle o Pianura di Bientina, Calcinaiia e Vicopisano compresa da Monti Pisani, Lago di Bien.na, Colline di Montecchio e S. Colomba e F.me Arno, 1756, 9 agosto, Ferdinando Morozzi*
75. [*Pianta del territorio di Sestino e dei Feudi di S. Sofia, Carpegna, Scavolino, Gargascura, Monterotondo e Monte del Cima*]
76. [*Pianta del Barco Reale di Artimino*], 1773, Ferdinando Morozzi

4. Altre cartografie di Ferdinando Morozzi

Elenco delle mappe manoscritte conservate a Firenze

- *Carta giurisdizionale del Granducato secondo la divisione presente*, Ferdinando Morozzi, 1751 (ASF, *Reggenza*, 196, ins. 2; anche in ASF, *Miscellanea di Pianta*, 254 e 256/a) (FRANCOVICH 1976, pp. 500-501; ROMBAI 1993, pp. 117-118)
- *Nuova carta giurisdizionale della Toscana divisa ne' due territori di due senati di Firenze e Siena*, Ferdinando Morozzi, 1751 (ASF, *Reggenza*, 196) (FRANCOVICH 1976, pp. 500-501)
- *[La Toscana con i suoi squilibri territoriali e i possibili rimedi]*, Ferdinando Morozzi [1765-1767] (ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 187 e anche f. 251, ins. II, c. 4) (FRANCOVICH 1976, pp. 500-501; ROMBAI 1993, p. 118; BARSANTI, BONELLI CONENNA, ROMBAI 2001, p. 15)
- *Nuova Carta Geografica dello Stato di Toscana e di tutti gli Stati confinanti* [Ferdinando Morozzi] [1775 ca.] (BNCF, *Nuove Accessioni*, VII/8-8.3) (FRANCOVICH 1976, p. 511; ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 146)
- *Carta topografica delle ville, chiese parrocchiali, borghi e conventi adiacenti alla città di Firenze compresi fra gli due fiumi Arno e Mugnone con la città di Fiesole*, Ferdinando Morozzi e Antonio Giachi, 1754-57 (BNCF, *Nuove accessioni*, IV/14) (FRANCOVICH 1976, pp. 500-501; ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 90)
- *Pianta del Vicariato di Portoferraio nell'Isola dell'Elba*, Ferdinando Morozzi, 1751 (ASF, *Reggenza*, 196) (FRANCOVICH 1976, pp. 500-501; TOCCAFONDI, VIVOLI, 1993, p. 203)
- *Pianta del Vicariato di S. Giovanni*, Ferdinando Morozzi, 1751 (ASF, *Reggenza*, 196) (FRANCOVICH 1976, pp. 500-501)
- *Pianta del Vicariato di Grosseto*, 1770-1780, Ferdinando Morozzi (ASF, *Miscellanea di Pianta*, c. 131) (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, pp. 124-125)
- *Vicariato di Pisa composto dalle Podesterie di Pisa e dei Bagni di S. Giuliano detti Bagni di Pisa*, Ferdinando Morozzi (ASF, *Miscellanea di Pianta*, c. 512) (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, p. 381)
- *Carta topografica del territorio fra la Consuma, il Pratomagno e l'Alpe di Cateinaia* [Ferdinando Morozzi] (BNCF, *Nuove Accessioni*, IV/8) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 88)
- *Carta della Provincia della Lunigiana divisa nelle sue comunità cioè n. 1: Comunità di Pontremoli, 2: Comunità di Groppoli, 3: Comunità di Bagnone, 4: Comunità di Fivizzano* [Ferdinando Morozzi] [1775 circa] (BNCF, *Nuove Accessioni*, IV/45) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 100)
- *[Carta del Valdarno di Sotto e delle valli in esso confluenti]* [Ferdinando Morozzi] [1775 circa] (BNCF, *Nuove Accessioni*, IV/46) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 100)

- *Pianta del corso della Chiana, con tutti quei luoghi ad'essa confinanti, con parte dello Stato della Chiesa, e la Contea del Monte S. Maria de Marchesi del Monte* [Ferdinando Morozzi], “misurata dal fu Luigi Orlandi” (ingegnere granducale addetto alla Deputazione della Valdichiana) [1770 circa] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/7) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 114)
- *[Carta dei Capitanati di Arcidosso e Radicofani nello Stato Senese]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/13) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 116)
- *[Carta del Vicariato di Certaldo]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/14) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 116)
- *Pianta della Provincia del Mugello* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/15) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 116)
- *Pianta della Provincia del Casentino* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/16) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 116)
- *Carta della Provincia della Lunigiana*, Ferdinando Morozzi, 1775 (BNCF, *Nuove Accessioni*, VII/11) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 147)
- *[Carta dei Vicariati di Pistoia, Prato, Pescia e della Montagna Pistoiese]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/17) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 117)
- *[Carta delle Province Giudiziarie di Pisa, Livorno e Lari]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/18) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 117)
- *[Carta delle Province Giudiziarie di Siena e Casole d'Elsa]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/19) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 117)
- *[Carta delle Province Giudiziarie di Terra del Sole Castrocara e S. Piero in Bagno]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/20) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 118)
- *[Pianta della Provincia di Montalcino]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/21) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 118)
- *[Pianta della Provincia di Pietrasanta]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/22) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 118)
- *[Pianta della Provincia di Pienza]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/23) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 119)
- *[Pianta della Provincia di S. Miniato]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/24) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 119)
- *[Pianta delle Province giudiziarie di Pieve S. Stefano e Sasso di Simone-Sestino]* [Ferdinando Morozzi] [1751-1765] (BNCF, *Nuove Accessioni*, V/25) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 119)
- *Pianta dei contorni della Città di Firenze* [Ferdinando Morozzi] (BNCF, *Nuove Accessioni*, VII/1) (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 143)
- *Sbozzo di Pianta del Castello detto Castelnuovo di S. Gemignano*, Ferdinando Morozzi, 1757 (KIF, H 3557 e rari 5) (OREFICE 1988, p. 72)
- *Progetto di deviazione delle acque del Fiume Ombrone da immettersi nel Lago di Castiglion della Pescaia*, Ferdinando Morozzi, 1762 (ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 236) (OREFICE 1988, p. 68)
- *Progetto per sanare il piano di Grosseto, e di Castiglion della Pescaia*, Ferdinando Morozzi, 1762 (ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 236) (OREFICE 1988, p. 68)

- 2 Piante della Città di Piombino, Ferdinando Morozzi, circa 1765 (ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 187)
- [*Rilievo di una parte del Padule dell'Oncino compresa tra il fiume Serchio e il canale detto Fiumemorto*], Ferdinando Morozzi, 1768 (Kunsthistorisches Institut in Florenz, H 3557 e rari 16) (OREFICE 1988, p. 69)
- *Dimostrazione in pianta del quartiere destinato per l'auditore di Portoferraio suo tribunale, cancelleria e di presente abitato dall'illustrissimo signore auditore Vincenzo Martini*, Ferdinando Morozzi, 1768 (ASF, *Miscellanea di Piante*, c. 641) (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, p. 422)
- *Pianta e profili del Regolatore per la colmata della Tora nel Piano degli Orti della Fattoria di Collesalveti*, Ferdinando Morozzi, 1768 (KIF, H 3557 e rari 23) (OREFICE 1988, p. 71)
- *Pianta per una nuova Cantina e Tinaia da costruirsi a Calappiano fattoria di S.A.R.*, Ferdinando Morozzi, 1768 (ASF, *Possessioni*, 1364) (OREFICE 1988, p. 74)
- *Pianta della pura casa della fattoria delle Ginestre*, Ferdinando Morozzi, 1768 (ASF, *Possessioni*, 1363, a. 52) (OREFICE 1988, p. 75)
- *Pianta e Taglio del Frantoio e Granaio*, Ferdinando Morozzi, 1768 (ASF, *Possessioni*, 1363, a. 52) (OREFICE 1988, p. 75)
- [*Progetti di ristrutturazione di alcuni fabbricati colonici della Fattoria delle Ginestre*], Ferdinando Morozzi, 1768 (KIF, H 3557 e rari 15a) (OREFICE 1988, p. 77)
- *Pianta di una porzione della Fabbrica della Fattoria di Artimino di S.A.R.*, Ferdinando Morozzi, 1768 (KIF, H 3557 e rari 19) (OREFICE 1988, p. 79)
- *Pianta del Padule di Piaggella*, Ferdinando Morozzi, 1769 (ASF, *Possessioni*, 1374, a. 37) (OREFICE 1988, p. 70)
- *Pianta delle linee di confinazione pretese rispettivamente tra la fattoria di S. Regolo di S.A.R. e la comunità di Lorenzana*, Ferdinando Morozzi e Francesco Bombicci, 25 gennaio 1769 (ASF, *Miscellanea di Piante*, c. 639; cfr. la c. 632) (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, pp. 421-422)
- [*Pianta delle diverse linee di confine al 1769, al 1746 e al 1690 tra la fattoria granducale di S. Regolo e la comunità di Lorenzana nel territorio Pisano*], Ferdinando Morozzi, marzo 1769 (ASF, *Miscellanea di Piante*, c. 632) (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, p. 418)
- *Pianta e Livellazione dell'Antifosso di Gusciana*, Ferdinando Morozzi, 1771 (Kunsthistorisches Institut in Florenz, H 3557 e rari 25) (OREFICE 1988, p. 70)
- *Pianta delle Ripe e Carbonaie attorno alle Mura del Castello di Montaio fatta l'anno 1771*, Ferdinando Morozzi, 1771 (KIF, H 3557 e rari 29) (OREFICE 1988, p. 73)
- [*Progetto di ristrutturazione per Palazzo Spighi a S. Piero di Romagna*], Ferdinando Morozzi e G. Bercigli, 1771 (Kunsthistorisches Institut in Florenz, H 3557 e rari 27) (OREFICE 1988, p. 81)
- *Disegno come devono esser fatte le due porte di Strada della casa del Sig. Pasquale Spighi a S. Piero*, Ferdinando Morozzi, 1771 (KIF, H 3557 e rari 27) (OREFICE 1988, p. 82)

- *Dimostrazione della parrocchia saltuaria di S. Andrea a Ajano porzione della quale appartiene alla Potesteria e Comunità di S. Miniato, colorita di verde, e l'altra porzione, colorita d'oscuro appartiene alla Giurisdizione e Comunità di S. Gimignano*, Ferdinando Morozzi, 1773 (BNCF, *Carte O. Targioni Tozzetti*, 284) (FRANCOVICH 1976, pp. 500-501)
- *Pianta della circonferenza dell'acqua del lago della Sibolla del dì 21 marzo 1774*, Ferdinando Morozzi, 19-21 marzo 1774 (ASF, *Miscellanea di Piante*, c. 622) (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, p. 416)
- [*Pianta del Convento delle RR. Monache del Terzo Ordine di S. Francesco denominato di S. Orsola*], Ferdinando Morozzi e G. Bercigli, 1782 (ASCF, f. 5759, c. 86) (OREFICE 1988, p. 79)
- [*Pianta del Regio Spedale detto di Bonifazio in Via S. Gallo*], Ferdinando Morozzi e G. Bercigli, 1782 (ASCF, f. 5759, c. 102) (OREFICE 1988, p. 80)
- *Pensiero della Porta per la Cappella del Camposanto da farsi a Foiano e ideato da me Fer.o Morozzi 19 luglio 1784*, Ferdinando Morozzi, 1784 (Kunsthistorisches Institut in Florenz, H 3557 e rari 36) (OREFICE 1988, p. 83)
- [*Pianta del confine giurisdizionale tra il Granducato di Toscana e il Principato di Piombino in Valdalmia*], Ferdinando Morozzi e Pietro Paolo Calini (o Casini) (ASF, *Miscellanea di Piante*, c. 530) (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, p. 386)
- *Pianta del corso del fiume Arno da Firenze sino al mare* [Ferdinando Morozzi] [1760 circa] (ASF, *Piante Acque e Strade*, 1600/1-2 e in BNCF, *Nuove accssioni*, IV/44) (ROMBAI 1987, p. 315; ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 100)
- [Carte topografiche di varie parti della Toscana], cartella di 22 figure acquereellate, Ferdinando Morozzi, s.d. (in Giovanni Targioni Tozzetti, *Diario del viaggio fatto da Gio. Targioni dal dì 29 settembre 1742 a tutto il 26 novembre susseguente per gli stati di Pisa, Livorno, Volterra, Siena e Massa*, 1742, 2 voll.) (BNCF, *Targioni Tozzetti* 218, I-II) (CANTILE, LAZZI, ROMBAI 2004)

Elenco delle mappe manoscritte conservate a Parigi

- *Vicariato di Fivizzano in Lunigiana sua Potesteria di Albiano e Feudi confinanti*, Ferdinando Morozzi, dicembre 1778 (Bibliothèque Nationale, Cartes et Plans, GE AA 1006)

Elenco delle mappe a stampa

- *Carta della Macchia de Paduli e Terre adiacenti soggette all'intemperie dell'aria* [Ferdinando Morozzi], metà XVIII sec.
- *Carta geografica dello Stato della Chiesa, Granducato di Toscana e de' Stati adiacenti all'Ecc.mo, e R.mo Principe il Sig. Cardinale Andrea Corsini* (Biblioteca Istituto Geografico Militare) (*Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'Istituto Geografico Militare*, 1934, p. 360)
- *Topografia del Capitanato di Sovana e Contea di Pitigliano e Sorano, rettificata nelle posizioni e misure da Ferdinando Morozzi di Colle nel 1768*, Ferdinando Morozzi, 1761-68, incisore e stampatore Giovanni Vercriÿsse, 1768

- *Porzione della Toscana Inferiore, che comprende i Territorj di Pisa e di Livorno*, Ferdinando Morozzi, 1768-69, incisore Scacciati (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, p. 321; ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 175)
- *Porzione della Toscana Inferiore, che comprende i Territori di Volterra, di Piombino, e di Massa*, Ferdinando Morozzi, 1768-1769, incisore Giovanni Conocchi (FRANCOVICH 1976, pp. 500-501; ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, pp. 320-321)
- *Porzione di Toscana fra Firenze e Siena e fra S. Miniato al Tedesco e S. Giovanni Valdarno di Sopra*, “Ferdinando Morozzi di Colle Fece e corresse”, 1773, “Vincenzo Tarchi scul. Flo. Fece l’anno 1774” (ROMBAI, TORCHIA 1994, p. 146)
- *Carta della Provincia della Lunigiana*, Ferdinando Morozzi, 1775, incisione su rame (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, pp. 313-315).

5. Catalogo

1. *[Pianta del territorio di pertinenza di Pistoia, Pescia e Prato]*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 4 miglia fiorentine = 200 mm

153×137 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa inquadra un compartimento sovравicariale, corrispondente grossomodo al territorio di pertinenza dei tre tribunali vicariali di Pistoia, Pescia e Prato, con il Feudo di Vernio e con parte dei territori confinanti degli Stati esteri di Lucca e Modena e di quello Pontificio. La parte interessata è confinante: a nord-ovest con lo Stato di Modena; ad est con il Vicariato di Scarperia e il Supremo Tribunale di Giustizia di Firenze; a sud con i Vicariati di Empoli e San Miniato; ad ovest con la Repubblica di Lucca. La pianta non è completa: alcune parti, infatti, sono allo stato di abbozzo e prive di coloritura, di toponimi e altra simbologia (ciò vale soprattutto per il lembo estremo a nord-ovest e per i dintorni di Pistoia), altre parti presentano invece un estremo dettaglio (come, ad esempio, la Valdinievole). Compaiono annotazioni a matita vicino a molte località nelle quali si specifica la comunità di appartenenza. Sono presenti, sempre a matita, le coordinate geografiche.

2. *Pianta del territorio di pertinenza di Firenzuola, Barberino, Scarperia, Borgo S. Lorenzo e Vicchio*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

127×133 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali.

Il disegno inquadra il territorio di pertinenza dei vicariati di Firenzuola e Scarperia, che comprendono le comunità di Barberino, Borgo S. Lorenzo e Vicchio, confinante: a nord-ovest, nord e nord-est con lo Stato della Chiesa; ad est con il Vicariato di Marradi; a sud-est con il Vicariato di Pontassieve; a sud e sud-ovest con il Supremo Tribunale di Giustizia di Firenze; ad ovest con il Vicariato di Prato e la Contea di Vernio. Fra il territorio di Firenzuola e quello delle altre comunità (che risultano quindi accorpate) è tracciato un netto confine (rimarcato anche dalla coloritura verde), in parte tratteggiato e in parte coincidente con i corsi d'acqua. Lungo questo confine è indicato lo spartiacque ("Sommità degli Appennini"), così come viene indicato ad est al confine con il Vicariato di Marradi ("Sommità dei Monti Appennini che dividono il Mugello dalla Romagna").

Compaiono annotazioni a matita vicino a molte località nelle quali si specifica la comunità di appartenenza. Sono presenti le coordinate geografiche.

Sono indicate anche le località principali che si trovano appena fuori del territorio in oggetto.

La stessa figura, ancora più rifinita e decorata e con il dettaglio della Fortezza di San Martino sul colle che sovrasta San Piero a Sieve (in pianta) posto in un riquadro in alto al centro, è conservata nella raccolta praghese (SUAP, RAT, 190).





3. *Vicariato di Lari composto delle civili Giurisdizioni di Lari Peccioli e Palaia*

1779

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

114×104 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Inquadra il territorio vicariale di Lari, confinante: a nord-ovest con il Vicariato di Pisa; a nord con il Vicariato di Vicopisano; a nord-est ed est con il Vicariato di San Miniato; a sud-est con il Vicariato di Volterra; a sud con il Vicariato di Campiglia; ad ovest con il Vicariato di Livorno; a sud-ovest con il “Mare di Toscana” nel territorio di Vada-Cecina. Rispetto ad altri della stessa raccolta, il disegno è piuttosto accurato, rifinito e colorato; in basso a destra è raffigurata (con bella mano artistica) una scena campestre con in primo piano un albero che tiene appoggiata ad un ramo una grande asta graduata che giunge fino a terra sulla quale è indicata la scala, dettagliata poi in un drappo di colore rosa; in secondo piano, a destra, è disegnato un arco monumentale in pietra, semidiruto, con una palla su una colonna, oltre il quale si intravede un giardino, a sinistra una palizzata. Molto accurata risulta anche la rappresentazione della rete orografica e di quella idrografica.

In basso a destra compare l'autografo dell'autore: “Ferdinando Morozzi Nobile colligiano fece nel 1779 – Mano propria”. La stessa figura, ancora più rifinita, con il dettaglio della Torre di Vada (in pianta e veduta), con la stessa scena campestre, datata 1780 (quindi un anno dopo la nostra), è conservata nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 167).

4. *Vicariato di Certaldo*

1780

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

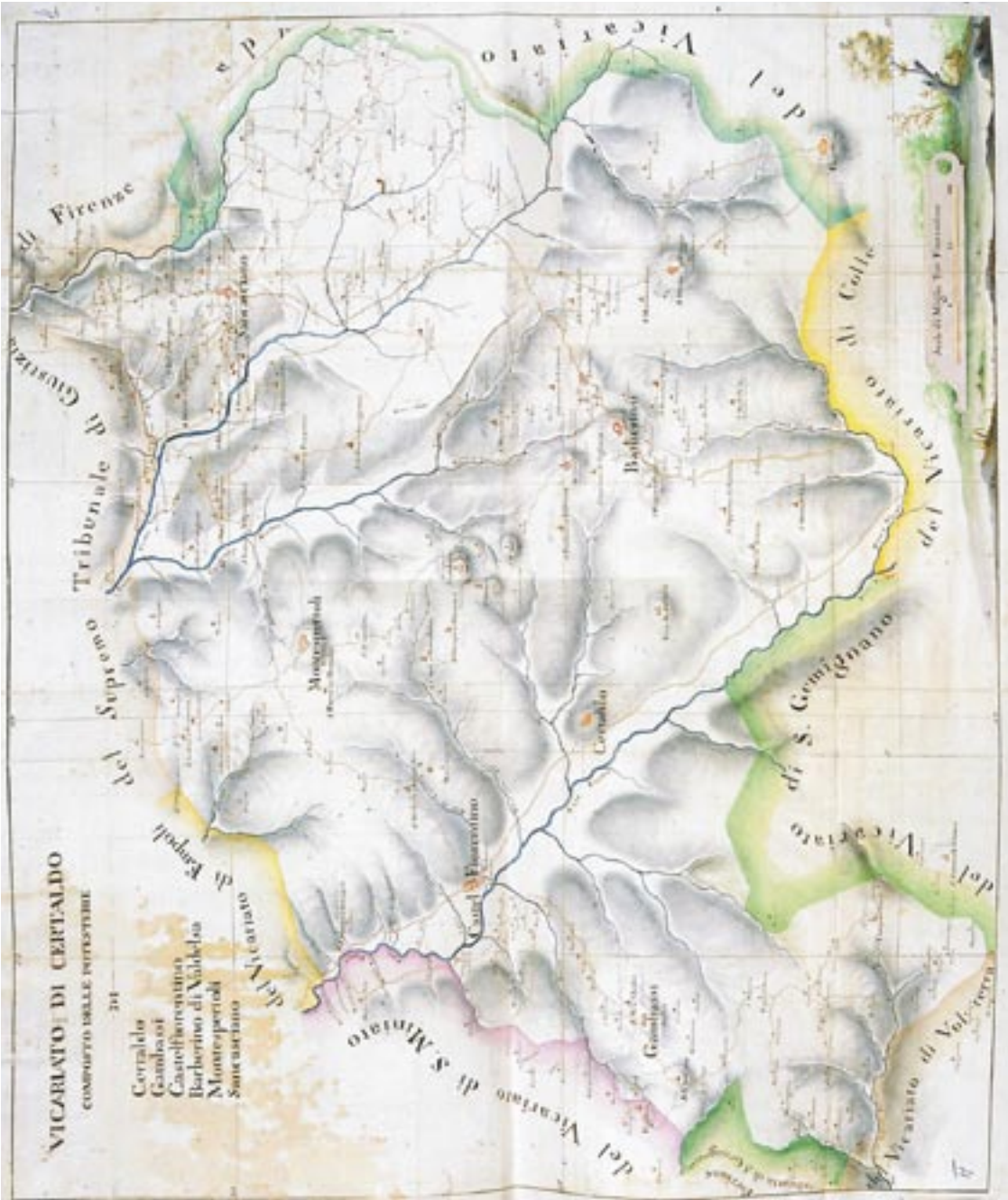
91×104 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il Vicariato di Certaldo, qui inquadrato, è composto dalle podesterie di Certaldo, Gambassi, Castelfiorentino, Barberino Val d'Elsa, Montespertoli e San Casciano Val di Pesa. Confina: a nord con il Vicariato di Empoli e il Supremo Tribunale di Giustizia di Firenze; ad est con il Vicariato di Radda; a sud con i Vicariati di Colle e di San Gimignano; a sud-ovest con il Vicariato di Volterra e una "Porzione saltuaria di S. Gimignano"; ad ovest con il Vicariato di San Miniato. Compare, come nella c. 3, un disegno decorativo in basso a destra: l'asta che contiene la scala grafica è raffigurata come una specie di muretto appoggiato sul terreno con intorno un albero e dei cespugli. Alcune parti sono assai più ricche di elementi e toponimi, altre sono spoglie, come ad esempio la Valdelsa fino a Castelfiorentino, e specialmente la comunità di Certaldo, nella quale si riportano solo il centro abitato, il fiume Elsa e la strada di fondovalle parallela al corso d'acqua in riva destra. L'autore ha inserito una "toppa" contenente correzioni importanti a sud di San Casciano, nell'alto Pesa. In basso, sotto al disegno, si legge: "Ferdinando Morozzi fece e corresse. 1780. Mano propria". A matita si indicano le comunità di appartenenza di tutte le pievi. Il Vicariato di Certaldo è rappresentato, sia pur in modo meno rifinito, anche nella c. 35 di questa stessa raccolta. Una copia invece quasi identica a questa, ma con alcune differenze di confine a sud-est dell'abitato di San Casciano, si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 174).





5. *Pianta del Vicariato di Volterra*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

109×81 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa fa parte sempre del filone delle carte amministrative ma differisce un po', come stile rappresentativo, dalla serie delle vicariali: la mano non pare uniformemente quella di Morozzi e si può ipotizzare che sia frutto di un lavoro di equipe, con l'intervento di qualche collaboratore meno abile nel disegno; gli elementi territoriali compaiono più o meno tutti, eccetto l'orografia; il colore è usato soltanto per rimarcare le linee di confine mentre tutto il resto è a china; inoltre, manca qualsiasi elemento decorativo ed anche la grafia è in alcune parti piuttosto incerta. Della stessa serie fanno parte anche le cc. 7, 35, 36, 37, 63 e 73 di questa raccolta. Questo disegno, in particolare, appare incompleto e veramente poco curato, con alcune parti spoglie: ciò fa pensare che possa essere una prova o una copia di lavoro, come è dimostrato anche dal foglio formato da più pezzi assemblati tra loro. Il compartimento vicariale appare diviso, con cromatismi diversi, nelle pertinenze di Volterra, Pomarance e Montecastelli e confina: a nord con il Vicariato di Lari; a nord-est con il Vicariato di San Gemignano; ad est con il Vicariato di Colle; ad est, sud-est e sud con lo Stato di Siena (Capitanati di Casole e di Massa). Sono indicate le coordinate geografiche. Il Vicariato di Volterra è rappresentato in maniera assai migliore nella c. 5 di questa raccolta.

6. *Vicariato di Arezzo e sue civili giurisdizioni di Arezzo e Subbiano*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

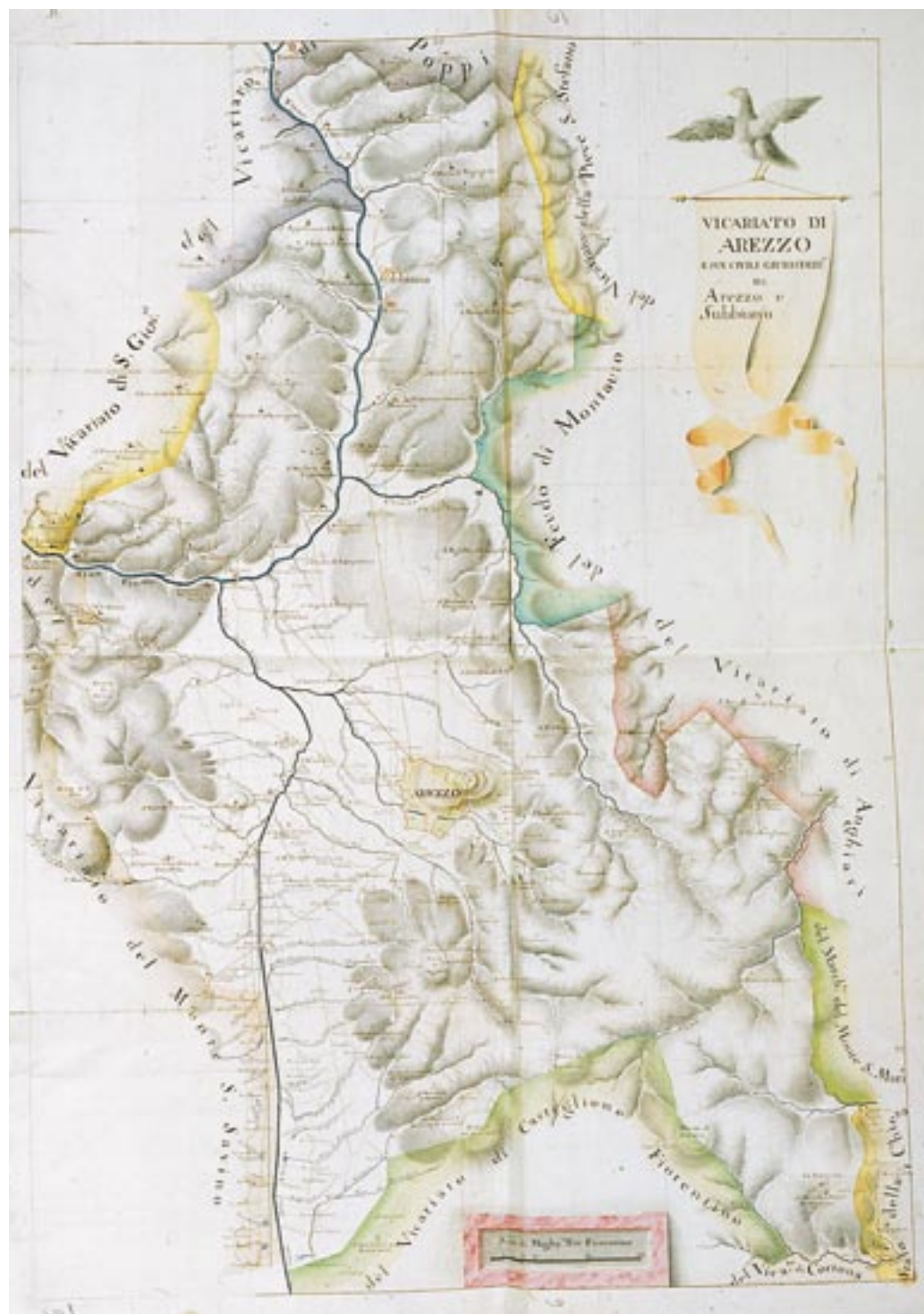
Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

131×92,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio aretino confina: a nord con il Vicariato di Poppi; a nord-est con il Vicariato di Pieve Santo Stefano; ad est con il Feudo di Montauto del Vicariato di Anghiari; a sud-est con lo Stato della Chiesa; a sud con i Vicariati di Cortona e Castiglion Fiorentino; a sud-ovest e ovest con il Vicariato di Monte San Savino; a nord-ovest con il Vicariato di S. Giovanni. La carta non è completamente rifinita: manca il ripasso della cornice sul lato sinistro e molti simboli degli insediamenti non sono colorati come di consueto. Molto ricca la toponomastica, soprattutto lungo le valli dell'Arno e della Chiana. Sono indicati numerosi poderi della Valdichiana che appare in questo tratto completamente bonificata. Si rappresentano anche le colmate in atto, indicando il fiume o canale che le alimenta con un getto d'acqua. La scala, in basso al centro, è posta in una semplice cornice colorata in rosso con effetto marmorizzato. Il titolo è invece collocato in alto a destra in uno stendardo terminante in basso con due nastri svolazzanti e retto da un rapace. Un particolare curioso: appena fuori di Anghiari, lungo la strada Arezzo-Anghiari è localizzato un edificio con l'indicazione "Casa del peccato". Una copia più rifinita della carta, con il dettaglio della pianta della Città e della Fortezza di Arezzo, e con lo stesso apparato decorativo, si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 161).



7. [*Pianta delle giurisdizioni di S. Miniato e S. Gimignano*]

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

110×119 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa fa parte sempre del filone delle carte amministrative ma differisce un po', come stile rappresentativo, dalla serie delle vicariali: la mano non pare uniformemente quella di Morozzi e si può ipotizzare che sia frutto di un lavoro di equipe, con l'intervento di qualche collaboratore meno abile nel disegno; gli elementi territoriali compaiono più o meno tutti, eccetto l'orografia; il colore è usato soltanto per rimarcare le linee di confine mentre tutto il resto è a china; inoltre, manca qualsiasi elemento decorativo ed anche la grafia è in alcune parti piuttosto incerta. Della serie fanno parte anche le cc. 5, 35, 36, 37, 63 e 73 di questa raccolta. Questo disegno rappresenta un raggruppamento di podesterie (Gambassi, Castelfiorentino, Certaldo, Barberino, Volterra, San Gimignano, Colle e Poggibonsi), facenti parte delle giurisdizioni di San Miniato e San Gimignano, con i territori dei comprensori limitrofi che si estendono senza interruzioni fino ai margini del foglio e sono delimitati: a nord-ovest da un'ansa del fiume Arno presso la Rotta; a nord-est da San Casciano Val di Pesa; a sud-est da Monteriggioni; a sud-ovest da Pomarance e dal fiume Cecina. La rappresentazione è finalizzata allo studio di una possibile razionalizzazione dei confini di alcune podesterie: ciò è confermato anche dalle numerose correzioni apportate mediante "toppe" incollate sopra al foglio. Ad esempio, una delle aree emblematiche è una "porzione saltuaria" suddivisa in due parti da una linea tratteggiata ed attribuita in parte alla "giurisdizione di San Gimignano" e in parte a quella di San Miniato.

8. *Vicariato di Pontremoli in Lunigiana e Feudi confinanti*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

97,5×101 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio inquadrato confina: a nord-ovest, nord e nord-est con lo Stato di Parma; ad est con il Vicariato di Bagnone; a sud-est con il Feudo di Castagnetolo; a sud con i Feudi di Mulazzo e di Montarese e Suvero; a sud-ovest con la Repubblica di Genova. A destra, in basso, in un riquadro, è raffigurata una exclave posta a sud-est del vicariato e denominata: “Potesteria di Calice del Vicariato di Pontremoli”, che confina: a nord col Feudo di Montarese; a nord-est col Feudo di Cavanella; a est col Feudo di Tresana; a sud-est col Feudo di Aulla e Poderzana; a sud con la Repubblica di Genova; ad ovest con il Feudo di Cavanella; a nord-ovest col Feudo di Villa. Le uniche sedi umane del territorio di Calice sono gli abitati di Calice e Madrignano. A matita, si indicano accanto a tutti i toponimi con simbolo di chiesa (cioè i popoli) se appartengono a Pontremoli o a Zeri. A sud-est è indicato anche il Feudo di Castevoli che però non confina direttamente col Vicariato di Pontremoli ma con quello di Bagnone. Il righello della scala, in basso a sinistra, è inserito nel solito disegno bucolico, con alberi, pietre, prato e staccionata. Sul retro si legge: “Pontremoli e Bagnone”. La stessa figura, ancora più rifinita (con il dettaglio della Città di Pontremoli in pianta e veduta e con lo stemma), datata 1779, è conservata nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 171).





9. [*Pianta di una parte della Diocesi di Arezzo*]

1778

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 156 mm

93,5×119 cm

Nord in alto

China e acquarello

Il territorio inquadrato confina: a nord-ovest con la confluenza della Chiana in Arno; a nord con l'Arno; a nord-est ed est con il fiume Chiassa; a sud-est con il fiume Cerfone; a sud con Castiglion Fiorentino; a sud ovest con Monte San Savino. Il disegno è, in generale, molto accurato. In un riquadro in basso a destra si trova il "Catalogo delle parrocchie che si contengono in questa pianta", in cui si elencano le pievi (in numero di 10) e le parrocchie (in numero di 49). In basso a destra si legge: "Copiata la presente Carta nell'Ottobre del 1778 da una antica dimostrativa, ed anonima, esistente nella Dogana di Firenze, nella quale i monti sono espressi in veduta, ed in questa sono notati in Pianta, per distinguere il Piano dal Montuoso. Ferdinando Morozzi fece M^o. pp^o". L'orografia è resa in modo particolarmente incisivo: le aree pianeggianti sono in verde chiaro sfumato, quelle montuose in scalature di grigio; sono evidenziate le cime dei rilievi più alti tramite una specie di cratere e il toponimo "Cima di...".

Anche le strade, così come l'idrografia, sono particolarmente dettagliate. Gli insediamenti sono rappresentati con singole casette o gruppi, in alzato, in modo molto più accurato del solito: si fa uso, infatti, di tante varietà di simboli, probabilmente in molti casi con riferimento reale al luogo o al singolo edificio (con torre, senza torre, con mura, ecc.). La croce indica le parrocchie. Arezzo è indicato con la planimetria del circuito murario e si evidenziano la fortezza e quattro porte. Per alcuni luoghi (quelli posti in zone di confine fra comunità) si indica a matita la comunità di appartenenza. Una pianta di tutta la Diocesi di Arezzo venne eseguita nel 1793 da Luigi Giachi ed è conservata nella raccolta praghese (SUAP, RAT, 137).

10. *Vicariato del Pontassieve e sue giurisdizioni di Pontassieve Dicomano e S. Godenzo*

1780

Ferdinando Morozzi

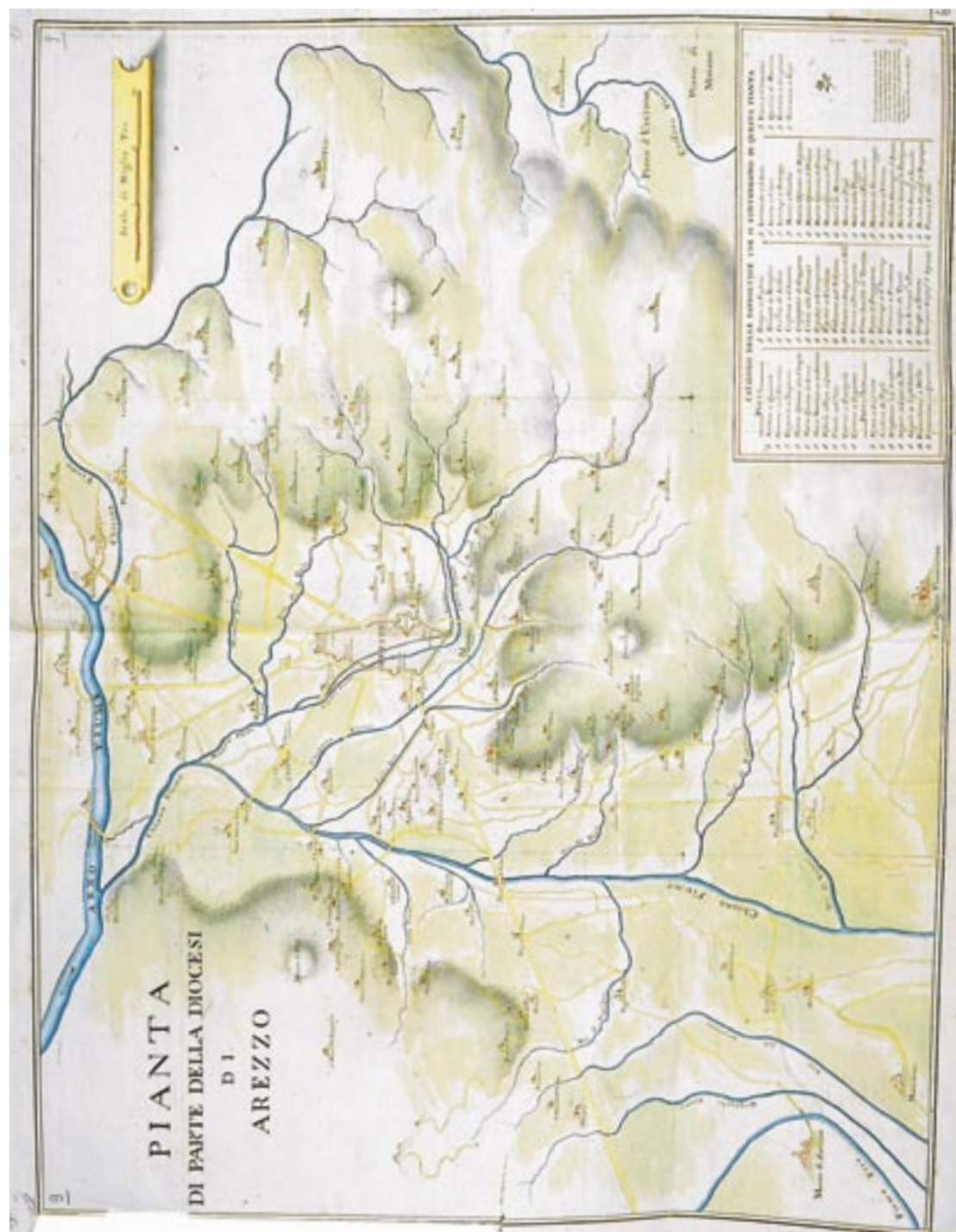
Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

118,8×96,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio inquadrato è quello delle giurisdizioni di Pontassieve, Dicomano e San Godenzo, facenti parte del Vicariato di Pontassieve e confinante: a nord-ovest e nord con il Vicariato di Scarperia; a nord-est con il Vicariato di Marradi, Modigliana e Rocca San Casciano; ad est con il Vicariato di Poppi; a sud-est e sud con il Vicariato di San Giovanni; a sud-ovest con il Vicariato di Radda; ad ovest con il Supremo Tribunale di Giustizia di Firenze. A matita sono riportate, vicino alla maggior parte dei toponimi, le comunità di appartenenza (Reggello, Rignano, Fiesole, Bagno a Ripoli, Londa, San Godenzo, Dicomano, Pontassieve, Pelago). Compare il reticolato geografico. Il titolo è contenuto in uno stendardo giallo tenuto da un cordone con tre nappe. In basso, sotto alla scala, si legge: “Ferdinando Morozzi de Colle Vallis Elsae fecit atque correxit manu pp.a anno 1780 die vero 29 septembris”. Una copia più rifinita della carta con il classico disegno di scena campestre si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 186) e porta la data 28 settembre 1780.





11. *Vicariato di Radda*

1781

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

119,6×92 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio del Vicariato di Radda confina: a nord con il Supremo Tribunale di Giustizia di Firenze; a nord-est con il Vicariato di Pontassieve; ad est e sud-est con il Vicariato di San Giovanni; a sud con lo Stato di Siena; a sud-ovest con il Vicariato di Colle; ad ovest con il Vicariato di Certaldo. In basso a destra, la scala e il nome dell'autore ("Ferdinando Morozzi fece 1781") sono inseriti in un disegno raffigurante la consueta scenetta campestre con alberi, prato e in primo piano una lastra su cui poggiano, oltre all'asta graduata della scala, due secchi da latte e formaggio e vicino un paniere di vimini vuoto. Il titolo, in alto a destra, è inserito in uno svolazzante nastro rosato. Compaiono anche qui indicazioni a matita relative alle comunità di appartenenza della maggior parte dei luoghi indicati. Dietro, a china, è scritto: "Radda". Una copia quasi identica della carta, con la stessa scena campestre, e poco più rifinita, si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 184) e porta la stessa data 1781.

12. *Stato Fiorentino. Valdarno di Sopra. Vicariato di S. Giovanni*

1784

Ferdinando Morozzi

Scala di 8 miglia fiorentine = 200 mm

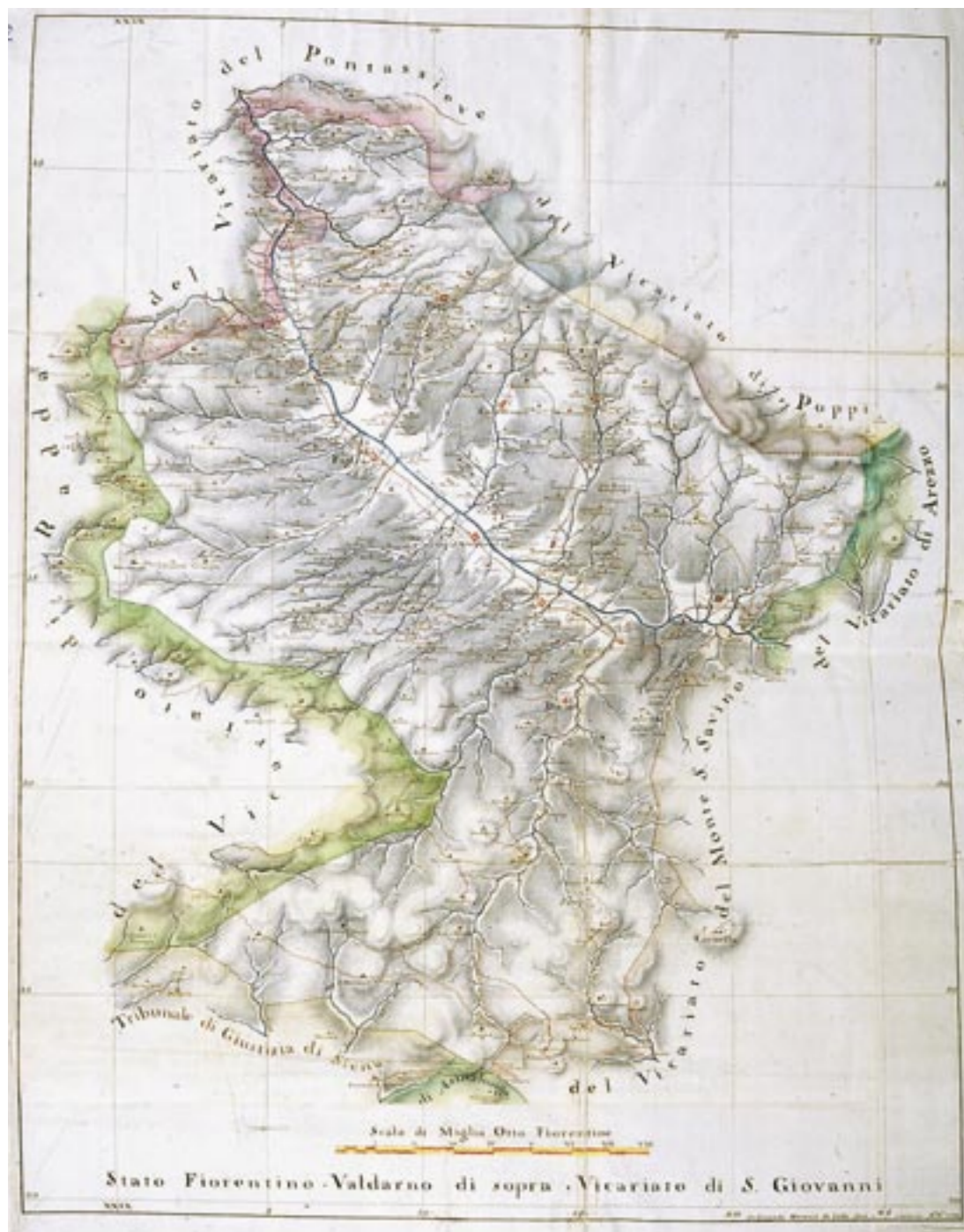
88,5×70,8 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali ma è eseguita in scala ridotta rispetto alle altre mappe vicariali. Gli studi riportano che il Morozzi avesse in progetto di rappresentare tutti i vicariati in scala più piccola: questa carta è infatti ridotta della metà rispetto alle altre. Di questa serie sono anche le cc. 24, 26, 48, 49, 51, 56, 57, 58. La mappa è particolarmente ricca di contenuti insediativi. Il territorio inquadrato è quello del Vicariato di San Giovanni Valdarno, confinante: a nord-ovest e nord con il Vicariato di Pontassieve; a nord-est con il Vicariato di Poppi; ad est con il Vicariato di Arezzo; ad est-sud-est con il Vicariato di Monte San Savino; a sud con il Vicariato di Asinalunga; a sud-ovest con il Tribunale di Giustizia di Siena; ad ovest con il Vicariato di Radda. Compagnono le coordinate geografiche. Stesse indicazione a matita vicino a molti toponimi. La carta manca completamente di decorazioni. In basso a destra si legge: “Ferdinando Morozzi di Colle fece, e corresse M° Pr° 1784”. Una copia più rifinita della carta, in scala più grande, con il classico disegno di scena campestre e, con in alto a destra in un riquadro, il dettaglio della “Pianta del Recinto di Terranova”, si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 183).





13. *Vicariato di Campiglia composto delle Civili Giurisdizioni di Campiglia e di Guardistallo*

[1772-1784]

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

126×80 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio vicariale campigliese confina: a nord con il Vicariato di Lari; a nord-est ed est con il Vicariato di Volterra; a sud-est con il Vicariato di Massa; a sud-est e sud con il Principato di Piombino; ad ovest col Mare di Toscana. L'idrografia (corsi d'acqua, fossi e le numerose zone umide costiere) è rappresentata con estrema cura; per l'orografia si fa qui uso del verde (molto più del solito) e del grigio, a sfumo. Molte indicazioni relative agli opifici: compaiono i centri siderurgici di Cecina e Campiglia, e diversi mulini soprattutto sul Fosso Linaglia nell'area di Guardistallo; sono poi indicate le postazioni militari (torri e posti di guardia soprattutto costieri), e le poche strutture anche precarie legate all'organizzazione agropastorale del territorio. Stesse indicazioni a matita vicino alla maggior parte dei centri abitati. Sul retro a china si legge: "Campiglia". Compaiono le coordinate geografiche. In basso a destra l'autografo: "Ferdinando Morozzi correxit, atque delineavit". Una copia più rifinita della carta con il classico disegno di scena campestre (qui assente) e con il dettaglio della Torre di San Vincenzo (in pianta e veduta) si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 172) e porta la data 1780.

14. *Vicariato di Marradi in Romagna diviso nelle proprie potestèrie di Marradi e Palazzuolo*

[1772-1784]

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

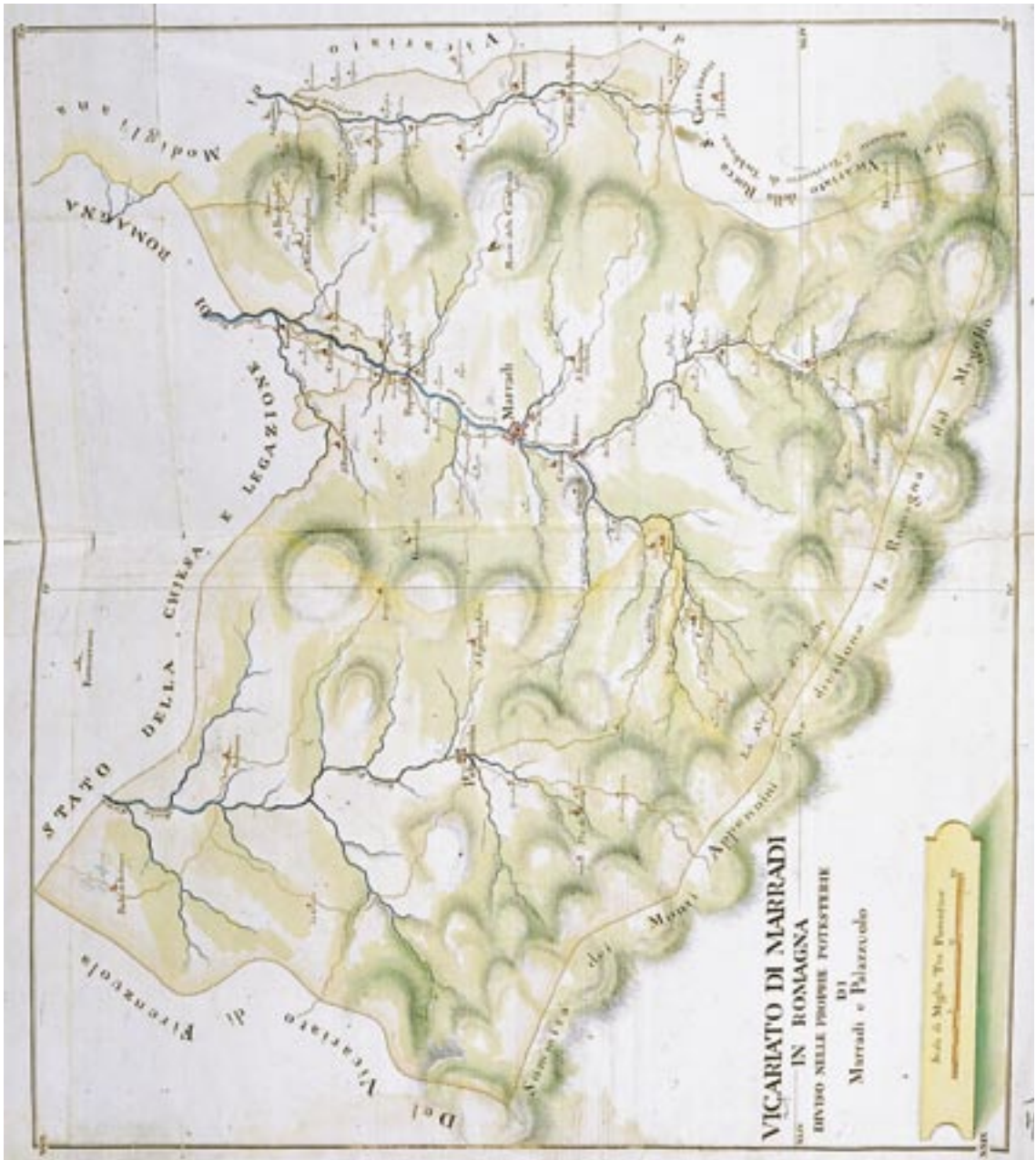
81×89 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali, sia pure con alcune varianti: l'orografia è resa qui anche con l'uso del verde (per le terre più basse) e del grigio (per quelle più alte). Si utilizza poi la tecnica dello sfumo e si disegnano dei crateri per rendere le sommità dei rilievi. Mancano i soliti cromatismi con cui si segnalano i confini e si delinea tutto il confine esterno, e anche quello tra le due podesterie, a tratteggio. Il Vicariato di Marradi confina: a nord-ovest con il Vicariato di Firenzuola; a nord con lo Stato della Chiesa e la Legazione di Romagna; a nord-est ed est con il Vicariato di Modigliana; a sud-est con il Vicariato della Rocca San Casciano (Territorio di Trebbana); a sud con la "Sommità dei Monti Appennini che dividono la Romagna dal Mugello". Compaiono gli stessi appunti a matita ad indicare le giurisdizioni di appartenenza di molti luoghi. In basso a destra compare l'autografo dell'autore: "Ferdinando Morozzi fece, e corresse in parte M° P°". Una copia quasi identica della carta, sempre senza ornamenti, si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 191).





15. *Pianta dei territori di Guardistallo, Casale, e Bibbona nel Vicariato di Campiglia*

1779

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 215 mm

63,8×75 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali ma la scala è più grande. Il territorio inquadrato corrisponde alla parte nord (con esclusione di Cecina) del Vicariato di Campiglia, comprendente le giurisdizioni di Guardistallo, Casale e Bibbona. Confina: a nord con il Territorio di Cecina e il Marchesato di Monte Scudaio; a nord-est con il Feudo di Monte Scudaio accresciuto della Tenuta di Casag[lia], il Comune di Gello e il fiume Cecina; ad est con il Comune di Querceto, la Tenuta di Pastina (appartenente ai Canonici di Volterra) e il Comune della Sassa; a sud con la Contea de Signori della Gherardesca; ad ovest col Mare di Toscana. I territori delle tre comunità sono evidenziati con colori diversi e linee tratteggiate di confine. Il nodo della questione sembra essere la Tenuta di Pastina: nell'ottica della razionalizzazione dei confini, molto probabilmente, si valuta un possibile scorporo di questa da Volterra con successivo accorpamento ad altra comunità. Comunque, nella carta del Vicariato di Campiglia conservata a Praga (in SUAP, *RAT*, 172), datata 1780, la Tenuta di Pastina resta esclusa. Per questa rappresentazione si utilizza un disegno precedente (lo stesso utilizzato, nella stessa data, per la c. 28), come si spiega in una annotazione in basso che dice: "Copiata dall'originale esistente nello Scrittoio delle Reali Possessioni dalla Pianta della Tenuta di Cecina fatta da Francesco Bozzoli nel 17..". In basso a destra compare l'autografo: "Ferdinando Morozzi cop[iò] nel 1779". Il disegno è molto accurato soprattutto per l'idrografia e le strade; compaiono anche i pochi centri abitati e le case sparse. La piana costiera di Bibbona porta l'indicazione "Padule prosciugato" e vi si localizza il "Casino dei Soldati" o punto di avvistamento. Nel piano retrostante sono rappresentate aie, capanni e diacci pastorali. La figura è quadrettata a matita ma non si riportano le coordinate.

16. *Vicariati di Colle e di S. Gemignano*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

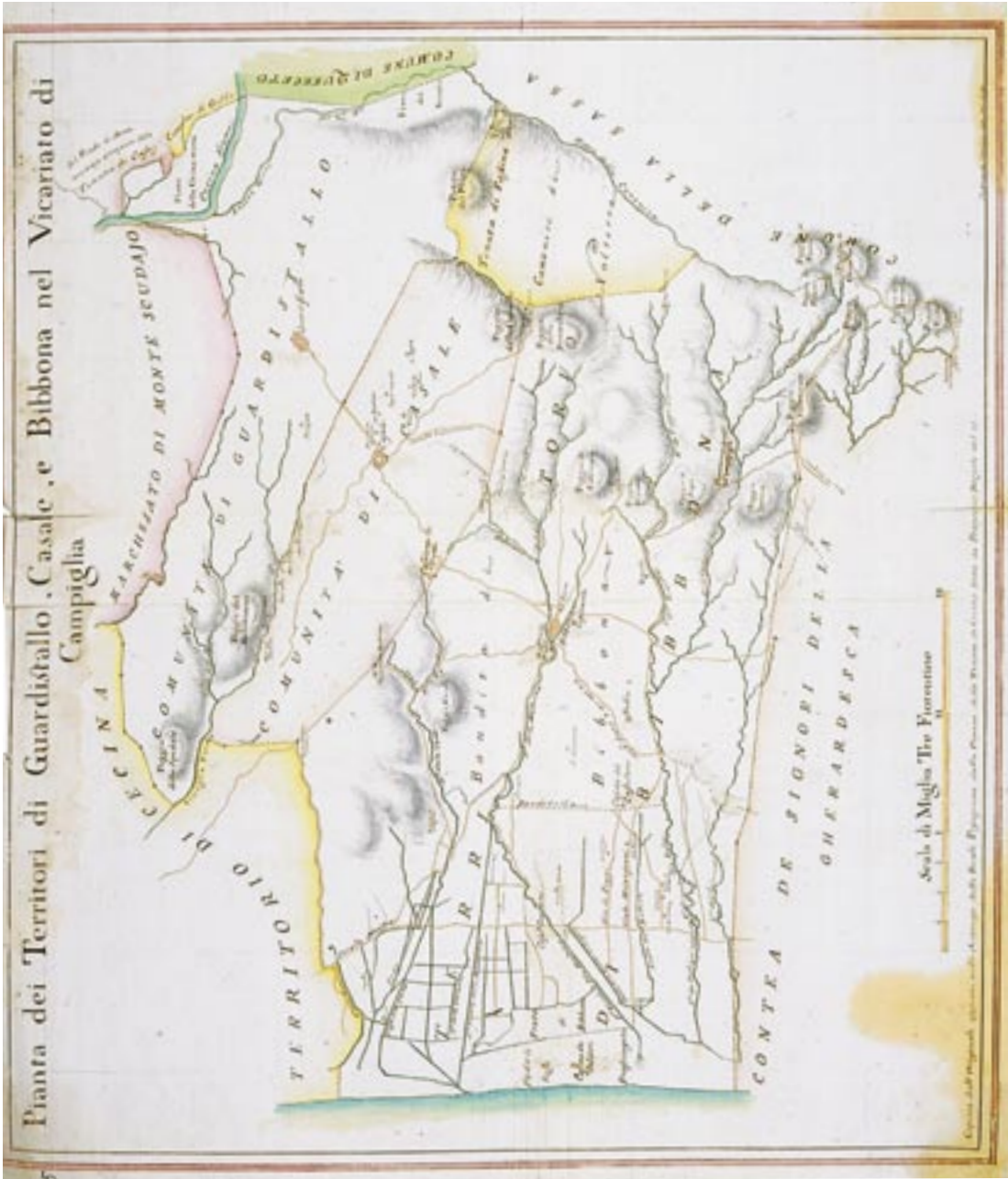
Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

76×96,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio inquadrato confina: a nord-ovest e nord con il Vicariato di Certaldo; ad est con il Vicariato di Radda; a sud-est e sud con lo Stato di Siena; ad ovest con il Vicariato di Volterra. A nord-ovest è compresa una exclave della comunità di San Gemignano posta tra il Vicariato di Certaldo e quello di San Miniato. In basso a sinistra si noti il solito disegno bucolico composto da prato, alberi, fiori, uccellini e due voliere, staccionata e ruota di carro per terra, con inseriti la scala e il titolo su di uno stendardo piantato nel terreno. Sul retro a china è scritto: “Colle”. In questa stessa raccolta compaiono altri due disegni raffiguranti questi vicariati accorpati (cc. 36 e 63) ed un disegno del solo vicariato di Colle (c. 26). I primi due sono sicuramente copie di lavoro, eseguite da una mano più scadente (un collaboratore del Morozzi), e finalizzate a chiarire la questione dell'exclave posta a nord-ovest che nella c. 36 non compare. Una copia quasi identica della carta, con la stessa scena campestre, e poco più rifinita, con lo stemma e la pianta della Città di Colle, si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 175) e porta la data 1781.





17. Stato Senese. Provincia Inferiore. Potesteria di Grosseto

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 6 miglia fiorentine = 150 mm

90,7×69,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio inquadrato è quello della Potesteria di Grosseto, confinante: a nord con la Potesteria di Massa; a nord-est con il Tribunale di Giustizia di Siena e il Vicariato di Montalcino; ad est con la Potesteria di Arcidosso; a sud-est con la Potesteria di Scansano; a sud con lo Stato dei Presìdi; ad ovest con il Mare della Toscana. Con il solito dettaglio, si restituiscono i contenuti topografici principali: i corsi d'acqua (con le "barche", cioè i traghettiamenti, di Alberese e della Grancia sull'Ombrone), l'ampio lago-padule di Castiglione, il piccolo Lago Bernardo fra Grosseto e Istia, le strade e gli insediamenti maggiori. Si notano poi alcuni opifici: le saline della Trappola, con l'annesso capannone; i mulini di Roselle (con il vicino bagno termale), degli Acquisti, di Lattaia sul Fosso Bai; la fornace del Sasso con la vicina Torre del Mulino; le diverse osterie (Nuova di Grosseto, di Montepescali, delle Capannelle di Montorsaio e dei Cannicci sulla Strada Senese-Grossetana, del Leccio sulla Via Senese di Roccastrada) e, infine, il monastero rovinato di San Rabano dell'Alberese. A matita, compaiono le solite annotazioni riportanti le iniziali delle comunità di appartenenza di alcuni luoghi. Con la riforma amministrativa, inizialmente la Maremma venne istituita come Provincia (Provincia Inferiore Senese) suddivisa però in Potesterie (che avevano giurisdizione solo civile e non penale); i Vicariati (con giurisdizione penale) vennero istituiti successivamente. La Potesteria di Grosseto, unitamente a quella di Castiglione della Pescaia, è raffigurata anche in una mappa della raccolta di Praga (SUAP, *RAT*, 194) e porta la data 1783. La carta praghese è molto più rifinita ed arricchita di un apparato decorativo e riporta nei riquadri della cornice il dettaglio delle fortezze (in pianta e veduta) presenti nell'area.

18. *Vicariato di Modigliana contenuto dal territorio di Modigliana riunito coll'Uffizialato di Tredozio soppresso nella Legge del MDCCLXXII*

[1772-1784]

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

100,3×53 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali, sia pure con alcune varianti: l'orografia è resa qui con un uso maggiore del colore verde oltre al grigio. Il territorio di Modigliana confina: a nord-ovest e nord con lo Stato della Chiesa e la Legazione di Romagna; a nord-est con il Vicariato della Terra del Sole; ad est, sud-est e sud con il Vicariato della Rocca San Casciano; a sud-ovest con il Vicariato di Pontassieve (per una piccolissima punta), il Vicariato di Marradi e ancora il Vicariato della Rocca San Casciano; ad ovest con il Vicariato di Marradi. A matita si indicano le comunità di appartenenza di molti luoghi. La carta è molto più ricca di elementi topografici e toponomastici nella parte di territorio a nord, cioè quello relativo al comprensorio di Modigliana. Unico ornamento che compare è il righello colorato che contiene la scala. Sul retro si legge: "Modigliana". In basso a destra compare l'autografo: "Ferdinando Morozzi de Colle Vallis Elsae correxit, atque Manu propria delineavit". Una copia più rifinita della carta con il classico disegno di scena campestre (qui assente), rappresentante anche il Vicariato della Terra del Sole oltre a quello di Modigliana, e con i dettagli delle vedute della Rocca di Montepoggiolo, di Modigliana e di Dovadola e la pianta di Terra del Sole, si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 192).



19. *Vicariato di Bagnone in Lunigiana e feudi confinanti*

1778

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

92×87 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio di Bagnone confina: a nord-ovest e nord con il Vicariato di Pontremoli; a nord e nord-est con il Vicariato di Parma interrotto dal Feudo di Trescheto che si incunea nel Vicariato di Bagnone; ad est con i Feudi di Varano, Bastia e Ponte; a sud-est con il Feudo di Aulla che confina a sua volta con il Feudo di Ribolla e con la Potesteria di Albiano del Vicariato di Fivizzano; a sud con il Feudo di Podenzana che confina a sua volta con la Repubblica di Genova; a sud-ovest con il Feudo di Tresana; ad ovest con i Feudi di Castevoli e di Mulazzo (che confinano a loro volta con il Feudo di Montarese) e di Castagnetolo; a nord-ovest con il Vicariato di Pontremoli. Il Vicariato di Bagnone contiene al suo interno un'enclave rappresentata dal Feudo di Villafranca. La carta è piuttosto povera di elementi topografici e di toponomastica ma occorre considerare che il territorio è prevalentemente montuoso e poco popolato. Stesse indicazioni a matita circa le comunità di appartenenza di molti luoghi. Compaiono le coordinate geografiche. Una copia più rifinita della carta con il classico disegno di scena campestre (qui assente), e con il titolo contenuto in un bell'elemento decorativo, e con i dettagli delle piante del Castello di Lusuolo e della Fortezza di Aulla, si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 178) ed è datata 1779 (un anno dopo la nostra).

20. *Pianta de' Fiumi Vingone, e Lota, e parte del Canal Maestro della Chiana*

1770, maggio

Scala di Canne di Braccia 6 l'una a terra fiorentine = 211 mm

58×139 cm

Nord-Ovest in alto

China e acquarello

Si rappresenta una parte di territorio della Val di Chiana, esteso in riva sinistra del Canale Maestro della Chiana tra il Ponte alla Nave e la Pescaia de Monaci, con i circondari dei fiumi Vingone e Lota, e delimitato: in alto (nord-ovest) dalla Strada Maestra che da Foiano va al Bastardo e che dal Bastardo va al Ponte a Chiani e poi passa a Pratantico; in basso (sud-est, sud) dal Canale Maestro della Chiana e a sinistra (sud-ovest) dalla Via di Santa Maria che collega la Via Maestra suddetta presso il Piaggione della Fattoria del Bastardo col Fiume Lota presso il quale la strada finisce. Sulla riva sinistra del Canale si indicano soltanto la strada che giunge dal Ponte alla Nave, la Strada che dal Ponte a Chiani va ad Arezzo, sotto alla quale passa il Rio della Sellina e l'edificio del Podere de' Monaci di San Bernardo d'Arezzo, poco distante dalla pescaia. L'interesse principale è quello di indicare minuziosamente la proprietà dei terreni che risultano oltremodo parcellizzati e compongono un incredibile mosaico che riempie tutto il territorio inquadrato, sicuramente con la finalità di definire le imposizioni idrauliche. I terreni sono divisi da linee a china e dentro ad ogni appezzamento è indicato il nome del proprietario. Pochissimi sono gli elementi indicati nella carta: oltre alle strade che confinano l'area in oggetto ce ne sono altre senza nome (genericamente indicate come Viuzzo o Viottoia) e poi la Strada Maestra che dal Ponte alla Nave va al Bastardo, che per un lungo tratto è parallela al Vingone; altri corsi d'acqua sono il Rio di Riale, affluente di sinistra del Vingone e il Borro del Marrancio, affluente di destra del Canale Maestro. Tra i pochi edifici presenti: l'Oratorio della Madonna de' Prati, sulla Via di Santa Maria, nei pressi del fiume Lota; il Piaggione della Fattoria del Bastardo, alla confluenza tra la Via di Santa Maria con la Strada Maestra che da Foiano va al Bastardo; la Fattoria del Bastardo; un Granaio e un'osteria posti presso il Ponte alla Nave; l'abitato di Chiani, vicino al quale si trova una Fontana; un nucleo indicato come "Luogo detto il Palazzone"; l'edificio già detto dei Monaci; infine la Pescaia de' Monaci ed il Mulino de' Monaci di S.ta Flora e Lucilla. In basso al centro, a destra della scala, si legge: "Fatta il mese di Maggio 1770".





21. [*Vicariato di S. Miniato con i territori di Castelfranco, S. Croce, Fucecchio, S. Miniato, Montaione*]

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

117,5×70,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Manca di ogni apparato decorativo. Il territorio rappresentato è delimitato: a nord dal Vicariato di Pescia e dal Padule di Fucecchio; a nord-est ed est dal Vicariato di Empoli; ad est dal Vicariato di Certaldo; a sud-est da una Porzione saltuaria e distaccata del Vicariato di San Gemignano; a sud dal Vicariato di Volterra; ad ovest dal Vicariato di Lari; a nord-ovest dal Vicariato di Vicopisano, dal Lago di Bientina e, per un breve tratto, dalla Repubblica di Lucca. Stesse indicazioni delle comunità di appartenenza a matita. Compaiono le coordinate geografiche. Sul retro a china è scritto: "S. Miniato". Una copia più rifinita della carta, con un bell'apparato decorativo (qui assente) contenente il titolo e la scala e con il dettaglio della Città di San Miniato (in pianta) e lo stemma, che rappresenta il Vicariato di San Miniato unitamente a quelli di Empoli e Fucecchio, si trova a Praga (SUAP, *RAT*, 181) e porta la data 1780.

22. *Vicariato di Bagno in Romagna diviso nelle proprie potesterie di Bagno, Verghereto, e Sorbano e Feudi confinanti*

1770

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

79,5×84,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali, con l'orografia rafforzata, oltre che dal colore grigio, dal verde. Il territorio inquadrato è delimitato: a nord dallo Stato della Chiesa e Legazione di Romagna suddiviso al confine nei Feudi di Pondo, Spinello e Bucchio del principe Doria Panfilì; a nord-est dal Principato di Meldola, Contea di Finocchio e Ciola della Mensa di Sarsina detta la Massa e Feudo della Mensa di Ravenna; ad est dallo Stato della Chiesa e Legazione di Urbino; a sud-est dalla Contea di Scavolino e dal Vicariato di Sestino; a sud e sud-ovest si indica con una linea e con il colore grigio-verde rafforzato, la Sommità dei Monti Appennini che dividono la Romagna dal Casentino; ad ovest e nord-ovest dal Vicariato della Rocca San Casciano. La parte nord-est del Vicariato di Bagno, nel territorio di Sorbano, contiene numerosissimi feudi e contee: oltre a quelli già indicati, abbiamo: Principato di Meldola; Contea del Pozzo della Mensa di Sarsina; Contea della Mensa, Piano e Casalecchio dei Bennardini; Contea di Alfero dei Conti Guidi di Bagno; Contea di Fosso di Canna del Gentili di Santa Sofia. Le tre potesterie (Bagno, Verghereto e Sorbano) sono evidenziate con confini a tratteggio e coloriture diverse. Stesse annotazioni a matita relative alle comunità di appartenenza di molti luoghi. Compaiono le coordinate geografiche. In basso a destra, l'autografo: "Ferdinando Morozzi di Colle di Valdelsa fece e corresse nel 1770 Mano Propria". Sul retro è scritto: "Bagno". Una copia quasi identica della carta, sempre senza ornamenti, si trova a Praga (SUAP, RAT, 166) e porta la data 1778.





23. *Pianta del Vicariato di Scarperia comprensiva la Città e contado pratese*

[1760-1773]

[Giachi]

Scala di miglia 10 italiane = 261 mm

99×76,8 cm

Nord in alto

China e acquarello

Anche questa carta fa parte del genere delle mappe amministrative, ma lo stile della rappresentazione (unico in questa raccolta) è inconfondibilmente quello dell'atelier Giachi (probabilmente Luigi). In particolare, si usano mucchietti di talpa, o meglio montagnette piramidali di diverse altezze per rendere l'orografia; anche il modo di rappresentare le strade è diverso, con linee di colore marrone senza tratteggio e senza indicazione del nome; i corsi d'acqua, tutti denominati, sono resi con una linea più marcata. Per gli insediamenti si usano i consueti simboli (il cerchietto rosso per quelli minori e il cerchietto con accanto una o alcune casette, alcune con una specie di asta per le parrocchie, per quelli maggiori), ad eccezione dei centri di Prato e Firenze e della Fortezza di San Martino, che sono rappresentati in pianta (per Firenze si traccia tutta la cerchia muraria e le due fortezze da Basso e Belvedere), mentre Scarperia è resa con il borgo in prospettiva cinto da mura. Stesso modo delle carte Morozzi per rappresentare i confini, con il tratteggio rafforzato da coloriture diverse. A differenza delle piante del Morozzi, non si riportano molti elementi oltre i confini, se non gli insediamenti proprio a ridosso e, unico caso, una decina di sedi umane in Val di Sieve, facenti parte del Vicariato di San Giovanni. Il territorio inquadrato è delimitato: a nord dal Vicariato di Firenzola e dal Capitanato di Marradi; a nord-est da Terra del Sole; ad est dal Casentino; a sud-est dal Vicariato di San Giovanni; a sud dal Vicariato di Certaldo (il confine è rappresentato dal fiume Arno); a sud-ovest ed ovest dal Commissariato di Pistoia; a nord-ovest dalla Contea di Vernio e dal Bolognese. In alto a sinistra è disegnata una piccola rosa dei venti che riporta sull'ago che indica il nord (in alto) un giglio fiorentino. Nella parte bassa della carta compare una dettagliatissima legenda con l'elenco delle località indicate nella pianta alle quali si rinvia con un numero (in totale 274), divise per comunità: Scarperia, Campi, Carmignano, Sesto e Fiesole, Borgo San Lorenzo, Mangona e Barberino, Vicchio, Dicomano, Prato. Alcuni insediamenti minori della pianta non sono numerati e quindi non compaiono nella legenda; ad esempio, nei dintorni di Firenze: San Gervasio, Varlungo, Rovezzano, Settignano, Girona, Compiobbi, ecc. Alcuni insediamenti della legenda sono distinti come "Comune": Lecore, Monte Murlo, Bacchereto, Artimino, Luco della Rena, Mucciano, Villanuova, Montecarelli, Gagliano, Mangona, Montecuccoli, San Godenzo, Castagno; altri sono distinti come "Stanza" (quasi tutti quelli di Carmignano): Stanza di Santa Crestina, di Montignano, di Bagno, ecc.); altri come "Opera" (quelli nel comprensorio di Borgo San Lorenzo); tutti quelli dell'elenco di Prato invece compaiono come "Villa" (Villa di Filettole, di Figline, di Capezzana, ecc.). Da questi elementi si desume che la carta è antecedente la riforma comunitativa del 1773.

La carta è danneggiata lungo il bordo, mancano alcuni pezzetti, in particolare un pezzo di legenda con l'elenco di Scarperia; il foglio è formato da diversi rettangoli di carta assemblati insieme. Non sono indicate le coordinate ma compare solo una quadrettatura a matita. Una Pianta del Vicariato di Scarperia, sempre attribuibile ai Giachi, è in Archivio di Stato di Firenze (*Piante Acque e Strade*, 1564/12).

24. *Stato Fiorentino. Valdarno di Sotto. Vicariato di S. Miniato*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

86,3×65,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali e fa parte del gruppo con la scala ridotta della metà (vedi c. 12 della raccolta). Il disegno non è finito ma lasciato a metà, in parte a china e con la coloritura appena iniziata, e non compare alcun toponimo. Il territorio rappresentato, qui allo stato di abbozzo, è lo stesso della c. 21.



25. [*Carta di una parte della Comunità di Calenzano*]

1779-1780

[Vittorio Gabbrielli e Ferdinando Morozzi]

Scala assente

79,4×57,2 cm

Nord in alto

China

Si tratta di una rappresentazione non completa, rimasta allo stato di abbozzo; il disegno è a china e senza coloritura. Si rappresenta la parte sud della comunità di Calenzano, completata nella parte contigua a nord nella mappa n. 32 di questa stessa raccolta, che presenta le stesse caratteristiche di questa, ed è autografata dal Morozzi e da Vittorio Gabbrielli, e datata 1779-1780. I confini compaiono solo ad est con la Comunità di Sesto e, appena abbozzati, in un punto ad ovest con quella di Prato. Comunque, il territorio inquadrato è delimitato a nord da Santa Margherita a Torri, il corso d'acqua Marina di Legri e Santo Stefano a Sommaia; ad est da Santa Lucia a Settimello, a sud e sud-ovest dal Bisenzio e Capalle, ad ovest dal torrente Marinella fino alla comunità di Prato. Compaiono molti insediamenti anche poderali isolati, ville, mulini e strade. Compare la quadrettatura ma senza le coordinate. Il foglio è formato da più pezzi attaccati insieme.

26. *Stato Fiorentino. Provincia della Valdelsa. Vicariato di Colle*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

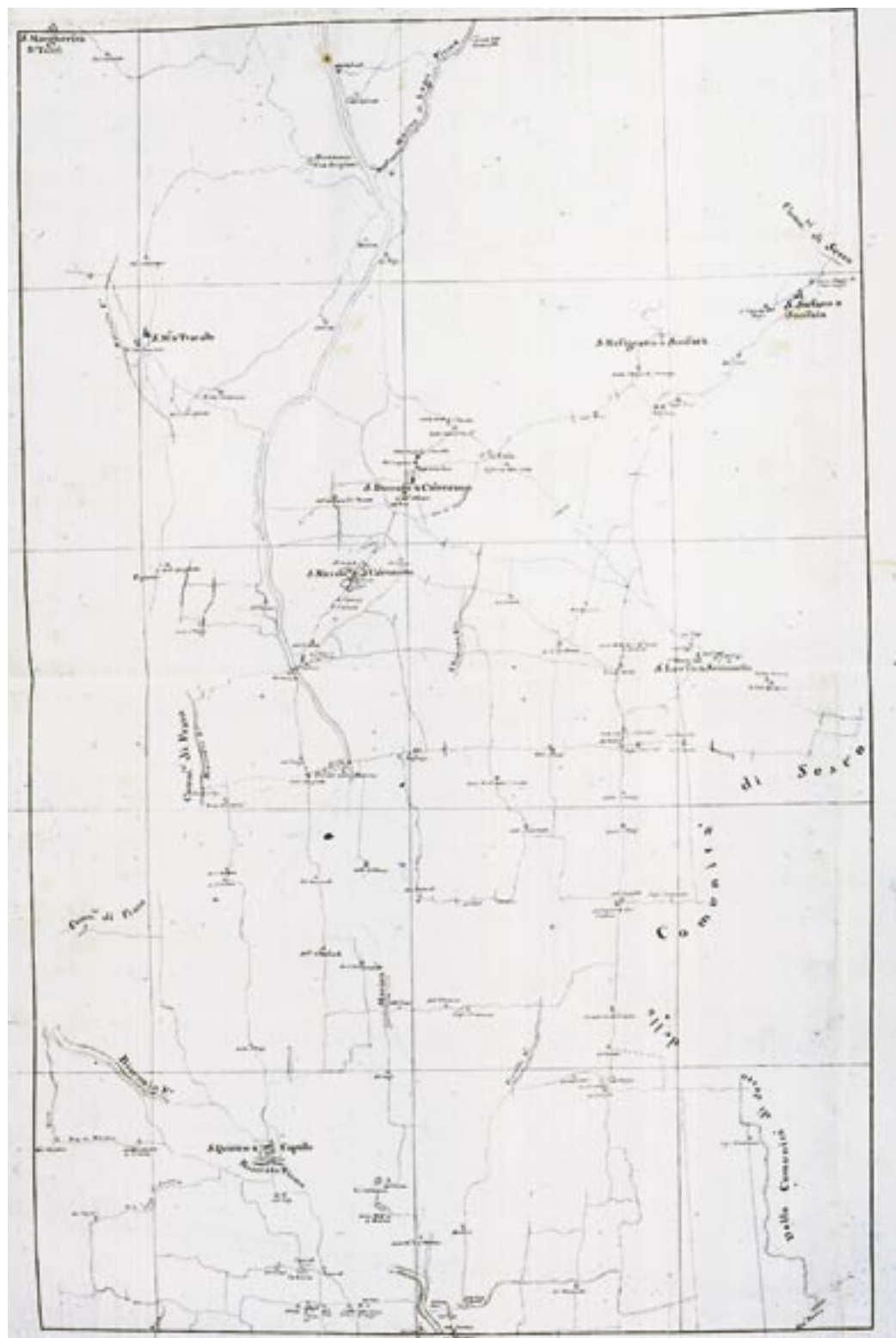
Scala di 6 miglia fiorentine = 150 mm

67,5×70,2 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali e fa parte del gruppo con la scala ridotta della metà (vedi c. 12 della raccolta). I colori e i simboli utilizzati sono gli stessi delle carte a più grande scala. I confini (tratteggio più colore) non sono evidenti a nord-ovest e a nord con i Vicariati di San Gemignano e di Certaldo (non si sa se per incompletezza della carta o per altro). Stessa cura per idrografia e strade. Il Vicariato di Colle confina: a nord con il Vicariato di Certaldo; a nord-est con il Vicariato di Radda; ad est e sud-est con il Tribunale di Giustizia di Siena; a sud e sud-ovest con il Vicariato di Casole; ad ovest con il Vicariato di Volterra; a nord-ovest con il Vicariato di San Gemignano. La rappresentazione è composta da più fogli uniti insieme e rattoppati in più punti (è evidente che si faceva molta economia nell'uso della carta). Dietro, a china, è scritto: "Colle". Compagno le coordinate geografiche. In questa stessa raccolta compaiono altri tre disegni raffiguranti il Vicariato di Colle accorpato però con quello di San Gemignano (cc. 16, 36 e 63).





27. *Dimostrazione della differenza de confini fra il Granducato di Toscana col territorio di Pontremoli e lo Stato di Parma col territorio di Borgo di Val di Taro*

[1772-1784]

Ferdinando Morozzi

Scala assente

63,5×65,7 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa è finalizzata a rappresentare una controversia territoriale fra Granducato di Toscana e Stato di Parma. Il territorio inquadrato è delineato a nord dal corso del Taro (oltre il quale si rappresenta Compiano e Borgo Val di Taro); ad est dal Magra e Pontremoli, a sud dal fiume Teglia e dallo Stato di Genova, ad ovest dalle alture di Monte Orsola e Capramorta. Proprio questa ad ovest è la zona controversa: si tratta di un'area montuosa, senza insediamenti, che dalle sommità dei monti Orsola, Poggione, Cuchernia e Toccherio, scende verso il Fiume Tarodine. In basso compare la seguente annotazione: "La presente carta è stata fatta da me Ferdinando Morozzi con l'ajuto di varie dimostrazioni, e particolarmente con una pubblicata con la stampa in Venezia nel laboratorio del P.re Coronelli Cosmografo, dal Colonnello Giulio Ceruti nel 4 agosto 1687 stata fatta concordemente delle parti dall'Ing.re Barattieri nel 1673, in cui si dà notizia, che il confino di quelli di Val di Taro vogliono che sia la Liena che passa per i Monti Toccherio, Cucherna, Poggione, Pelada di Zeri, Orsale e Monte Gotro, come aquapende; ma secondo i privilegi dello Svevo Federigo II Imperatore, di Lodovico il Bavaro dichiarano, che principiando il confine dalla Croce di Ferro al Tarodine, e poi a Capramorta, da Capramorta tutta la parte che pende verso il Taro di tutti i sopradetti Monti sino al Gotro". Gli insediamenti sono rappresentati con casette o gruppi di casette in prospettiva, mentre i due principali (Pontremoli e Borgo di Val di Taro) sono resi con il simbolo della pianta urbana. Accanto agli insediamenti della parte toscana compaiono a matita indicazioni relative alle comunità di appartenenza (Zeri, Pontremoli, San Lorenzo a Patigno, San Medardo alla Chiesa). L'orografia è resa con il consueto stile morozziano delle cupolette rafforzate dallo sfumo.

28. *Pianta del Territorio di Riparbella nel Vicariato di Lari, e Feudo di Montescudaio Marches.to Ridolfi*

1779

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 215 mm

56×62,4 cm

Nord in alto

China e acquarello

Si rappresenta con estremo dettaglio il confine della comunità di Riparbella sia con il feudo o Marchesato di Montescudaio (che ne fa parte), sia con le altre entità territoriali, ponendo dei termini ben precisi (rappresentati da pallini che nella parte ovest sono più precisi e nominati: T. Chiesa di S. Cristofano, T. delle Pelliccie, T. il Diaccio del Conte Arrigo, T. detto Ajolo). Il territorio della Comunità di Riparbella confina: a nord con i Beni del Terriccio e la Comunità di Castellina; a nord-est ed est con la Tenuta di M. Vaso, di Strido; a sud-est con Miemo; a sud e sud-ovest con la Comunità di Guardistallo; ad ovest e nord-ovest con Cecina. Il nodo della questione sembra essere l'unità territoriale rappresentata dal Feudo di Montescudaio: nell'ottica della razionalizzazione dei confini, molto probabilmente, si valuta se debba appartenere alla comunità di Riparbella o essere accorpato a quella di Montescudaio. Il confine con il feudo coincide in larga misura con il corso del Cecina. Il Feudo ha un'exclave vicina, quella di Casaglia, divisa dal territorio di Strido. Pochi gli elementi indicati nel Feudo. Per questa rappresentazione si utilizza un disegno precedente (lo stesso utilizzato, nella stessa data, per la c. 15), come si spiega in una annotazione in basso che dice: "Il territorio di Riparbella è copiato dalla Pianta orig.le intitolata la Tenuta di Cecina esistente nello Scrittoio delle Reali Possessioni fatta nel 17.. da Francesco Bozzoli, ed il Feudo di Montescudaio è aggiunto da una pianta anonima". "Ferdinando Morozzi fece 1779". La carta è quadrettata a matita ma senza coordinate.

Pianta del Territorio di Riparbella nel Vicariato di
Lari, e Feudo di Montescudaio Marches.^{te} Ridolfi



29. *Pianta del territorio di Monterotondo nell'Umbria, Diocesi di Montefeltro, Cura di S. Sofia, e Vicariato di Sestino sottoposto all'alto dominio della Corona di Toscana*

1775

Ferdinando Morozzi

Scala di Canne 200 di Braccia 6 l'una a panno fiorentine = 140 mm

71×55,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

Si rappresenta il territorio del comune di Monterotondo (exclave amministrativa appartenente al Granducato) mettendo in evidenza la linea di confine controversa in ben quattro punti con le comunità limitrofe (Sant'Agata e Santa Sofia) e si indicano le aree in questione con delle lettere che rimandano ad una legenda posta in alto a sinistra. La controversia riguarda anche il Podere detto la Villa di Fregheto (indicato con lettera "Q", di cui si rappresenta però solo la casa) che si specifica in legenda essere "delle appartenenze di Monterotondo" come risulta dalle "Mem. dell'Archiv. di Casteldelci". Il territorio di Monterotondo confina: a nord-ovest, nord e nord-est con lo Stato della Chiesa (Legazione di Urbino) e Comune di Sant'Agata; ad est e sud-est con il Feudo Colloredo; a sud con Santa Sofia; ad ovest con Casteldelci dello Stato Pontificio. Lo stile della rappresentazione è un po' diverso dal solito, sia come colori che come simbologia: l'orografia è in marrone sfumato, rafforzato da tratteggio a china per indicare le ripidità dei versanti; si indicano con linee parallele gli appezzamenti coltivati e con alberini le aree boschive e, nei pressi di Monterotondo, compare una piccola area con filari di alberi (forse olivi); tutti gli insediamenti sono resi con rettangolini rossi; l'idrografia è alquanto dettagliata. Lo stesso vale anche per le strade, delle quali si indicano anche i nomi delle principali. Il territorio è diviso a metà dal fiume Sennatello (che è rappresentato in maniera esageratamente fuori scala), parallela al quale, in riva destra, scorre per un tratto una gora che porta ad un gruppo di edifici composto da due polveriere, un "magazzino della polveriera" ed un mulino. Il gruppo di edifici è posto su un crocevia dal quale, attraverso un guado (indicato), ci si dirige verso Monterotondo. La carta è quadrettata ma senza coordinate. In basso si legge: "Ferdinando Morozzi di Colle di Valdelsa nei dì 27 28 e 29 Luglio 1775. Mano propria". In alto a sinistra compare una rosa dei venti colorata in giallo e rosso con il nord in alto indicato da un ago con giglio. Si utilizzano più pezzi di carta uniti tra loro. La pianta è pubblicata in OREFICE 1988, p. 65.

30. *Vicariato di Volterra*

[1772-1784]

Ferdinando Morozzi

Scala assente

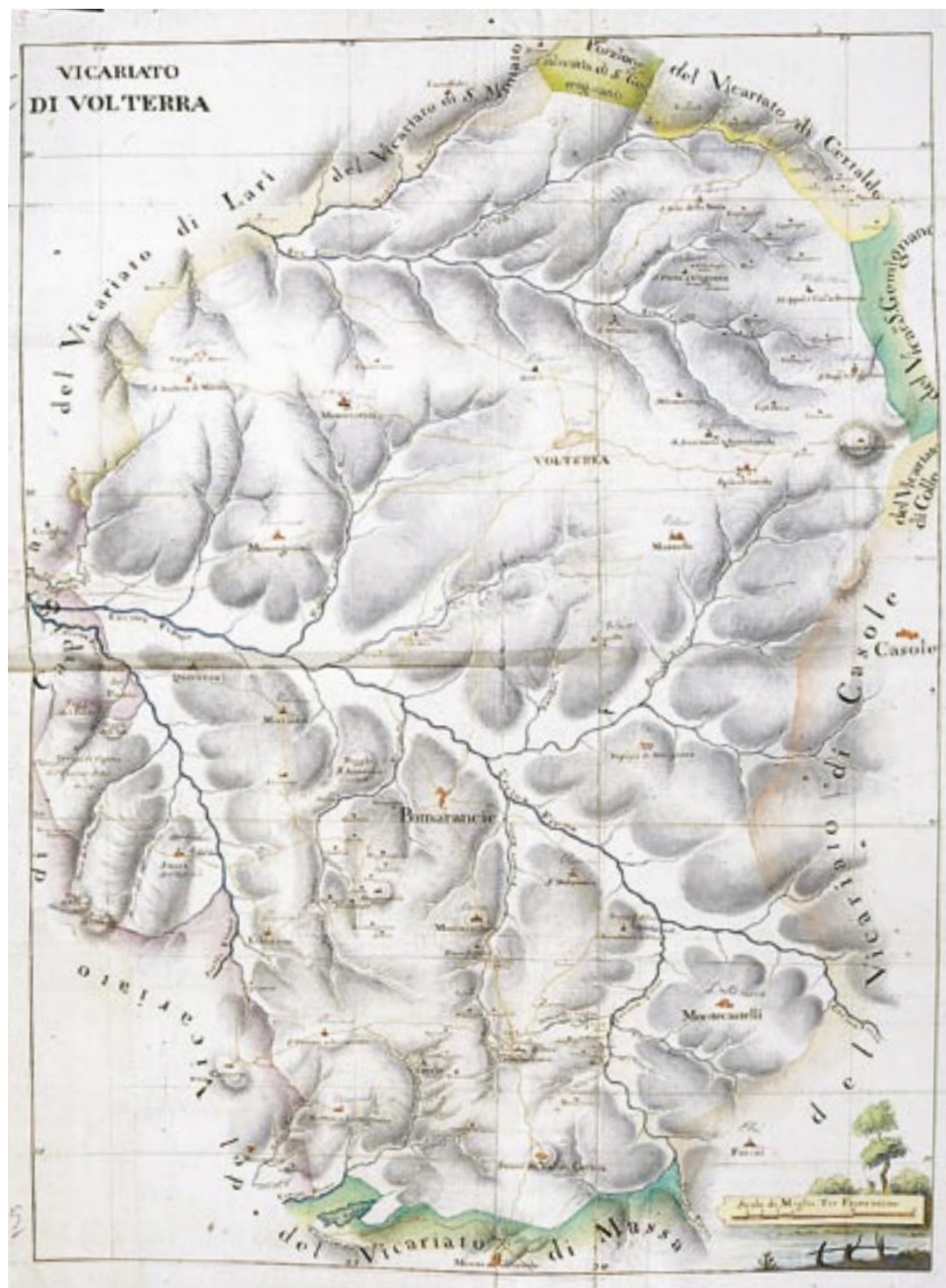
62×47,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio volterrano, comprendente, oltre a Volterra, anche Pomarance e Montecastelli, confina: a nord con il Vicariato di San Miniato e la Porzione saltuaria di San Gemignano; a nord-est con i Vicariati di Certaldo e di San Gemignano; ad est con i Vicariati di Colle e di Casole; a sud con il Vicariato di Massa; a sud-ovest e ovest con il Vicariato di Campiglia; a nord-ovest con il Vicariato di Lari. Il righello della scala è inglobato in una decorazione con alberi e staccionata. A lapis sono annotate le comunità di appartenenza di alcuni luoghi ed alcune correzioni. Indicati alcuni ruderi importanti, come le “vestigie di Miemo” e le “vestigie di Berignone”. Molto spoglia di contenuti appare l’area a nord-ovest di Volterra. Sul retro a china è scritto: “Volterra e Firenze”. La stessa figura, con la solita scenetta campestre, ma ancora più rifinita e decorata con il dettaglio della Pianta della Città e della Fortezza di Volterra posto in un riquadro in alto al centro, è conservata nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 173). Il Vicariato di Volterra è rappresentato in maniera alquanto più abbozzata anche nella c. 30 di questa stessa raccolta.





31. *Pianta del Marchesato del Bucine*

1775

Ferdinando Morozzi

Scala di Canne 400 di braccia sei l'una a terra fiorentine 500 delle quali sono un Miglio = 144 mm; Scala di canne 400 di Braccia sei l'una a panno fiorentine che 472 e $\frac{1}{3}$ fanno un miglio = 153 mm; Miglia uno fiorentino 67 $\frac{1}{2}$ dei quali formano un grado = 173 mm

49,4×54,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

Il territorio del Marchesato di Bucine è confinato: a nord dalla Comunità di Caposelvi; a nord-est ed est dalla Comunità di Levane; a sud-est dalla Comunità di Montozzi; a sud-ovest dalla Comunità di Pogi; ad ovest dalla Comunità di San Leolino; a nord-ovest dalla Comunità di Galatrona. La rappresentazione è alquanto semplificata, come del resto le altre carte della raccolta riferite ad unità territoriali minime, come marchesati, feudi, bandite, ecc. (vedi specialmente le cc. 34, 44, e 66). Sono indicati, con modulo planimetrico, tutti gli insediamenti, senza toponimo tranne che per Bucine, Perelli, San Salvatore, la Quercia. Gli edifici religiosi sono contrassegnati da una croce (nel castello di Bucine ve ne sono due). Non compare l'orografia. Il foglio è formato da due pezzi uniti. Le linee di confine sono rese a tratteggio ricalcato da coloriture diverse. In basso a destra si legge: "Copiata dall'originale esistente nelle Riformagioni di Firenze fatta da Domenico Tiroli Milanese nel 1772. Ferdinando Morozzi di Colle copiò e tradusse nel 1775. M.PP".

32. [*Pianta di parte della Comunità di Calenzano*]

1779-1780

Vittorio Gabbrielli e Ferdinando Morozzi

Scala di Miglia fiorentine 1 di Braccia 3000 a terra = 150 mm

Nord in alto

China

Il disegno è il completamento della c. 25 di questa stessa raccolta, con il territorio inquadrato che è contiguo all'altro, in continuum; qui si rappresenta la parte nord della comunità di Calenzano, estesa da Santa Maria a Torri, Carraia e San Marino a Leccio (a sud) fino ad arrivare a San Michele a Cupo e al confine con la Comunità di Barberino. Ad est il limite è San Piero a Legri e il corso d'acqua della Marina di Legri, ad ovest Santo Stefano a Secciano e San Piero a Casaglia. Anche questo disegno, come l'altro, non è colorato ma solo a china; non è chiaro se si tratta di una rappresentazione incompleta o se di una "carta di servizio" che, comunque, è poco curata. Si riporta: "Vittorio Gabbrielli misurò nel 1779. Ferd. Morozzi tradus.e 1780". Il foglio è composto da più pezzi incollati. La scala è indicata con un'annotazione in basso, che ci avverte che "i lati dei quadrati sono un miglio fiorentino cioè di braccia 3000 a terra".



33. *Pianta della Tenuta di Cecina, e Feudi annessi alla med.ma*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di canne 2000 di braccia 5 l'una a panno fiorentine, e braccia a panno 2833 $\frac{1}{3}$ sono un miglio fiorentino, e miglia $67 \frac{1}{2}$ sono un grado astronomico, onde un grado sarà Br.a 191250 a Pan.o = 84 mm

Scala di miglia 3 o siano canne 1700 di braccia 5 l'una a panno fior.e essendo contenuto il miglio di canne 566.3 $\frac{1}{3}$ ovvero Braccia a panno 2833 $\frac{1}{3}$, e miglia $67 \frac{1}{2}$ Fior.e compongono un grado astronomico = 70 mm

46,2×54 cm

Nord in alto

China e acquarello

Si rappresentano con coloriture diverse la tenuta di Cecina (rosa), i feudi di Riparbella (verde) a nord-est; Guardistallo (giallino) e Casale (grigio) ad est; Bibbona (marrone chiaro), a sud, confinante con la "Contea di Borgheri de SS.ri Conti della Gherardesca". Senza alcuna coloritura compaiono la Bandita di Bibbona (a sud), la Tenuta di Pastina dei Canonici di Volterra (a sud-est) e il Feudo di Montescudaio (a nord-est, senza toponimo). La rappresentazione è finalizzata al progetto di razionalizzazione dei confini attraverso proprio lo spostamento delle unità territoriali minime come i feudi, le tenute, le bandite. Si vedano per lo stesso ambito territoriale le cc. 15 e 28 in questa stessa raccolta.

Si tratta di una carta incompleta, o comunque di un foglio di lavoro. Sono indicati i diversi elementi topografici ma in maniera un po' abbozzata e poco evidente: le strade sono rese con il tratteggio a china, l'idrografia con linee continue a china; ben in evidenza il corso del Cecina; gli insediamenti sono resi con il solito pallino, a volte con una casetta; pochissimi sono i toponimi; manca l'orografia. Il foglio è composto da più pezzi incollati a formare un rettangolo poco regolare. La carta è quadrettata a lapis ma non compaiono le coordinate.

34. *Feudo di Magliano del Marchese Bentivoglio*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

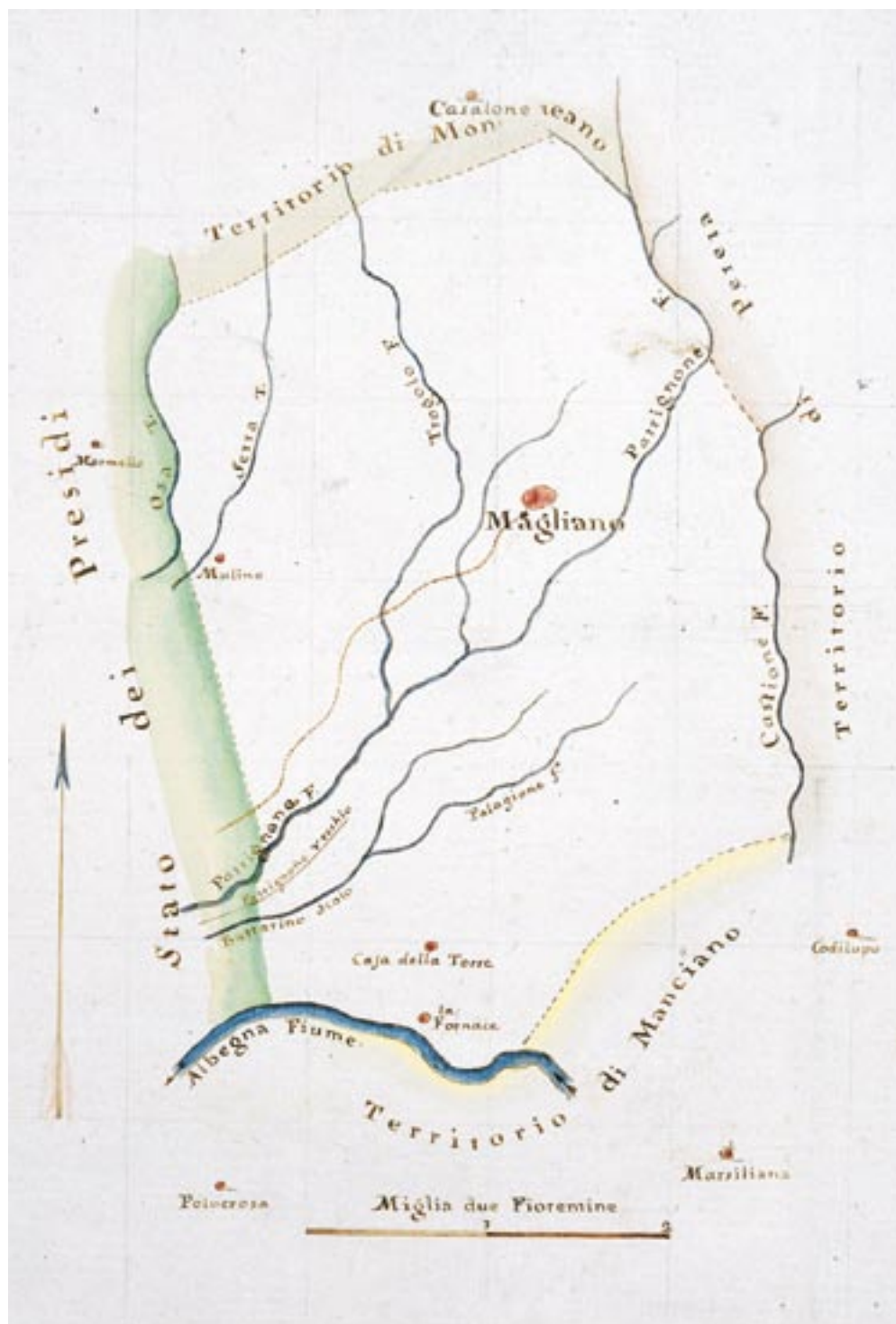
Scala di 2 miglia fiorentine = 100 mm

38,2×44,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

Il Feudo di Magliano, appartenente al Marchese Bentivoglio, è confinante: a nord con Monteano; ad est con Pereta; a sud con Manciano (il confine in questo tratto segue in parte il corso del fiume Albegna); ad ovest con lo Stato dei Presidi. La rappresentazione è alquanto semplificata, come del resto le altre carte della raccolta riferite ad unità territoriali minime, come marchesati, feudi, bandite, ecc. (vedi specialmente le cc. 31, 44 e 66). Gli unici insediamenti sono: Magliano, al centro, un mulino sul torrente Serra e, a sud, vicino all'Albegna, una "Casa della Torre" ed una fornace. Fuori confine si indicano: Codilupo e Marsiliana nei territori di Manciano; Marmello in quello dei Presidi; Casalone in quello di Montiano. La sola strada è quella che da Magliano conduce ad Orbetello. I corsi d'acqua sono indicati in dettaglio, distinguendo tra fiumi (F) e torrenti (T): Albegna F., Patrignone F., Patrignone Vecchio F., Buttarino Scolo F., Palagione F., Castione F., Trogolo F., Serrra T., Osa T. La mappa è pubblicata in BARSANTI, BONELLI CONENNA, ROMBAI 2001, p. 27.



35. *Pianta del Vicariato di Certaldo*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 4 miglia fiorentine = 100mm

57,6×60,6

Nord in alto

China e acquarello

La mappa fa parte sempre del filone delle carte amministrative ma differisce un po', come stile rappresentativo, dalla serie delle vicariali: la mano non pare uniformemente quella di Morozzi e si può ipotizzare che sia frutto di un lavoro di équipe, con l'intervento di qualche collaboratore meno abile nel disegno; gli elementi territoriali compaiono più o meno tutti, eccetto l'orografia; il colore è usato soltanto per rimarcare le linee di confine mentre tutto il resto è a china; inoltre, manca qualsiasi elemento decorativo ed anche la grafia è in alcune parti piuttosto incerta. Della stessa serie fanno parte anche le cc. 5, 7, 36, 37, 63 e 73 di questa raccolta. Il Vicariato di Certaldo confina: a nord-ovest con la Potesteria di Empoli; a nord con la Potesteria di Montelupo; a nord-est con la Potesteria del Galluzzo; ad est con la Potesteria di Greve; a sud-est con la Potesteria di Radda; a sud con le Potesterie di Poggibonsi e di San Gemignano. Lo stesso Vicariato è rappresentato anche nella c. 4, nella quale la linea di confine a nord-est con il Supremo Tribunale di Firenze appare piuttosto diversa rispetto a questo disegno. Il compartimento vicariale appare diviso, con cromatismi diversi che ricalcano le linee di confine tratteggiate, nelle potesterie di: Montespertoli, San Casciano, Barberino, Certaldo, Gambassi e Castelfiorentino. Alcune parti della rappresentazione sono incomplete, come ad esempio il territorio di Castelfiorentino, dove si riportano solo i simboli degli insediamenti senza le indicazioni toponomastiche. Mancano anche le potesterie confinanti dalla parte ovest (con Gambassi e Castelfiorentino). Per quanto riguarda Certaldo compare il solito vuoto: oltre a Certaldo, sono riportate infatti solo 5 località nella parte nord-est, al confine con Montespertoli (che sono: Piano, Santa Maria Novella, San Donato, Nuovoli e Lucardo); si notano poi il fiume Elsa con i suoi affluenti e la strada di fondovalle parallela al corso d'acqua che collega Certaldo con Poggibonsi e Castelfiorentino (anche se nel territorio di questa comunità il percorso si interrompe). In generale la Valdelsa è particolarmente povera di contenuti. Si riportano poi la strada Senese Romana e la ex Francigena-Volterrana nel tratto che attraversa la comunità di Gambassi. Compaiono le coordinate geografiche. Il Vicariato di Certaldo è rappresentato in modo assai migliore nella c. 4 di questa stessa raccolta.

36. *Pianta dei Vicariati di S. Gemignano e Colle*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 5 miglia fiorentine = 125 mm

38,6×46,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa fa parte sempre del filone delle carte amministrative ma differisce un po', come stile rappresentativo, dalla serie delle "vicariali": la mano non pare uniformemente quella di Morozzi e si può ipotizzare che sia frutto di un lavoro di équipe, con l'intervento di qualche collaboratore meno abile nel disegno; gli elementi territoriali compaiono più o meno tutti, eccetto l'orografia; il colore è usato soltanto per rimarcare le linee di confine mentre tutto il resto è a china; inoltre, manca qualsiasi elemento decorativo ed anche la grafia è in alcune parti piuttosto incerta. Della serie fanno parte anche le cc. 5, 7, 35, 37, 63 e 73 di questa raccolta. Il compartimento vicariale di San Gemignano e Colle appare diviso, con cromatismi diversi che ricalcano le linee di confine tratteggiate, nelle potesterie di San Gemignano, Colle e Poggibonsi. A conferma che si tratta di un foglio di lavoro, si noti che la mappa è composta da più pezzi di carta incollati insieme, in parte sagomati e ricomposti per correggere certi confini (tra Colle e Poggibonsi e tra Colle e Casole a sud). Il disegno è attribuibile alla stessa "mano" della carta n. 35, e fatta con gli stessi criteri e lo stesso stile, anzi è ancora più brutta e pasticciata. Anche la scala è poco precisa. Anche dal punto di vista dei contenuti topografici la rappresentazione risulta incompleta: il territorio di San Gimignano è quasi completamente vuoto: oltre al capoluogo, si segnalano a sud Ransa, Ciuciano, Castelnuovo, Montalto e Montaltino, un'unica strada che viene da Colle e tre abbozzi di corsi d'acqua non identificati. Compaiono appunti a lapis con cui si indica l'appartenenza a Colle o a Poggibonsi di molti insediamenti minori. Compaiono le coordinate geografiche. In questa stessa raccolta vi sono altri due disegni raffiguranti questi vicariati accorpati (cc. 16 e 63) ed un disegno del solo vicariato di Colle (c. 26). I primi due sono sicuramente copie di lavoro, eseguite da un mano più scadente (un collaboratore del Morozzi), e finalizzate a chiarire la questione dell'exclave posta a nord-ovest, che nella c. 36 non compare.



37. *Pianta del Vicariato di Radda*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

68×52,8 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa fa parte sempre del filone delle carte amministrative ma differisce un po', come stile rappresentativo, dalla serie delle vicariali: la mano non pare uniformemente quella di Morozzi e si può ipotizzare che sia frutto di un lavoro di équipe, con l'intervento di qualche collaboratore meno abile nel disegno; gli elementi territoriali compaiono più o meno tutti, eccetto l'orografia; il colore è usato soltanto per rimarcare le linee di confine mentre tutto il resto è a china; inoltre, manca qualsiasi elemento decorativo ed anche la grafia è in alcune parti piuttosto incerta. Della serie fanno parte anche le cc. 5, 7, 35, 36, 63 e 73 di questa raccolta. Questo disegno appare un po' più curato, riquadrato e con scrittura più precisa, ma risulta incompleto in molte parti: ad esempio, il territorio di Radda è molto povero di elementi e mancano anche tutte le indicazioni confinarie verso est e sud-est. Il vicariato di Radda confina: a nord-ovest con la Potesteria del Galluzzo; a nord con la Potesteria di Bagno a Ripoli; a sud con lo Stato Senese; a sud-ovest con Poggibonsi; ad ovest con la Potesteria di Barberino. Il territorio è diviso nelle due potesterie di Greve e Radda, separate solo da una linea tratteggiata (senza uso di coloritura) e in parte dal corso del fiume Pesa. Compaiono le coordinate geografiche.

38. *Pianta del territorio di pertinenza di Galeata e S. Sofia di Romagna*

1772

Ferdinando Morozzi

Scala di miglia 3 fiorentine di Canne 472 e 1/3 misurate con la Canna di Braccia

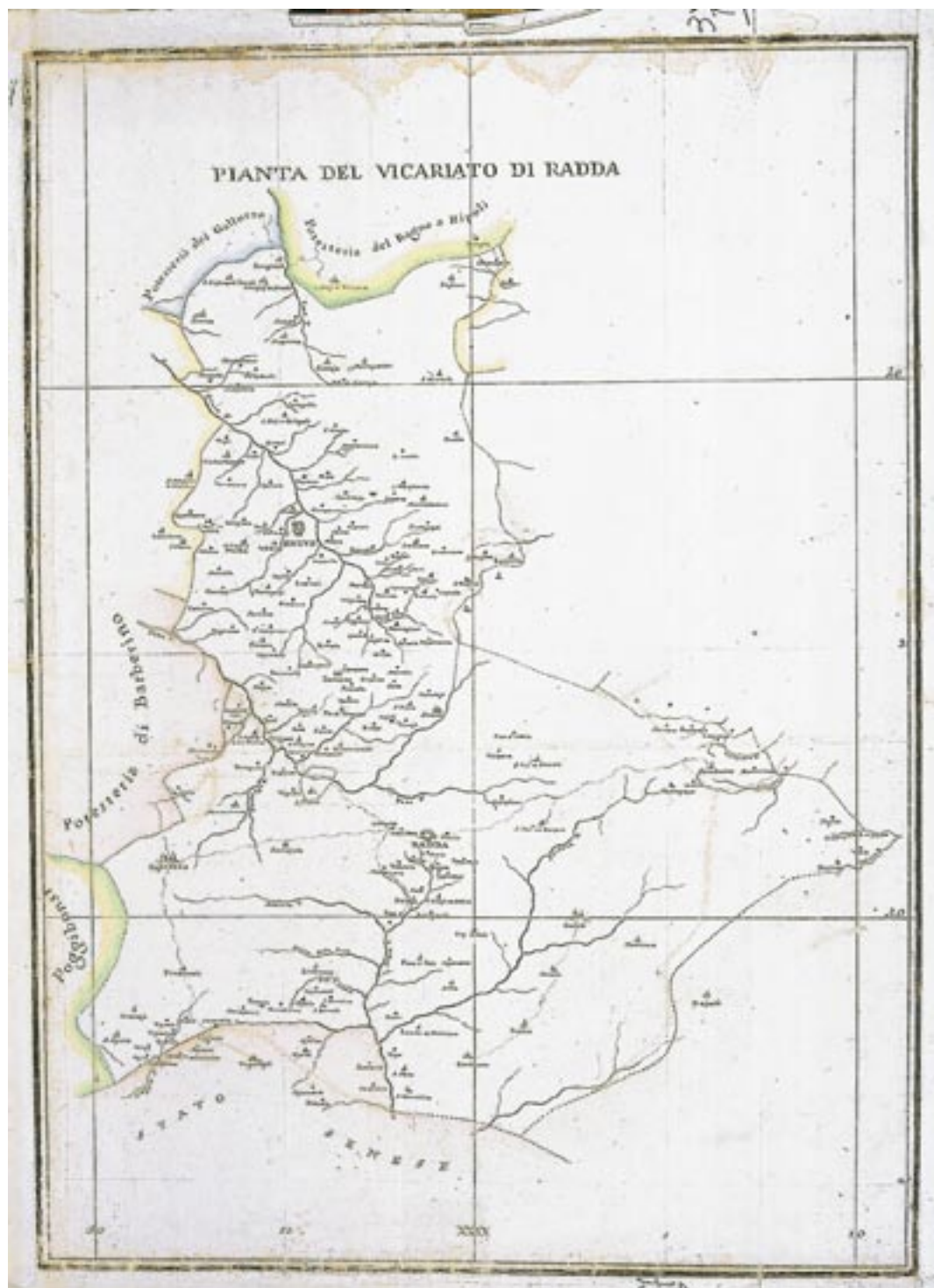
6 a Panno = 150 mm

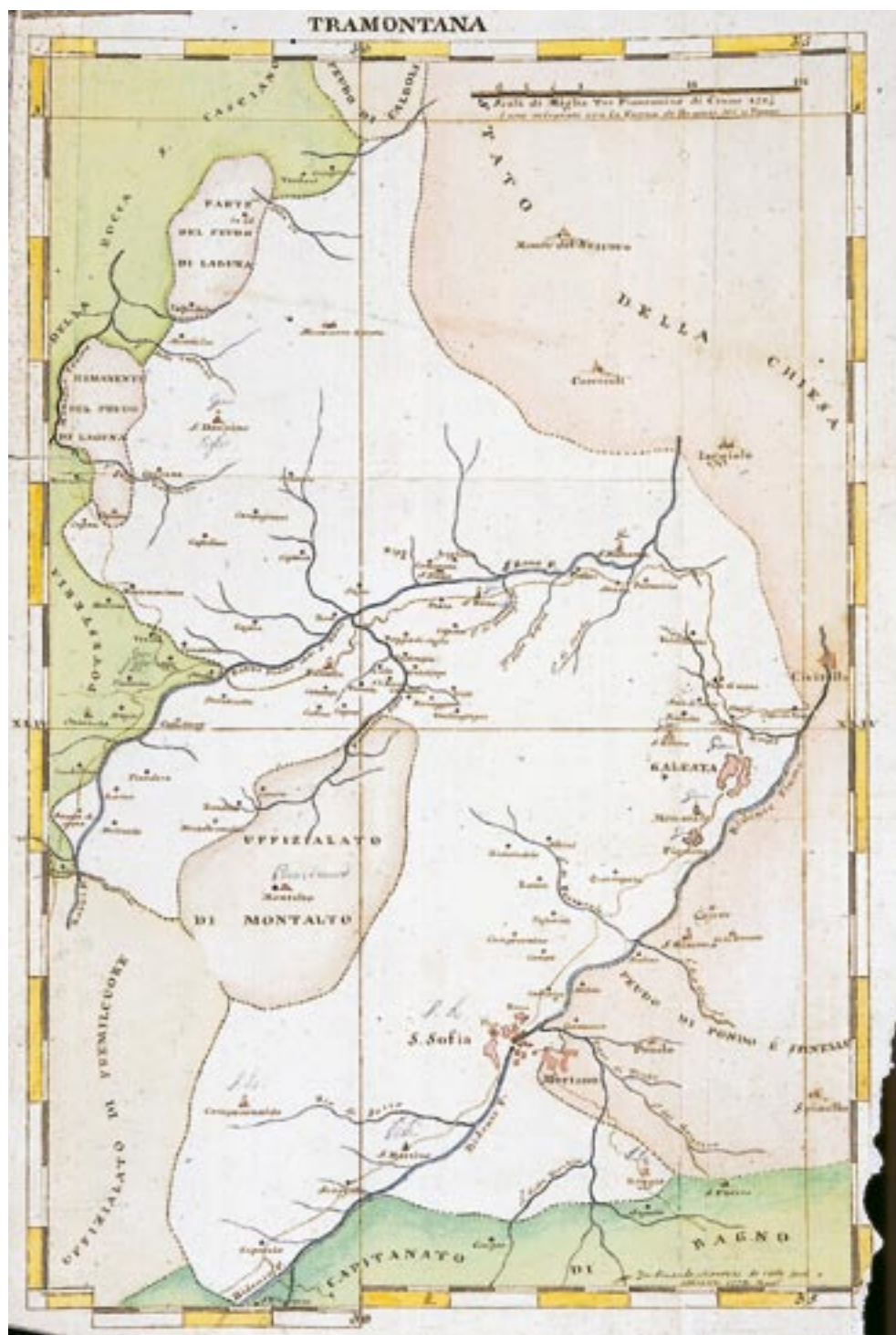
65×42,9 cm

Nord in alto

China e acquarello

La carta rappresenta il territorio di pertinenza delle due comunità accorpate di Galeata e Santa Sofia di Romagna, al confine con lo Stato Pontificio. Con colori diversi si distinguono i diversi feudi e le circoscrizioni amministrative confinanti, mentre la pertinenza delle due comunità è senza coloriture. In dettaglio l'area confina: a nord con il Feudo di Calboli; a nord-est ed est con lo Stato della Chiesa; a sud-est con il Feudo di Pondo e Spinello; a sud con il Capitanato di Bagno; a sud-ovest con l'Uffizialato di Premilcuore e l'Uffizialato di Montalto; ad ovest e nord-ovest con la Potesteria di Rocca San Casciano. Tra quest'ultima e Galeata sono poste due enclave separate definite: Parte del Feudo di Laguna e Rimanente del Feudo di Laguna. Il disegno presenta un bordo diverso dal solito, con cornice bianco-giallo e bianco-grigio, tipo scacchiera; gli elementi territoriali consueti sono tutti presenti tranne l'orografia. Vi sono le coordinate geografiche. Della stessa serie fanno parte anche le cc. 41 e 70 di questa raccolta. In basso compare l'autografo: "Ferdinando Morozzi di Colle fece e corresse, 1772, Mpp.a".





39. *Vicariato del Monte S. Savino*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

98×68,7 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali ed è una delle poche completamente finita e decorata. In alto a sinistra compare una bella decorazione con uno stendardo giallo ornato da un nastro rosa svolazzante inglobante il titolo e l'asta graduata della scala. Compaiono annotazioni a lapis relative alle comunità di appartenenza (Monte San Savino, Civitella, Arezzo, Bucine o Marciano) accanto a molte località. Il Vicariato di Monte San Savino confina: a nord-ovest e nord con il Vicariato di San Giovanni; a nord-est ed est con il Vicariato di Arezzo; a sud con il Vicariato di Lucignano; a sud-ovest con lo Stato di Siena. Il confine sud-orientale è rappresentato dal Canale Maestro della Chiana, con indicazione di molti corsi d'acqua in colmata su entrambe le sponde. Compaiono le coordinate geografiche. Sul retro è scritto: "S. Savino". Una copia quasi identica della carta, con la stessa ornamentazione, si trova nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 189).

40. Stato Senese Provincia Inferiore Potesteria di Manciano

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

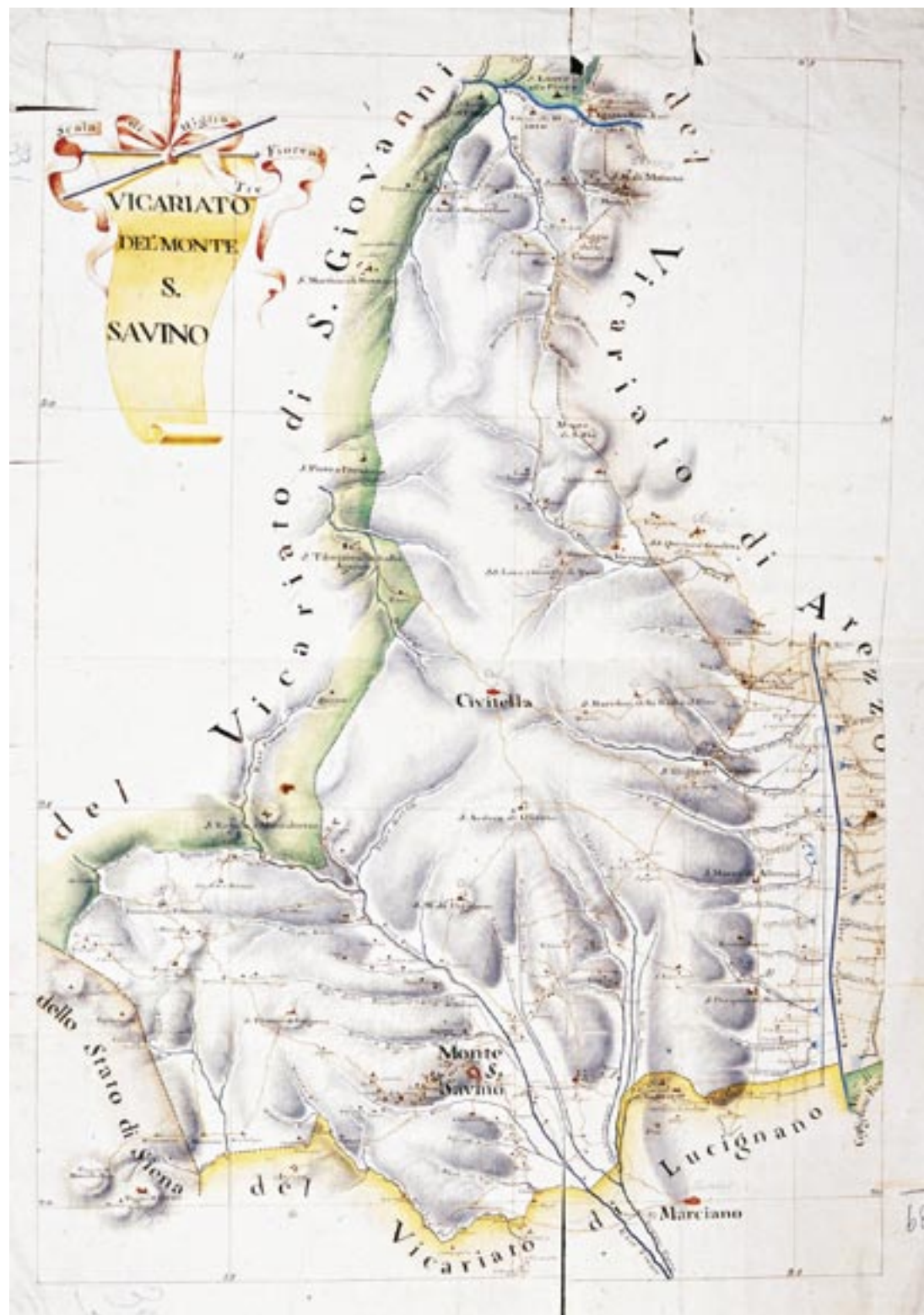
Scala assente

92,5×70 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il disegno però non è completamente rifinito, o meglio: il contenuto è completo e il disegno molto accurato, però c'è una macchia di china nera sulla destra che si è tentato anche di pulire inutilmente, motivo forse per il quale si è lasciato il prodotto senza bordo, senza la scala e senza decorazioni (il titolo compare, quasi come un appunto in basso a destra). La Potesteria di Manciano confina: a nord e nord-est con la Potesteria di Arcidosso; ad est con la Potesteria di Pitigliano; a sud-est e sud con lo Stato della Chiesa; a sud-ovest col Mare di Toscana e con lo Stato dei Presidi; ad ovest con la Potesteria di Scansano. Sul retro è scritto: "Grosseto Manciano". Rispetto agli altri insediamenti, quello di Saturnia è indicato in modo diverso: con il perimetro di un poligono (indicante le mura) con dentro alcuni poligoni più piccoli (le abitazioni). A sud-est del castello sono indicati i toponimi Bagno e Osteria accanto al laghetto termale e a due casette. A sud-ovest, in prossimità del mare, sono rappresentate le due aree lacustri di Burano, o del Paglieto, e del Chiarone detto di Bassa; ad est di Capalbio si indica il Lago Aquato, e il Lago Scuro a sud di Manciano. Nel territorio pontificio sono indicati i ruderi di Castro ("Castro Città distrutta"). Accanto alla Marsiliana compare un'osteria; un'altra la troviamo in riva destra del Chiarone, prima del lago; sulla riva sinistra troviamo invece, più o meno alla stessa altezza, una ferriera. A lapis si riportano le solite indicazioni delle comunità di appartenenza (Manciano, Roccalbegna e Saturnia) accanto ad alcuni luoghi. Compaiono le coordinate geografiche. La carta è pubblicata in FRANCOVICH 1976, pp. 500-501 e in BARSANTI, BONELLI CONENNA, ROMBAI 2001, p. 28.





41. [*Potesteria di Radda*]

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 3 miglia fiorentine di Canne 472 e $1/3$ l'uno misurate con la Canna di Braccia 6 a Panno = 150 mm

61×96,2 cm

Nord in alto

China e acquarello

La carta fa parte della stessa serie delle cc. 38 e 70 di questa raccolta, anche con lo stesso bordo, però è incompleta sia per quanto riguarda i contenuti territoriali (soprattutto nella parte destra), sia per le scritture e la forma in generale. La Potesteria di Radda confina: a nord con quella di Greve; a sud-ovest con lo Stato Senese; ad ovest con la Potesteria di Poggibonsi; a nord-ovest con la Potesteria di Valdelsa. È rappresentata una enclave a nord-ovest di Radda: un piccolo lembo di territorio a cavallo del torrente Pesa, tra Vignale e Monterinaldi, con all'interno l'insediamento di San Piero. Manca il titolo e l'autore, mentre la c. 38 è firmata dal Morozzi che, probabilmente, è autore anche di questa. La simbologia è più o meno la stessa: per alcuni insediamenti (per esempio Castellina in Chianti) si usa il gruppo di casette in alzato; le strade sono a tratteggio, i fiumi con linea semplice o doppia; si usano campiture colorate per i territori confinanti, mentre l'interno della Potesteria è lasciato in bianco; manca l'orografia. Il foglio è formato da più pezzi incollati. Compaiono le coordinate geografiche ma in modo incompleto per i meridiani.

42. *Pianta del letto e spalle del fiume Arno nel Valdarno sopra della Val d'Inferno fino a S. Giovanni fatta di Feb. io MDCCLI*

1751

[Ferdinando Morozzi]

Scala di Canne 1500 di Braccia 5 l'una a Panno fiorentine = 242 mm

43,5×91 cm

Nord-Est in alto

China e acquarello

Si rappresenta un tratto del fiume Arno dalla Valle dell'Inferno fino a San Giovanni con la breve striscia dei terreni confinanti, indicando tutti i diversi proprietari dei terreni sulla riva destra del fiume; quelli sulla riva sinistra fanno tutti parte della fattoria granducale di Montevarchi e non si indicano i confini esterni; nel tratto tra il torrente di Caposelvi e il Borro della Dogana e tra la riva destra del fiume Ambra e l'Arno invece, i terreni della fattoria costituiscono una striscia sottile oltre la quale vi sono altri proprietari fino ad arrivare alla Strada Maestra Aretina. Sono indicati con estremo dettaglio tutti gli insediamenti, molti dei quali con i relativi toponimi o i nomi dei proprietari; compaiono tutte le strade, con i rispettivi toponimi e tutta la rete idrografica anche minore (soprattutto gore) che si

riversa nell'Arno da una parte e dall'altra. L'argine sinistro è suddiviso in campetti circondati probabilmente da siepi e, in alcuni punti, si indicano i terreni sodivi; vicino a Montevarchi, sull'argine arnino, è indicata una ragnaia; sulle due rive del fiume, in prossimità di San Giovanni, i terreni appaiono tutti coltivati e suddivisi in tanti campetti. In una legenda si segnala che i terreni colorati di giallo appartengono a diversi particolari, mentre quelli di rosso appartengono a S.M.I. con la Fattoria di Montevarchi. L'idrografia è resa con linee verdi e lisca di pesce per indicare la direzione; le strade con linee marroni; gli edifici con poligoni rossi; con colore verde si indicano gli argini (detti "spalla"); l'orografia è indicata con verde e marrone un po' sfumato e tratteggio a china; i terreni coltivati sono resi con poligoni riempiti con linee parallele. Sono indicati alcuni opifici: un mulino appena fuori delle mura di San Giovanni sulla Via del Mulino che si dirige verso l'Arno; un altro mulino in riva destra, ai piedi del Poggio della Civetta, all'imbocco della Valle dell'Inferno; sulla strada Aretina, presso Levanella, si indicano un'osteria ed una villa; appena fuori Montevarchi, al di là del Borro della Dogana si indicano un'osteria e l'edificio della Dogana. La carta non è autografata ma le annotazioni contenute sul retro del disegno (vedi sotto) rinviano al Morozzi e la calligrafia è quella. Sul retro si riportano alcune annotazioni e schizzi che, a quanto sembra di capire, non hanno attinenza con il disegno, e che riportano date successive; si segnalano: una piccola pianta, acquerellata e dettagliata, di un appezzamento quadrato circondato su tre lati da un muro diruto e da un fossetto e confinante nei diversi lati: con una corte lastricata e la Casa di Benedetto Cecchi (che confina a sua volta con la Casa di Francesco di Michele Cecchi); con un canneto dello Spedale degli Innocenti; con l'orto del Cecchi; con un campo lavorativo del Tofanari e, infine, con l'orto dei PP. della SS. Nunziata. Sotto si indica: "Pianta del sodo detto le Scialbie dei RR. PP. del Carmine di Firenze posto nella cura di S. Biagio a Petriolo e Potesteria di Sesto" e si specifica che "in antico era un orto murato, ed ora è ad uso di prato, con 8 gelsi misurato [...] da me Ferdinando Morozzi nel 29 agosto 1759". Vi è disegnata anche una scala graduata da 0 a 14 con l'annotazione: "questa scala è servita per mettere in proporzione il qui annesso sodo detto Le Scialbie, e i due campi". Un'altra piccola pianta, molto più schematica e non colorata, raffigura altri due terreni affacciati sulla spalla dell'Arno: uno è il "Campo lavorativo detto all'Isola, o Piaggia d'Arno, dei RR. PP. del Carmine di Firenze posto nel Popolo di S. Biagio a Petriolo, Potesteria di Sesto", misurato il 29 novembre 1760 in stiora 1.6.2 $\frac{1}{6}$, di forma rettangolare confinante con: Spalla d'Arno, Sostegni, Monache di S. Domenico, Sig. Guglielmo Guglielmi, sotto al quale c'è scritto: "è uno dei pezzi consegnato nel 1740 si dà a livello a Gio: Cecchi"; l'altro di forma più allungata, "Campo lav. Spogliato detto la Spiaggia d'Arno o la Sicurana dei RR. PP. del Carmine di Firenze posto nel Popolo di S. Biagio a Petriolo e Potesteria di Sesto" misurato il 29 novembre 1760, confina con: Spalla d'Arno, Sua Eccellenza Nesi, sig. Filicai e Via che viene di Petriolo (anche questo allivellato al Cecchi); misura stiora - 9.2 $\frac{1}{4}$. Poi ci sono alcuni calcoli e uno schizzo di triangolazione. Probabilmente, questo disegno rientra fra gli incarichi attribuiti al Morozzi dalla Magistratura fiorentina dei Capitani di Parte Guelfa, che lo annoverano sovente fra i loro ingegneri fra il 1751 e il 1761 (anno in cui riceverà l'incarico di Ingegnere della Deputazione sopra il Fiume Arno).



$\frac{d}{dt} \left(\frac{\partial L}{\partial \dot{x}} \right) = \frac{\partial L}{\partial x}$

[illegible]

... e, in ogni caso, la prima \mathcal{C}_1 di una coppia $\mathbf{A} \mathbf{B}$, \mathbf{B} , che si può vedere, vale \mathcal{C}_1 , e, in ogni caso, la prima \mathcal{C}_1 di una coppia $\mathbf{A} \mathbf{B}$, \mathbf{B} , che si può vedere, vale \mathcal{C}_1 .

43. *Pianta delle pianure di Valdarno di Sotto e di Bientina con i loro rispettivi paduli di Fucecchio e di Bientina*

1764

Gio[vanni] Ristori

Scala di Catene 390 di Braccia 26 l'una a terra fiorentine e Miglia 2 e $\frac{1}{2}$ o siano

Canne 1250 di Braccia 6 l'una a terra = 180 mm

66×83,6 cm

Nord in alto

China e acquarello

La bella rappresentazione, copiata da Giovanni Ristori da un disegno precedente, inquadra (in modo molto accurato e particolareggiatissimo) il territorio pianeggiante posto quasi tutto in riva destra del fiume Arno, tra Buti e Vico Pisano (ad ovest) e Fucecchio e il suo padule (ad est). La parte più intensamente coltivata e parcellizzata tra l'Arno e il corso dell'Usciana, indicata come Pianura del Valdarno di Sotto, è suddivisa in 5 parti (confinata col tratteggio) e distinte con lettere da A ad E, dette (in legenda): Pianura di Montecalvoli, di Santa Maria in Monte, di Castelfranco, di Santa Croce, di Fucecchio. Anche la parte, sempre intensamente coltivata, posta tra il Padule di Bientina e l'Arno appare suddivisa in 3 compartimenti separati da un tratteggio che si riferiscono a Calcinaia, Bientina e Vico Pisano. Si indicano con estremo dettaglio tutte le componenti topografiche, in particolare l'orografia e l'uso del suolo (con il parcellare dei campi reso minuziosamente). Le due grandi aree paludose di Bientina e Fucecchio sono rappresentate con estrema cura, con indicazione dei chiari e delle zone ricoperte dalla vegetazione e di tutti i fossi di scolo (tutti denominati). Per quanto riguarda la simbologia: l'orografia è resa con la tecnica del tratteggio particolarmente efficace; i corsi d'acqua in verde; le aree palustri sono sempre in verde, con tratteggio leggero in marrone; i centri abitati con piccoli poligoni rossi; le strade con linee ripassate di marrone; piccoli rettangoli bianchi, o con linee parallele interne, indicano i campi coltivati; i confini sono resi a tratteggio. Ricca è anche la toponomastica. Si noti anche l'apparato decorativo che contiene il titolo e la scala grafica. In basso a destra compare l'autografo dell'autore: "Gio: Ristori copiò questo di 18 settembre 1764 mano propria". La figura (insieme alle cc. 46 e 74) è da collegare probabilmente ai rilievi compiuti in quell'area, sotto la direzione dello scienziato Leonardo Ximenes, da un gruppo di tecnici; sappiamo infatti che, dal settembre del 1756, il Morozzi entrò a far parte dell'apposita Deputazione incaricata (per la parte toscana) della bonifica di quel comprensorio, insieme al Fortini e ad altri architetti e ingegneri.

44. *Pianta del territorio del B.go S. Sepolcro*

1778

Bernardo Ciantelli

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

82×54,2 cm

Nord in alto

China e acquarello

La rappresentazione inquadra il territorio di pertinenza di Borgo San Sepolcro oggi Sansepolcro nell'alta Valtiberina, con al centro l'insediamento (raffigurato con la pianta della cerchia muraria e della fortezza), compreso tra la Pieve di Micciano e Anghiari ad ovest, i fossi La Tignana e Grillena (che sfociano nel Tevere) a nord, il fiume Sam Giustino ad est e il fiume La Sovana a sud. L'unico confine amministrativo indicato è quello a nord, con il Vicariato della Pieve Santo Stefano. La rappresentazione è alquanto semplificata, come del resto le altre carte della raccolta riferite ad unità territoriali minime, come marchesati, feudi, bandite, ecc. (vedi specialmente le cc. 31, 34 e 66). La simbologia e lo stile grafico sono riferibili chiaramente alla tradizione cartografica morozziana: si noti, ad esempio, la particolare forma del righello della scala grafica che ritroviamo in tante carte vicariali firmate dal Morozzi; questo ci fa pensare che il Ciantelli potesse essere uno dei giovani collaboratori dell'architetto colligiano. In basso a destra compaiono l'autografo dell'autore ("Bernardo Ciantelli copì in più piccolo nell'ottobre 1778") e la seguente annotazione: "La presente pianta è stata copiata da una anonima, colorita e scritta dal Sig. Mignoni [Neri Andrea], la quale si conserva con altre piante attenenti alla Toscana, appresso il Sig. Vincenzo Mugnai nella Dogana di Firenze". Lo stesso ambito territoriale è rappresentato nella c. 69 di questa stessa raccolta con una mappa più dettagliata eseguita dal Morozzi nella stessa data.

TRAMONTANA
PIANTA DEL TERRITORIO DEL B.^{no}
S. SEPOLCRO



La presente Pianta è stata compilata da me Antonio, collettore e revisore del fog.
Rispetto la parte di compilazione con altre Pianta, relative alla Topografia, rispetto
al fog. Viceréale, Roma, nella Pianta di Pistoia.

MEZZOGIORNO

del Reale Istituto Geografico, Roma, 1840, n. 10, p. 10.

45. *Stato Senese. Provincia Inferiore. Potesteria di Arcidosso*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

66×70,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. La Potesteria di Arcidosso confina: a nord con il Vicariato di Montalcino; ad est con il Vicariato di Radicofani; a sud-est con la Potesteria di Pitigliano; a sud con la Potesteria di Manciano; a sud-ovest con la Potesteria di Scansano; ad ovest con la Potesteria di Grosseto. Oltre alle strade, i corsi d'acqua e gli insediamenti maggiori, si rappresentano l'osteria dei Cannicci sulla Strada Senese e gli edifici religiosi di Santa Caterina di Roccalbegna, Madonna de' Lampi e San Processo di Castel del Piano, infine Cappuccini di Arcidosso. Sul retro è scritto: "Arcidosso". Il foglio è composto da più pezzi attaccati. Compaiono le coordinate geografiche e, a lapis, le iniziali delle comunità di appartenenza di molti luoghi. La carta è pubblicata in FRANCOVICH 1976, pp. 500-501 e in BARSANTI, BONELLI CONENNA, ROMBAI 2001, p. 29. La Potesteria di Arcidosso, unita a quella di Scansano, è rappresentata in una tavola della raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 195).

46. *Pianta del castello di Vico Pisano*

1756

Ferdinando Morozzi e Agostino Fortini

Scala di Canne 190 di Braccia 6 l'una a Panno fiorentine = 193 mm

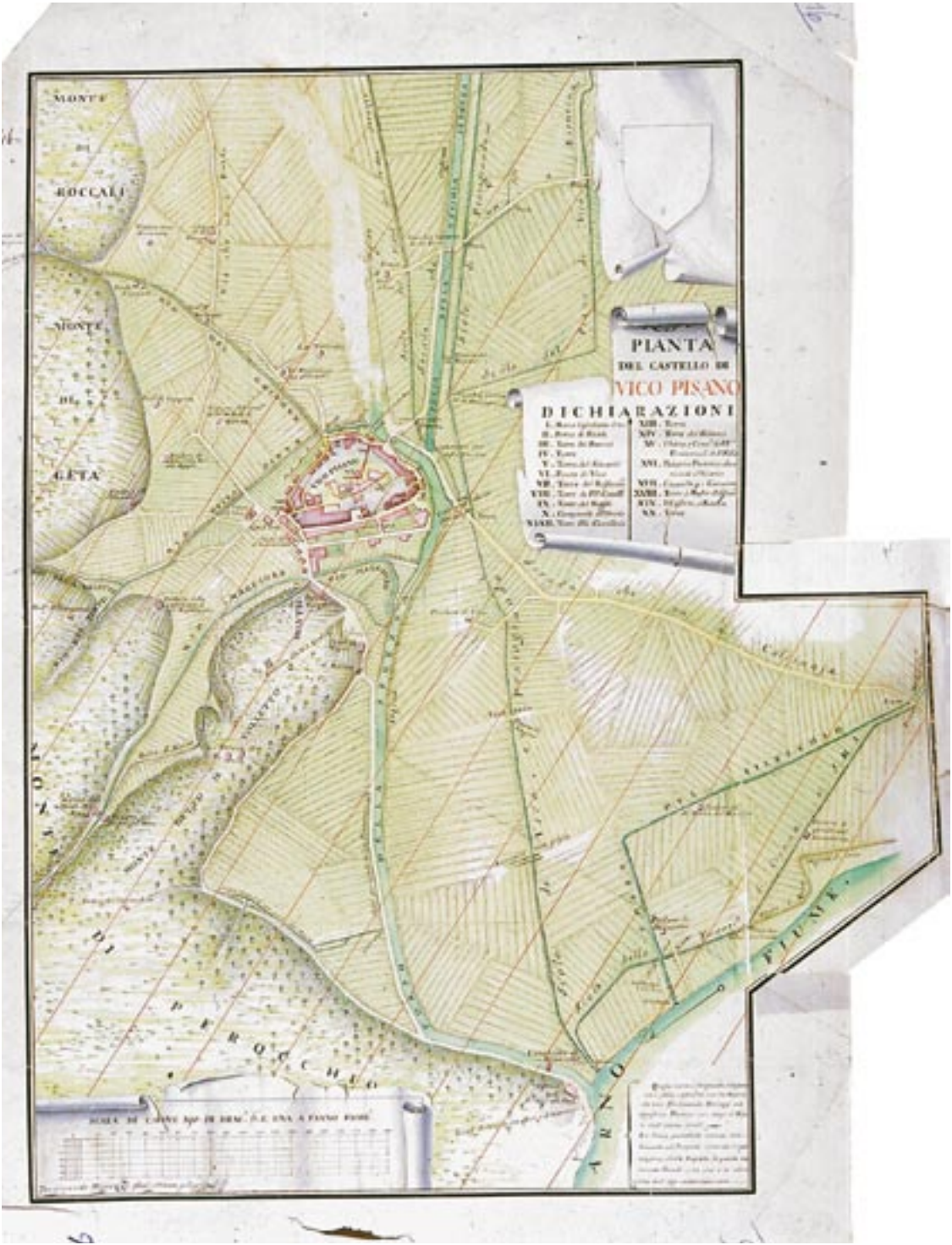
82×54 cm

Nord-Est in alto

China e acquarello

Si tratta di una bellissima rappresentazione che si distingue per il disegno accurato e raffinato con cui si restituiscono le componenti paesistiche. Al centro compare il castello di Vicopisano, all'interno del quale si distinguono gli elementi principali con numeri romani (da I a XX) che rinviano ad una legenda: le mura castellane, le porte cittadine, le 11 torri (non tutte col nome), il cassero e gli edifici pubblici principali (con le relative funzioni). Il territorio circostante, esteso ai piedi delle alture Monte di Roccali, Monte di Geta e Monte di Perrocchio (a sinistra/nord) e che giunge (a destra/sud) fino all'Arno, è caratterizzato dalla minuziosa descrizione della tessitura dei campi coltivati (resi con linee parallele), dei poderi, degli opifici idraulici, dell'idrografia naturale ed artificiale, compresi gli alvei dismessi (fra cui si segnala "Vecchia Serezza") e le cateratte vecchie e di nuova realizzazione, e dei boschi (con alberini e cespuglietti) che ammantano le alture (rese con un tratteggio a china più o meno fitto) a margine della pianura nella parte nord. In alto a destra appare una decorazione (abbozzata) e il profilo di uno stemma in bianco; il titolo e la scala sono inseriti in una specie di pergamena arrotolata. Le misure del foglio sono 82×54 cm, più un rettangolo aggiunto nella parte destra che sporge di circa 26×6,5 cm. In basso a destra si annota: "Questa carta è originale, ed esatta ed è stata costruita con la bussola da noi Ferdinando Morozzi, ed Agostino Fortini nei mesi d'estate dell'anno 1756. Le linee parallele vanno dal Levante al Ponente secondo l'indicazione della bussola, la quale va corretta gradi ..., che così è la variazione dell'ago calamitato verso...". "Ferdinando Morozzi fece mano propria". La rappresentazione (come anche le cc. 43 e 74 di questa stessa raccolta) è legata ai rilievi compiuti dal Morozzi nel 1756, sotto la direzione dello scienziato Leonardo Ximenes, nell'area del Lago di Bientina; dal settembre di quell'anno, egli entrò infatti a far parte dell'apposita Deputazione incaricata (per la parte toscana) della bonifica di quel comprensorio, insieme appunto al Fortini e ad altri tecnici e ingegneri. La carta è pubblicata in OREFICE 1988, p. 63.





*47. Pianta della Potesteria di Montelupo secondo la Legge
del nuovo Compartimento dei Tribunali di Giustizia
del dì XXX Settembre MDCCLXXII*

1773

Ferdinando Morozzi

Scala di 4 miglia fiorentine di Canne 472 e $1/3$ l'una con Canne di Braccia 6 a
panno = 192 mm

82,4×54,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

Con stile piuttosto semplice, si rappresenta il territorio della neo istituita Potesteria di Montelupo, confinante: a nord con le Potesterie di Carmignano e di Campi; ad est con la Potesteria del Galluzzo; a sud con la Potesteria di Montespertoli; a sud-ovest con la Giurisdizione Civile di Empoli; a nord-ovest con il Feudo di Capraia raccomandato al Potestà di Montelupo. Si riporta una minuta descrizione delle parrocchie che fanno parte del territorio di Montelupo, elencate in una legenda in basso a sinistra, distinguendo fra quelle che “hanno la Chiesa e il Popolo nella Potesteria”, quelle che vi “hanno la Chiesa e parte del Popolo” e quelle che “hanno la Chiesa fuori, ma parte del Popolo nella medesima”. In basso a destra compare l'autografo: “Ferdinando Morozzi di Colle Valli d'Elsae correxit, delineavit, anno 1773”.

48. *Stato Fiorentino. Provincia della Valdichiana. Vicariato di Lucignano*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 8 miglia fiorentine = 200 mm

68,4×74,4 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali e fa parte del gruppo con la scala ridotta della metà (vedi c. 12 della raccolta). Il Vicariato confina: a nord con il Vicariato di Monte San Savino; a nord-est con il Vicariato di Arezzo; ad est con i Vicariati di Castiglion Fiorentino e di Cortona; a sud ed est con il Vicariato di Asinalunga. Particolarmente dettagliata appare la rete idrografica soprattutto nella parte della Valdichiana e del Piano di Sinalunga e Bettolle, con la fitta rete dei corsi d'acqua maggiori e minori che confluiscono in gran parte verso il Canale Maestro della Chiana. Molte anche le sedi umane, con i numerosi poderi nell'area di Brolio-Montecchio. Compaiono le coordinate geografiche. Sul retro è annotato: "Foiano e Lucignano". Nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 157) il Vicariato di Lucignano è rappresentato, in una mappa riccamente decorata ma più povera di contenuti topografici, unitamente a quello di Montepulciano.

PIANTA DELLA POTESTERIA DI MONTELUPO
secondo la Legge del nuovo compartimento dei Tribunali
di Giustizia del dì XXX Settembre MDCLXXII.



Scala di Miglia 10. Potestaria di Campi. 1772. Corso con Chiesa di San Sordano.

Nota delle Parrocchie esistenti in questa Potestaria di Montelupo

Parrocchie che fanno parte della
diocesi di Arezzo.

- | | |
|-----------------|-----------------|
| 1. Santa Maria | 2. Santa Maria |
| 3. Santa Maria | 4. Santa Maria |
| 5. Santa Maria | 6. Santa Maria |
| 7. Santa Maria | 8. Santa Maria |
| 9. Santa Maria | 10. Santa Maria |
| 11. Santa Maria | 12. Santa Maria |
| 13. Santa Maria | 14. Santa Maria |
| 15. Santa Maria | 16. Santa Maria |

Parrocchie che fanno parte della
diocesi di Arezzo.

- | | |
|-----------------|-----------------|
| 1. Santa Maria | 2. Santa Maria |
| 3. Santa Maria | 4. Santa Maria |
| 5. Santa Maria | 6. Santa Maria |
| 7. Santa Maria | 8. Santa Maria |
| 9. Santa Maria | 10. Santa Maria |
| 11. Santa Maria | 12. Santa Maria |
| 13. Santa Maria | 14. Santa Maria |
| 15. Santa Maria | 16. Santa Maria |

Parrocchie che fanno parte della
diocesi di Arezzo.

- | | |
|-----------------|-----------------|
| 1. Santa Maria | 2. Santa Maria |
| 3. Santa Maria | 4. Santa Maria |
| 5. Santa Maria | 6. Santa Maria |
| 7. Santa Maria | 8. Santa Maria |
| 9. Santa Maria | 10. Santa Maria |
| 11. Santa Maria | 12. Santa Maria |
| 13. Santa Maria | 14. Santa Maria |
| 15. Santa Maria | 16. Santa Maria |



49. *Stato Senese. Provincia Superiore. Vicariato di Montalcino*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 6 miglia fiorentine = 150 mm

76×70,2 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali e fa parte del gruppo con la scala ridotta della metà (vedi c. 12 della raccolta). Il Vicariato di Montalcino confina: a nord-est ed est con il Vicariato di Pienza; a sud-est con il Vicariato di Radicofani; a sud-ovest con le Potesterie di Arcidosso e di Grosseto; a nord-ovest con il Tribunale di Giustizia di Siena. La mappa non è particolarmente ricca di contenuti sul piano insediativo, comunque, oltre ai principali centri abitati, si segnalano: una torre anonima, ad est di Castelnuovo Tancredi, lungo la strada che conduce a Buonconvento ed un'osteria sulla Strada Cassia, al bivio per Montalcino. Sul retro è annotato: "Montalcino". La stessa figura, assai più rifinita e decorata ma con gli stessi contenuti, è conservata nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 187) ed è datata 1783.

50. *Stato Senese. Provincia Inferiore. Potesteria di Pitigliano*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

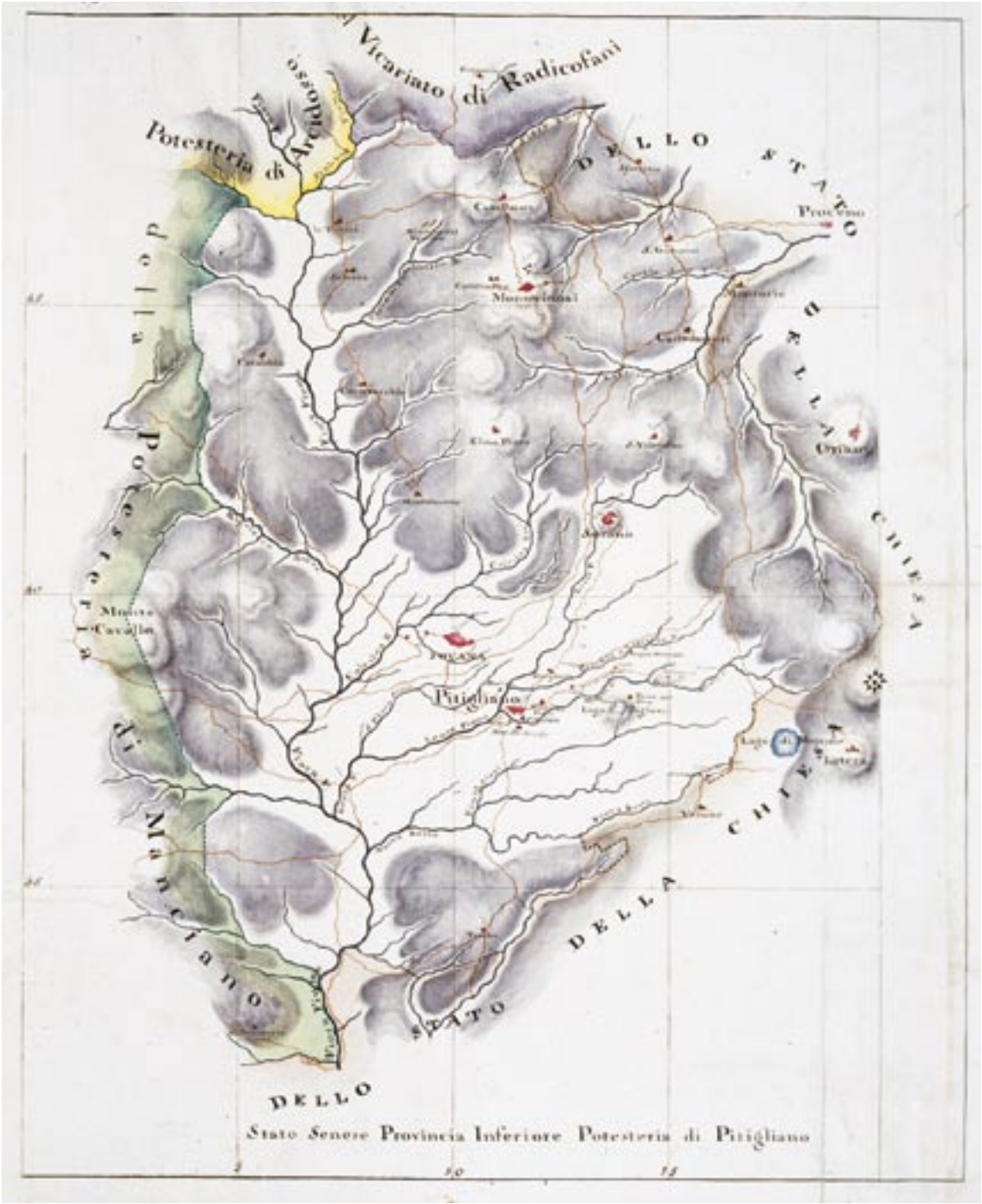
68×68 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il comprensorio potestare di Pitigliano confina: a nord con il Vicariato di Radicofani; a nord-est, est e sud con lo Stato della Chiesa; ad ovest con la Potesteria di Manciano; a nord-ovest con la Potesteria di Arcidosso. La mappa è ricca di indicazioni soprattutto nella zona di Pitigliano, più scarna nelle altre. Da notare, tra i contenuti topografici minori: la miniera del Vetriolo ad ovest di Castellazzara, alcuni poderi anonimi e alcuni ruderi detti di Castellantico vicino a Montevitozzi; due mulini sul fiume Lente vicino a Pitigliano e, poco ad est, il Lago di Paglieto (vicino al quale si indica il “Pozzo dell’Orco”) con in prossimità una sorgente (detta “la Sorgente del Condotto”) ed un “Bagno Minerale”. La mappa è pubblicata in BARSANTI, BONELLI CONENNA, ROMBAI 2001, p. 29.





51. *Stato Fiorentino. Territorio Cortonese. Vicariato di Cortona*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 8 miglia fiorentine = 200 mm

68,5×71,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali e fa parte del gruppo con la scala ridotta della metà (vedi c. 12 della raccolta). Il territorio di Cortona confina: a nord con il Vicariato di Castiglion Fiorentino; a nord-est con il Vicariato di Arezzo; a sud-est con lo Stato della Chiesa; a sud con il Marchesato di Castiglione del Lago; a sud-ovest con il Vicariato di Montepulciano; ad ovest con il Vicariato di Asinalunga segnato dal Canale Maestro della Chiana; a nord-ovest con il Vicariato di Lucignano. La rappresentazione è molto ricca di contenuti e, soprattutto, di toponimi rispetto a tante altre simili; sono indicate molte sedi sparse, compresi i poderi, e l'idrografia presenta un dettaglio eccezionale, con la fittissima rete dei corsi d'acqua delle aree collinari e il sistema dei fiumi e dei canali del Piano di Cortona con indicazione anche di quelli esondanti in prossimità del Canale Maestro (resi con un getto). Sul retro è scritto: "Cortona". Compaiono le solite annotazioni a lapis relative alle comunità di appartenenza di molti luoghi. Nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 156) il Vicariato di Cortona è rappresentato, in una mappa riccamente decorata (con il dettaglio della pianta della Città e della Fortezza di Cortona), unitamente a quello di Castiglion Fiorentino.

52. *Vicariato della Pieve S. Stefano*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

75×70,8 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio del Vicariato di Pieve Santo Stefano confina: a nord con il Vicariato di Bagno; ad est con il Vicariato di Sestino (segnato dalla “Sommità dei Monti Appennini detti le Alpi della Luna”); a sud-est con il Vicariato del Borgo San Sepolcro; a sud con il Vicariato di Anghiari; a sud-ovest con il Feudo di Montauto; ad ovest con il Vicariato di Arezzo; a nord-ovest con il Vicariato di Poppi. Alcune indicazioni interessanti sono: la Maestà di Fra Filippo, a nord-ovest di Chiusi della Verna; la Fonte dell’Imperatore, sulla “Sommità degli Appennini detti Alpi della Luna”, al confine con il Vicariato di Sestino; la Fonte dell’Oppio, al confine con Borgo San Sepolcro; i diversi ponti sul Tevere; un Bagnolo al confine con il Feudo di Montauto, vicino al Ponte alla Piera e alla Madonna delle Selve. Sul retro si annota: “Pieve S. Stefano”. Nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 169) il Vicariato è rappresentato in una mappa finemente decorata, con il dettaglio della veduta del Convento di Cerbaiolo e porta la firma di Morozzi e di Bernardo Ciantelli.



53. [*Pianta del Vicariato di Vicopisano*]

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

60,5×69,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio di Vicopisano confina: a nord con la Repubblica di Lucca; a nord-est ed est con il Vicariato di San Miniato (con l'imponente sbarramento del Lago di Bientina); a sud-est con il Vicariato di Lari; a sud-ovest con il Vicariato di Livorno (in minima parte); ad ovest con il Vicariato di Pisa. La carta è completamente finita e decorata, con la scala grafica inserita in uno dei classici disegni agresti ed uno svolazzante cartiglio contenente il titolo. Il disegno è pubblicato in OREFICE 1988, p. 66. Una copia quasi identica della carta, con in parte la stessa ornamentazione, arricchita dal dettaglio dei castelli di Vicopisano (in pianta e veduta) e di Calcinaia (in veduta), si trova nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 170).

54. *Stato Senese. Provincia Inferiore. Potesteria di Scansano*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

68×71 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. La Potesteria confina: a nord-est con quella di Arcidosso; ad est e sud-est con quella di Manciano; a sud e sud-ovest con lo Stato dei Presidi; ad ovest e nord-ovest con la Potesteria di Grosseto. La rappresentazione è piuttosto povera di indicazioni territoriali; tra le particolarità, si segnalano: il sito detto “gli olmi” (con il simbolo di un alberello) a nord-ovest di Scansano; un’osteria vicino alla Marsiliana; la “Casa della Torre” e “La Fornace” sul fiume Albegna ad ovest della Marsiliana; un anonimo mulino sul torrente Serra a valle di Magliano. Comparare la quadrettatura a lapis con le coordinate geografiche. La mappa è pubblicata in BARSANTI, BONELLI CONENNA, ROMBAI 2001, p. 29. La Potesteria di Scansano, unita a quella di Arcidosso, è rappresentata in una tavola della raccolta praghese (SUAP, RAT, 195).



55. *Pianta del Vicariato di Pisa*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 6 miglia fiorentine = 98 mm

47×61 cm

Nord in alto

China e acquarello

Rispetto alle altre carte vicariali questa (così come la c. 67 della raccolta) presenta uno stile diverso: la rappresentazione pare più legata alla serie delle carte amministrative prodotte subito dopo il 1751, e antecedenti cioè all'avvio della riforma dei compartimenti provinciali degli anni '70 del XVIII secolo. Il Vicariato di Pisa ha un'estensione notevolmente maggiore rispetto a quella che assumerà successivamente, arrivando verso est fino al fiume Era e comprendendo anche il territorio che sarà poi di Vicopisano. Per il resto, i confini nord (Repubblica di Lucca) e sud (Vicariato di Livorno) resteranno invariati. Anche la simbologia appare un po' diversa ma, nel complesso, gli elementi rappresentati sono quelli consueti. Il comprensorio pisano appare tutto colorato in rosso; con alberini si indicano le boschiglie costiere di Migliarino e di San Rossore; in verde spicca la rete idrografica con i numerosissimi corsi d'acqua che solcano la pianura, i canali e le aree umide; ricca anche la descrizione delle sedi umane. Si usa tutta una simbologia particolare per distinguere tra: "Vicariato"; "Giusdienza Maggiore soppressa"; "Giusdienza Minore soppressa"; "Feudo Granducale"; "Feudo Maggiore o Allodo Signorile, che ha il Mero Impero, e non rileva dal Granducato"; "Feudo Minore, che ha solo la bassa Giurisdizione, e non rileva dal Granducato". Si riporta a destra la seguente indicazione: "Il Commissariato Pisano è posto sotto la giurisdizione del Senato Fiorentino, ed è diviso nell'appresso vicariati: I di Pisa; II di Livorno; III di Lari; IV di Volterra; V di Pietrasanta; VI della Lunigiana; VII di Portoferraio nell'Isola d'Elba. Nella presente pianta restano sopprese le sottoscritte giusdienze: G. Maggiori cioè Vico Pisano Vicariato; G. Minori cioè Cascina e Pontedera Potesteria; Ripafratta Potesteria". Si veda nella raccolta praghese il Vicariato di Pisa con la conformazione assunta dopo le riforme lorenese (in SUAP, *RAT*, 153).

56. *Stato Senese. Provincia Superiore. Vicariato di Radicofani*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 6 miglia fiorentine = 154 mm

68×69 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali e fa parte del gruppo con la scala ridotta della metà (vedi c. 12 della raccolta). Il territorio inquadrato confina: a nord con i Vicariati di Montalcino e di Pienza; a nord-est con il Vicariato di Chiusi; a sud-est e sud con lo Stato della Chiesa e la Potesteria di Pitigliano; ad ovest con la Potesteria di Arcidosso. La rappresentazione appare piuttosto spoglia di contenuti; oltre alle sedi principali, si indicano: il Bollore presso San Filippo lungo il Fosso Rondinaia (ad indicare la sorgente termale); un'osteria sulla Strada Romana ad ovest di Radicofani. Si riportano le coordinate geografiche. Nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 158) il Vicariato di Radicofani è rappresentato, unitamente a quello di Chiusi, in una mappa finemente decorata, con il dettaglio del castello di Radicofani in pianta e veduta e porta la data 1783.

Il Comprensorio Pisano è posto sotto la Giurisdizione del Gran Florisano ed è diviso nell'Appoggio Vicariato.
 1. Vicariato di Pisa
 2. Vicariato di Livorno
 3. Vicariato di Portofino
 4. Vicariato di Portofino
 5. Vicariato della Giurisdizione
 6. Vicariato della Giurisdizione

PIANTA DEL VICARIATO DI PISA



ALLA PRESENTE PIANTA SONNO SOTTOSCRITTE
 LE SOTTOSCRITTE GIURISDIZIONI
 Giurisdizione Maggiore cioè
 Vic. Pisano Vicariato
 Giurisdizione Minori cioè
 Livorno, Portofino, Portofino
 Portofino, Portofino

ANNOTAZIONI

- 1. Vicariato
- 2. Giurisdizione Maggiore vicariato
- 3. Giurisdizione Minore vicariato
- 4. Porto Giurisdizione
- 5. Porto Maggiore, è situata a Portofino, chiama An il mare
- 6. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 7. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 8. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 9. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 10. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 11. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 12. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 13. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 14. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 15. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 16. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 17. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 18. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 19. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 20. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 21. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 22. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 23. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 24. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 25. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 26. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 27. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 28. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 29. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 30. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 31. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 32. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 33. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 34. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 35. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 36. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 37. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 38. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 39. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 40. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 41. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 42. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 43. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 44. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 45. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 46. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 47. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 48. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 49. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 50. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 51. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 52. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 53. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 54. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 55. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 56. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 57. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 58. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 59. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 60. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 61. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 62. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 63. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 64. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 65. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 66. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 67. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 68. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 69. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 70. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 71. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 72. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 73. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 74. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 75. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 76. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 77. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 78. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 79. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 80. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 81. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 82. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 83. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 84. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 85. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 86. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 87. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 88. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 89. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 90. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 91. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 92. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 93. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 94. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 95. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 96. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 97. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 98. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 99. Porto Maggiore, chiama An il mare
- 100. Porto Maggiore, chiama An il mare



57. *Stato Senese. Provincia Superiore. Vicariato di Pienza*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 6 miglia fiorentine = 152 mm

68,5×71 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali e fa parte del gruppo con la scala ridotta della metà (vedi c. 12 della raccolta). Il Vicariato di Pienza confina: a nord con il Supremo Tribunale di Giustizia di Siena; a nord-est con il Vicariato di Asinalunga; a sud-est con i Vicariati di Montepulciano e di Chiusi; a sud con il Vicariato di Radicofani; a sud-ovest e ovest con il Vicariato di Montalcino. Indicazioni interessanti sono: l'osteria del Grillo, al confine con Asinalunga, sul fiume Ombrone vicino a Torre a Castello; un anonimo mulino e la "Fonte di Asciano, sempre sull'Ombrone, a nord dell'abitato di Asciano; la "posta" di Torrenieri sulla strada Cassia. Si riportano le coordinate geografiche. Nella raccolta praghese lo stesso Vicariato è rappresentato in una mappa finemente decorata, unitamente a quello di Sinalunga (in SUAP, *RAT*, 159).

58. *Stato Fiorentino. Colline Pisane. Vicariato di Lari*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 4 miglia fiorentine = 100 mm

67×70 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali e fa parte del gruppo con la scala ridotta della metà (vedi c. 12 della raccolta). Il comprensorio di Lari confina: a nord con i Vicariati di Pisa e di Vico-pisano, a sud-est con il Vicariato di Volterra; a sud con il Vicariato di Campiglia e il Mare di Toscana; ad ovest con il Vicariato di Livorno. In generale, la carta è molto ricca di indicazioni soprattutto toponomastiche. Sono segnalate le “vestigie di Miemo” subito a nord di Sant’Andrea di Miemo ed il Bagno ad Acqua (Casciana Terme). Si danno i valori delle coordinate con la consueta quadrettatura a lapis. Una copia quasi identica della carta, arricchita dal dettaglio della Torre di Vada (in pianta e in veduta) e dalle consuete ornamentazioni, si trova nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 167).



59. [*Carta del territorio di Montepozzali, Perolla, Prata, Boccheggiano, Montemassi, Giuncarico*]

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di miglia 1 fiorentine cioè Braccia 2832 e $\frac{2}{3}$ a Panno = 50 mm

63,5×45 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Il territorio rappresentato è compreso in parte nella Potesteria di Massa e in parte in quella di Castiglione della Pescaia fra le quali è segnato un confine piuttosto incerto, evidentemente in via di definizione. Si indicano: Castel di Pietra rovinato, Il Muro (con l'adiacente Muccaia del Malaspina), Vetreta, un anonimo convento e il Mulino di Pietra.

60. *Pianta della differenza dei confini fra la Comunità di Monterchi ed il Monte S. Maria*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di Canne 50 di Monterchi di Braccia 6 l'una, che fanno Braccia 6 e $\frac{2}{3}$ del

Braccio a Panno fiorentino = 89 mm

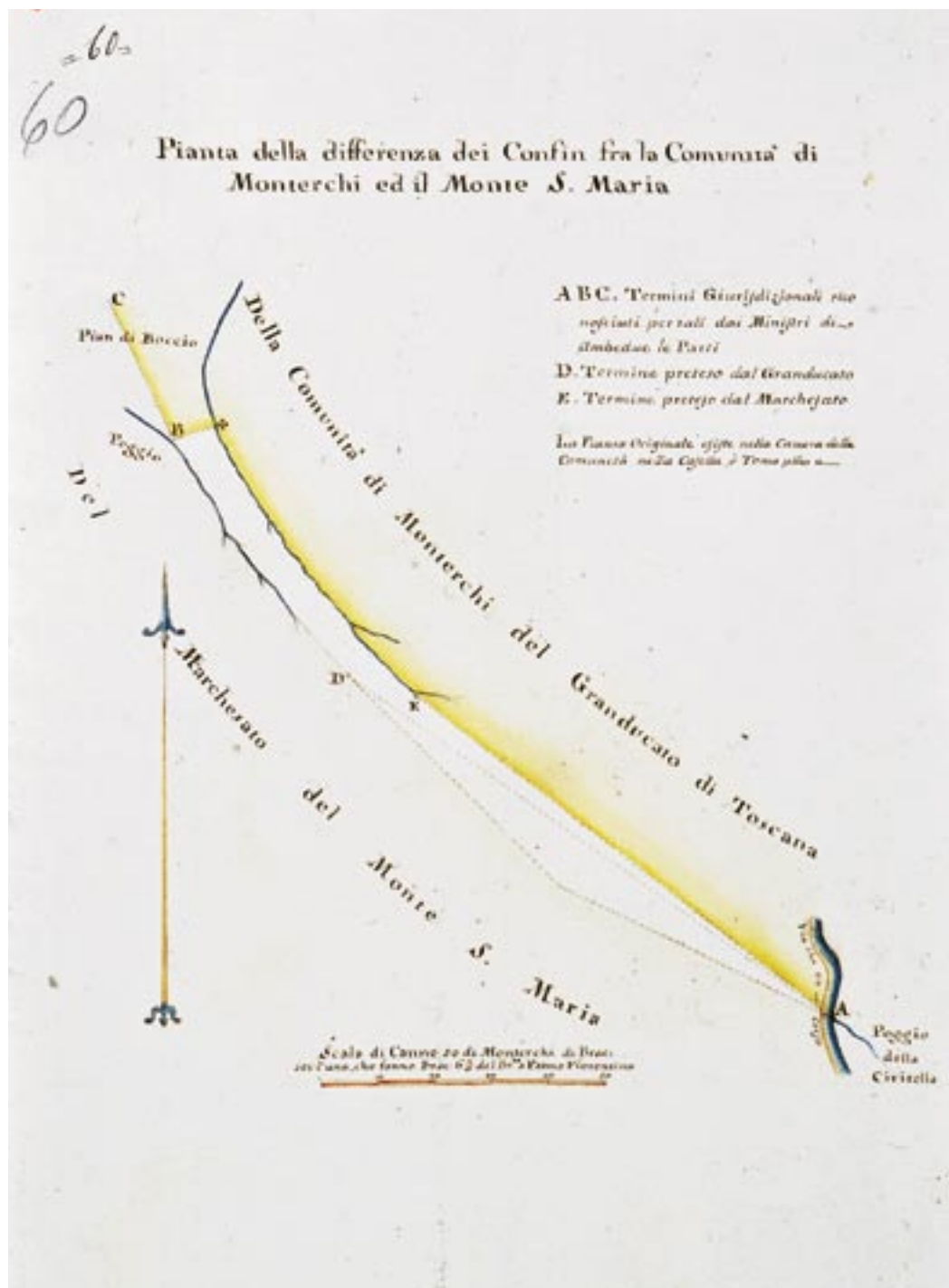
44,6×30 cm

Nord in alto

China e acquarello

Si rappresenta molto schematicamente un'area con una striscia di terreno contestata fra il Granducato di Toscana e il Marchesato di Santa Maria, posta tra il Pian di Boccio a nord e il Poggio della Civitella a sud-est. Una legenda spiega i richiami alfabetici: "ABC" sono i "Termini Giurisdizionali riconosciuti per tali dai Ministri di ambedue le parti"; "D" è il "Termine preteso dal Granducato"; "E" è il "Termine preteso dal Marchesato". Come si spiega, si tratta della copia di una pianta originale conservata "nella Camera delle Comunità, nella Casella o Tomo I" (evidentemente ci si riferisce alle piante confluite in Archivio di Stato di Firenze nel fondo *Piante dei Confini*, che è suddiviso appunto in caselle).





61. *Pianta del Feudo di Castelnuovo di Val di Cecina Marchesato Albizi di Firenze posto nella Potesteria delle Pomarance Vicariato di Volterra. Copiata dalla Pianta che esiste nell'Ufficio delle Riformagioni di Firenze nel 1779*

1779

Ferdinando Morozzi

Scala di Braccia a terra 750 fiorentine o sia di un quarto di Miglio = 122 mm

45×60,2 cm

Nord in alto

China e acquarello

Il Feudo di Castelnuovo, colorato in verde, confina a sud, ad ovest e a nord con il Vicariato di Volterra (comprendente le comunità di Bruciano, del Sasso, della Leccia, di Montecerboli e di San Dalmazio) e ad est con lo Stato di Siena (comunità di Montalbano e Frosini). Indicazioni interessanti presenti nella mappa sono: un anonimo “Bagno” subito a sud di Montecerboli vicino all’omonima pieve, sul Borro Passera; il Borro dei Lagoni a nord di Castelnuovo, e tutta una serie di sedi sparse con il relativo toponimo sempre intorno a Castelnuovo. L’orografia e la rete stradale sono rappresentate in dettaglio, con i relativi toponimi.

62. [*Pianta del territorio di Castiglion Fiorentino*]

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

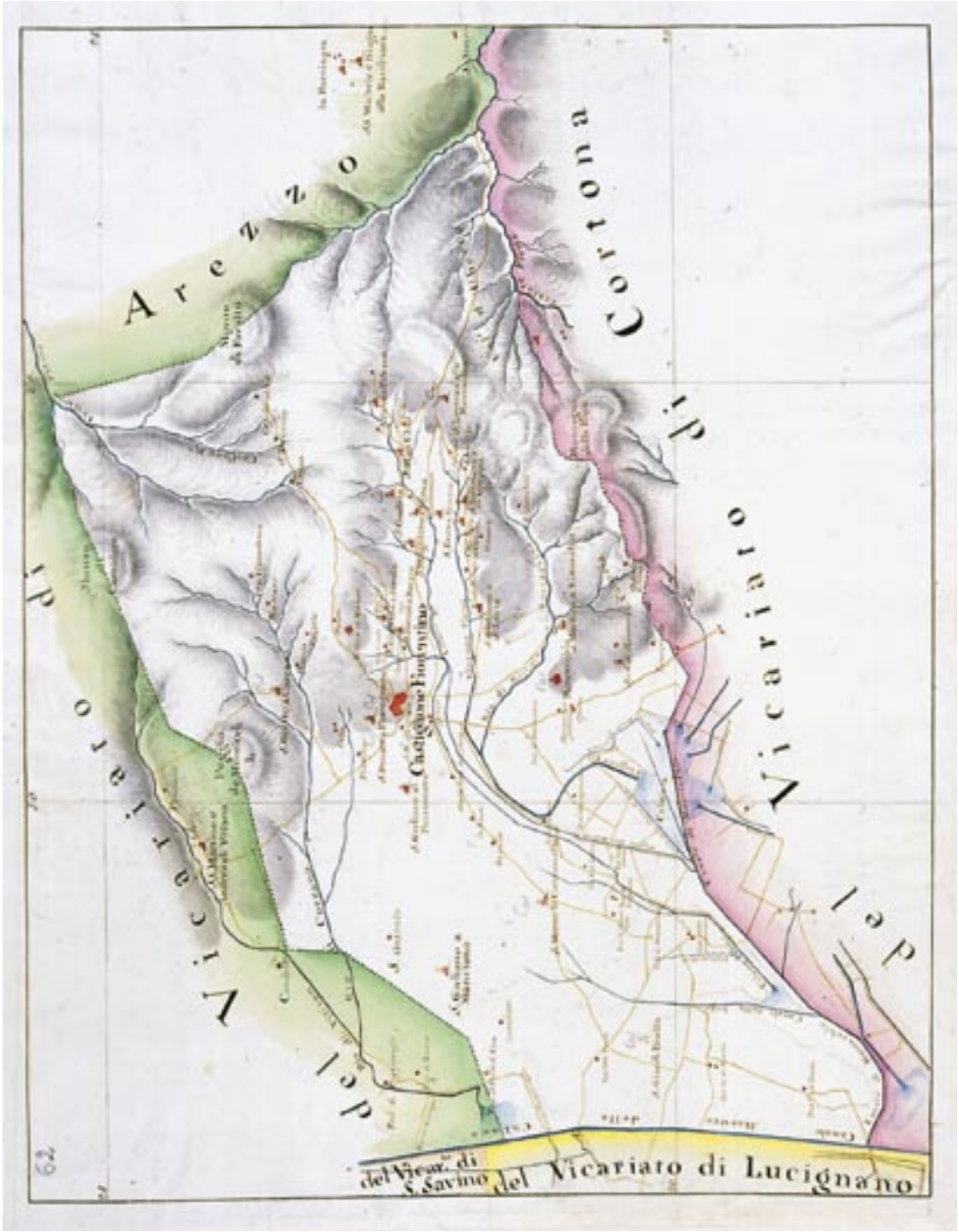
Scala assente

57×69,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Sono segnalati tutti i confini vicariali: a nord ed est: con Arezzo; a sud con Cortona; ad ovest con Lucignano e Monte San Savino (in questo tratto segnato dal canale Maestro della Chiana). La rappresentazione è molto dettagliata e ricca di elementi territoriali con la relativa toponomastica; sono evidenziati molti poderi nella pianura di bonifica e la fattoria di Montecchio con l'omonima area umida; inoltre sono evidenziati i terreni in colmata e i fiumi esondanti. Nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 156) il Vicariato di Castiglion Fiorentino è rappresentato, in una mappa riccamente decorata, unitamente a quello di Cortona.



63. *Pianta dei Vicariati di S. Gemignano e di Colle*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

60,5×43 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa fa parte sempre del filone delle carte amministrative ma differisce un po', come stile rappresentativo, dalla serie delle "vicariali": la mano non pare uniformemente quella di Morozzi e si può ipotizzare che sia frutto di un lavoro di équipe, con l'intervento di qualche collaboratore meno abile nel disegno. Gli elementi territoriali compaiono più o meno tutti, eccetto l'orografia; il colore è usato soltanto per rimarcare le linee di confine mentre tutto il resto è a china; inoltre, manca qualsiasi elemento decorativo ed anche la grafia è in alcune parti piuttosto incerta. Della serie fanno parte anche le cc. 5, 7, 35, 36, 37 e 73 di questa raccolta. La carta non è completamente finita: alcune parti sono piuttosto scarse di elementi e, soprattutto, di indicazioni toponomastiche. Compare il reticolato geografico. In questa stessa raccolta altri due disegni raffigurano questi vicariati accorpati (cc. 16 e 36) ed un disegno il solo vicariato di Colle (c. 26). I primi due sono sicuramente copie di lavoro, eseguite da un mano più scadente (un collaboratore del Morozzi), e finalizzate a chiarire la questione dell'exclave posta a nord-ovest che nella c. 36 non compare.

64. [*Contea dello Stale. Comunità di Castro*]

1779

Ferdinando Morozzi

Scala di Canne 100 di Braccia 5 l'una a Panno fiorentine = 131 mm

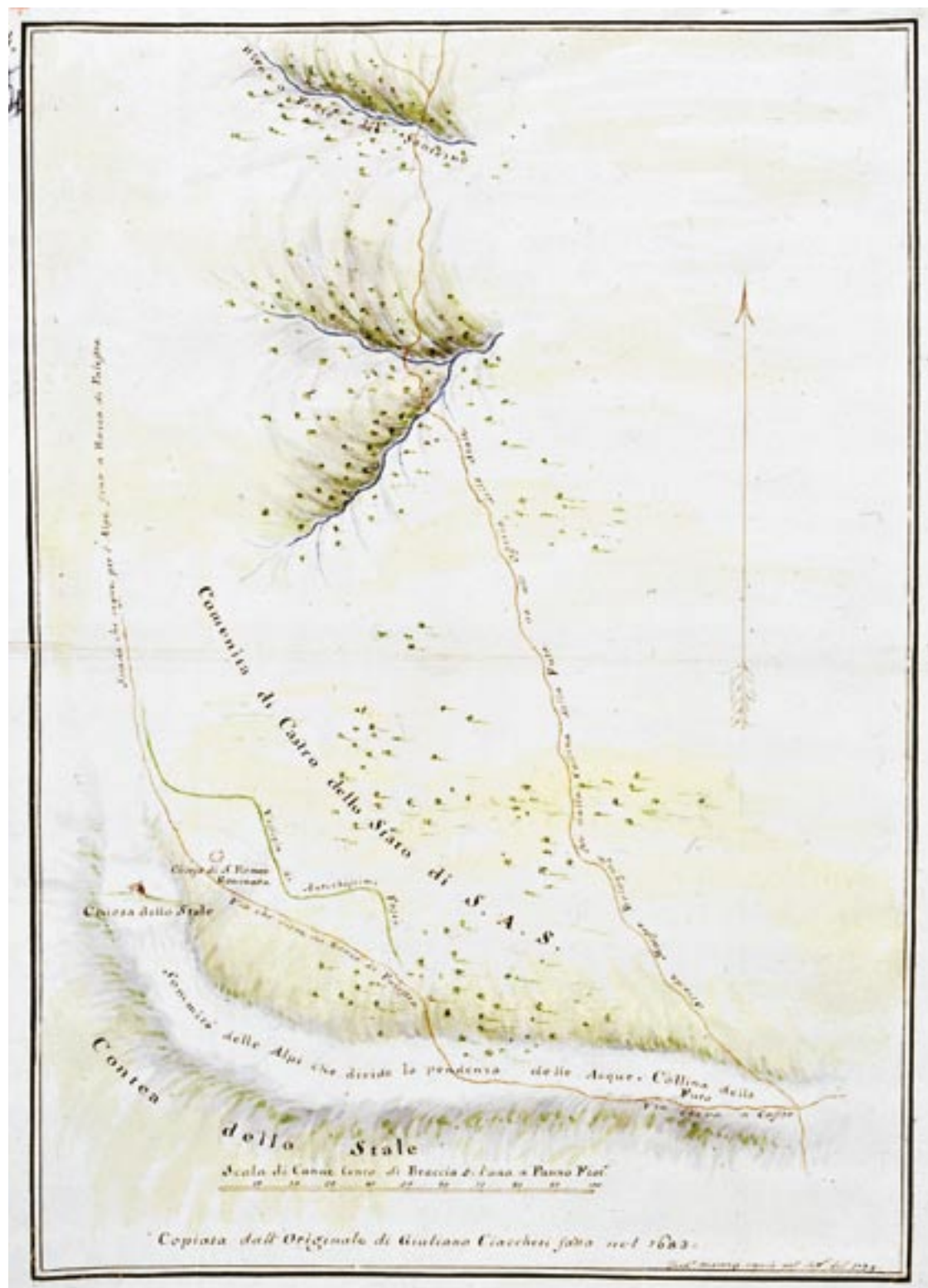
47,4×34 cm

Nord in alto

China e acquarello

Si tratta di una mappa “Copiata dall’originale di Giuliano Ciaccheri fatta nel 1683”, rappresentante il territorio compreso tra la Contea dello Stale (a sud) e la Comunità granducale (“di S.A.S.”) di Castro, separate dallo spartiacque appenninico detto: “Sommità delle Alpi che divide la pendenza delle Acque. Collina della Futa”. Si indicano l’idrografia (con i toponimi dei principali fiumi) e l’orografia con lo sfumo; le strade principali e il bosco con alberelli piuttosto radi. L’unica sede umana, sulla strada che “viene da Ronco di Palestra” e si dirige verso Castro, è la “Chiesa dello Stale” con accanto la “Chiesa di S. Romeo rovinata”, vicino alle quali si segnalano le “Vestigie di antichissimi fossi”.

PIANTA DE' VICARIATI DI S. GEMIGNANO
E DI COLLE



65. *Pianta del Vicariato di Empoli*

1780

Ferdinando Morozzi

Scala di 2 miglia fiorentine = 100 mm

66,6×54 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali ed è completamente finita, con la decorazione (il solito gradevole paesaggio campestre con prato, macchia, albero) che contiene il righello graduato della scala. Il Vicariato empoiese confina: a nord con le Potesterie di Serravalle e di Tizzana; a nord-est con il Vicariato di Prato; ad est con la Porzione saltuaria della Potesteria di Tizzana e il Supremo Tribunale di Firenze; a sud-est con il Vicariato di Certaldo; a sud-ovest ed ovest con il Vicariato di San Miniato (segnato in gran parte dal corso dell'Elsa); a nord-ovest con il Padule di Fucecchio. Vi è molta differenza di dettaglio fra una zona e l'altra del disegno: la pianura empoiese tra i fiumi Elsa e Pesa è ricca di elementi: strade, nuclei abitati, case sparse, idrografia; così come il territorio che costeggia il Padule di Fucecchio e, in parte, la zona a nord e nord-est di Vinci. Tutta l'area collinare, invece, sia a sud di Empoli (Corniola, Montespertoli, ecc.) che a nord (Cerreto, Sant'Ansano, Sovigliana, ecc.) è poverissima di indicazioni topografiche e toponomastiche. Molto ricca è invece la zona lambita direttamente dal fiume Elsa, sia nel vicariato di Empoli che in quello di San Miniato. Vi sono annotazioni a lapis, riportanti le comunità di appartenenza vicino a molti luoghi. Compaiono le coordinate geografiche e l'autografo: "Ferdinando Morozzi di Colle Val d'Elsa fece e corresse 1780 M. P.pia". La carta è pubblicata in OREFICE 1988, p. 64. Nella raccolta praghese (SUAP, *RAT*, 181) il Vicariato di Empoli è rappresentato, in una mappa riccamente decorata, unitamente a quello di San Minato, che porta la stessa data di questa. Si segnala una particolarità: nella carta praghese gli abitati di Cerreto e Vinci sono posti erroneamente in posizione scambiata mentre in questa mappa sono in posizione corretta.

66. *Territorio feudale di Piancastagnaio*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

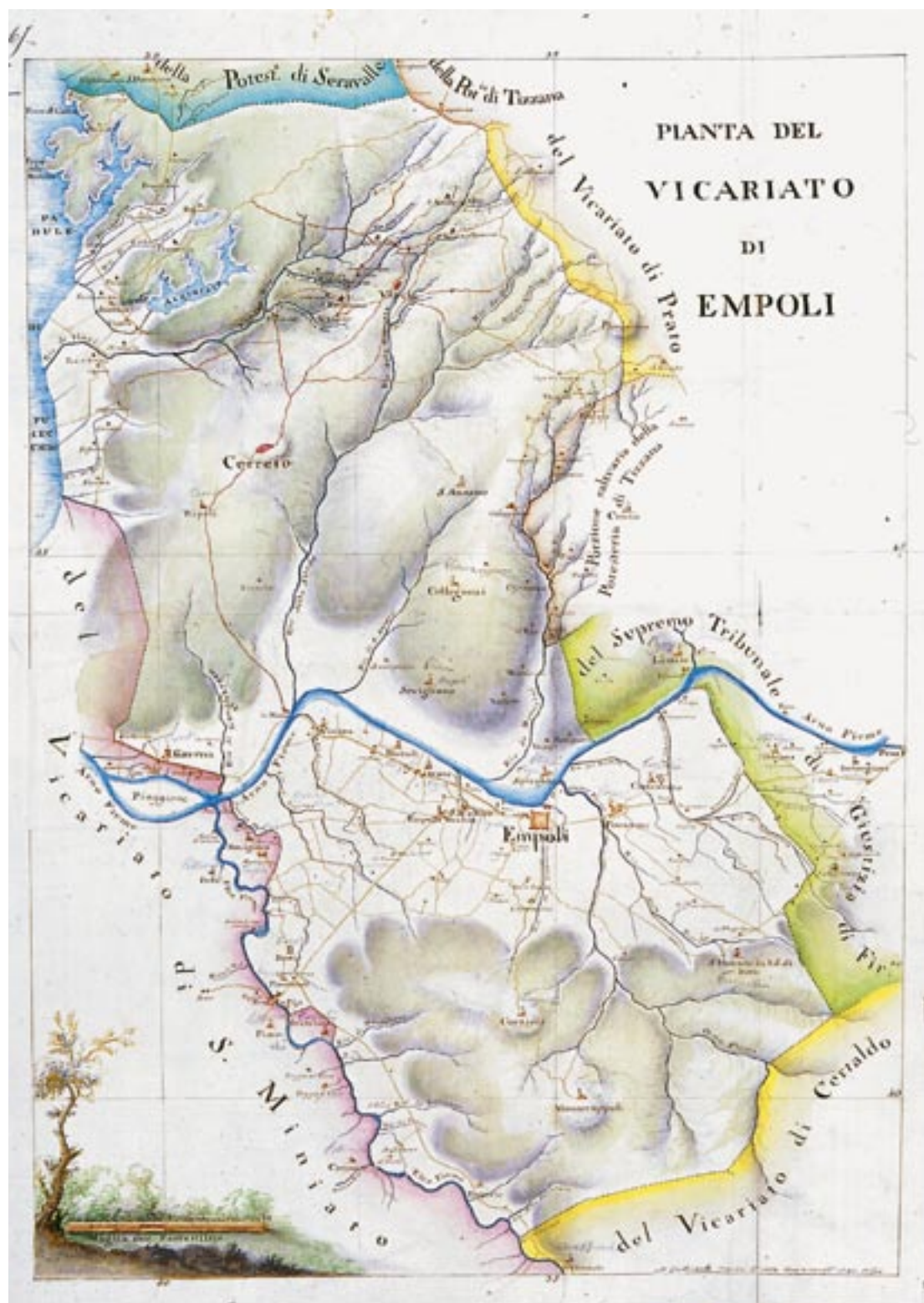
Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

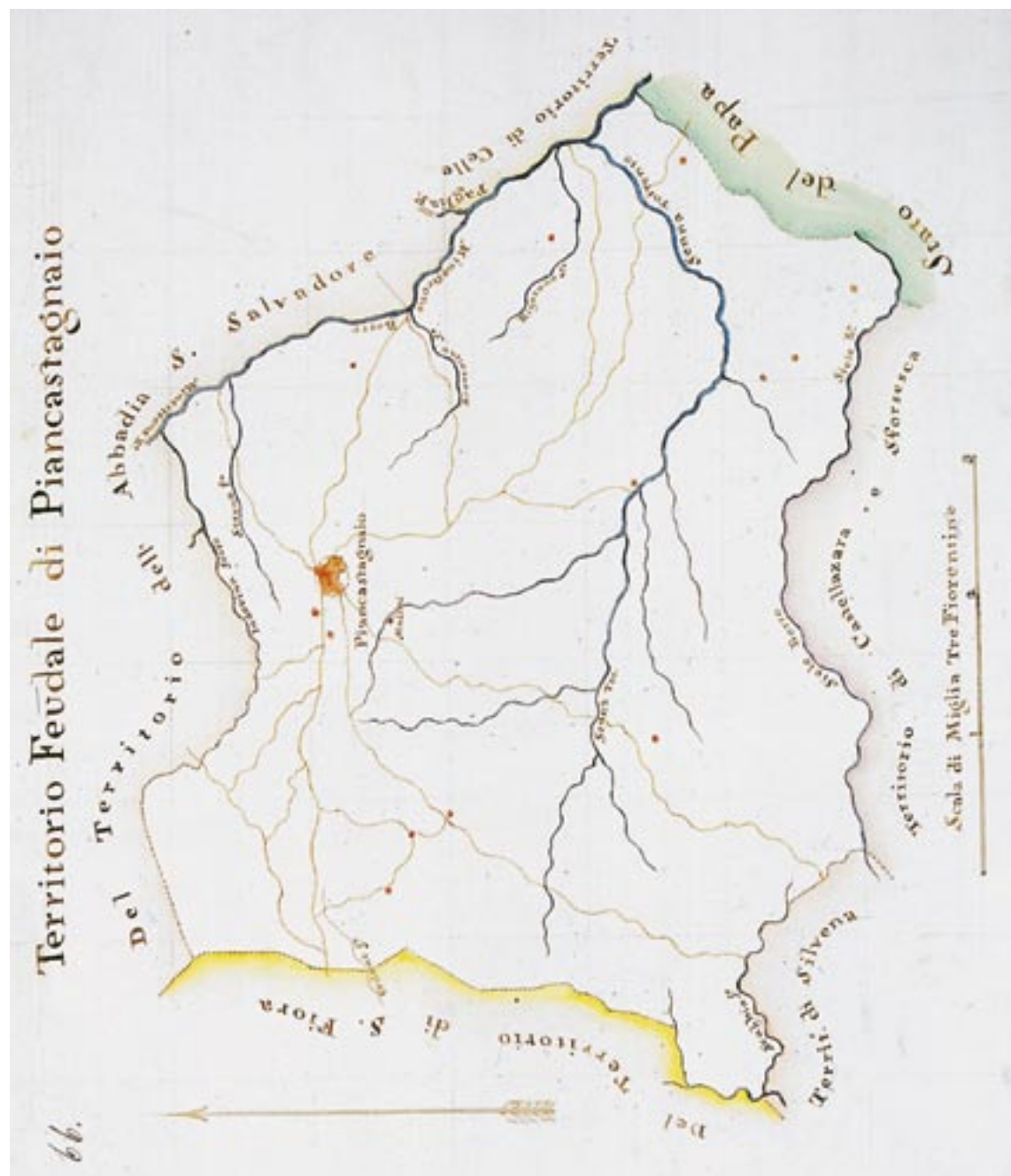
38,6×48,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La rappresentazione è alquanto semplificata, come del resto le altre carte della raccolta riferite ad unità territoriali minime, come marchesati, feudi, bandite, ecc. (vedi specialmente le cc. 31, 34 e 44). La mappa non è completamente finita, soprattutto per quanto riguarda la toponomastica. Il Feudo di Piancastagnaio confina: a nord e nord-est con il territorio dell'Abbadia San Salvatore; ad est con il territorio di Celle; a sud-est con lo Stato del Papa; a sud con i territori di Castellazzara e Sforzesca; a sud-ovest con il territorio di Selvena; ad ovest con il territorio di Santa Fiora. Compaiono l'idrografia, le strade e alcune sedi sparse senza toponimo, a parte il centro abitato di Piancastagnaio ed un anonimo mulino poco a sud di questo.





67. [*Pianta del Vicariato di Massa Marittima*]

[1751-1771]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 8 miglia italiane = 128 mm

42,6×55 cm

Nord in alto

China e acquarello

Rispetto alle altre carte vicariali questa (così come la c. 55 della raccolta) presenta uno stile diverso: la rappresentazione pare più legata alla serie delle carte amministrative realizzate subito dopo il 1751, e antecedenti cioè all'avvio della riforma dei compartimenti provinciali degli anni '70 del XVIII secolo. Con colori diversi si rappresentano le circoscrizioni amministrative interne al vicariato (che presenta un'estensione ed una conformazione completamente diversa da quella che assumerà con le riforme successive) che sono riportate poi in una legenda posta a destra del disegno: tra le giurisdicenze minori, sono state soppresse la Potesteria di Gavorrano e il Vicariato di Monterotondo; nel Vicariato di Massa sono inclusi i seguenti Feudi: Marchesato Salviati (comunità di Boccheggiano), Marchesato Bichi (comunità di Caldana) e Marchesato Malaspina (comunità di Montemassi e Roccatederighi) e le seguenti Bandite: delle Rocche e Rocchette, di Campetroso, di Montebamboli, di Pecoravecchia, di Pietra. Il disegno non è completamente finito ed è tagliato sulla parte sinistra dove manca anche un pezzetto del righello che contiene la scala grafica (che però si riesce a misurare lo stesso). In basso a destra sono raffigurati 4 stemmi, anche questi non terminati nella parte interna. Sono indicati i corsi d'acqua, gli acquitrini (di Ghirlanda e del Principe poco a nord di Valpiana), le strade, gli insediamenti anche diruti (come le "Vestigie di Marciliano", ma anche quelle di Accesa, Montepozzali, Pietra e Perolla), le bandite (con velatura cromatica rosa e con il richiamo in legenda). Non mancano, inoltre, gli opifici: l'allumiera di Monterotondo (a nord della Madonna del Frassine), l'edificio diruto e l'allumiera nei pressi dell'Accesa, la ferriera con mulino di Valpiana, il forno di Follonica, il mulino del Muro di Pietra con la vicina osteria e il Lago Caldo termale di Monterotondo. Compare una fitta quadrettatura in rosso con linee distanti tra 4,7 e 5 cm. Vi è una seconda scala: di miglia 3 italiane equivalente a 48 mm (che ha quindi lo stesso valore). La mappa è pubblicata in BARSANTI, BONELLI CONENNA, ROMBAI 2001, p. 30. Si veda nella raccolta praghese il Vicariato di Massa con la conformazione assunta dopo le riforme (in SUAP, *RAT*, 176).

68. *Pianta del Piano di Campiglia*

1779

Ferdinando Morozzi

Scala di 4 miglia fiorentine = 180 mm

65×52 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Si rappresenta una parte della pianura compresa fra il Mar Tirreno, le colline del Campigliese, e lo Stato di Piombino. In dettaglio è indicata l'idrografia, con i numerosi fiumi e fossi e le aree palustri: Lago di Rimigliano, Padule del Mulinaccio, Padule del Pozzale, Padule di Piombino. Vi sono diverse casette e capanne: del Desideri, di Marina, di Barbadoro, dell'Aione, dell'Affitto, delle Razze; si evidenziano inoltre: Torre Nuova; Torre [Vecchia] con casetta vicina, Lagocaldo con forno e mulino, ferriera e Mulinaccio sulla Fossa Calda. Intorno alla sorgente, detta Lagocaldo (di Caldana), sono evidenziati gli opifici e altri fabbricati facenti parte dal XVI secolo dello stabilimento siderurgico e della vicina tenuta granducale: la Capanna del Sughericcio, la Casetta dei Puledri, un anonimo Podere, una anonima casa, un mulino, un forno, il Bagno termale, il Casino Boldrini, la Ferriera, la Casa di Lecceto e il Palazzo della Magona. Si tratta della copia di un altro disegno, come si spiega in un'annotazione: "Copiata dall'originale esistente nel Regio Scrittoio delle Possessioni da me Ferdinando Morozzi nel settembre del 1779 M.no P.pia".



69. *Pianta del territorio del Borgo S. Sepolcro estratta in proporzione minore dall'originale del Sig. Carlo M. Mazzoni F.ta nel MDCCLXVII ed esistente nella Reale Segreteria di Finanze in Firenze e copiata nell'ottobre MDCCLXXVIII*

1778

Ferdinando Morozzi

Scala di 3 miglia fiorentine = 150 mm

68,8×54,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa presenta più o meno lo stesso stile e la stessa simbologia di tutte le carte vicariali. Lo stesso ambito territoriale è rappresentato nella c. 44 di questa stessa raccolta con una mappa dai caratteri alquanto più semplificati eseguita da Bernardo Ciantelli nella stessa data. Il territorio di Borgo San Sepolcro confina, partendo da nord-ovest in senso orario: con il Vicariato di Pieve Santo Stefano, lo Stato della Chiesa e il Vicariato di Anghiari. In basso a destra si annota: “Questa Carta è una porzione della Pianta della Val di Tevere la quale fu fatta per dimostrare le Boscaglie più prossime per la Cava del Rame che si voleva tentare a Montesasseto nel Feudo di Montauto. Ferdinando Morozzi cop. ed accrebbe di Luoghi nel 1778. M.pa.”. Si indicano: la “Fonte del Loppio” sui “Monti detti le Alpi della Luna” e il Convento di Monte Casale.

70. [*Pianta del territorio di Rufina, Pontassieve, Rignano, Leccio, Vallombrosa, Turicchi*]

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di Miglia 3 fiorentine di canne 472 e $1/3$ l'uno misurate con la canna di
braccia 6 a panno = 150 mm

75×64,5 cm

Nord in alto

China e acquarello

La carta fa parte della stessa serie delle cc. 38 e 41 di questa raccolta, anche con lo stesso particolare bordo, però è incompleta specialmente per quanto riguarda i contenuti territoriali di alcune aree che appaiono praticamente bianche. Il disegno rappresenta la Potesteria di Pontassieve, confinante: a nord con le Potesterie di Borgo San Lorenzo, Vicchio e Dicomano; a nord-est con i Feudi di Turicchi e di San Lorino; ad est con la Potesterie di Pratovecchio, l'Uffizialato di Montemignaio e la Potesteria di Pratovecchio; a sud-est con la Potesteria di Castel San Niccolò; a sud con la Potesteria di Reggello detta Cascia e Anchisa; a sud-ovest con la Potesteria di Greve; ad ovest con la Potesteria del Galluzzo; a nord-ovest: con le Potesterie di Sesto e Fiesole. Al centro spiccano i corsi di Sieve e Arno, nelle cui valli appare un forte addensamento di insediamenti. Si indica anche il toponimo "Poggio alla Regina". Da notare che nella carta "ufficiale" del Vicariato di Pontassieve, conservata a Praga (SUAP, *RAT*, 186) il confine del territorio di Pontassieve differisce in diversi punti, inglobando, ad esempio, anche parte del Feudo di Turicchi. Per tali ragioni, è possibile che la presenta pianta sia stata ricavata da un originale legato alla serie delle carte amministrative realizzate subito dopo il 1751, e antecedenti cioè all'avvio della riforma dei compartimenti provinciali degli anni '70 del XVIII secolo.



71. [*Pianta del territorio di Pontassieve, Reggello, Leccio e Fornelli*]

1774

Scala di 3 miglia = 150 mm

46,7×64 cm

Nord in alto

China e acquarello

La carta inquadra il territorio tra Pontassieve (a nord), Reggello (a sud-est) e Leccio-Fornello (a sud-ovest) e delimitato ad ovest dal fiume Arno. La rappresentazione è concentrata su una parte di territorio al confine tra le Potesterie di Pontassieve e di Reggello, con l'evidente obiettivo di rivedere in quell'area la superficie dei due comprensori, segnata da una linea piena di rientranze e sporgenze. Non compare il reticolo geografico. Tra le particolarità, si indicano: il toponimo "Porto" sull'Arno vicino a S. Ellero; una fornace vicino alla Pieve di Rignano; a sud di Rignano "La Chiesa Vecchia e la Torre del Dini; Poggio alla Regina a nord del Torrente Marnia. In alto a destra si indica: N° XIX, a dimostrazione che la mappa fa parte di una serie. Infatti, una copia quasi identica di questa rappresentazione, con alcune differenze nella linea di confine, si trova in una raccolta omogenea di carte amministrative conservata nell'Archivio di Stato di Firenze (nel fondo *Consulta, poi Regia Consulta*, Serie I, 474, c. 81), con annotato il N° XX, ed è firmata anche quella dal Morozzi e datata 1774-1775.

72. [*Pianta di una parte della Val di Chiana*]

1755, 3 gennaio

Pietro Mulinari

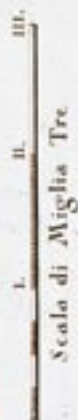
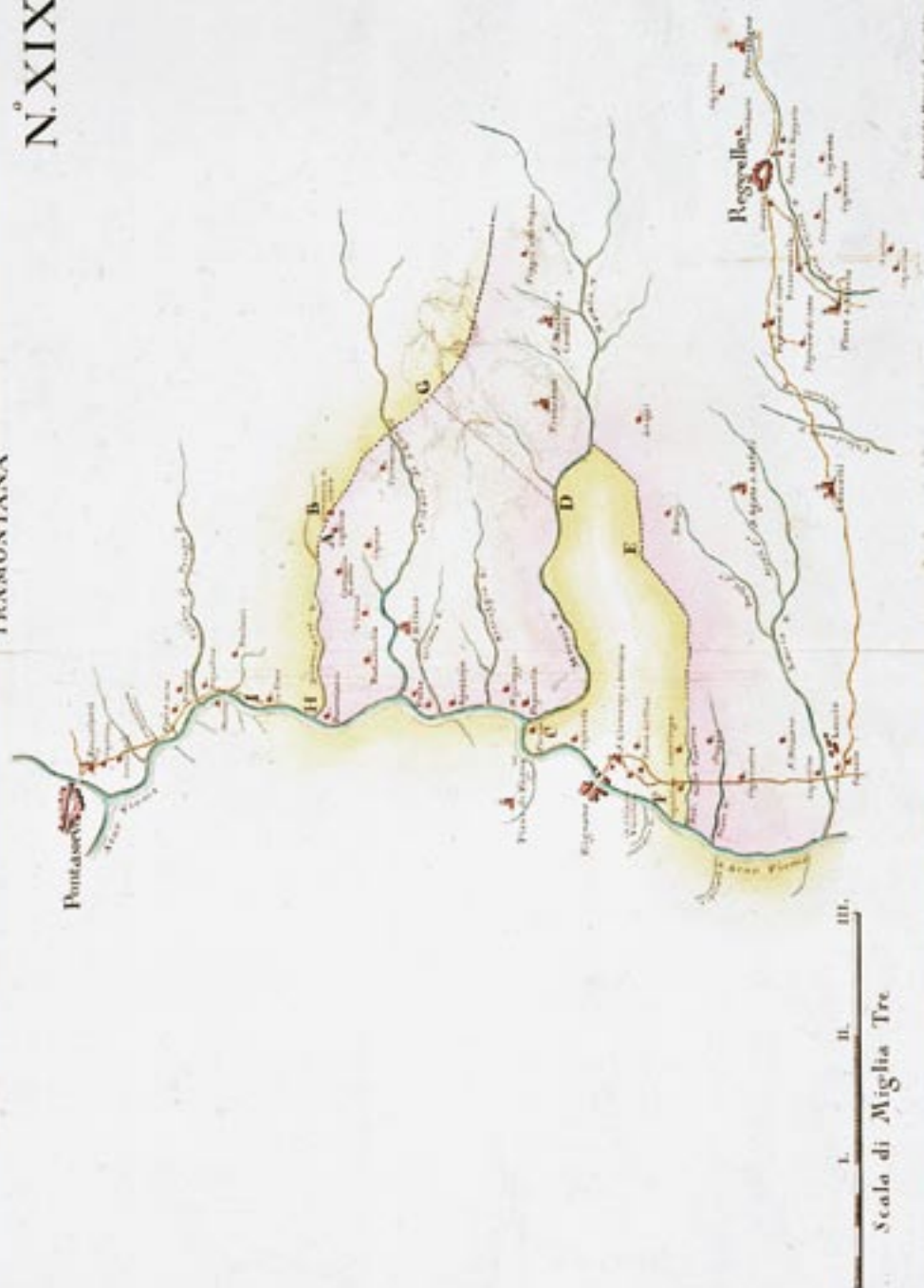
Scala di Braccia 3000 fiorentine a Panno = 88 mm

47,7×52,2cm

Nord in alto

China e acquarello

Il disegno inquadra, con linguaggio essenzialmente planimetrico ma ancora piuttosto tradizionale, il territorio del fondovalle chianino a sud di Montecchio, Cortona e Fraticciola, raffigurati in prospettiva. Si indica in modo attento l'uso del suolo, con le aree palustri al centro di tutto, circondate da un parcellare agrario quasi tutto a seminativo arborato (reso da campetti geometrici con filari di alberelli), ma con terreni anche a prato e recenti acquisti di colmata ancora non messi a coltura. In dettaglio è resa l'idrografia, con i numerosi corsi d'acqua canalizzati. Sono riportate le sedi dei poderi e delle fattorie, con i loro toponimi e il simbolo della casetta in alzato per ogni edificio colonico (lo stesso simbolo che compare per tutte le sedi umane). Ottimo il livello grafico e la restituzione delle principali componenti paesistiche. Si tratta però di una copia eseguita da Pietro Mulinari nel 1755 da un originale di Alessandro Bartolotti del 1629, e contenuta nell'Atlante toscano del barone Filippo de Stosch, oggi conservato nella Biblioteca Nazionale di Vienna, come si legge nella seguente annotazione in basso: "Pianta copiata dal Sig. Pietro Mulinari fiorentino, da una fatta da Alessandro Bartolotti ingegn.re di S.A.R. il 14 settembre 1629 la quale in originale si conserva nell'Atlante del Sig. Barone Filippo Stosch". E poi: "Petrus Mulinari fecit die 3 Ianuary 1755". Una copia identica della pianta del Mulinari è conservata a Praga (SUAP, RAT, 261/b), ma non è né datata, né firmata ed è pubblicata in ASF 1991, pp. 338-339.





73. *Pianta del Vicariato del Pontassieve*

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala assente

66,7×53,7 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa fa parte sempre del filone delle carte amministrative ma differisce un po', come stile rappresentativo, dalla serie delle "vicariali": la mano non pare uniformemente quella di Morozzi e si può ipotizzare che sia frutto di un lavoro di équipe, con l'intervento di qualche collaboratore meno abile nel disegno; gli elementi territoriali compaiono più o meno tutti, eccetto l'orografia; il colore è usato soltanto per rimarcare le linee di confine mentre tutto il resto è a china; inoltre, manca qualsiasi elemento decorativo ed anche la grafia è in alcune parti piuttosto incerta. Della serie fanno parte anche le cc. 5, 7, 35, 36, 37 e 63 di questa raccolta. Questo disegno in particolare appare incompleto e alcune parti sono lasciate in bianco; ricchissima di indicazioni è invece l'area lungo il corso dell'Arno, con tutte le sedi umane anche minime. Il Vicariato confina con le seguenti Potestà: a nord Vicchio e Marradi; a nord-est Portico e Pratovecchio; ad est Feudo di San Lorino e Montemignaio; a sud-est Castel San Niccolò; a sud Reggello; a nord-ovest Fiesole e Borgo San Lorenzo.

74. *Pianta della Valle o Pianura di Bientina, Calcinaia e Vicopisano compresa da Monti Pisani, Lago di Bien.na, Colline di Montecchio e S. Colomba e F.me Arno*

1756, 9 agosto

Ferdinando Morozzi

Scala di Pertiche 550 di Braccia 5 l'una fiorentine = 132 mm

78,3×45 cm

Nord in alto

China e acquarello

La rappresentazione inquadra il territorio pianeggiante compreso fra il Lago di Bientina (a nord), la “Via alla radice delle Colline di Montecchio e S. Colomba” (ad est), l’Arno (a sud) e la “Via lungo la radice de Monti Pisani” (ad ovest), suddiviso, con cromatismi diversi, fra le Comunità di Bientina, Calcinaia e Vicopisano, la Fattoria granducale delle Cascine di Bientina e la Fattoria del Cardinale Medici. A mo’ di legenda, compare la seguente annotazione sotto al titolo: “Il presente disegno in pianta mostra come stanno i terreni della Comunità di Bientina, li quali sono coloriti di violetto, et il colorito di giallo mostra li terreni della Fattoria delle Cascine di Bientina, di S.A.S., e tutto il colorito di rosso mostra i terreni della Fattoria del Ser.mo Cardinale de Medici, il colorito di lionato mostra i terreni del Comune di Calcinaia, et il colorito di verde mostra i terreni del Comune di Vico Pisano. Le linee punteggiate tinte di rosso indicano le strade, le cerulee i fossi maestri, si vedono notati ancora i nomi de luoghi come mi sono stati indicati”. Con grande dettaglio, sono indicate le principali componenti paesistiche: le strade anche minori; la complicata rete idrografica (con i fossi vecchi e nuovi, gli scoli, gli argini, le cateratte); i numerosi poderi (tutti denominati); i diversi usi del suolo, fra cui si distinguono: le “terre paludose”, le “terre per pasture”, le “prata”, e addirittura le “risaje”. Si segnalano poi numerose casette, sicuramente capanne precarie, molte senza toponimo, alcune invece denominate, come: il “Casino delle Male Notti”, a nord-ovest, nei pressi dell’Argine delle Margutte; il “Casino de Cannaj”, alla confluenza della Serezza Nuova e Vecchia. In fondo si annota: “La presente pianta è stata fedelmente copiata da me Ferdinando Morozzi di Colle in Valdelsa questo dì 9 Agosto 1756 da una originale fatta come si crede dal Capitano Giuseppe Santini la quale si conserva presso il Sig. ... Lo scritto di rosso sono vari vocaboli, o nomi stati aggiunti da me Ferdinando sopradetto”. La rappresentazione (come anche le cc. 43 e 46 di questa stessa raccolta) è legata ai rilievi compiuti dal Morozzi nel 1756, sotto la direzione dello scienziato Leonardo Ximenes, nell’area del Lago di Bientina; dal settembre di quell’anno, egli entrò infatti a far parte dell’apposita Deputazione incaricata (per la parte toscana) della bonifica di quel comprensorio.

75. [*Pianta del territorio di Sestino e dei Feudi di S. Sofia, Carpegna, Scavolino, Gargascura, Monterotondo e Monte del Cima*]

[1772-1784]

[Ferdinando Morozzi]

Scala di 4 miglia italiane = 116 mm

50,5×58,3 cm

Nord in alto

China e acquarello

La mappa fa parte sempre del filone delle carte amministrative, anche se lo stile è un po' diverso. Con colori diversi e contrassegnati da lettere (da A a F, spiegate in legenda), sono distinti i territori del Vicariato di Sestino e dei Feudi di: Santa Sofia della Casa Coloredo; Carpegna e Scavolino della Casa Carpegna; Gargascura della Casa Schianiteschi di Amole; Monterotondo e Monte del Cima nello Stato Pontificio: tutte entità amministrative contese fra Granducato e Stato della Chiesa. Da notare che nella mappa "finita", conservata a Praga (SUAP, *RAT*, 165), firmata dal Morozzi e datata 1778, non compaiono più le due exclave di Monte del Cima e di Gargascura. Con particolare risalto è rappresentata la Fortezza del Sasso di Simone e il Simoncello. L'annotazione in alto capovolta, riporta: "Sestino"; sul retro è scritto: "Arezzo".

76. [*Pianta del Barco Reale di Artimino*]

1773

Ferdinando Morozzi

Scala di Canne 400 di Braccia 6 l'una a panno fiorentine = 152 mm

Miglia 1 fiorentino composto di canne 472 e $\frac{1}{3}$ a panno, e miglia 67 e $\frac{1}{2}$ compongono 1 grado Scala di canne 500 di braccia 6 l'una a terra fiorentine delle quali fanno 1 miglio fior.no = 179 mm

59,2×65,3 cm

Nord in alto

China e acquarello

Si rappresenta il territorio compreso nel Barco Reale di Artimino sul Montalbano, il cui tracciato murario (detto appunto “Muro del Barco Reale”) è messo in evidenza mediante una linea rossa, interrotta da diverse aperture, dette “cancello”, tutte denominate, poste all'incrocio tra il muro e le strade. I due varchi in prossimità del corso dell'Arno sono detti invece “porte”, e sono la Porta di Napoli e la Porta della Bertuccia. Il disegno appare incompleto, soprattutto per il quadrante a sud-ovest, che è molto povero di indicazioni, specialmente toponomastiche. Compaiono le strade; i corsi d'acqua; le sedi umane, con il castello e la villa granducale di Artimino, i numerosi poderi, due fornaci, fra cui la Fornace Carnaiola, a nord-ovest di Artimino, il Magazzino del Ferraccio, in prossimità dell'Ombrone e dello scalo fluviale ed alcuni edifici religiosi e semplici tabernacoli. Si specifica che: “Bernardino Sgrilli misurò” e “Ferdinando Morozzi copiò aggiunse e corresse 1773”.





Riferimenti bibliografici

Abbreviazioni

ASF = Archivio di Stato di Firenze.

ASS = Archivio di Stato di Siena.

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

KIF = Kunsthistorisches Institut in Florenz.

SUAP, RAT = Státní ústřední Archiv di Praga, *Rodinný Archiv Toskánských Habsburk*.

ALMAGIÀ R., *Documenti cartografici dello Stato Pontificio editi dalla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1960.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASF), *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Edifir, Firenze 1991.

ARRIGONI T., *Uno scienziato nella Toscana del Settecento: Giovanni Targioni Tozzetti*, Gonnelli, Firenze 1987.

BARBIERI G., *Una raccolta di carte manoscritte della Toscana nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Rivista Geografica Italiana», LVII, 1950, pp. 188-192.

BARSANTI D., *Il giornale dei letterati di Firenze e Pisa (1742-1762)*, «Ricerche Storiche», IV, 1974, pp. 299-331.

BARSANTI D., BONELLI CONENNA L., ROMBAI L., *Le carte del granduca. La Maremma dei Lorena attraverso la cartografia*, Comune di Grosseto, Tipolito, Roccastrada 2001.

BENEDETTI G., PAZZAGLI C., SOLDANI S., *La Toscana dal Granducato alla regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1900*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1992.

BONELLI CONENNA L. (a cura di), *Codici e Mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei Granduchi di Toscana*, Protagon, Siena 1997.

CANTILE A., LAZZI G., ROMBAI L. (a cura di), *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Quinto Centenario del Viaggio di Amerigo Vespucci, Polistampa, Firenze 2004.

Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'Istituto Geografico Militare, Istituto Geografico Militare, Firenze 1934.

CATENI F., *Notizie della reliqua insigne del Sacro Chiodo servito alla crocifissione di N.S.G.C. che si venera nella Cattedrale di Colle in Toscana*, Pacini, Colle di Val d'Elsa 1821.

CHELUZZI L., GALGANETTI G.M., *Serie cronologica degli uomini di merito della città di Colle in Val d'Elsa*, Pacini, Colle di Val d'Elsa 1941.

CRINI P., *La cartografia tra pubblico e privato. Ovverosia, analisi del filone editoriale-commerciale*, in *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1993, pp. 361-387.

DINI F., *Le cartiere di Colle e la famiglia Morozzi*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», IV, 1896, pp. 189-199.

FRANCOVICH R., *Materiali per una storia della cartografia toscana: la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi*, «Ricerche Storiche», VI, 1976, pp. 445-512.

- FRANCOVICH R., *Cabrei e catasti fra i secoli XVI e XIX. L'area toscana*, in *Storia d'Italia. VI. Atlante*, Einaudi, Torino 1976, pp. 582-593.
- FRANCOVICH R., *Firenze-Pisa-Livorno-Siena*, in *La città da immagine simbolica a proiezione urbanistica*, in *Storia d'Italia. VI. Atlante*, Einaudi, Torino 1976, pp. 303-315 e 385-393.
- FRANCOVICH R., *Una carta inedita sconosciuta di interesse storico e archeologico: la "Geografia della Toscana e breve compendio delle sue Historie" (1596) di Leonida Pindemonte*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, La Nuova Italia, Firenze 1978, vol. II, pp. 167-178.
- FRANCOVICH R., ROMBAI L., *Miniere e metallurgia nella Toscana preindustriale. Il contributo delle fonti geoiconografiche*, «Archeologia Medievale», XVII, 1990, pp. 695-709.
- GENOVIÉ L., *La cartografia della Toscana (appunti per un quadro storico)*, «L'Universo», XX, 1933, pp. 779-785.
- GREPPI C., *Le case dei contadini*, in *L'uomo e la terra. Campagne e paesaggi toscani*, a cura di S. Lusini, Archivio Fotografico Toscano, Prato 1996, pp. 177-222.
- GUARDUCCI A., *La cartografia del Senese. Un archivio informatizzato per la storia e le politiche del territorio*, «Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa», 1, All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 27-37.
- GUARDUCCI A., ROMBAI L., *Il territorio. Cartografia storica e organizzazione spaziale tra tempi moderni e contemporanei*, in P. BENIGNI et al., *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900*, Editori dell'Acero, Empoli 1998.
- La Toscana. Un popolo ed un territorio tra il sogno di un uomo e l'affermazione dei diritti civili. Esposizione di atlanti e carte del territorio toscano dal XVI al XIX secolo. Dalle collezioni dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2005.
- MINEO L. (a cura di), *L'Archivio comunale di Colle di Val d'Elsa. Inventario della Sezione storica*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti CLXXVI, Roma 2007.
- MORI A., *Cenni storici sui lavori geodetici e topografici e sulle principali produzioni cartografiche eseguite in Italia dalla metà del secolo XVIII ai nostri giorni*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1903.
- MORI A., *Documenti cartografici inediti conservati nella Biblioteca Comunale di Poppi*, «Rivista Geografica Italiana», XVI, 1909, pp. 364-367.
- MORI A., *Origini e progressi della cartografia ufficiale negli stati moderni*, «Rivista Geografica Italiana», X, 1903, pp. 12-20, 133-142 e 242-250.
- MORI A., *Studi, trattative e proposte per la costruzione di una carta geografica della Toscana nella seconda metà del secolo XVIII (con lettere e documenti inediti di Leonardo Ximenes, G. D. Cassini, G. N. De L'Isle, C. M. De la Condamine, N. L. La Caille, T. Perelli ed altri)*, «Archivio Storico Italiano», XXXV, 1905, pp. 369-424.
- MORI A., *Una carta topografica inedita del Casentino nel secolo XVIII*, in *Scritti di geografia e di storia della cartografia pubblicati in onore di Giuseppe dalla Vedova*, Ricci, Firenze 1909, pp. 309-321.
- OREFICE G., *Dalle decime settecentesche al catasto granducale particellare*, «Storia dell'Urbanistica Toscana/II», numero monografico *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864), una mappa delle trasformazioni edilizie*, Edizioni Kappa, Roma 1989, pp. 41-50.
- OREFICE G., *Ferdinando Morozzi architetto e ingegnere toscano 1723-1785*, Alinea, Firenze 1988.
- PANSINI G., *La riforma delle circoscrizioni territoriali del Granducato di Toscana nella cartografia di Ferdinando Morozzi e di Luigi Giachi*, in ASF, 1991, pp. 59-76 e 196-307.
- PANSINI G., *Carta Geografica del Granducato di Toscana*, Olschki, Firenze 1993.
- PAZZAGLI C., *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Olschki, Firenze, 1973.
- ROMBAI L. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1993.

- ROMBAI L., TORCHIA A.M., *La cartografia toscana nella raccolta "Nuove Accessioni" della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Istituto Interfacoltà di Geografia, Firenze 1994.
- ROMBAI L., *Amministrazione e territorio nella Toscana moderna e contemporanea. La riorganizzazione della maglia provinciale e comunale tra tempi francesi e fascisti*, in *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia amministrativa*, a cura di M.L. Sturani, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 43-68.
- ROMBAI L., *Geografi e cartografi nella Toscana dell'Illuminismo*, «Rivista Geografica Italiana», XCIV, 1987, pp. 287-335.
- ROMBAI L., *I matematici territorialisti toscani del Settecento. Alcuni esempi*, in *Viaggi e scienza. Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori nei secoli XVII-XIX*, a cura di M. Bossi, C. Greppi, Olschki, Firenze 2005, pp. 55-70.
- ROMBAI L., *La formazione del cartografo nella Toscana moderna e i linguaggi della carta*, in *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1993, pp. 37-81.
- ROMBAI L., *Repertori e figure*, in *Codici e Mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei Granduchi di Toscana*, a cura di L. Bonelli Conenna, Protagon, Siena 1997, pp. 57-98.
- ROMBAI L., TOCCAFONDI D., VIVOLI C., *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze, I: Miscellanea di Piante*, Olschki, Firenze 1987.
- SORDI B., *L'amministrazione illuminata. Riforma delle Comunità e progetti di costituzione nella Toscana Leopoldina*, Giuffrè, Milano 1991.
- STOPANI A., *Riforme amministrative e circoscrizioni in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia amministrativa*, a cura di M.L. Sturani, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 21-41.
- VITALI S., VIVOLI C. (a cura di), *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio di Stato di Praga*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1999.

APPENDICE

Riccardo Francovich

MATERIALI PER UNA STORIA
DELLA CARTOGRAFIA TOSCANA:
LA VITA E L'OPERA
DI FERDINANDO MOROZZI (1723-1785)

« Ricerche Storiche », VI (1976), pp. 445-512

NOTA DEL CURATORE

Lo scritto di Riccardo Francovich è stato riprodotto fedelmente dall'originale. Gli unici cambiamenti che mi sono permessa di apportare al testo riguardano la correzione di alcuni banali refusi di stampa, nello specifico: l'inserimento del rimando alla nota n. 63; la correzione della numerazione delle note a partire dalla n. 69; l'inserimento di numeri di riferimento alle immagini e la modifica del loro ordine di successione in relazione alla numerazione alla quale l'A. rimandava nel testo.

MATERIALI PER UNA STORIA
DELLA CARTOGRAFIA TOSCANO:
LA VITA E L'OPERA
DI FERDINANDO MOROZZI (1723-1785) *

Introduzione; I Documenti: I) L'« Autobiografia » II) L'« Atlante Toscano » III) Per la costruzione di una carta geografica della Toscana.

Giovanni Inghirami in un breve *excursus* degli studi e delle iniziative per « una regolare e ben sistemata triangolazione, per servir d'appoggio alla costruzione di una Carta Topografica » della Toscana, nella prima delle sue « addizioni e note » a *Di una base trigonometrica*

* Credo di dovere una breve spiegazione a quanti mi sanno interessato in ricerche di archeologia, topografia e storia dell'insediamento medievale, vedendosi presentare questo contributo, che certamente esula dall'ambito cronologico di cui mi sono occupato. Ma devo subito avvisare che non è per un caso che ho, per un certo periodo, spostato l'attenzione alla storia della cartografia e più in particolare a quell'ambiente toscano, che, con il proprio lavoro, ha apportato contributi fondamentali e creato i presupposti pratici e metodologici, grazie ai quali nella prima metà del XIX secolo poté vedere la luce il *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana* di Emanuele Repetti, cui ancor oggi fanno utilmente ricorso topografi e storici del territorio.

Mi sono avvicinato allo studio della produzione cartografica dei secoli compresi fra il XVI e il XIX, seguendo le indicazioni e l'esperienza degli studiosi di villaggi abbandonati, maturata soprattutto nell'Europa del nord (si veda ad esempio quanto dice A. VERHULST, *L'archéologie et l'histoire des champs au moyen âge: introduction à l'archéologie agraire*, in *L'archéologie du village médiéval*, Lovanio, 1967, p. 84). In un primo momento quindi ho utilizzato la cartografia antica sia per la localizzazione sia per il censimento dei villaggi abbandonati della Toscana, e mentre svolgevo questa indagine mi sono reso conto della mancanza di studi di questo tipo di fonte rimasta ancora in buona parte sconosciuta, per l'assenza di ricerche di storia della cartografia, constatabile concretamente, direi a livello nazionale, in questo secondo dopoguerra. Ho creduto opportuno quindi tentare di illustrare, seppure parzialmente attraverso quanto ero riuscito a raccogliere, l'opera di Ferdinando Morozzi, che fra i cartografi toscani della seconda metà del XVIII secolo, mi è parso più degli altri aver contribuito alla crescita degli studi storici, geografici e cartografici.

Sono debitore di consigli e incoraggiamenti agli amici proff. Lucio Gambi,

misurata in Toscana nell'autunno del 1817,¹ ricordando i vari progetti, che si sono succeduti a partire da quello celebre del Cassini, ed enumerando fra le altre una serie di carte generali della regione che risalivano alla seconda metà del XVIII sec. compresa una carta di Luigi Giachi² del 1797, di non grande pregio nonostante la benevolenza con la quale viene descritta, tralasciava di parlare dei progetti e della produzione cartografica di Ferdinando Morozzi. Probabilmente si è trattato di un silenzio non casuale, dato che, seppure le carte e l'Atlante del Morozzi fossero andati dispersi all'indomani della sua morte, ancora esistevano significative testimonianze della sua opera nella sezione cartografica della biblioteca granducale.³ Non escluderei che alla congiura del silenzio abbia contribuito l'inimicizia con Leonardo Ximenes, che accompagnò costantemente l'esistenza del Morozzi, ed eventualmente anche quella di altri personaggi legati al

Elena Fasano Guarini, Massimo Quaini, Arnaldo Salvestrini, Mario Mirri, Aldo Sestini; altrettanto debbo a tutti i Funzionari e Impiegati dell'Archivio di Stato di Firenze (da qui in avanti A.S.F.), della Biblioteca Nazionale di Firenze, della Biblioteca Moreniana di Firenze, dell'Archivio di Stato di Siena (A.S.S.). Un grazie particolare lo rivolgo al Dott. Guido Zeraushek di Firenze, che custodisce l'archivio della famiglia Bertini Ceramelli, dove sono conservate molte delle carte di Ferdinando Morozzi, e che ne ha permesso con generosità lo studio e la pubblicazione; questo archivio viene citato in forma abbreviata con A.B.C. A quest'ultime carte, di notevole interesse – vi sono infatti conservati oltre i manoscritti di Ferdinando anche parte di quelli di suo nonno Pierantonio Morozzi, noto ingegnere militare senese – sono giunto seguendo i passaggi di proprietà della cartiera di Colle un tempo della famiglia. Infine ringrazio il prof. Ezio Tongiorgi dell'Università di Pisa, che conserva alcune carte manoscritte del Morozzi, in particolare sono cospicue quelle relative alle operazioni di rilevamento dell'area del Bientina.

Come avremo modo di accennare più avanti la dispersione delle carte Morozzi, non solo in biblioteche ed archivi, ma anche presso privati, mi impedisce di dire conclusa definitivamente la ricerca su questo operoso cartografo.

¹ Firenze 1818, pp. 72 e segg. L'Inghirami nella sua sommaria ed inesatta rassegna si limita a parlare della « Carta militare del Regno d'Etruria e del Principato di Lucca » costruita dai francesi nel 1806 senza alcuna considerazione, dicendola basata sulla cartografia di accompagnamento ai *Viaggi* del Targioni Tozzetti curata dal Morozzi, mentre ignorava il successivo e più evoluto lavoro del Morozzi.

² Sulla produzione cartografica dei fratelli Giachi, come pure di Antonio Giachi, rinviamo a G. BARBIERI, *Una raccolta di carte della Toscana nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, « Rivista Geografica Italiana », LVII (1950), pp. 188-192, ma sarebbe quanto mai opportuna una più attenta lettura della produzione dei suddetti alla luce di un interessante documento conservato nell'Archivio B. C. (fasc. Ferdinando Morozzi) dove sotto il titolo *Nota delle piante scelte da Sua Altezza Reale dalla Raccolta di Ferdinando Morozzi* si dà un lungo elenco seguito dalla seguente dicitura: « da copiarsi dal Giachi nella medesima grandezza ». Sarebbe poi da segnalare che la qualifica che accompagna la firma delle carte del Giachi è quella di *agrimensore* e non di *ingegnere*.

³ Si veda *L'elenco delle Carte Geografiche, ad vocem* in A.S.F., *Revisioni e Sindacati*, 155, una fonte questa di estremo interesse per la storia della cartografia toscana ancora inutilizzata.

governo granducale non alieni dal gettar discredito su quanti ritenevano, per i rapporti personali e forse anche per scelte ideologiche, lontani e più deboli.⁴ Tornò a parlare del Morozzi, oltre un secolo dopo la sua morte, Attilio Mori in un suo lavoro dedicato ai progetti di costruzione di una carta geografica della Toscana.⁵ Mori, partito dalle osservazioni dell'Inghirami, era risalito ad una filza conservata nell'Archivio di Stato di Firenze contenente i vari progetti, e fra questi alcune carte del Morozzi, che al fine di acquisire l'incarico per la costruzione di una carta trigonometrica della Toscana aveva accluso un suo breve *curriculum vitae*, dove esponeva le iniziative, da lui prese a tal fine, compresa quella di costruire un « Atlante Toscano ». Nello stesso articolo Mori si riprometteva di dire più particolarmente della sua opera, ma in realtà tornò a parlarne soltanto occasionalmente.⁶ Comunque partendo dalle prime indicazioni del Mori sono riuscito a rintracciare un cospicuo numero di carte, tali, credo, da poter contribuire alla illustrazione della sua attività.

La pubblicazione dell'autobiografia, corredata da note, risparmia al lettore per lo meno fino al 1777, anno in cui si interrompe la narrazione del Morozzi, una elencazione di fatti, con una approssimazione ai dati oggettivi forse più stringente. Mentre vorrei sottolineare in questa introduzione l'importante ruolo svolto dal Morozzi per la realizzazione di due progetti che hanno assorbito buona parte della sua esistenza. Si tratta della costruzione di un « Atlante toscano », collegato da un lato alla definizione di un dizionario regionale, storico e geografico, quest'ultimo soltanto parzialmente realizzato; un progetto molto probabilmente attinto dal Morozzi nel suo rapporto con il Targioni Tozzetti⁷ che non mancò di stimolare ed apprezzare

⁴ Alcuni dei rapporti del Morozzi con svariati personaggi, dal barone Philip de Stosch al Grisolini, in nota fama di massoni, fanno ipotizzare una sua possibile appartenenza al sodalizio dei Liberi Muratori.

⁵ A. MORI, *Studi, trattative e proposte per la costruzione di una carta geografica della Toscana nella seconda metà del secolo XVIII (con lettere e documenti inediti di Leonardo Ximenes, G. D. Cassini, G. N. De L'Isle, C. M. De la Condamine, N. L. La Caille, T. Perelli ed altri)*, « Archivio Storico Italiano », (1905), pp. 19 e segg.; già in precedenza il Mori aveva scritto come il progresso della cartografia toscana nella seconda metà del '700 « si riassume nella composizione cartografica dei lavori cartografici dell'Ingegnere Ferdinando Morozzi » (*Cenni storici sui lavori geodetici e topografici e sulle principali produzioni cartografiche eseguite in Italia dalla metà del secolo XVIII ai nostri giorni*, Firenze 1903, p. 23).

⁶ Vedi voce *Morozzi Ferdinando* in *Enciclopedia Italiana*, e i brevi cenni nella sezione dedicata alla Toscana in *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare. Notizie storiche raccolte e ordinate da A. Mori*, Roma 1922.

⁷ Sull'influenza degli stimoli di Giovanni Targioni Tozzetti e del Micheli a questo proposito ancora sull'ambiente toscano della prima metà del XIX secolo

il suo lavoro. In particolare si deve ricordare che proprio il Targioni Tozzetti fu il tramite attraverso il quale il Morozzi conobbe l'*Atlante*⁸ del Barone Philip de Stosch, cui, per esplicita dichiarazione, si sa essersi ispirato. Ma per una descrizione ed un commento del suo atlante rinviando alla sezione documentaria relativa.

Se dell'esistenza dell'« Atlante » si aveva notizia, non altrettanto si sapeva della definizione di una carta della Toscana, finita, dopo rilievi trigonometrici, nel 1784. La carta si trovava inventariata fra le carte geografiche palatine⁹ che, come è noto, all'indomani dell'unità italiana andarono disperse.¹⁰ Non vi è dubbio che si tratta di una carta la cui importanza non va sottovalutata, perché, anche se non raggiunse un livello di precisione assoluta, vista soprattutto la mancata utilizzazione successiva da parte dei cartografi della metà dell'Ottocento, è pur vero che fu questa l'unica carta del '700 completamente basata su misurazioni geometriche; inoltre si deve ricordare che non si è trattato di un primo contributo bensì dell'evoluzione di un lavoro intrapreso da anni e che aveva visto come significativo momento la partecipazione del Morozzi fra 1766 e 1767 alla costruzione della « Carta geografica dello stato della chiesa, Granducato di Toscana e de' Stati adiacenti all'E.mo e R.mo Principe il Sig. Cardinale Andrea Corsini »¹¹. Questa carta è stata definita dall'Almagià « uno dei migliori prodotti cartografici della seconda

ed in particolare sul Repetti si veda il suo *Elogio* pubblicato dal Tabarrini sugli « Atti dell'Accademia dei Georgofili », XXX (1852), pp. 579 e segg.; nonché E. FRANZONI, *Emanuele Repetti, nella vita, negli studi, fra i dotti amici*, Barga 1915, p. 48.

⁸ A proposito di questo Atlante si veda *Catalogue abrégé de l'Atlas du feu Baron de Stosch en 324 tomes in fol. Grand Papier Imperial avec cartes, planches et Dessain*, in WINKELMANN, *Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch*, Firenze 1760, pp. 571-596, naturalmente si trattava di un'opera grandiosa con un impianto europeo, frutto di una raccolta sistematica e di grande respiro; oggi l'Atlante si conserva nella Biblioteca Nazionale di Vienna (sezione geografica), alcune notizie sull'Atlante in LESLEY LEWIS, *Connoisseurs and secret agents in Eighteenth century Rome*, Londra 1961, pp. 60, 61 e 193. Per l'attività massonica dello Stosch in Italia, C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia*, Firenze 1974, ad vocem, mentre per l'influenza dello Stosch sull'ambiente pisano che si rifletté ampiamente, tramite il Perelli sul Morozzi, D. BARSANTI, *Il giornale dei letterati di Firenze e Pisa* (1742-1762), « Ricerche Storiche », IV (1974), pp. 299 e segg.

⁹ Vedi nota 3.

¹⁰ Vedremo successivamente la mia ipotesi a proposito della sua identificazione con una delle carte geografiche contenute nel *Fondo Cappugi* della B.N.F.

¹¹ Per una descrizione della carta in questione, *Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'Istituto geografico militare*, Firenze 1934, p. 360 (dove si data approssimativamente al 1770, viceversa era già comparsa nel 1767).

metà del secolo XVIII »¹² e francamente tale affermazione ci pare difficilmente contestabile se constatiamo che a questa realizzazione parteciparono i più noti e qualificati cartografi di vari stati italiani o comunque alle loro opere si attinsero gli elementi fondamentali per la sua costruzione; fra questi ricordiamo il Rizzi Zanoni per il Reame di Napoli, i PP. Maire e Boscovich per lo stato della Chiesa.

Ma il tentativo di ricostruire l'opera di Ferdinando Morozzi non si esaurisce nel riconsiderare la sua attività cartografica e di matematico, si deve in sostanza guardare anche la sua partecipazione alle temperie culturali dell'ambiente toscano di quegli anni. Le opere erudite di Morozzi sullo stato dell'Arno, le ricostruzioni biografiche pubblicate ed inedite, la storia locale da lui pubblicata, il possente contributo che dette al dibattito intorno alle campagne, non solo con il suo notissimo volume *Sulle case dei contadini*, ma anche con gli interventi ancora inediti presso l'Accademia dei Georgofili¹³ sono aspetti di un unico impegno, e che hanno determinato a mio avviso l'impostazione dell'approccio al problema del rilievo cartografico. Ma soprattutto io credo che l'opera cartografica del Morozzi vada riconsiderata alla luce dell'ampia attività di riordinamento amministrativo improntato dal Richécourt e successivamente ripreso con impegno rinnovato dal Neri.

Troppe volte infatti si è teso ad isolare la produzione cartografica dall'analisi del contesto in cui si andava sviluppando, mentre proprio a questo tende la pubblicazione dei documenti che seguono. In questo quadro l'opera del Morozzi va letta come uno dei momenti qualificanti la nuova geografia illuministica, cui naturalmente la cartografia era strettamente legata fino quasi all'identificazione, che esprimeva « l'esigenza di ogni paese sulla via della modernizzazione civile ed economica di conoscersi nelle sue strutture demografiche, urbane e rurali, nelle sue risorse come nei suoi squilibri sociali e territoriali »¹⁴.

I documenti.

I documenti che seguono sono una scelta fatta su un vasto numero di carte conservate in Biblioteche e Archivi pubblici e

¹² R. ALMAGIÀ, *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, Città del Vaticano 1960, p. 51.

¹³ Per tutto questo, si vedano le note di accompagnamento alla *Autobiografia*.

¹⁴ M. QUAINI, *Cartografia e società*, in *L'Italia dei cartografi da Mercatore al satellite, ERTS-I*, Milano 1974, p. 2; l'autore è tornato più diffusamente sull'argomento in *L'Italia dei cartografi*, in *Storia d'Italia*, VI (Atlante), Torino 1976, pp. 18 e segg.

privati, operata soprattutto per restituire l'attività del Morozzi nel campo della storia della cartografia. Difatti non sono stati presi in considerazione in profondità i consistenti contributi al dibattito sull'assetto agrario regionale, per il quale altri hanno già utilizzato le sue opere e certamente potrebbero fare più pregnantemente di me.

I) L'« AUTOBIOGRAFIA »

In particolare *l'Autobiografia* va a colmare le lacune informative, lamentate dal Mori,¹⁵ offrendoci fino al 1777 una cronologia dei fatti più significativi della vita del Morozzi con una stringatezza notevole. Per gli anni lasciati scoperti dall'A. abbiamo tentato di sovvenire con documenti e integrazioni che certo non hanno quelle caratteristiche di continuità dell'*Autobiografia*. Ho ritenuto opportuno, per la piacevolezza della lettura, non tagliare o sintetizzare la parte relativa ai viaggi fatti dal Morozzi nel Mediterraneo fra il 1749 e il 1755; mi è infatti parsa interessante non solo per una storia della navigazione, ma soprattutto per evidenziare la profonda capacità di analisi « geografica » ed erudita del Morozzi accompagnata da stimolanti interessi etnografici; un atteggiamento questo che anticipa alcuni qualificanti momenti dell'indagine geografica ottocentesca, che troverà nelle ricerche e negli studi del suo, direi, conterraneo Marmocchi uno dei più significativi esponenti.

Il manoscritto cartaceo (m 0,31 x 0,22) si conserva in A.B.C.; nella trascrizione mi sono limitato a eliminare quei capitoli in cui l'A. informava delle minute operazioni finanziarie, spesso di scarsissimo rilievo, che lo vedevano protagonista, dando una brevissima sintesi distinta dal resto del testo per il carattere corsivo.

¹⁵ Poche notizie imprecise talvolta o limitate ad aspetti particolari della vita del Morozzi sono contenute in P. F. CATENI, *Notizie delle reliquie insigne del sacro Chiodo servito alla Crocifissione di N.S.C.C., che si venera nella cattedrale di Colle in Toscana*, Colle, 1821, pp. 49 e 50; F. DINI, *Le cartiere in Colle e la famiglia Morozzi*, « Miscellanea Storica della Val d'Elsa », IV (1901), pp. 189-199 (soprattutto per il processo di nobiltà intentato con ostinazione dal Morozzi); L. CHELUZZI, G. M. GALGANETTI, *Serie cronologica degli uomini di merito della città di Colle in Val d'Elsa*, Colle 1941, pp. 29, 30.

Più recentemente C. TRAVERSI, *Tecnica cartografica*, Firenze 1965, p. 25; G. GIANNI, *Sintesi dei principali lavori geodetici in Italia*, « Bollettino di geodesia e scienze affini », VIII (1950), p. 11.

MEMORIE DI FERDINANDO DI GIUSEPPE DI PIERANTONIO MOROZZI
DI COLLE

1723. Nascita

Orazio Ferdinando di Giuseppe di Pierantonio Morozzi,¹⁶ e di Orsola di Giuseppe Sorri nato e battezzato in Siena il dì 11 di novembre 1723- e fu comunemente chiamato col nome di Ferdinando, fu compare il Sig.^e Gio. Batta del Sig.^e Fabio Nuti, andò a balia a un podere detto la Cerchiaia del Boccardi a Munistero nelle masse di Siena.

Detto ebbe i primi insegnamenti del leggere dalla Sig.^e Teresa Campaniani di Siena.

I principi della grammatica gli ebbe dal prete Bravi, e dal prete Gori di Siena il secondo dei quali passò poi curato nella fortezza di Siena.

Maestri

Dal prete Biondi nel Seminario di S. Giorgio di Siena studiò grammatica, dal prete Fancelli l'umanità, e dal prete Baldacconi la retorica nel detto Seminario di S. Giorgio.

Passò poi a studiare la geometria dal priore Desideri gesuita in Siena, e dal prete Valentini studiò la logica, e la fisica.

Dal Sig.^e Antonio Bonfigli ebbe alcuni principi di disegno.

Nell'anno 1746 essendo a Colle sua Patria ricevè l'infausta nuova, che Giuseppe di Pierantonio Morozzi suo padre nel 21 Agosto 1746 fu creduto colpevole di peculato, ché come Ragioniere dell'Uffizio delle Collette di Siena, doveva essergli nota la mala amministrazione, ed il pravo regolamento del Cancelliere, e conseguentemente del Camarlingo del detto Uffizio e per tal motivo fu arrestato, che infine dopo alquanti ne escì innocente.¹⁷

Si stabilisce a Firenze

Detto Ferdinando dopo pochi mesi si rimesse a Colle unitamente con

¹⁶ Il padre, come del resto il più famoso nonno, si occupava anche di matematica ed un suo manoscritto si trova oggi nella Biblioteca del Seminario del « Sacro Cuore » di Colle, dove si conserva, per altro in pessime condizioni (al momento della mia visita, 1973), la biblioteca della famiglia Galganetti di Colle.

¹⁷ Tale interpretazione pare non confermata da altre fonti, vedi F. DINI, *Le cartiere*, cit., p. 190.

i suoi fratelli cioè Patrizio, Filippo e Francesco e la loro madre Orsola Sorri. Ivi procurò alla meglio in tali turbolenze assestare gl'interessi della casa, e stabilire un tal quale regolamento, e stimò opportuno andare a Firenze, per avvantaggiarsi, atteso lo stato infelice e miserabile in cui si ritrovava, non essendo ancora nella causa di suo padre, cavate dal patrimonio, le doti della madre e la parte del suo zio Gio. Carlo abitante a Milano, fratello carnale di Giuseppe suo padre, le quali non molto dopo che stabilito che era a Firenze fu fatta tale assegnazione, con la quale alla meglio vivevano in Colle i detti suoi fratelli pupilli e loro madre.

1749. Matricolato per ingegnere.

Essendo da circa dieci mesi a Firenze il detto Ferdinando, e subito gl'esami dal mattematico Tommaso Perelli ebbe grazia di essere imbarzato come uno degli Ingegneri nell'Uffizio della parte in detta Città, come per decreto dei SS. Capitani di Parte del dì 14 gennaio 1749.

Commorando intanto in Firenze si remesse a scorrere la mattematiche sotto il prete don Rodepindo Cateni monaco Camaldolese in Firenze di S.M.^a degli Angeli.

Similmente procurò non abbandonare il disegno, e si messe sotto il Sig.^e Francesco Conti maestro del disegno nella Reale Galleria,¹⁸ e procurò raccogliere delle carte per formare la carta di Toscana avendo idea di quella rettificare e ridurla più precisa ed esatta.

1749

Detto il dì primo novembre 1749 affittò l'orto di Spugna in Colle a Gio. di Francesco Capperucci per scudi 9 assegnandoli quella sola parte usata ad orto, e che il rimanente la dovesse tenere come camporaiolo, ved. detta scritta.

1750. Lettore di Matematica e suo viaggio a Costantinopoli

Ferdinando sudetto fu nel marzo del 1750 proposto dall'architetto Sig.^e Bernardino Ciurini al Sig.^e Marchese Borbon del Monte, che ricercava un gioine per impiegarsi per ajo, e maestro di mattematica per il Principe di Nassau, e dal detto Sig.^e Marchese fu fermato, e convenuto col detto Ferdinando Morozzi ed intanto dovendo aspettare l'ordine per la sua partenza si portò a Colle sua Patria per dare un abbraccio alla madre e fratelli.

1750

Nel dì 15 luglio 1750 essendo a Colle riceve lettera di avviso per staffetta del Sig.^e Borbone del Monte, che il Conte di Richécourt primo ministro di

¹⁸ Per una sintetica biografia di Francesco Conti (1681-1760), *Allgemeines Lexicon der ildenden Künstler von der Antike bis zum gegenwart*, Lipsia 1912, p. 335.

S.M.I. in Toscana, gli aveva comandato, che il detto Ferdinando Morozzi non altrimenti passasse impiegato in servizio del suo proprio Sovrano come lettore di matematica, sopra ad uno dei 3 vascelli da guerra per istruire nell'atto della navigazione i Cavalieri Carovanisti di S. Stefano, e che senza alcuno indugio si portasse a Livorno, essendo pronta la partenza dei vascelli sotto il comando del Sig.^e Gio. Atton inglese comandante o capo squadra di detta flottiglia.

1750

Nel luglio del detto anno 1750, e sui primi del mese giunse a Livorno, ove ricevè dal Sig.^e Carlo Ippoliti le istruzioni firmate in Livorno il dì 13 luglio 1750 stile comune e sottoscritte dal Conte di Richecourt, vedi dette alla filza.

1750

Il dì 16 luglio 1750 avendo montata la nave da guerra denominata il Leone sotto il comando del capitano di bandiera Bartolomeo Inghirami di Volterra, e capitano di nave Giovanni Waller di Londra, si fece vela per Genova, dove trattenutisi alcuni giorni ritornò a Livorno, ed essendosi licenziato il Pre Vittorio Seravallini altro maestro della prima nave detta l'Aquila, passò allora il detto Ferdinando nella seconda nave detta l'Alerione, essendo di quella capitano di bandiera il Cav.^e Marchese Luca dei Medici, e Capitano di Vascello Guglielmo Hutton di Londra (vedi giornale originale del detto Ferdinando).

1750

Nel dì 13 agosto 1750, salpata l'ancora, partì da Livorno, tenendo la rotta per andare a Costantinopoli.

Giunge a Milo

Il dì 4 di settembre 1750 diede fondo nel Porto dell'Isola di Milo nell'Arcipelago, abitata nella maggior parte dai greci scismatici, dove vi sono due vescovi, che uno greco latino, e l'altro greco scismatico. N. 18 sono le chiese dei greci scismatici, e due sono quelle dei latini.

L'aria è molto cattiva, e gli abitatori sono assai miserabili.

Tutta l'isola gira circa a miglia 60-ha un bellissimo, e sicuro porto capace per qualunque grossa flotta navale.

Le acque dolci sono un poco salmastre e cattive. Circa ad un miglio di distanza dal porto resta la città di Milo, le sue fabbriche sono cattive ed in gran parte rovinate dai terremoti.

Tutta l'isola ha una popolazione di circa a 1.000 anime, e al tempo dei veneziani se ne contavano fino a più di 3.000.

All'entrata del porto vi è un piccolo forte o castello detto Panocastro situato sulla cima di una collina.

La campagna è sterile, nuda, e scabrosa per essere montuosa e piena di fuochi sotterranei.

Vi si trovano grandissime cave di zolfi, allumi, e del bolo, da paesani chiamato armivolo.

Vi sono molte terme, una delle quali, che è alla riva del porto, è tanto calda la sua acqua che non si può sopportare con le mani.

Il commercio maggiore su cui si reggono quei poveri abitanti è il sale che ricavano da fonti salmastre. Oltre alle grotte naturali ve ne sono delle artificiali ed alcune naturali abitate fatte per rifugio di nascondersi da qualche accidente.

Oltre al sale si industriano nel vino e nella sementa dei cotonei e qualche poco sulle vacche e sulle capre.

Tutta l'isola paga al Gran Signore 1100 piastre l'anno e la piastra equivale a pavoli cinque fiorentini circa. Nel mese di luglio, o agosto viene da Costantinopoli ogni anno un Capitan Bassà a riscuotere il detto tributo, che ricava dal testatico, il quale si paga al Volvodda che è un ministro residente in detta isola per il Gran Signore, essendo in tale anno il Signor Gio. Stai nativo dell'isola.

Il Console per S.M.I. era il signor Giovanni Tattaracci nativo del luogo, incaricato ancora per l'Olanda ed Inghilterra. I milesi sono bravi marinai, vestono di bianco con tele di cotone prodotto dell'isola, e di bianco alla greca, vestono le femmine con di più avere qualche ornamento di seta in colori.

Il peso loro minore è l'oncia, ed once 30 fanno un'oca, ed un'oca equivale a libbre due e mezzo fiorentine.

La moneta è tutta turca, toltine gl'aspri con altre piccole monete che sono della Dalmazia.

1750. Giunge a Zea

Il dì 16 di settembre il detto Ferdinando Morozzi partì da Milo e il dì 27 detto diede fondo nel porto dell'isola di Zea nell'Arcipelago.

L'isola di Zea, o Zia, gira circa a 60 miglia, o poco meno. Gli abitatori sono greci scismatici e dependono dal loro Patriarca di Costantinopoli per la religione. Le chiese sono 40 nella città e la cattedrale, che ha il vescovo, è sotto il titolo della Madonna. Il porto è bello e sicuro e di buon fondo, ma assai minore di quello dell'isola di Mila. L'aria è sana e gl'isolani sono robusti e di buon colorito, hanno acque leggiere e perfette e resistono lunghissimo tempo alla navigazione. La città è distante miglia 3 dal porto, situata sulla cima di alta collina ed ha disastroso l'accesso per le difficili salite e scese, le fabbriche sono meglio in ordine di quelle di Mila, sono tutte coperte a smalto con volte sotto fatte di pietra, detta pomice non usando né tegoli né embrici. La campagna è assai montuosa, ma coltivata reggendo il terreno con muraglie a secco. Produce ottimi fichi, a dell'uva di una dolcezza stragrande, che il vino al gusto delli italiani è un poco stucchevole, produce cotonei, orzo, vellania per i tintori e gran quantità di limoni, lumie e cedri grossissimi, ma di poco sapore e di poco odore, ma di agro più forte, che ne raccolgono dei caratelli per uso dei tintori. Vi sono assai gelsi e raccolgono

molta seta e pretendono i paesani essere stati i primi a introdurre questo ramo di commercio.

Lontano dalla città circa sei ore di camino vi è una sorgente di acqua assai pernicioso per chi la beve facendo restare i bevitori stolidi, e ne fu testimonio detto Ferdinando che conobbe due ragazzi che avevano bevuto della detta acqua da un anno fa ed ancora non erano sanati della stolidità acquistata.

In una torre antica lontana dalla città da due ore di camino vi sono dei residui di statue antiche greche tutte male in ordine come lo è la torre ancora. Vestono li Zioti con abito lungo e berretto di pelo alla greca e le donne all'uso greco, ma qual che poco variate dalla vesti tura delle milesi. Sono assai scaltri e industriosi i detti paesani e hanno nome di non essere di troppa buona fede. Tutta l'isola si dice che contiene anime 5.000 e paga in tutto al Gran Signore 15 = brusse / cioè borze / ed ogni borsa è di piastre 500 turche. Il console per S.M.I. era allora il Sig.^e Niccolò de Paschi e nativo dell'Isola.

Il dì 23 di settembre 1750 diede fondo in detto porto di Zea la galeotta di Costantinopoli comandata dal Capitan Bossà, che andava a risquotere i tributi dalla Grecia ed era armata di 250 persone con n. 20 remi per banda.

Andiede detto Ferdinando con altri a vedere la detta galeotta e furono tutti ricevuti con grandiosità e gentilezza, ed accomodati sì nella camera di poppa ov'era il Capitan Bossà, il Console dell'Isola e altri, fu loro dato un rinfresco alla turca, cioè in prima conserve assai graziose, indi furono aspersi con acque odoriferee da poi profumati con incensi e doppio il caffè e finalmente fu loro dato da fumare il tabacco, nel qual tempo passarono il tempo a discorrere di varie cose indifferenti mediante due interpreti, che uno avevano loro e l'altro era della nostra nave che sempre con noi lo conducevamo per nostro regolamento. L'equipaggio della detta galeotta, era tutto proprio e benissimo vestito alla leggiera e molto bella e pulita era la medesima: all'escir [...] fecero dalla medesima furono salutati da quattro cannonate, e dalla comandante della flottiglia toscana denominata l'Aquila gli fu risposto e reso il saluto.

Il dì 24 di settembre escirono tutte e tre le navi dal porto di Zea, e fecero vela verso i Dardanelli costeggiando l'antica città di Troia posta poche leghe distante dall'imboccatura del Mare di Marmora ed in una bassa collinetta dalla parte dell'Asia, ma in terra ferma ed altro non è al presente che uno ammasso di poche case e di alcuni mulini a vento e vari frammenti di rovine, che forse il tutto sono residui di fabbriche posteriori, innalzate sugli antichi fondamenti della tanto memorabile città, la gran patria di Enea preteso il fondatore di Roma.

Arriva ai Dardanelli

Il dì 26 del detto mese si diede fondo ai Dardanelli e nominatamente vicino a quello situato sulla parte dell'Asia, da dove dal Comandante della nostra squadra fu spedita una staffetta per terra a Costantinopoli

per dare avviso a S.M.C. il Baron Pencler, che arrivavano in detta città tre navi da guerra della M.S.T., e seguita detta spedizione e venuti a bordo di ogni nave un pilota turco ci rimessimo alla vela seguendo il cammino verso Costantinopoli, entrando nel mare di Marmora o sia l'antico Ellesponto, il qual canale di mare divide l'Asia dall'Europa. Questo mar di Marmora ha una rapida corrente che corre verso l'Arcipelago, prodotta dal Mar Nero, nel quale hanno foce una quantità di fiumi, e dei più celebri di Asia, causa principale della corrente.

Appunto dove il mar di Marmora si unisce coll'Arcipelago, che è una foce larga circa ad un miglio, sono piantati i due castelli detti i Dardanelli, che uno nella parte di Asia e l'altro nella parte di Europa e le batterie che sono situate sì nell'uno che nell'altro e particolarmente quelle a fior d'acqua proibiscono l'entrata in detto mare a qualunque bastimento, giovandoli ancora la difficoltà naturale delle correnti che ne respingono l'ingresso. Il castello di Europa fabbricato in una lingua di terra che si avvanza nel mare è di figura quadrata avendo nei quattro angoli grosse torri ed altre cinque minori sono attorno alle mura, con più che dalla parte di mare esistono alcune basse fortificazioni avanzate dove è collocata la batteria a fior d'acqua.

Il castello di Asia non è dissimile all'altro, ma è meno difeso mediante una vicina collinetta che lo domina.

Questi non sono gli antichi Dardanelli detti di Abido e di Sesto, ma sono posteriori fabbricazioni per serrare l'ingresso delle navi. I vecchi castelli realmente sono posti nella parte più stretta del canale, di figura irregolare, ma corredati di grosse batterie e sono i più forti dei primi. A questi castelli ogni bastimento mercante deve fermarsi per pagare la gabella. Veggendo verso Costantinopoli si vidde la città di Gallipoli nella Romania e di contro si osservò una bella terra o villaggio, detto dai turchi Cirdech, che resta posto sopra a castello di Calamar.

Il dì 29 di detto mese di settembre ci fermammo vicino a Salimbri, dove si allestirono tutte e tre le navi e si ripulirono in tutte le loro parti e rimessici di poi in cammino si diede fondo vicino al porto di S. Stefano non molto lontani da Costantinopoli per aspettare gl'ordini da Costantinopoli del Baron Pencler per il regolamento da tenersi in entrare in detta capitale, che non molto dopo si ricevertero.

1750

Il dì tre d'ottobre 1750, ricevuti gl'ordini per i regolamenti ed essendo prossimi a Costantinopoli, si vidde in detta città un grande incendio verso quella parte denominata le Sette Torri.

Entra in Costantinopoli

Il dì 4 d'ottobre, in domenica, si entrò in Costantinopoli salutando in passare il Serraglio con 20 colpi di cannone per nave e di poi altre 19 cannonate per il Gran Visir e, cadendo in detto giorno la festa del nome di S. Francesco nome del nostro Sovrano, si replicarono in nome del medesimo

per tre volte 20 cannonate per nove e n. 13 cannonate si tirarono per salutare il Baron Pencler che venne a bordo e fece consegnare ad ogni nostro vascello un Giannizzero per guardia dei turchi medesimi e perché ce ne servissero nelle occorrenze. Il giorno d'appresso, essendo in una filuga di 28 remi, il Gran Signore passò sotto le nostre navi per vederle, avendone di seguito altre sette e ci salutò con 20 colpi di cannone, tutti noi come uffizziali dello stato maggiore ci portammo alla Comandante per onorare il primo Dragomanno del Gran Signore come si fece, in seguito del quale fu a noi presentato il regalo mandato dal Gran Signore consistente in nove vassoi con vasi di vetro ripieni di fiori freschi, 60 panicie ripiene di frutti freschi cioè cedri, aranci, uva, castagne, pesche, pere, mele, mele granate etc., qual regalo fu repartito a tutta l'uffizialità delle tre navi. Nel partire il Dragomanno fu dal comandante fatto regalare di una pezza di broccato d'oro di Firenze, un orologio parimente d'oro e 90 zecchini per la sua gente di seguito e si salutò nella partenza con 9 colpi di cannone per nave.

Nella dimora, che si fece in Costantinopoli, fummo onorati di più pranzi non solo dal Baron Pencler, quanto che da vari altri ambasciatori di altre Potenze.

In compagnia di [...] miei Cav.ri amici andai per il canale del Mar Nero ad osservare quei superbi villaggi che vi sono, andai nel Mar Nero ad osservare alcune città che sono alla riviera e feci vari viaggetti ora in una parte ora in altra dopo avere veduto e girata la grande città di Costantinopoli e vedute le sette principali moschee che vi sono e le più rarità che vi essino della sua antichità ed il tutto ci costò non piccola spesa per l'avidità del denaro che hanno i turchi. Finalmente dopo la permanenza di quasi un mese, che si fece in Costantinopoli, si fece vela, e (*sic*).

1750

Il dì 26 ottobre 1750 salpata l'ancora dirizzammo il camino verso i Dardanelli.

Il dì 28 essendo noi vicini ai Dardanelli, il Comandante spedì a terra un uffiziale con gli ordini che aveva seco firmati dal Gran Signore per non avere incontro nel passare in mezzo alle dette fortezze, le quali da tutte le nostre navi furono salutate con più cannonate e le dette fortezze dei Dardanelli restituirono i saluti con altrettante cannonate a palla per grandezza, le palle però dei detti cannoni attraversando il canale le riprendevano in terra nella parte opposta, e tale dimostrazione fa comprendere che l'andare a Costantinopoli o viceversa partire da Costantinopoli resta vietato a qualunque bastimento, che con tutta la facilità puol essere messo a picco dalle cannonate delle dette fortezze.

Va a Tenedo e Troia

Il dì 29 ottobre 1750 si diede fondo nella spiaggia dell'isola di Tenedo celebre per il cavallo dei greci che distrussero Troja e una tale fermata si fece perché si scoperse che la nave detta il Leone aveva messo i segnali di

chiedere ajuto per essere entrata nelle secche dell'Isola di Mavarea, dalle quali ne esci perché alsatosi mediante il reflusso del mare le acque sollevarono allora il bastimento e riprese il suo viaggio e si ancorò di lì a poco presso di noi, ed ivi ci trattenemmo per riassettare il Leone che aveva molto sofferto sulle secche.

In tal congiuntura andiedemo alcuni a vedere l'antica città di Troja, ed altro di antico non si vidde se non che alcune grossissime colonne di granito orientale, che forse, per la loro sterminata mole, non sono state trasportate altrove, niente altro si potiede osservare di antico, e tutto è un rinnovamento di fabbriche sopra ad altri residui di fabbriche, benché neppure quelli sono degli antichi o del tempo che fioriva la detta città.

1750

Il dì 8 di novembre 1750 si diede fondo nella rada di Smirne e tutte le navi di ogni nazione che erano ivi ancorate ci salutarono, e si restituì loro i saluti ed ivi ebbemo luogo di vedere le navi da guerra del Gran Turco, dette Carovelle, che sono molto più grosse di tutti i bastimenti da guerra delle altre nazioni, ma poco felici al corso.

La città di Smirne è il più celebre Porto di tutto il Levante per un incredibile commercio che vi si fa da tutte le nazioni dell'Europa e Asia.

È infinitamente popolata per ragione del commercio e tutte le nazioni che ivi hanno fatta la loro fermezza vivono con tutta la libertà dei loro costumi, avendovi tutte il rispettivo loro Console, ed è cosa curiosa che in una medesima strada si vedono alcuni in atto di penitenza a forma della loro religione ed altri immersi nelle allegrezze portando così i tempi che ad ogni nazione venivano dalla loro religione assegnati.

La sovranità poi e l'amministrazione della giustizia unitamente alla milizia è in potere del Gran Signore alla quale appartiene.

È sottoposta ai terremoti per i molti fuochi che vi sono all'intorno, e le memorie e curiosità dei costumi, politica etc. si possono leggere in tanti storici non essendo mia volontà di scrivere quello che è tanto copiosamente noto.

Nel 23 di novembre 1750 si fece vela ed il giorno d'appresso si fece sì forte burrasca che ci convenne alle Isole Mosconise e il dì 27, calmato il vento contrario, si fece vela verso le isole di Scio e Mesellino. La mattina del dì 28 si passò fra l'isola di Nacaria e l'isola Samos andando verso Capo Petra per pochi momenti per meglio regolarsi di escire dal canale, come ci riescì felicemente, e si drizzò la prua verso Carablagar.

1750. *Va a Carablagar*

Il primo dicembre 1750 ci fermammo sotto Carablagar, villaggio grosso nella costa dell'Asia situato in due collinette nel mezzo delle quali la stretta pianura che vi è divide in due parti esso villaggio e nel quale ebbemo luogo di vedere uno spozalizio di turchi, che ballando e sonando con banderuole e armi da fuoco che sparavano andavano unitamente con lo sposo a prendere la sposa che da poi si rividde ripassare tutta di bianco

coperta senza neppure poterla vedere in viso.

Il dì 6 si fece vela perché il comandante ebbe avviso dal viceconsole di Stanciò che una barca con bandiera imperiale che era nell'isola di Argentera fu levata da quella spiaggia da due galeotte mainotte con aver tagliato il cavo dell'ancora ed attaccata la mischia per difesa ne restarono alcuni morti e parte fuggirono coll'ajuto della lancia, ma non si potiede incontrare alcun corsaro né avere alcuna altra notizia.

Nel dì 7 ci ancorammo nel porto dell'isola Palmos per motivo di fiera tempesta.

Va a Palmos

Quest'isola ha tre porti cioè il porto Scala che è il maggiore, il porto Merica e il porto Greo.

Li abitatori sono tutti greci e per la maggior parte latini. Questa isola è celebre per esservi stato relegato S. Giovanni Evangelista e perché ivi scrisse la sua Apocalisse. Vi è nell'isola una piccola cittadella detta S. Giovanni nella quale vi è un monastero assai grande di monaci Basiliani. Il convento lo pretendono fondato da S. Cristodolo è di figura quadrata cinto da doppie mura, ed ha un solo ingresso e tale afforzamento lo fece fare l'Imperatore Alessio Cumeno per sicurezza degli isolani, che ivi si rifugiano dall'assalti dei corsari, che spesso vi approdano per la facilità dei porti.

Questo monastero è capo d'ordine e vi erano allora 70 religiosi, ma dipende dal patriarca di Costantinopoli negano di essere Greci Latini, ma realmente sono Latini e questo lo fanno per politica del Gran Signore. Dentro al convento vi sono sei chiese cioè S. Giovanni Evangelista, S. Niccolò, S. Croce la più moderna, S. Giovanni Battista, e tutti i Santi.

I padri conservano ancora alcuni frammenti originali dell'Apocalisse di S. Giovanni Evangelista, essendogli stati portati via gli rimanenti da alcuni bastimenti spagnoli e conservano il corpo di S. Cristodolo loro fondatore, il tutto da me veduto.

All'Abate è stata data facoltà di comminare le pene ai delinquenti ancora secolari ed essendo alle volte necessaria l'esecuzione della giustizia, il reo è consegnato al Capitan Bassà, allorché viene a risquotere i tributi per il Gran Signore, che gli sono consegnati sulla sua galeotta dal medesimo Pre Abate per privilegio che godono. Solo questo monastero ha il privilegio in tutto il Levante di avere le campane, che è cosa assai notevole per essere proibite tutte le campane nello Stato del Gran Turco.

L'isola è assai sterile ed appena il prodotto serve per due mesi ed i paesani sono per tale motivo necessati andare per marinai altrove per campare, ed i monaci esigono da varie isole delle elemosine. Da 500 case sono nell'isola che formano da circa a 2.000 individui di buonissimo cuore e sociabili. Vi è ancora un convento di monache Basiliane sotto il titolo della Madonna, e sono circa a 30 religiose in tutte. Presso al porto Scala vi è un gruppo di casette denominato Demagozza per uso di ortolani che in quel piccolo piano s'industriano a coltivare l'erbaggio da orto e vi sono gran-

dissime piante di agrumi. In distanza di un miglio dalla città mostrano una grotta naturale dicendo essere quella dove dimorava Geneso pagano che disputò con S. Giovanni Evangelista, che mediante il miracolo della resurrezione di un bambino si convertì il paese. Evvi ancora presso il porto quel sasso istesso sul quale saliva S. Giovanni Evangelista a predicare, che ora è cinto di mura e ridotto il luogo ad un piccolo Oratorio. Fra Demagozza e la città esiste la tanto celebre grotta refugio di S. Giovanni Evangelista denominata l'Apocalisse e dove nella medesima egli scrisse l'Apocalisse dettatali dall'angelo, ed alcuni squarci che vi esistono nella parte superiore sono creduti che da quelli escisse l'angelica voce che dettò l'Apocalisse. Questa grotta è tenuta con somma venerazione e pulizia, custodita dei sudetti monaci Basiliani.

1750

Il dì 8 del detto mese di dicembre 1750 l'abate del monastero fece visita al comandante e a tutte le uffizialità di tutte e 3 le navi e si messe con i suoi monaci sotto la protezione di S.M.I., ed il giorno di poi, si fece vela tenendo la rotta verso Alessandria di Egitto.

Va a Alessandria

Il dì 14 del mese di dicembre 1750 nell'entrare nel difficile porto di Alessandria di Egitto si sparò il cannone in segno di saluto della fortezza e subito vennero a bordo delle nostre navi i piloti turchi per regolare le medesime nell'entrare in porto atteso che l'entrata nel medesimo è difficile per le secche e scogli coperti che vi sono e nel medesimo giorno si diede fondo.

La città di Alessandria, fabbricata da Alessandro il Grande, e tanto celebre nei tempi antichi è ora un deserto ed una maceria di rovine senza alcuna abitazione. Della sua antica magnificenza esistono dei brani delle antiche mura circuenti la città, si vedono gli avanzi del gran palazzo di Cleopatra ed una reliquia di un vasto bagno della più perfetta architettura con più le porte di Sicomoro. Avanti al detto palazzo esiste in piedi una lunga e grossa piramide di porfido ripiena di geroglifici egiziani e la compagna giace in terra troncata in due pezzi. Si scorgono dei residui degli acquedotti retti sull'archi, vari frammenti di colonne, architravi e cornici tutti di marmi orientali duri, e fino dei pezzi di verde antico.

Questa città era situata alla riva del mare, e nella parte più concava del porto, che dove il medesimo ha la sua foce per entrarvi, esiste, su quella punta una fortezza per tenere a freno il popolo e per difesa de nemici, ove sono 200 giannizzeri comandati da un Agà.

Nel luogo dove esiste questa fortezza vi era in antico il gran faro di Filadelfo, delle vestigia del quale niente vi si riconosce, secondo che le ricordanze ci hanno lasciato di memorie.

Quella punta di terra dove è situata la fortezza è il termine di una lingua di terra che si stacca da terra ferma e si prolunga in mare ed essendo il litorale concavo viene questa punta a dividere il porto in due porzioni,

che uno si dice il Porto vecchio e l'altro il Porto nuovo ed a cavaliere del secondo vi è la nuova città di Alessandria al presente abitata da 15 in 16 mila abitanti quasi tutti turchi toltone da 50 famiglie di ebrei ed i consoli delle nazioni.

Nel Porto nuovo che è il più sicuro non è permesso ad alcun bastimento l'entrarvi, eccettuati quelli del Gran Signore, dovendo tutti gli altri delle Nazioni estere fermarsi nel Porto nuovo mal sicuro dai venti e pieno di Segadori sott'acqua. I consoli delle nazioni o siano viceconsoli dipendono tutti dal console che risiede al Cairo. Il famoso commercio che una volta si faceva in questa città è ora ridotto in gran decadenza per le gravzze della dogana messevi da Abramo ARUCKE Ebreo ed appaltatore delle regie rendite.

La maggior negoziazione che vi si faccia succede due volte l'anno ed in quei giorni che arrivano le gran carovane che vengono dal Mar Rosso ed essendo costante l'arrivo delle medesime al Cairo e conseguentemente ad Alessandria, si ritrova in quei giorni il Porto pieno di bastimenti esteri, i quali direttamente barattano o comprano le mercanzie dagli istessi mercanti delle carovane e se ne partono dopo per Smirne, per fare il loro banco di quei generi che loro piace accomodando ivi i loro interessi, di maniera tale che tolte queste due volte l'anno di questo commercio che si fa in Alessandria nel rimanente dell'anno poco o nulla vi si mercanteggia.

Dopo di avere osservato il più curioso sulle rovine di Alessandria vecchia si passò a vedere la celebre Colonna detta di Pompeo che resta lontana da un quarto di miglio da Alessandria ed esiste in piedi.

Viddi ancor molte caverne artificiali ridotte a varie stanze d'abitazione che sono servite per nascondiglio ed abitazione di assalimenti e persecuzioni.

Andai etiandio per il Nilo a vedere la città di Rossetto, lontana da Alessandria una giornata di cammino non intiera.

1750

Il di 26 dicembre 1750 si fece la nostra partenza da Alessandria e si tenne la rotta verso l'Isola di Malta ed a motivo dei venti contrari non si giunse a Malta se non dopo un mese dando fondo in quell'isola.

1751. *Va a Malta*

Il 27 gennaio 1751 si entrò in Malta e si salutò il Gran Maestro con 21 colpi di cannone per nave e si ricevettero i complimenti del Gran Maestro, del Generale delle galere ed altri che furono salutati con tiri di cannone, che furono poi dalle loro fortezze restituiti.

Si andò poi tutto il corpo dell'ufficialità maggiore a far visita al Gran Maestro e susseguentemente al Generale delle galere ed a vari Cavalieri Gran Croci e altri amici e parenti e paesani che colà si ritrovavano.

Si ricevettero grandiosi pranzi e dal Gran Maestro ed altri e si ricevè ancora dal Gran Maestro il regalo ad ogni nave consistente in 100 polli, un

gabbione di piccioni, alcune vitelle, alquanti castrati, tre botti di vino di Spagna, gran quantità di erbaggi, arancie ed altri agrumi e pan fresco per ogni nave con di più ai capitani quattro galline di Guinea dette di Faraone, un mazzo di candelotti assai grosso, vari mazzetti di fiori secchi di seta e oro ed alquante libbre di cioccolata per ogni nave, che il capitano distribui pro rata all'ufficialità dello Stato Maggiore.

1751

Il dì 3 di febbrajo 1751 salutato il Gran Maestro etc. con la salva di 20 Cannoni, si salpò l'ancora e si fece vela verso la costa della Barberia e nominatamente verso Tunis.

Il dì 9 del detto mese si diede fondo nella rada di Tunis non molto lontani da Capo Cartagine.

Va a Tunis

Il giorno d'appresso venne a far visita a tutte le nostre navi il vice console di S.M.I. Sig. Kersh ed alla sua partenza si salutò con 7 cannonate per nave e la fortezza della Goletta salutò le nostre navi con 21 colpi di cannone e con altrettanti fu reso alla medesima il saluto della nostra comandante.

La baja o rada di Tunis è il più grande e sicuro porto di tutta la Barberia ed ha un ottimo fondo, al termine di esso verso ponente vi è un'apertura, che comincia con un ampio lago di poco fondo appena navigabile da piccole barchette, alla bocca di questo lago è piantata la fortezza, detta la Goletta, per dove passano le barche che dalla baja entrano nel lago per andare a Tunis e dove si paga la gabella dai mercanti, questa fortezza fu riordinata da Carlo V e stanno 200 giannizzeri di Guardia.

Al termine di questo lago, che averà una circonferenza di sei in sette miglia, è situata la città di Tunis cinta di buone mura con una forte cittadella, ma irregolare con presidio di 1000 soldati.

Le fabbriche sono di architettura barbara e niente hanno di bello e di elegante, ma con tutto ciò la più bella, la più popolata e la meno inculta di tutte le città che sono alla riva della Barberia.

In questa città risiedono i consoli delle nazioni estere e vi risiede il Bej o sia il sovrano dello Stato, il quale per ordinario abita in una sua città detta il Bardo lontana 3 miglia dalla città, la quale è più tosto una fortezza che luogo di delizia, perché cinta di fossi e fortilizi, munita di cannoni e ben presidiata da soldati ed una sola porta ne permette la comunicazione ed averà una circonferenza di circa a miglia tre.

La detta città di Tunis per ordinario conta da 4.000 abitanti, compresi gli schiavi ed i mori. Le fabbriche sono coperte a smalto che formano dei terrazzi scoperti, non hanno finestre sulle strade, ma ricevono lume dalla corte che è nel centro delle medesime, costume di tutto il Levante proveniente dalla gelosia con cui costudiscono le loro donne.

Nella parte più elevata di questa città vi è il castello detto Casba con 250 soldati in arme e 500 di presidio, il quale castello regola la città per tutti gli affari di giustizia ed ancora di religione e di mercatura per essere ivi i ministri dei diversi dipartimenti. Sotto questo castello vi stanno tutti quelli schiavi appartenenti al Bassà. Le più belle fabbriche sono i Bazzarri cioè una croce di strade coperte a loggiati, dove stanno tutti i mercanti dei generi di valuta maggiore e sulla sera si serrano mediante quattro porte che sono in testa alle dette strade di modo che restano sicure dai ladri e i ladri non possono la mattina sortire perché ci entra prima la guardia ed i mercanti per riconoscere se ci fossero scassi o rubamenti. Vi sono peraltro alcuni residui di fabbriche di bella e buona architettura, ma trasfigurati per essere ridotte al barbaro loro costume.

Il dì 11 del detto mese di febbrajo si andiede tutti noi dello stato maggiore a complimentare il regnante Beij al Bardo, che ci ammise all'udienza e ci fece il rinfresco con acqua e cioccolata all'uso italiano, di cui restammo meravigliati, non essendo questo il loro rito, come replicatamente avevamo sperimentato in altre città del Levante, ma questa dar copità nacque perché il detto Beij essendo assai parziale delli schiavi e particolarmente dei rinnegati da loro aveva appreso non solo moltissime scienze, lingue ed anco vari costumi e si riconosceva nel medesimo che poco o quasi nulla conservava del barbaro della sua nazione. Dal medesimo Beij fui io particolarmente e replicatamente invitato al suo servizio come matematico ed architetto, ma oltre all'essere impiegato in servizio del mio Sovrano, non avrei mai fatta deliberazione, perché la detta città è troppo sottoposta a guerre civili, che ora si vede installato al trono, uno, ed ora un altro a seconda delle parti vittoriose.

Va a Cartagine

Passai un giorno a vedere l'antiche vestigie della grande città di Cartagine, tanto celebre nelle istorie, situata sulla riva del mare ed in quella collina a piè della quale è la fortezza detta la Goletta, di sopra rammentata, ed ivi altro non si vedono che frammenti di antichità, cioè colonne mezze rotte, corni e bassi rilievi, frammenti di archi e di aquedotti, brani di muraglie e macie di sassi con qualche fabbrica da campagna per uso di villetta e per i lavoratori di terra, moderne, ed altro ivi non resta d'antico che il solo nome che conserva ancora detto il Capo Cartagine.

Finalmente soggiungerò per memoria che il Regnante Sovrano era allora un Ali figlio di Maometto, il quale Maometto aveva un fratello chiamato Assembenali, stato regnante antecessore di suo fratello. Ali suddetto, presente regnante, aveva quattro figlioli cioè Sidiunij, Sidimahamet, Sidisuliman e Lilachibira. Sidiunij unito col padre e fratelli privarono di vita il loro zio Assembenali allora regnante, ed Ali si fece tosto riconoscere per il Sovrano. Morto Assembenali il suo figliolo che si chiama Maometto gli riescì fuggire in Algieri dove era di presente unitamente con la

sudetta Lilachibira figliola di Ali che già aveva sposata prima che il fratello di sua moglie avesse ammazzato il zio.

1751

Il dì 15 di febbraio 1751 il Beij di Tunis regalò le nostre navi con 15 Bovi, 30 castrati, 3 botti di vino, 30 para di Galline, 1.500 pani, 900 coppie di uova, tre grosse coppe piene fra aranci dolci e forti, lumie, poppine e agrumi e tre altre coppe simili piene di erbaggi.

Nel 18 di febbraio detto si salpò l'ancora e si partì da Tunis tendoci a ponente costeggiando la Barberia.

Dopo due giorni si ebbero delle lunghe calme e si scopersero delle testuggini di mare delle quali se ne pescò una gran quantità.

Nell'entrare del mese di marzo 1751 si cambiò il tempo e si soffersero delle burrasche e il dì 2 del detto mese ci ritrovammo a Capo Palos nella costa di Spagna.

Calmata la tempesta e voltato vento si poggiò nuovamente verso la Barberia e il dì 4 del detto mese si scoperse la città di Algeri e (*sic*).

1751. *Va a Algieri*

Il dì 5 marzo 1751 si diede fondo nella baia di Algieri lontani circa a due miglia dalla Lanterna.

La baia di Algieri è formata da due promontori ben alti distanti fra loro da otto miglia e si avvanza in dentro circa a cinque. Il promontorio a levante è chiamato Capo Mattafù e quello a ponente Capo Caxines. Capo Mattafù ha la punta assai bassa con molti scogli all'intorno che si avanzano ancora sott'acqua per due miglia. Benché questa Baia sia così spaziosa è difficile riconoscerla a motivo che le altezze così grandi delle montagne sono spesso coperte dalle nuvole, e un tale nascondiglio inganna la situazione, che a tempo chiaro appare nella sua realtà.

La città di Algieri è sulla parte più occidentale della detta baia di figura quadrata, sul pendio di dolce collinetta, circondata da forti mura e torri e corredata di fortificazioni alla punta del mare e particolarmente dove è il Molo.

Si ebbe luogo di vedere nel molo tutti i loro legni corsali che si allestivano a corseggiare ed erano una nave da 60 cannoni, tre da 40 in 50 - n. 15 sciabecchi da 12 in 20 cannoni di portata con equipaggio dai 200 ai 300 uomini. Algieri si regge sulla pirateria delli schiavi, il riscatto dei quali gli produce una cospicua rendita ed in particolare dalli Spagnoli. L'interno della città è brutto di strade strette, fabbriche che sono piuttosto capanne e tutte sudice e loro vivono veramente da Barbari niente valutando la pulizia, il comodo, e bellezza. Il console che vi si trova per S.M.I. era allora il Cav.^e Carlo Stendardi di Firenze. Nel dì 5 di marzo 1751 si ricevè dal Beij il regalo da repartirsi per le nostre navi, consistente in 9 bovi, 9 zucche, 300 pani, 3 zane di carote e 9 castrati. Il dì 8 si consegnarono a chi apparteneva alcuni algerini che erano schiavi in Toscana.

Ritorna a Livorno

Nel dì 9 del detto mese si fece partenza da Algieri, verso Livorno e finalmente si ritornò a Livorno.

E il dì 16 di marzo si diede fondo alla spiaggia dovendo ivi trattenersi per fare la Quarantina.

Forma il Giornale per S.M.I.

Il dì 2 di aprile si ebbe pratica e tutti felicemente si scese a terra, ed intanto si prepararono le navi per andare a disarmarsi a Portoferraio, dove era stabilito il disarmamento ed io ricevei ordine dal comandante e dal Conte di Richecourt di fare il giornale del viaggio fatto corredandolo di quei disegni di vedute e piante che per mio piacere avevo disegnate,¹⁹ e questo lavoro mi fu ordinato perché fu a loro significato che avevo fatti tanti disegni per mio passatempo e memorie, per presentarsi a S.M.I. Francesco III Imperatore e Gran Duca di Toscana.

1751. Va a Portoferraio

Il dì 19 maggio 1751 ci messemmo nuovamente alla vela per Portoferraio e il dì 22 si diede fondo nel porto e subito si cominciò a disarmarle ed io ritornai dopo pochi giorni a Livorno per ultimare l'incominciato lavoro del giornale, che finalmente ultimai e sotto il nome del Conte Carlo di Richecourt fu presentato a S.M.I.

Torna a Firenze

Rimessosi Ferdinando di Giuseppe Morozzi in Firenze nel medesimo anno 1751 ebbe ordine di formare la Carta generale dello Stato del Granduca in Toscana dal Conte Emanuelle di Richecourt primo ministro dello Stato sapendo che fin dal 1749 aveva cominciata una collezione di carte di Toscana non indifferente e quella poi dividere in cinque provincie principali, assegnando a ciascheduna Provincia un numero proporzionato di Potesterie che dovessero dipendere ognuna di esse dalla loro Capitale, da stabilirsi in quella Provincia e il tutto progettare unitamente con il Cancelliere Gaetano Canini per questo nuovo Compartimento Provinciale. Lavoro che costò a noi quasi che un anno intiero di tempo per darli il suo compimento, ed io compilai tante carte quante erano le Giurisdizioni Civili, dipendenti dalle rispettive loro capitali.²⁰

¹⁹ Alcune delle quali conservate in A.B.C.

²⁰ Il progetto di riforma del compartimento provinciale della Toscana si inseriva nel ben noto processo di ristrutturazione politico-amministrativa di quegli anni e rappresenta probabilmente il primo concreto momento nel quale il governo granducale si trova di fronte il problema di possedere strumenti cartografici idonei per un efficace intervento. La cartografia di cui parla il Morozzi è ancora oggi conservata presso l'A.S.F. nella filza relativa al progetto in questione (*Reggenza*, 196). Si tratta di 35 fogli di cui 2 relativi alla Toscana, gli altri relativi ad i singoli vicariati,

Forma un nuovo Compartimento Provinciale

Questa proposizione di nuovo Compartimento portò seco a Vienna l'anno di poi il detto Conte di Richecourt, ma non ebbe l'effetto, come mi disse di poi il Canini che ritornò di Vienna colà partito col detto Conte.

In conseguenza²¹ della carta generale della Toscana e di doverla repartire in tante porzioni convenienti e comode fui costretto a procurare dei dettagli delle città, terre, castelli, villaggi, parrocchie etc. ed a tale effetto mi promisi.

1752

Nell'anno 1752 ed incominciai a formare un dizionario istoriografo con ordine di alfabeto di tutti i luoghi e nomenclature di Toscana inserendo ad ogni luogo etiamdico le memorie storiche non risparmiando neppure il notarvi le più antiche Etrusche ove si sono trovate, le iscrizioni, gl'uomini illustri in somma tutto quello che nelli spogli o di storici stampati o manoscritti o nelli spogli di Archivi ed altro ho potuto trovare ed ho sempre continuato nei susseguenti tempi ad arricchire il medesimo di nuove erudizioni, dilatandomi eziandio nell'istoria naturale etc. avendo col tempo conosciuto di quale importanza sia questa laboriosa e lunga fatica nelle occasioni che di mano in mano mi sono accadute per servizio dello Stato.

Questo stabilimento mi obbligò a procurare delle carte geografiche e topografiche per sapere la posizione dei luoghi e tutte le occasioni che mi sono presentate di acquistarne o col copiarle o col denaro in compra o con averle realmente da me misurate, mi trovo ad averne una collezione

con l'indicazione di tutti i feudi presenti al loro interno, chiara ci pare in questo caso l'influenza della legge emanata nel 1749 da Francesco Stefano di Lorena sui feudi (L. DAL PANE, *La finanza Toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano 1965, p. 50; G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, « Quaderni Storici », 19 [1972], p. 183).

Comunque, come si deduce anche dalle parole del Morozzi, si tratta della prima grande iniziativa cartografica che lo vede protagonista, e nonostante l'impegno di un anno di lavoro il risultato, se fu efficace per quanto concerne la realizzazione, da un punto di vista strettamente cartografico fu assai limitato, soprattutto nella costruzione della carta generale della Toscana che ricalca la più antica cartografia cinque-seicentesca: è completamente assente qualsiasi cenno al rilievo orografico, che certamente avrebbe danneggiato la lettura ai fini dell'assetto amministrativo. Le prime quattro figure che presentiamo rappresentano quindi il punto di partenza del lavoro del Morozzi: le prime due carte sono quelle generali, l'una con le giurisdizioni effettive al 1751 (fig. 1), l'altra con il progetto di riforma (fig. 2); le due seguenti sono i particolari analitici scelti fra le piante dei singoli vicariati: Portoferraio, dove alle confinazioni si aggiungono elementi descrittivi, probabilmente rilevati approssimativamente dallo stesso Morozzi (fig. 3); il Vicariato di San Giovanni (fig. 4) con l'indicazione dei feudi presenti, e con le giurisdicenze soppresse.

²¹ Da questo rigo al capitoletto del 30 aprile 1752, si tratta di una postilla aggiunta in pagina diversa (foglio sciolto).

non indifferente di più centinaia, perché mi è piaciuto farla corrispondere al Dizionario, ond'è che ancora le architetture, le pitture le cose antiche, gli uomini illustri sono compresi nella detta raccolta delle cose della Toscana.²²

1752

Nel 30 aprile 1752 Ferdinando, Patrizio Filippo e Francesco, fratelli e figli del Sig. Giuseppe Morozzi sono ammessi dal Pre fra Michele da Larnaga priore di Certosa alla loro fratellanza per partecipare del bene del detto ordine. Vedi detto Breve presso i SS. Morozzi.

1752

Nel 22 ottobre 1752 Ferdinando di Giuseppe Morozzi fu tratto per uno dei Priori di Colle. Lib. delle Tratte di Colle.

1753

Nel 20 luglio 1753 (...) *Con denari recuperati la famiglia M. apporta miglierie alla propria casa posta in Colle.*

1753

Nell'anno 1753 ricevuto in Firenze nel luglio l'ordine il detto Ferdinando Morozzi di dovere fare un corso sulla nave Alcione per i mari di Toscana, si portò a Livorno per aspettare l'imbarco.

Fa un corso di 40 giorni per il mare Toscano

Nel 27 agosto montò sulla nave da guerra detta l'Alcione essendo capitano di bandiera il Cav. Bartolomeo Inghirami e capitano di nave Guglielmo Hutton inglese, primo tenente Tommaso Sharpe, secondo tenente Roberto Broun inglesi, e terzo tenente il Cav. Tommaso Passerini di Cortona ed i cav. carovanisti erano Angelo Palliani d'Arezzo, Giacinto Subbiani di Arezzo, Gio Gastone Inghirami di Volterra e Girolamo Lombardi di Arezzo e cappellano Sebastiano Viti di Pisa. Salpata l'ancora si drizzò il corso verso la Pianosa girandola a torno e si bordeggiava ancora attorno l'isola del Giglio e quella di Montecristo, si entrò poi nel Canale di Piombino e si diede poi fondo in Portoferraio il dì 8 di settembre.

Il dì 10 settembre 1753 ci rimessimo alla vela costeggiando l'isola dell'Elba e si poggiò di poi verso la Capraia e verso la Gorgona corseggiando sempre nel mare della Toscana e di nuovo si ritornò ad incrociare verso Montecristo ed il Canale di Piombino e l'isola del Giglio e il dì 26 si diede fondo nella rada di S. Stefano del Monte Argentario ed il dì 20

²² Fra i vari lavori del Morozzi anche appena abbozzati, non è stato rinvenuto niente di autonomo che ricordi un dizionario storico topografico, ma è comunque interessante la sua testimonianza al proposito: dovrà trascorrere quasi un secolo prima che si concretizzi l'ipotesi di lavoro da lui prospettata.

salpata l'ancora, con incrociare fra le sopradette isole di Montecristo, Giglio, Pianosa ed Elba.

1753

Il dì 6 di ottobre finalmente essendosi consumato il tempo del nostro corso si diede fondo nella Spiaggia di Livorno ed avuta pratica si scese a terra ed io ritornai a Firenze.

1753

Nel 4 novembre 1753 è dedicato al detto Ferdinando Morozzi un sonetto per la Festa di S. Carlo Borromeo che fu data nella Parrocchia di S. Remigi di Firenze. Vedi detto sonetto.

1754. *Altro corso per il mare di Toscana*

Nell'aprile del 1754 avuto ordine di fare un altro corso per i mari di Toscana e portatomi a Livorno, montai il dì 10 di marzo il vascello Alcione essendone capitano di bandiera il Cav. Bartolomeo Inghirami e capitano di nave Guglielmo Hutton inglese, primo tenente Tommaso Scharpe, secondo tenente Broun inglesi, 3. Cav. Tommaso Passerini e cav. carovanisti gli SS.^{ri} Roberto Sozzifanti di Pistoia, Rutilio Mancini di Cortona, Gio. Gastone Inghirami di Volterra e Girolamo Lambardi di Arezzo e cappellano Sebastiano Viti di Pisa.

Il dì 14 di marzo 1754 si salpò l'ancora e si cominciò il nostro corso incrociando le isole toscane e non dilungandoci dalla nostra costa nel dì 18 pertanto di detto mese cominciarono a soffiare impetuosissimi venti e si sollevò talmente una tempesta che è stata l'unica e la maggiore di quante si siano fin qui sofferte e si pericolò assaissimo per essere presso alle secche di Roma e per l'eccessiva acqua che faceva la nave che sofferse assaissimo.

1754. *Si refugia a Cagliari (sic)*

Nel dì 22 marzo finalmente ci convenne rifugiarsi nel porto di Cagliari in Sardegna, ed al nostro arrivo tutte le navi che ivi si trovavano con bandiera imperiale ci salutarono e noi con una cannonata si rese il saluto. Si salutò poi la fortezza con 15 cannonate ed altrettante ne furono restituite. Quantità grande di bastimenti si ritrovarono in quel porto e tutti ivi rifugiati per la tempesta, alcuni dei quali avevano per fino fatto il getto delle mercanzie e perdute le manovre.

Scesi a terra si fecero le visite a diversi SS. e Uffiziali e riassetato il nostro bastimento ci disponemmo alla partenza.

Il dì 26 marzo 1754 fatto vela s'escì dal Porto e ritornati in corso si poggiò verso il Mare di Toscana e il dì 31 del detto mese si entrò nel porto di Portoferraio ove si diede fondo e si scese a terra per alcune necessità del bastimento.

1754

Il dì 3 di aprile rimessici alla vela e incrociando verso La Spezia e il Mare Toscano or per un verso ed or per l'altro finalmente si poggiò verso Livorno e salutata la Madonna di Monte Nero, si diede fondo il dì 11 del detto mese.

Scesi tutti noi a terra si andò a far visita al nostro comandante Sig. Gio. Acton dal quale si ebbe ordine di rimettersi alla vela per fare un altro corso.

1754

Pregato per me il Sig. Gervasio Brignole di Portoferraio maestro di nautica della terza nave detta il Leone, acciò montasse l'Alcione in mio luogo fui benignamente graziato e ne ottenne le permissioni dai Superiori, ed io circa il dì 20 del detto mese di aprile 1754 mi rimissi a Firenze.

1755

Il dì primo gennaio 1755 Ferdinando Morozzi prese a fitto una villetta con terra da Antonio Ciuti posta nel popolo di S. Leonardo luogo detto S. Miniato al Monte per scudi 19 l'anno.

1755

Nell'anno seguente del 1755 sui primi del mese di maggio essendosi rotta fra le potenze barbaresche e S.M.I. la pace, fu ordinato armarsi le due navi l'Aquila cioè ed il Leone per convolare i bastimenti toscani che erano nei porti del Levante, che a motivo della pirateria dei detti barbari non si azzardavano tornare a Livorno. Il dì 10 adunque del detto mese di maggio 1755 armate di già le navi ed avuto il precedente ordine montai la nave del Leone essendo capitano di bandiera il Cav. Orlando Lippi di Arezzo, capitano di nave Gio. Walter inglese, primo tenente Michele Burges, secondo tenente Roberto Broun inglese e terzo tenente il Cav. Rutilio Tommasi di Cortona ed i cav. carovanisti erano: Lino degl'Useppi di Volterra, Gio Evangelista Tommasi di Cortona, Angelo Guillichini di Arezzo, Bindo Peruzzi di Firenze, Antonio Pannilini di Siena e per cappellano vi era Gio Vallini di Pisa.

Il 17 di maggio essendo venuti al nostro bordo n. 280 soldati che dovevano passare a far la muta a quei di Portoferraio, verso il detto porto si fece vela e nel medesimo giorno si diede fondo, scendendo a terra gli Uffiziali e tutto quel militare che vi doveva restare e nel giorno d'appresso imbarcò quel militare che era a Portoferraio per condurlo a Livorno.

Nel 20 del detto mese messici alla vela ebbemo i venti contrari che non ci permisero arrivare a Livorno se non il dì 23 del detto mese di maggio e subito smontò quel militare che ebbe la muta e noi in compagnia della nave Aquila e della galeotta del Sig. comandante si drizzò il camino verso il Levante.

Il dì 26 di maggio 1755 per i cattivi venti si scoperse finalmente terra e si riscontrò essere l'isola di Marittimo e si perdette di vista la nave Aquila. Noi ci impegnammo a dar la caccia a tutti i bastimenti che incontravamo e il dì 7 giugno si seppe da un bastimento inglese che la nave Aquila l'aveva veduta nel Canale di Malta e noi sempre si incrociò attorno le isole Marittimo, Levenzo e Favagnana per scoprire dei corsari barbareschi e finalmente si dirizzò la prua verso Capo Carbonara nella Sardegna.

1755. Entra a Cagliari

Nel dì 15 di giugno 1755 si prese porto a Cagliari e vi si diede fondo assai stracchi dal mare e si salutò la Fortezza con 15 colpi di cannone ed altrettanti se ne ricevertero. Si salutò il Vice Re con altri 15 colpi ed il Castello gli restituì. Venne di poi al nostro bordo un ufficiale a complimentarci da parte del Vice Re e nel medesimo tempo invitandoci dal medesimo a pranzo, ed il simile fece un canonico dell'Arcivescovo ancor egli invitandoci dal detto Arcivescovo.

Tanto dal Vice Re, quanto dal Generale della Truppa, che dall'Arcivescovo si ricevertero da ciascheduno d'essi un pranzo di parata ed a quello del Vice Re e del Generale al tempo dei reciproci saluti che furono fatti alla felicità dei propri Sovrani, furono fatte varie salve dalla fucileria schierata a piè dei palazzi e dalle Fortezze.

Descriz. di Cagliari

La città di Cagliari capitale dell'Isola della Sardegna non gode aria perfetta per le molte paduli e vasti laghi che la ricondano, è situata sur un piano di collina detto il Castello al quale sono uniti tre grossi borghi, niente inferiori del Castello che dolcemente calano verso la marina, denominati la Marina, Stampace e Villanuova. Il Castello è il più antico ed è benissimo fortificato particolarmente dalla parte verso terra e si scorgono alcuni residui di fortificazione fatta nei secoli XIII e XIV dai Pisani. Il borgo della Marina è assai fortificato nella parte dello scalo nella baja e dove risiede il corpo di guardia. Gli altri due sono poco o nulla fortificati perché restano guardati dalle fortificazioni dei due sopradetti.

Le fabbriche di abitazione sono in generale cattive e di gusto barbaro e qualcheduna se ne vede migliorata o da qualche ufficiale piemontese o da qualche mercante estero ivi stanziato. Curiose sono le loro finestre alle quali vi è per ordinario una ringhiera di ferro o di legno così graziosamente ideata, che riescono galanti. Poche abitazioni hanno due piani, essendo la maggior parte di un sol piano e talune fino non hanno che il solo piano terreno. Sono tutte sì mal costruite che per ordinario hanno le scale di legno per causa della debolezza della fabbrica ed ò rilevato che quel cemento o sia calcina è composta di materia tanto cattiva che il tempo la dissolve affatto e tal costume dei paesani si conserva ancora non curando usare le buone calcine che ho osservato esservi nelle ri-

modernate case dei forestieri e di quelle usate nelle fortificazioni e si servono per materiale di una pietra sì dolce che la tagliano con le scuri ma è di poca durata.

È incallita in molti questa usanza o sia per la poca spesa o sia per altra ragione, che tolti i tetti e gl'ammatttonati non usano lavor quadro né pietra buona e forte che n'abbonda in paese; non aggettano i tetti e vari altri inconvenienti che vi sono e non proviene né da mancanza di terra buona per uso di fornace né dai legnami avendo gl'abeti e varie altre piante attissime al loro bisogno e credo ancora che dependa da una loro negligenza e da una inerzia perché soffrono più volentieri di comprare il legno segato dai forestieri che adattarsi a ridurre il loro agl'usi bisognevoli non curandosi d'altro che del proprio e poco grano e vino che raccolgono nelle loro campagne e a nulla altra faccenda o mestiere si vogliono adattare.

Le fabbriche più belle sono le chiese fabbricate per la maggior parte dalli spagnoli e pisani con buona architettura e stabilità. Il Duomo sotto il titolo di S. Cecilia è delle migliori e più belle Chiese con buona facciata ed a tre navate assai ornate di marmi e di statue, vi sono due antichi pulpiti che mettono in mezzo la porta principale sostenuto chiascheduno di essi da quattro colonne di porfido e lavorati a bassi rilievi assai belli opere del XIII e XIV secolo fatti forse dai pisani.

A mano destra esiste il deposito di Emanuello secondo Re di Aragona assai ricco di marmi duri, fabbricato con grandiosità di spesa nel 1409, ma di infelice disegno. Le Cappelle però sono di buona architettura, ma essendo gl'altari tanto ripeni d'ornato ne guastano la bellezza, costume per ordinario praticato dalli spagnoli. Il Santuario o sia il Sotterraneo che è sotto a questo Tempio è da pregiarsi, consistente in tre Cappelle con altari ornati all'uso solito con le volte lavorate e bassi rilievi di Angeli e Serafini e con muraglie piene di tabernacoli di marmo con l'effigie di quei Santi dentro al quale le reliquie dei medesimi si conservano. Mirabili sono due antichi sepolcri collocati sotto alle mense dei due altari laterali del Sotterraneo ed altri due che ve ne sono di contro sono tutti lavorati di un pregevole lavoro e le rappresentanze favolose dei Gentili ivi espresse fanno ben comprendere essere sepolcri etruschi della memorabile antichità, forse quivi collati per l'eleganza e pulitezza del lavoro. Le altre chiese sono tutte sur un medesimo gusto e tutte ornate alla maniera spagnola.

Tutta la città di Cagliari non ha se non quattro sole parrocchie, quattro conventi di monache, due di cappuccini, tre di Gesuiti con Seminario, uno degli Episcopoli con Seminario, uno dei Domenicani, due de' minori Osservanti, uno minori Conventuali, uno de Pavolotti, uno degli Ospitalari, uno dei Trinitari, uno della Mercede, uno dei Carmelitani calzati ed uno degli Agostiani, restandone però alcuni di questi fuori della città.

Tutta la Comunità di Cagliari viene rappresentata da cinque persone di diverso rango di nobiltà e si dicono i Giurati, una di queste persone deve

essere cav.^{re} del don, una da un dottore, una da un notaro e due dal popolo più civile e questi danno una regola secondo le leggi a tutta la città. Gli abitatori della città mi fu significato che si dividono e si considerano sotto sette diversi ranghi e qualità. Nel primo rango vi sono quelli che hanno il titolo di marchese, nel secondo quelli che hanno titolo di barone, nel terzo quelli che hanno il titolo di conte, nel quarto i cavalieri col titolo del don, nel quinto i cavalieri di spada, nel sesto i dottori e i laureati, nel settimo il popolo. Con facilità si può ascendere ad un grado maggiore di nobiltà perché poco o nulla stanno attaccati all'albero della loro casa se non se quanto vi si trovasse una macchia di persona infame ed un del popolo con scudi 120 ottiene la grazia di essere ascritto al rango di cavalieri di spada e dopo pochi mesi con spesa di scudi 360 passa a cavaliere del don. Per gl'altri ranghi conviene comprare il feudo con aspettare la vacanza di qualcheduno, che appena morto e che ricada il Feudo alla Camera Regia e tosto comprato è riconosciuto di quel rango. Bene e vero però che provando un determinato spazio di anni di essere titolati in Sardegna possono passare ad essere cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro del Re di Sardegna. La prima carica del Regno di Sardegna è quella di Vice Re eletto dal Re di Sardegna e per ordinario è un cavaliere Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzerio ed allora era don Vettorino Amedeo Costa conte della Trinità e Luogotenente generale d'Infanteria, e la sua autorità si estende fino a far battere moneta.

Dopo questo ne succede il Vighiero Capo del Tribunale di Giustizia e dopo il Mustasaffo capo dei grascieri delle borse della Comunità se ne estraono tre ed uno di questi è prescelto da Re per Mustasaffo. Il Militare poi dipende da rispettivi suoi Uffizziali ed il Generale delle medesime dipende dal Vice Re.

I Sardi sono generalmente feroci e armigeri, ma poco o niente industriosi e molto rozzi. Le loro femmine sono piuttosto belle, ma assai brune ed hanno una vivacità straordinaria negl'occhi, sono spiritose e risolte.

Tutta l'isola è corredata di sufficienti milizie estere in fra le quali vi è un corpo o reggimento di Dragoni che scorrono l'isola per reprimere la ferocia dei nazionali.

Vi sono le razze dei cavalli che si fanno custodire con gran diligenza per essere di una razza tanto vivaci e spiritosi per i quali vi è pena di morte ad estrarne alcuno dall'Isola senza il regio permesso. Oltre al grano, viti, frutti etc. è ricca d'ulivi e di boscaglie e le montagne più alte sono vestite di abeti. Molte cave vi si trovano di buone pietre e marmi duri ed io ho veduta una balaustrata nella Chiesa dei Gesuiti a Stampace di un marmo giallognolo venato di bianco, ma non molto duro. Vi sono delle miniere d'oro e d'altri metalli, ma assai scarse e non valutabili per le spese di estrarli.

Viddi solamente una moneta sola propria dell'Isola detta doppietta ed era d'oro di valore di scudi due di Sardegna cioè di soldi 100 del detto Regno che non ha corso se non nell'Isola e da una parte vi si legge:

PHILIP.V.HISP.ET.SARD.REX.1702 con arme in mezzo coronata e nel rovescio: INIMIC. EIIVS. INDVAM. CONFUS. o con croce in mezzo.

1755

Il dì 19 di giugno 1755 la nave da guerra detta il Leone fece la sua partenza dalla baja o porto di Cagliari e si tenne la rotta verso levante e il dì 23 ci ritrovammo dall'Isola di Pantaleria circa a tre miglia e si continovò ad incrociare in quei luoghi il mare dando la caccia a tutti i bastimenti che si vedevano e il dì 26 si scoperse la nave Aquila, nostra comandante, che bordeggiava anch'ella in quei mari e poco dopo si allontanò da noi tenendo la rotta verso Malta e noi verso la Sicilia bordeggiando vicino a Capobona e l'Isola Zimbri e verso Capo Cartagine.

Va a Tunis

Il dì primo di luglio essendo vicini a Capo Cartagine si spiegò il nostro paviglione o sia la bandiera imperiale per dar segno ai bastimenti toscani che potessero essere nella baja di Tunis acciò si convolassero sotto di noi.

Il dì 2 luglio 1755 essendo escito dalla detta baja di Tunis un bastimento olandese ci riferì che i due bastimenti toscani ivi ancorati si allestivano per mettersi sotto il nostro convojo e parimenti ci pregò che alcuni altri bastimenti di altre nazioni si sarebbero gettati sotto il nostro convojo e loro si accordò di riceverli; e vennero sotto la nostra difesa una pollacca toscana ed un tartanotto genovese e il giorno d'appresso arrivò uno inò toscano e voltato il corso verso Malta colà ci incaminammo, in compagnia di tutti i sopradetti bastimenti.

Entra in Malta

Il dì 5 di luglio si diede fondo nel porto di Malta e fatti i consueti saluti alle Fortezze si ebbe pratica e fummo complimentati dal Gran Maestro e vari altri cavalieri e ministri e nei giorni d'appresso si riceverono gran visite e di Cav.^{ri} e di Uffizialità e fino di Monsignor Salviati inquisitore, e si ebbe notizia che la nave Aquila era arrivata alla bocca del porto ed ivi si tratteneva bordeggiando.

Nel 14 del detto mese il Gran Maestro mandò alla nostra comandante che non volle entrare in porto e si doveva dividere fra l'uffizialità consistente: n. bacili di cioccolata, n. 2 di candelotti, n. 2 damigiane di acqua odorosa, n. 2 botti di vino, n. 2 vitelle, n. 16 castrati, n. 2 caprioli, n. 200 polli, n. 2 gabbie piccioni di 24 per gabbia, n. 2 gabbie di anatre, n. 12 polli d'India, n. 8 galline di Faraone, n. 20 zane di erbaggio, n. 8 fasci di altri erbaggi, n. 8 paniere frutti diversi e di lì a poco vennero a bordo n. 11 casse col marco *[nel manoscritto è riportato un disegno di croce greca con quattro croci latine nei quattro settori]* con la direzione al Commissario di Vienna ed erano mummie d'Egitto; e di lì a poco si spedì alla Comandante la metà del regalo che gli si apparteneva.

Il dì 15 di luglio si partì di Malta convojando altri bastimenti toscani

che erano ivi e ci unimmo tutti con la nave Aquila nostra comandante e cominciamo a bordeggiare per causa de venti contrari intorno all'isola di Gozzo approssimandoci però sempre verso la Sicilia e verso la Sardegna con grandissima fatica per l'ostinazione dei venti contrari.

Entra in Cagliari

Il dì 9 di agosto 1755 finalmente si diede fondo nel porto di Cagliari con gli altri bastimenti del nostro convoglio e riassetati tutti i bastimenti alla meglio per il sofferto danno del mar grosso ci rimessimo il dì 12 alla vela e finalmente (*sic*)

1755. Torna a Livorno

Il dì 22 agosto 1755 si diede fondo a Livorno.

La nave Aquila ebbe ordine di portarsi a Genova per imbarcare varie casse di argenterie ed io allora ebbi ordine di montare la detta nave perché il maestro di matematica della medesima Sig.^e Dott. Angelo Gatti ebbe permissione di restare a Livorno e andare a Pisa.

Il dì 4 di settembre 1755 montai la detta nave Aquila e per capitano di bandiera vi montò il Cav. Orlando dei Lippi d'Arezzo in cambio del Cav. e Inghirami e nel detto giorno si fece vela verso Genova e il dì 8 di detto mese si dette fondo al molo di detta città.

Il dì 10 di detto mese si ricevettero in nave n. 59 casse sigillate dove erano gli argenti dello Stato di Toscana e il giorno dipoi ci rimessimo in cammino verso Livorno.

Appena usciti dal molo di Genova ci incontrammo col convojo olandese di 5 navi da guerra compreso l'ammiraglio, ma non gl'altri bastimenti convoyati dal medesimo il quale da noi si salutò restituì a noi i saluti e consegnò a noi un bastimento mercante perché si scortasse fino a Livorno come si fece ed era Ammiraglio della flotta il Sig.^r Andrick Fordalm.

1755. Ritorna a Firenze

Il dì 11 di settembre 1755 dopo quattro mesi di viaggio per mare scesi a Livorno e dopo due giorni me ne ritornai a Firenze e fu questo l'ultimo viaggio che io abbia fatto per mare.

1756

Nel 1 gennaio 1756 *va a Colle per trattare interessi personali.*

Nell'anno 1756 essendo insorte fra lo Stato di Toscana e la Repubblica di Lucca delle vertenze per causa del Lago di Bientina che troppo rovesciava le sue acque sui piani di Bientina e di Vicopisano fu ordinato dal Conte di Richécourt una tura a bocca del lago, dove quello, per un canale detto la Serezza, si scarica a S. Giovanni alla Vena nel fiume Arno. Questa tura portò la conseguenza che cominciando a gonfiare il lago e distendere le sue acque verso Lucca e continuando avrebbe ancora allagata la detta Città, fu la medesima disfatta e stabilito che questo affare si delucidasse e si prendessero quelle strade giuste e

di soddisfazione di ambedue gli Stati. A tale effetto per la parte di Toscana fu deputato per matematico il Pre Leonardo Ximenes Gesuita e per la parte dei Lucchesi il Pre Roggero Giuseppe Boscovich anch'esso Gesuita.

In tale occasione adunque fui io eletto con altri ad osservare ed assistere a questo affare.

1756

Ai primi di settembre del detto anno 1756 incominciammo a far la pianta non solo del Lago di Bientina ma di tutte le adiacenti campagne sottoposte agl'insulti delle acque che non hanno il felice scolo. In tanto che noi si operava, la deputazione toscana residente a Ripafratta, composta dal Senatore Prior Vincenzo Antinori, Ippolito Scaramucci Luogotenente fiscale, Pre Leonardo Ximenes matematico, e Gio Batta Prestanti segretario, teneva delle sessioni con la Deputazione Lucchese residente similmente a Ripafratta, e composta dal Sig. Andrea Sbarra, Bartolomeo Cenami, Pre Boscovich matematico e Niccolò Brancoli Segretario fu convenuto che si proseguissero le piante nello stato di Lucca in quelle campagne adiacenti al detto Lago e che potevano interessare nella causa.

Il dì 17 di settembre aiutato dagli ingegneri Agostino Fortini, Giuseppe Soresina e Michele Ciocchi, presemo ognuno di noi una porzione di campagna ed avendo ciascheduno di noi un ingegnere lucchese si ordinò il lavoro ordinatoci.

Questo affare ridotto che fu a portata degli schiarimenti e proposizioni da farsi fu sciolta la Deputazione per sentirne da poi le risoluzioni dell'imperatore ed il Pre Ximenes che partì per Vienna ritornò da poi con quell'ordini a lui solo commesse e diede esecuzione indipendentemente da alcuno a ciò che fu determinato²³.

²³ Si tratta della seconda iniziativa di notevole rilievo che vide fra i protagonisti il Morozzi in veste di « ingegnere ». Lasciando da parte in questa sede ogni considerazione generale sui progetti di bonifica del lago di Sesto e di Bientina, che provocarono tutta una serie di polemiche intorno alle risoluzioni, che vedevano riflessi di grande importanza nell'assetto amministrativo del territorio di confine fra lo stato di Lucca e il Granducato di Toscana (rinviamo ad un poco noto, ma assai ricco contributo di V. BERNARDI, *Bientina e il suo lago sullo scorcio del secolo XVIII. Rapporti con Lucca, ambiente e trasformazione alla luce di un inedito manoscritto*, « Notiziario filatelico numismatico », 1969, (Lucca), pp. 1-50) ci preme sottolineare la partecipazione critica di Morozzi in questa fase di operazioni. Partecipazione che non si limitò ad una semplice impresa di « livellazione », come ci è dimostrato dal risentimento provocato in M. dall'atteggiamento dello Ximenes, che escluse membri della Deputazione dalla gestione del progetto definitivo. Tale episodio insieme allo stretto legame che unì costantemente il M. a Tommaso Perelli, l'eminentemente matematico della scuola pisana antagonista di Leonardo Ximenes, costituì con ogni probabilità l'inizio della contrapposizione fra il nostro ed il potente gesuita. La documentazione del Morozzi relativa alla sua partecipazione alla sistemazione del Lago di Bientina è oggi conservata dal prof. Ezio Tongiorgi. Nel volume manoscritto non solo sono conservate le piante frutto del sistematico rilievo eseguito

Seguono otto capitoletti nessuno relativo all'anno 1757 e solo tre relativi all'anno 1758: tutte notizie di carattere estremamente particolare fra cui quella che il 18 febbraio 1758 « fu estratto Camarlingo generale della Comunità di Colle » e che mentre era ministro Botta Adorno « con lettera del Commissario di Marina Guglielmo Lowther del dì 23 luglio 1759 fu licenziato dall'impiego di lettore di nautica dei vascelli di S.M.I. » insieme ad altri suoi colleghi.

Nella estate dell'anno 1759 essendosi scoperta nella contea di Pitigliano posta nella Maremma Senese una epidemia che attaccava gli abitatori con febbri putride e li conduceva alla morte fu di Siena spedito il Sig. Alberto Pierattini medico, acciò assistesse a quegli infelici e proponesse cosa poteva farsi ed egli con sue lettere al magistrato di Sanità di Firenze del settembre del detto anno 1759 propose fra i rimedi risanare le acque dei condotti ridurre a pulitezza le strade e vari altri consimili rimedi.

1760

In conseguenza di queste proposizioni nell'anno 1760 dall'Auditore Giuseppe Santucci fu il dì 19 di settembre detto anno incaricato di portarmi a Pitigliano come feci ed eseguij a seconda delle mie relazioni vari lavori e rispetto alle acque de condotti, pulizia di strade con crearvi le fogne, restaurare ed incanalare acque stagnanti, tagli di piante per rendere libera la ventilazione per quelle parti da dove soffiano i venti salubri ed altri lavori che finalmente compij nell'anno in poi una parte dei medesimi, facendo in fine una pianta generale della Provincia per venire in cognizione delle cause fisiche accompagnata a una mia relazione come tutto si puol iscontrare nel mio manoscritto: *Memorie Disegni e Pianta di Pitigliano*, nel qual luogo negl'anni appresso vi dovetti interrottamente ritornare per dare un termine ad altri che già erano incominciati.²⁴

nelle aree limitrofe il lago – come ci viene confermato nell'autobiografia – compresi i centri di Calcinai e Ripafratta, dove si riconoscono con grandissima evidenza i caratteristici tratti del suo elegante modo di disegnare, ma anche tutte le relazioni di ogni missione eseguita nel corso dell'estate e dell'autunno del 1756. Inoltre si conserva fra queste carte una breve relazione dell'agosto 1763 con la quale il M. contesta in buona parte le proposte di Ximenes; tale relazione è diretta all'allora Visitatore delle Possessioni di S.M.I. Francesco Gilles. Come sappiamo l'esito degli interventi di M. non ebbero successo, mentre lo ebbero le proposte di Ximenes, i cui lavori conclusi furono visitati il 27 settembre 1766 dal granduca Pietro Leopoldo. (Si veda anche PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. SALVESTRINI, II, Firenze, 1970, p. 147).

²⁴ Fino ai primi decenni di questo secolo si conservava traccia del lavoro compiuto dal M. nel fondo bibliografico Orsini-Rilli, nella Biblioteca del Comune di Poppi – una mia visita in tale Biblioteca nel 1973 non ha potuto constatare che l'impossibilità di rintracciarla – ce lo dice A. MORI, *Documenti cartografici inediti conservati nella Biblioteca Comunale di Poppi*, « Rivista geografica Italiana », XVI

1761

Nel 20 maggio 1761 con decreto dei SS. Capitani di Parte della città di Firenze fu commessa a me Ferdinando di Giuseppe Morozzi che dovesse formare la stima di tutte le case, palazzi e monasteri componenti il quartiere di S. Giovanni della città di Firenze, riducendola a quantitativo annuo di pigione per essere poi dal detto Uffizio della Parte mandata fuori l'imposizione per detta di sponde e ponti che si trovava in debito. Questa descrizione con le sue rispettive pigioni fu ultimata il dì 26 settembre del detto anno 1761.²⁵

1761

Nell'anno 1761, era stata antecedentemente decretata una deputazione « sopra il nume Arno per riparare la città di Firenze dalle sue inondazioni »²⁶ ed a tale effetto essendo stato eletto Ferdinando Morozzi per ingegnere della medesima deputazione dedicò al Senatore Gio. Federighi una sua opera intitolata: *Dello stato antico e moderno del fiume Arno*, ragionamento storico matematico diviso in due parti e stampato in Firenze per Gio Batta Stecchi nel 1762 la prima parte e dal medesimo nel 1766 la parte seconda, mancano al compimento dell'opera la terza e la quarta parte che non sono pubblicate, ma manoscritte si conservano appresso detto Sig. Ferdinando Morozzi autore.²⁷

(1909), pp. 7-8. Si trattava di una carta acquerellata di m. 0,44 × 0,22 rappresentante il territorio compreso fra Orbetello, Acquapendente, S. Fiora e Castro. Mori la dice « di regolari operazioni metriche » e « deve certamente considerarsi questa carta topografica, costruita probabilmente per definire questioni di giurisdizione o di colonizzazione dell'antico feudo Orsini disertato dalla malaria » (titolo: *Topografia del Capitanato di Sovana e Contea di Pitigliano e Sorano, rettificata nelle posizioni e misure da Ferdinando Morozzi di Colle nel 1768*).

²⁵ Alcuni rilievi sparsi relativi a singoli edifici del quartiere di San Giovanni sono conservati in B.N.F., *Cartella Cappugi* 23.

²⁶ La *Relazione per rialzare le sponde d'Arno in Firenze del 25 settembre 1765*, a firma, oltre che di M., di AGOSTINO FORTINI, si trova fra le carte conservate dal Prof. Tongiorgi.

²⁷ Non mi è stato possibile rintracciare questa terza e quarta parte che il Morozzi dice manoscritte, mentre nelle parti pubblicate, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni. Ragionamento storico matematico dell'ingegnere Ferdinando Morozzi di Colle Valdelsa. Dedicato all'Illustrissimo e clarissimo Sig. Giovanni Federighi, Soprintendente generale delle possessioni di S.M.I. Parte prima contenente la storia delle inondazioni*, Firenze 1762, pp. IV-79, *Parte seconda contenente Arno dalla sorgente sino a Firenze*, Firenze 1766, pp. 1-124, si può notare nelle schede relative ai singoli toponimi interessati dal corso del fiume l'esistenza, per lo meno parziale, di un dizionario storico geografico della Toscana di cui il M. aveva fatto cenno in precedenza; del contributo in questione si dà notizia in « *Novelle Letterarie* », 2 agosto 1763, col. 529, mentre per recensione alle due parti si veda la stessa rivista nell'anno 1767, col. 17. Per una dura critica alle opere del Morozzi, ed in particolare contro questa si veda *Critica del Senatore Nelli contro le opere del Morozzi*, B.N.F., *ms Magl.*, II-29.

Nei capitoli relativi all'anno 1762 il M. si dilunga nel ricordare come il due maggio la sua famiglia fu riconosciuta per nobile dopo un processo da lui stesso promosso,²⁸ sicuramente in vista del futuro matrimonio con la « Sig. Anna Sabina Holtzmann, vedova in primo letto del Sig. Tommaso Casali ed in secondo del Sig. Antonio Panichi », si descrivono minutamente le fasi preliminari del matrimonio che fu celebrato il 13 dicembre. Alla p. 41 del ms. si trova un « Albero dei SS.ri Holtzmann di Vienna d'Austria estinto in Firenze nel Sig. Bennardo di Giusto Tedesco ».

1764

Ferdinando di Giuseppe Morozzi nel 1763 fu tratto in Colle Gonfaloniere di Giustizia per i mesi di gennaio e febbraio 1764 (vedi Lib. delle Tratte in Colle).

1765

Il dì 20 di settembre 1765 il sudetto Ferdinando Morozzi, unitamente col Sig. Giuseppe Salvetti fiorentino furono eletti periti ingegneri in una causa nata fra i cetonesi, Stato Senese per motivo del fiume Astrone, esaminando i motivi per referire ciascuno di essi alle loro rispettive parti, come fecero con loro relazione del dì 18 dicembre 1765 ed in progresso di causa il solo Morozzi si dovette trattenere sul posto per fare eseguire nel detto nume vari lavori dal medesimo proposti dei quali con sua relazione del 16 aprile 1766 ne diede agl'interessati il suo discarico.

1766

Ferdinando Morozzi nel 1766 fece la vita o sia l'elogio per Niccolò Beltramini di Colle pubblicato in Firenze²⁹ (Vedi detta opera, Tomo 3 e vedi Lami, « Novelle Letterarie » del 28 marzo del 1766).

1766

Ferdinando di Giuseppe Morozzi di Colle inventò e disegnò un arco Trionfale, che fu eretto sulla Piazza de Pitti ed allo sbocco dello sdrucchiolo, detto de Pitti, dalla Nazione Ebraica per il solenne ingresso fatto in Firenze il dì 24 di giugno 1766 LL AA RR Pietro Leopoldo, Arciduca d'Austria e Maria Luisa di Borbone infante di Spagna sua sposa e

²⁸ Per questo si veda il già citato F. Dini, *Le cartiere*, cit.

²⁹ Sempre a proposito dello stesso personaggio conosciamo del M.: *Elogio al Niccolò Beltramini di Colle Valdelsa*, in *Uomini illustri toscani*, III ediz., Lucca 1772, pp. 287-293. Un manoscritto contenente una serie di biografie, fra le quali una dedicata a Pierantonio Morozzi, dal titolo *Uomini illustri di Colle*, in 76 pp., con illustrazioni, si conserva in A.B.C.; altri quattro fascicoli di *Appunti di famiglie di Colle*, lettere D, R, S, U, V, in B.N.F., Fondo Cappugi, 98, 99, 100, 101.

Granduchi di Toscana (Vedi libretto o sia relazione della descrizione del medesimo pubblicato in Firenze nella Stamperia Granducale per Cambiagi nel 1766).³⁰

1767

Nel febbraio 1767 Ferdinando Morozzi è incumbensato per lettera da Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti di Firenze, di formare le carte della Provincia pisana unita col livornese per pubblicarla nei suoi viaggi fatti nella Toscana.

1767

Nel dì 16 marzo: *Compera eseguita dalla famiglia Morozzi.*

1767

Ferdinando Morozzi con lettera patente e munita di sigillo del Pre don Ubaldo Montelatici, Segretario dell'Accademia dei Georgofili di Firenze in data 7 ottobre 1767 viene iscritto alla detta Accademia come Accademico Corrispondente.³¹

1767

21 ottobre 1767 *compera eseguita dalla famiglia Morozzi.*

1768

Nell'anno 1768 fu pubblicato in Firenze per Gaetano Cambiagi nella Stamperia Granducale il primo tomo dei Viaggi dell'immortale Gio. Targioni Tozzetti e nel medesimo tomo nella spiegazione delle tavole in rame viene fatta una onorata menzione di Ferdinando Morozzi di Colle come autore della carta generale della Toscana corretta e che in più carte se ne osserva una porzione nei tomi dei detti viaggi.³²

1768

³⁰ In questi anni sappiamo che il Morozzi intratteneva rapporti con Giovanni Pecci, che fra l'altro ci ha lasciato manoscritta, presso l'A.S.S., la nota sistematica opera di sintesi storica sui singoli centri dell'antico stato senese; vedi lettera del 27 settembre 1766 in Biblioteca Moreniana di Firenze, *Ms. Furlani*, 1316.

³¹ Cfr. M. TABARRINI, *Degli studi e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo della sua esistenza*, Firenze 1856, p. 68, per gli attestati relativi, si veda A.B.C., fasc. Morozzi.

³² Si tratta dei celebri quattro grandi fogli (scala approssimativa: 1:135.000) comprendenti la parte occidentale della Toscana (cfr. L. GENOVÈ, *La cartografia della Toscana (appunti per un quadro storico)*, « L'Universo », 1933, p. 784). Il Targioni Tozzetti (*Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, I, Firenze 1768, p. XXXIX) dopo una rassegna della cartografia toscana fino al settecento spiega i motivi che lo hanno spinto ad adottare la cartografia del Morozzi, indicando

Ferdinando di Giuseppe Morozzi di Colle nel detto anno 1768 pubblicò un Trattato dei pregiudizi delle terre frigide e loro rimedi con carte in rame e dedicata a S.A.R. il Serenissimo Pietro Leopoldo Arciduca d'Austria e Granduca di Toscana stampato in Firenze nella Stamperia Bonducciana.³³

Nei due capitoletti successivi si tratta di minuti affari colligiani.

1768

Ferdinando di Giuseppe Morozzi di Colle il dì 8 di maggio 1768 è ascritto per Accademico Onorario della Società di Agricoltura pratica di Udine nel Friuli (v. patente e lettere del Conte Fabio Asquino di Udine che gli spedisce la detta Patente e fa un'onorata menzione del medesimo).³⁴

1768

Ferdinando Morozzi al dì 18 giugno 1768 riceve lettera dal sig. Francesco Grisellini di Venezia unitamente con il foglio n. 50 del Giornale d'Italia nel quale è l'estratto e la lode del libretto intitolato de' pregiudizi delle terre frigide etc. opera del detto Sig. Morozzi.

1768

Ferdinando di Giuseppe di Pierantonio Morozzi nel dì 16 luglio 1768 riceve altra lettera di Venezia dal Sig. Francesco Grisellini con altro

con precisione quali sono state le determinazioni astronomiche adottate dal M. medesimo e le misurazioni sul terreno. Da queste si ricava l'ampio lavoro di sintesi compiuto dal M., che ha utilizzato i lavori dei PP. Maire e Boscovich, dei Cassini, dello Ximenes etc., ma rinviamo per un approfondimento alle pagine del Targioni, probabilmente elaborate sulla base di una dettagliata relazione del Morozzi. La carta relativa al lago di Bientina è frutto prevalentemente dei rilievi dei Morozzi al tempo del suo intervento in luogo come membro della citata Deputazione granducale, cfr. *Viaggi*, cit., p. 294. Per sottolineare lo scambio di rapporti fra il Targioni e il M. ricordo quanto scritto nell'XI tomo dei *Viaggi*, cit., p. 212, dove il Targioni sottolinea il ruolo di tramite svolto per il completamento dell'Atlante del de Stosch e dello stesso Morozzi, facendo copiare alcune carte corografiche e piante dei territorii lunigianesi, compilate fra la fine del XVII secolo e i primi decenni del XVIII (cfr. anche U. MAZZINI, *Saggio bibliografico di cartografia lunigianese*, in *Memorie della società lunigianese* « G. Cappelli » per la storia naturale della regione, V, La Spezia 1923, p. 22) (per una delle carte pubblicate dal Targioni, vedi fig. 5).

³³ De' pregiudizi delle terre frigide e loro rimedi, *Discorso fatto nella adunanza dell'Accademia de' Georgofili in due lezioni nel dì 3 febbraio e 2 marzo 1768 e umilmente presentato all'Altezza Reale del serenissimo Pietro Leopoldo, principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, etc. etc.*, Dall'ingegnere Ferdinando Morozzi nobile colligiano e socio della sudetta Accademia, Firenze 1768 (con due tavole dei Morozzi incise dal Canocchi); per una recensione cfr. « *Novelle Letterarie* », 24 giugno 1768, col. 401-2.

³⁴ I documenti relativi in A.B.C.

foglio del Giornale d'Italia n. 51 nel quale si termina di dare l'estratto del libretto Delle Terre frigide opera di detto Morozzi.³⁵

1768

Ferdinando Morozzi inaspettatamente riceve il dì 17 di agosto 1768 un motu proprio di S.A.R. col quale lo dichiara secondo ingegnere dello Scrittoio delle Possessioni di S.A.R. accompagnato con un biglietto del Senatore Gio. Federighi, Soprintendente di detto Regio Scrittoio che gli dà questo avviso fortunato.³⁶

Seguono due capitoletti relativi a comunicazioni di vario genere ricevute da M.

1769

Ferdinando Morozzi nel 25 febbraio 1769 consegue una gratificazione per varie operazioni fatte alle fattorie di S.A.R. e particolarmente nel pisano circa alle proposizioni state fatte per i paduli dell'Oncinone di Piaggelta da colmarsi ma disapprovate dal detto Morozzi. *Il 29 marzo 1769 risponde al parroco di Marcoiano in Mugello Iacopo Morozzi che lo interpellava in merito, di non avere ascendenti in comune. Seguono altri quattro capitoletti relativi a questioni di interesse della famiglia Morozzi in Colle.*

1770

Ferdinando Morozzi nel detto anno pubblicò un Trattato architettonico sulle case de contadini, stampato in Firenze per Gaetano Cambiagi nella Stamperia di S.A.R. con tavole in rame.³⁷

1770

Ferdinando Morozzi dal dì 5 di maggio 1770 ha lettera da Milano del Cav. Niccolò Pecci avendo gradita la dedica ad esso fatta del detto libro sulle case de contadini, lodandolo e ringraziandolo di questa operetta (Vedi « No-

³⁵ « Giornale d'Italia », L, 11 giugno 1768, pp. 394-397; LI, 18 giugno 1768, pp. 406.

³⁶ Abbastanza curiosa risulta la meraviglia del Morozzi per l'assunzione che dice improvvisa da parte del governo granducale, si sa infatti che si tratta di una sistemazione di ripiego, ma comunque sollecitata dallo stesso M., in seguito al fallimento del tentativo di vendita al Granduca dell'« Atlante » e della contemporanea sottintesa richiesta per l'incarico di formare la carta geografica della Toscana.

³⁷ *Delle case de' contadini, Trattato architettonico di Ferdinando Morozzi nobile colligiano*, Firenze 1770, ristampato successivamente presso il Pagani nel 1807 e nel 1808. Per l'esemplarità di questo notissimo contributo del M. si vedano le pagine dedicategli da C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800* Firenze 1973, pp. 357 e segg.

velle Letterarie » del Lami n. 11, 162, dove l'Autore ne fa un elogio e vedi « Gazzetta Toscana », n. 20 dell'anno 1770 che ne dà notizia con lode).

1770

Ferdinando Morozzi ha lettera anonima del 1770 in lode delle sue opere ed è pregato dare alla luce ciò che promette ne due ultimi libretti.

1770

Ferdinando di Giuseppe Morozzi è eletto Ingegnere nel 1770 per la riforma da farsi per il nuovo Compartimento Provinciale dello Stato Granducale di Toscana ³⁸ in ordine ad una Deputazione detta.

La Giunta formata da S. Eccellenza il Presidente Pompeo Neri, Cav. [...] Piccolomini, Aud.^{re} Stefano Querci, Giuseppe Pilli, Vincenzo Niccioli Cancelliere, Ferdinando Morozzi Ingegnere, Giuseppe Molini ragioniere.

1771

Il dì 5 di ottobre 1771 fu obbligato per fare il giro di tutta la Toscana Superiore per osservare dove si potessero stabilire le sedi per i nuovi Vicari ed a tale effetto ha lettere firmate dal Presidente Neri a tutti gli iudicanti acciò gli facciano prestare tutti quei comodi necessari ad assisterlo dove egli richiede chiarimento. etc.

1771

Il dì 6 ottobre 1771 riceve lettera patente generale per tutti i cancellieri dello Stato acciò lo annotizino di quanto gli farà di bisogno per l'affari del nuovo Compartimento Provinciale e gli prestino quei comodi necessari.

Nel medesimo giorno riceve ancora vari appunti e istruzioni per chiarire varie cose dubbie e necessarie alla Giunta firmate dal Presidente Pompeo Neri. ³⁹

³⁸ Proprio in questi anni, come è noto, si mostrava molto interesse ai problemi della riforma comunitativa, che avrebbe dovuto essere direttamente collegata ad una riforma tributaria e quindi ad una ristrutturazione dei registri catastali (PIETRO LEDPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, I, Firenze 1969, p. 279). Non è certo casuale che a far parte della commissione per l'elaborazione della riforma come pure della sua attuazione, venisse chiamato un cartografo.

³⁹ Le istruzioni commesse al Morozzi dalla Giunta deputata alla Riforma del Compartimento Provinciale estremamente dettagliate fino nella determinazione dei tragitti da compiere e le informazioni da raccogliere oltre quanto veniva sistematicamente rilevato sulla base di un questionario tipo, si conservano in A.B.C., *Fascicolo Morozzi*. Il questionario come i materiali cartografici pertinenti ad operazioni di rettifica di confini delle singole comunità o di edifici pubblici (rilevati talvolta con una magistrale sapienza), come pure quelli relativi ad accavallamenti giurisdizionali eseguiti, come si vedrà al capitolo relativo all'anno 1773, si conservano in B.N.F.,

1773

21 marzo annuncio della morte della sig. Rosalba Vannini.

1773

Il dì 13 di aprile Ferdinando di Giuseppe Morozzi riceve una istruzione generale dal Presidente Pompeo Neri per fare un giro in alcune parti della Toscana per schiarire alcuni accavallamenti di giurisdizioni, che saltuariamente si intralciano e il dì 19 del detto mese riceve una nota dei luoghi saltuari da visitarsi e l'istruzione per i medesimi.⁴⁰

1773

Il 13 maggio 1773 riceve lettere del soprasindaco della Camera delle Comunità perché i Cancellieri comunitativi gli prestino tutta l'assistenza e gli diano tutte quelle notizie necessarie di cui è incaricato riferire per causa delle pertinenze saltuarie che vi sono fra una e l'altra giurisdizione.

1773

Ferdinando Morozzi il dì 2 di giugno 1773 è dichiarato accademico Ordinario dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e il detto giorno gli è spedita la patente munita di sigillo.⁴¹

1774-76

*Seguono cinque capitoletti alcuni relativi ad interessi del M. in Colle ed altri in cui si informa delle condizioni della madre e quindi dà notizia della lettera di Bindo Galganetti di Colle che lo informa della morte della madre avvenuta l'11 aprile 1776.*⁴²

1776

Ferdinando di Giuseppe di Pierantonio Morozzi è iscritto per Accademico nell'Accademia del Disegno in Firenze e ne ottenne la patente segnata 7 dicembre 1776 e munita di sigillo di detta Accademia.⁴³

Carte O. Targioni Tozzetti, 284 (vi sono 20 carte geografiche e 3 rilievi; per un esempio fig. 6).

⁴⁰ Copia delle « Istruzioni » in A.B.C., *Fascicolo Morozzi*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Assai strana risulta la lacuna relativa agli anni 1774 e 1775, per quanto concerne il lavoro intorno all'« Atlante » (si veda la sezione documentaria successiva); mentre notevolmente più intensa fu la sua attività direttamente legata sia al ruolo di ingegnere sia a quella erudita se è vero che al 1775 si deve ascrivere la pubblicazione di un *Trattato intorno alla maniera di stimare i beni stabili*, ricordato in « *Novelle Letterarie* », fasc. 22, giugno 1775, col. 352, e la pubblicazione di una pregevole e ancora utile storia locale: *Memorie di istoria ecclesiastica, civile e letteraria di Colle Valdelsa raccolte dal nobil signore Ferdinando Morozzi, ingegnere di S.A.R., Accademico Georgofilo di Firenze e d'Udine, pubblicate da Gaetano Cambiagi. Sezione prima: Istoria di S. Salvatore di Spugna*, Firenze 1775 (recensione in « *Novelle Letterarie* », 12 maggio 1775 coll. 290.2).

⁴³ Attestati relativi in A.B.C., *Fascicolo Morozzi*.

Seguono due capitoletti relativi ad interessi familiari.

1777

Ferdinando Morozzi il dì 12 di marzo 1777 fu deputato dall'Accademia di Agricoltura di Firenze detta dei Georgofili di essere congiudice per esaminare le dissertazioni che concorrono al premio destinato per il quesito se convenga o no arginare i fiumi (vedi « Gazzetta Toscana » del 1777 n. 12 42 del dì 15 di marzo) essendo censori il Sig. Dott. Luigi Tramontani e Sig. Dott. [...] Durazzini.⁴⁴

Seguono quattro capitoletti relativi ad interessi familiari ed in particolare alla divisione fra i vari fratelli del patrimonio familiare. Con questo nell'anno 1777 si chiude per la morte dell'A. il diario. Di seguito di altra mano è aggiunto: « Il Sig. Ferdinando Morozzi scrittore di questo diario cessò in vivere in Campiglia presso di Colle il 3 dicembre 1785 ».

Nelle pagine bianche seguenti l'interruzione son state incollate varie strisce di carta con altrettante scritte costituenti ciascuna un capitoletto da trascrivere, riguardano tutti interessi familiari e in uno dice di aver informato il dì 11 aprile 1781 la nobiltà colligiana della morte di sua moglie.

Negli anni fra il 1777 e 1783 il Morozzi svolse la sua attività di cartografo e di erudito, a Firenze o in viaggi a seguito dei suoi incarichi, e soltanto raramente tornò in Colle per curare i complessi e assai fragili interessi familiari, compresa la decisione di affittare la cartiera di proprietà. Fu occupato alla realizzazione della carta geografica della Toscana, che vedrà ultimata nell'agosto del 1784, ridisegnò probabilmente in questo periodo le piante topografiche delle Podesterie e dei Vicariati, mentre non tralasciò la sua partecipazione all'attività dell'Accademia dei Georgofili, dove svolse tre relazioni.⁴⁵ Non abbiamo purtroppo elementi per conoscere quando e i motivi per i quali cessò dall'impiego di ingegnere delle R. Possessioni, ma è probabile che ciò sia avvenuto prima del giugno 1783, quando ottenne un anticipo di 150 scudi sulla pensione assegnatagli di 8 scudi al mese. Non si deve escludere che la rinuncia alla carica fosse determinata dalla possibilità di ricevere un compenso di 10 zecchini al mese per la conclusione della carta geografica della Toscana di cui abbiamo accennato. Si trasferì quindi a Colle prima dell'ottobre 1784 e passò l'ultimo anno della sua vita in una situazione economica drammatica, come si può ricavare da una serie di minute inviate

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ Soltanto una relazione (*Dissertazione d'agricoltura per correggere alcuni difetti della medesima. Del Piantare*, 8 maggio 1782) delle tre fatte si conserva nell'Archivio dell'Accademia dei Georgofili.

al Ricci, a Riguccio Galluzzi e allo stesso Granduca, raccolte in un fascicolo dal titolo: *Memorie diverse che riguardano lo stato di Ferdinando Morozzi*.⁴⁶ Fra le ultime lettere da lui scritte una indirizzata a Ottaviano Targioni Tozzetti⁴⁷ svela oltre che il suo miserabile stato il rinnovato interesse per la botanica. Pochi giorni dopo stilerà il suo testamento dove le preoccupazioni sono rivolte soprattutto al destino del suo « Atlante ».⁴⁸

II) L'« ATLANTE TOSCANO »

Per quanto concerne l'inizio della raccolta dei materiali che sarebbero andati a formare l'« Atlante » ed i motivi che hanno spinto il Morozzi a tale lavoro rinvio oltre che ai passi dell'autobiografia anche all'introduzione, limitandomi a ricordare che il primo modello che ispirò il M. fu l'« Atlante » del de Stosch. *Atlante* nell'accezione dell'epoca significava raccolte di piante e carte geografiche, spesso nessun criterio di omogeneità univa i materiali che vi confluivano. Per questo merita tale titolo quella raccolta di carte e piante assai diverse fra loro relative alla Maremma, che si conserva in A.S.F. (ms. 785), in niente dissimile da molti altri che potrei ricordare. A mio avviso la peculiarità del lavoro del Morozzi va colta nel suo intendimento di far confluire nel suo « Atlante », tutta una serie di materiali legandoli però ad un ulteriore piano organico di lavoro che prevedeva da una parte la creazione di una

⁴⁶ Le sue richieste erano indirizzate al fine di essere assunto in qualità di Soprintendente dei beni ecclesiastici della diocesi di Colle, visti ormai inutili i tentativi di ritornare a Firenze, in seguito al debito contratto con il governo granducale, vedi *Memorie diverse*, A.B.C., Fascicolo Morozzi.

⁴⁷ Con Ottaviano Targioni, figlio di Giovanni, il Morozzi era in contatto fino dal 1780, la corrispondenza è di interesse prevalentemente botanico, in una occasione il M. si presta come intermediario con il dottor Frittelli per l'acquisto da parte della famiglia Targioni di due urne etrusche. Dell'ultima lettera trascrivo alcuni passi relativi ad alcune richieste del M.: « (...) In prima desidererei che trasportasse in casa vostra il mio atlante per l'occasione non solo di essere visto nel venire al vedere i forestieri il vostro museo e per trovare la vendita del medesimo (a questo proposito pare di capire dalle *Memorie diverse* che il Granduca abbia successivamente negato l'assenso ad una vendita all'estero, n.d.r.) per il quale a vostra libertà totale rimetto la stima ed il valore del medesimo procurandone la vendita, perché devo levarlo di casa dove è, (... dopo alcune richieste in merito a curiosità botanica) la mia estrema debolezza prodotta da questa atroce vita mi conferma a sedere e in questa miserabile vita mi diverto sopra a queste cose ». Per la corrispondenza in questione, B.N.F., *Targioni Tozzetti*, 76.

⁴⁸ Arch. Not. F., *Notaio Brogiotti Francesco di Colle*, n. 27629 (5694-8), atto del 12 luglio 1785.

carta generale della Toscana, dall'altra quella di un dizionario storico-geografico.

I materiali che pubblichiamo sono relativi a tre tentativi di vendita di tale « Atlante », due dei quali effettuati dallo stesso Morozzi, e uno dai suoi eredi. Del primo tentativo conoscevamo le grandi linee grazie alla parziale pubblicazione di documenti da parte del Mori (*Studi, trattative*, cit., pp. 19 e segg.). Si tratta in tutti i casi di trattative finite in altrettanti insuccessi, determinanti per il futuro sgretolamento e frantumazione in vari fondi del materiale, nonché della scomparsa definitiva di buona parte dell'« Atlante ».

La documentazione relativa all'« Atlante » è strettamente legata anche, nei documenti, alla creazione della carta generale, e viene presentata perché attraverso le relazioni di offerta si vengano a conoscere gli elementi essenziali della sua organizzazione.

1) Il primo tentativo di vendita risale all'epoca della conclusione della carta della Toscana che confluirà nella già citata carta dello *Stato Pontificio*, ritenuta probabilmente un buon biglietto di presentazione, e si inizia con la seguente supplica del M.:

Altezza Reale ⁴⁹

14 ottobre 1767

Ferdinando Morozzi umilissimo servo, e suddito dell'A.V.R., con il più umile ossequio espone, come dopo aver terminato il servizio prestato per anni dieci alla Gloriosa memoria dell'Augusto vostro padre, come Matematico del Vascello Toscano detto l'Alerione, l'Oratore, oltre al trattato che ha quasi formato sul fiume Arno, si è impiegato alla correzione della Carta Generale della Toscana, ed ha la medesima in anni 14 che vi lavora ridotta a buon grado; essa carta non è in tutte le parti corretta, perché gli sono mancate le osservazioni, le carte particolari, e perché non ha avuto – né ha forze sufficienti di portarsi in quei luoghi per la totale correzione: con tutto ciò confronta perfettamente con quella ultimamente uscita dello Stato Pontificio, salva la correzione da esso fatta della Confinazione fra Stato e Stato; ed ha la medesima divisa nelle rispettive Provincie Criminali.

Il comodo di correggere questa Carta, è nato da una considerevole raccolta, che l'Oratore possiede di più centinaia di carte antiche e moderne, manoscritte e stampate tutte appartenenti alla Toscana, le quali formano un'Atlante, che crede giovevole al bene pubblico, e per ciò se ne disfarebbe, perché non solo interessa la piccola geografia, quanto la storia

⁴⁹ A.S.F., *Segreteria di Finanza*, f. 200, *Carta generale della Toscana* (documento parzialmente pubblicato dal MORI, *Studi, trattative*, cit., p. 20).

civile, ed ecclesiastica, l'antiquaria, l'agricoltura, l'architettura civile, e militare, la pittura, l'idraulica e altre scienze ed è disposto come appresso. Ogni Provincia, o Giurisdizione Criminale è contenuta da uno o da più Tomi, secondo la quantità delle Carte appartenenti ad essa Provincia; sul principio è posta la Carta Topografica di quella Giurisdizione, e poi quella del luogo ove risiede gl'Jusdicente, indi le Carte particolari delle fabbriche, e ciò che di raro vi è, sì in privato, che in pubblico, come tavole d'altari, pitture, musei, uomini illustri di esso luogo etc. si passa poi ai rispettivi distretti delle minori giurisdizioni sottoposte, col medesimo ordine, vedendosi, e le piante de castelli, delle Ville etc., le particolari campagne, e fino le piante bottaniche, i minerali fossili etc.

Questo Atlante, è per ancora informe non essendo legati se non roz-zamete pochi Tomi, per la mancanza di forze, e perché non ha potuto l'Oratore fissare perfettamente le carte topografiche della Giurisdizione, per non avere compita la Carta Generale di tutta la Toscana, e perché non ha avuto la possibilità di provvedere alquante stampe inservienti e necessarie a questa raccolta, che perciò [...sic].

L'Oratore genuflesso supplica umilmente la Prefata A.V.R. che desidererebbe ultimare questa Carta Generale per avere un mezzo da vivere, ritrovandosi senza impiego e senza assegnamento alcuno ed in urgenti necessità, essendoli convenuto per la gran povertà stare più mesi a Colle per malamente vivere, con padre, madre, consorte, e tre altri fratelli tutti senza impiego alcuno, o almeno essere occupato provisionalmente in qualche cosa d'Ingegnere, come più piace all'A.V.R. esercitando tal professione, come fa ed ha fatto e negli affari di Bientina con i lucchesi, e nel Regio Vostro scrittoio delle Possessioni, in Maremma⁵⁰ e altre cose, non potendosi adattare l'Oratore ad abbandonare gli studi, che per la calamità vede sarà forzato con ritirarsi a malamente vivere in campagna, se dall'A.V.R. non vien sollevato, con qualche lavoro o Impiego, che spera ottenere dalla Paterna Clemenza di un tanto Sovrano.

Che della Grazia etc. quam Deus etc.

Io Ferdinando Morozzi supplico quanto sopra, manu propria.

A tale richiesta rispondeva, su indicazione specifica di Pietro

⁵⁰ Se non si riferisce al lavoro compiuto nell'area Pitigianese è probabile che si tratti di una permanenza del Morozzi nella Maremma legata ad un progetto di bonifica appena accennato e senza data, conservato in A.S.F., *Segreteria di Gabinetto, Appendice* 187 (vi sono contenute due ottime piante della città di Piombino da lui rilevate). A tale progetto si accompagnano 5 tavole rappresentanti la Toscana in piccolo formato (m. 0,48 x 0,49) con l'idrografia e l'orografia regionale, certamente si tratta della più pregevole carta toscana fino ad ora conosciuta (fig. 7). Sulla Maremma si veda il libro, recentemente pubblicato, L. BORTOLOTTI, *La Maremma settentrionale 1738-1970, storia di un territorio*, Milano, Franco Angeli editore, 1976.

Leopoldo ⁵¹ il Senatore Giovanni Federighi, invitando in data 30 ottobre 1767 ⁵² il Morozzi a presentare un elenco dettagliato del suo « Atlante » insieme con « i materiali che ha preparato per formare la Pianta sudetta » (la carta generale della Toscana) perché il progetto fosse esaminato dal matematico Tommaso Perelli.

La risposta del Morozzi non si fece attendere:

Ill.^{mo} e Clariss.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} Prone Co1.^{mo} ⁵³

In ordine a quanto Vs. Ill.^{ma} e Clariss.^{ma} mi ha comandato con suo biglietto del 30 ottobre p.o p.to, parmi dover significarle quanto appresso cioè.

Fin dall'anno 1745 ebbi in mira di ridurre nella vera misura e situazione la Carta Generale dello Stato di S.A.R. in Toscana, ed a tale soggetto cominciai a raccogliere e copiare quante carte ad ora mi si sono presentate. Quelle per altro che ho avuto un riscontro della loro precisa misura e quelle da me fatte nelle varie incumbenze e che sono di qualche estensione, sono il materiale per formare la detta carta.

È certo per altro, che l'occasione presentatasi di ridurre in diverse Provincie la medesima Toscana mi facilitò assai per la copia di più parti di esatte carte della medesima, che d'ordine supremo mi pervennero nelle mani.

Le carte adunque inservienti a questo oggetto e che hanno qualche estensione sono le seguenti: ⁵⁴

1) Carta della metà della Lunigiana, o sia tutto il territorio di Fivizzano, misurata per ordine del Governo da Antonio Falleri, il di cui originale è nella Segreteria di Stato, e ne possiedo la copia esatta del d.o originale.

2) Carta originale fatta per la confinazione fra lo Stato di S.A.R., e quelli del Duca di Modena e Parma, presso di me.

3) Carta di tutto il Capitanato di Pietrasanta. Copia stratta da me dall'originale di una misurata perfettamente da Carlo Carloni Ingegnere per presentarsi dall'Autore a S.M.I. di G.M., e che è assai circostanziata nelle parti tutte.

4) Carta d'una gran parte del Pisano, Lucchese con tutte le addiacenze al Lago di Bientina, per la maggior parte misurata da me e nel restante dal

⁵¹ Cfr. A. MORI, *Studi, Trattative*, cit., p. 20.

⁵² A.B.C., *Fascicolo Morozzi*.

⁵³ A.S.F., *Segreteria di Finanza*, 200 (copia di lettera).

⁵⁴ Si tratta di un sommario inventario, che trova in alcuni casi conferma nelle carte di seguito elencate conservate in A.S.S., che comunque sono più numerose per le integrazioni successive.

Mascagni, Soresina, Fortini, e Citecchi il Giovine per ordine Supremo e ne possiedo l'originale.

5) Carta del nuovo e del vecchio Capitanato di Livorno fatta fare dal Governo per ordine del fu Conte di Richecourt, misurata da... (*sic*) Ingegnere a Livorno. Copia cavata da me dall'originale.

6) Carta di tutto il piano di Livorno misurata da N.N. per identificare tutti i possessori de terreni, e ne possiedo l'originale.

7) Carta di tutta la Montagna di Pistoia misurata da... (*sic*) Donzelli d'ordine del Governo, il di cui originale è nella Magona, ed altro originale, o sia il vero Sbozzo messo in proporzione esiste presso il Sig.^e Dott.^{re} Targioni dal quale ne ho estratto la copia.

8) Carta di tutto il piano adiacente al Fiume Pescia dal ponte di Pescia fino al Padule di Fucecchio e misurata per le nuove imposizioni dall'Ingegnere Sig.^e Bombicci, il di cui originale è alla Parte, e ne trassi la copia, ed è stata da me rimisurata in parte in occasione di controversie, e trovai riscontare ed esser giusta.

9) Carta di tutto il Piano della Valdinievole, misurata dal Capitano Giuseppe Santini e da me riscontrata e trovata perfetta e corrispondere ad una nell'opera del Sig.^e Dott.^{re} Targioni ed anco alle piccole carte di varie Fattorie di S.A.R., e di Bellavista, ne possiedo de Piani originali la copia è la Stampa.

10) Carta delle imposizioni di tutto il Valdarno di sotto da S.M.^a a Monte fino a Fucecchio, fatta dal Mascagni, Veraci, Orlandi etc., il dicui originale è alla Parte. Ne possiedo la copia e vari pezzi originali.

11) Carta delle Imposizioni dell'Evola.

12) Altra dell'Imposizione dell'EIsa.

13) Altra dell'Imposizioni dell'Orme.

14) Altra dell'Imposizioni dell'Arno vecchio.

15) Altra dell'Imposizioni di Fibbiana.

Queste suddette sono state misurate dal Mascagni, dal Veraci, da me e da altri. Gli originali sono alla Parte, e di parte ne possiedo la copia e di parte l'originali primitivi.

16) di tutto il Piano di Campi, Prato etc., fino a Signa, fatta per le Imposizioni, misurata dal Franchi, Orlandi, e Veraci il di cui originale è alla Parte.

17) Carta dell'Imposizioni di S. Donnino, Brozzi, Peretola etc., fatte parte dal Veraci ed altri. Originali alla Parte.

18) Carta del contorno fiorentino a tre miglia attorno alla Città misurata apposta da me, ne conservo l'originale.⁵⁵

⁵⁵ *Carta topografica delle ville, chiese parrocchiali, borghi e conventi adiacenti alla città di Firenze, compresi fra gli due fiumi Arno e Mugnone con la città di Fiesole*, « questa carta topografica è stata principiata da me Ferdinando Morozzi nell'anno 1754 avendo fermati vari punti trigonometrici e corretta con alcune misure, fu poi compilata da Antonio Giachi, e da me sudetto fedelmente copiata alli primi del 1757, cm 81,5 x 53,5 » (fig. 8); il rinvenimento di questa carta in B.N.F., *Piante*

19) Carta misurata della Strada Bolognese dalla Porta a S. Gallo fino al confine dello Stato fatta da Anastagi. L'originale è alla parte ed io ne ho la copia.

20) Carta dell'Imposizioni sopra a Firenze, a Rovezzano etc., originale alla Parte, del Veraci ed altri.

21) Carta di tutto il Piano del Valdarno di Sopra. Originale alla Parte, ne ho la copia estratta dall'originale e vari pezzi originali.

22) Carta di parte della Comunità di S. Agata ad Arfoli, misurata da me, ne conservo gli originali.

23) Carta di tutta la Provincia del Casentino del Pre Degreis, ma corretta dopo dal Basili, e traversata con riscontri di misure da me, ne possiedo un originale.⁵⁶

24) Carta misurata di tutta la Valle di Chiana, originale a Nove, dell'Orlandi e Franchi, ed altro presso di me, che confronta con quella de Nove.

25) Carta del Piano di Cortona di... (*sic*), estratta dall'originale ne Nove.

26) Carta della maggior parte del Commissariato di Colle, Comune di Picchena, parte del S. Gimignanesi, misurata apposta da me a tal'effetto.

Altre Carte di Minore estensione

27) Feudo di Capraia di Baccio del Bianco. Copia estratta dall'originale da me.

28) Corso del Fiume Agna. Originale presso di me.

29) Carta del territorio della Cecina estratta da me dall'originale di Francesco Bozzoli che si conserva nel Regio Scrittoio.

Altre piccole carte di effetti del Regio Scrittoio.

Diverse linee di confini tra comunità, e comunità, da me misurate, ed altre estratte dagli originali ne Nove.

Carte ed operazioni procurate per suddividere la Carta generale nelle proprie Giurisdizioni.

Stato di Siena

1) Il Piano del Ponte allo Spino per le Imposizioni. Originale presso di me, di Pier Antonio Montucci e Pier Antonio Morozzi.

di città e castelli della Toscana, 14, mi fa supporre che tale fondo facesse parte dell'« Atlante » del Morozzi, successivamente integrato con acquisizioni ottocentesche. Si tratta di una cartella, dopo l'alluvione del 1966, non ricollegabile ad un fondo specifico.

⁵⁶ Al proposito cfr. A. MORI, *Una carta topografica inedita del Casentino del secolo XVIII*, in *Scritti di geografia e di storia della geografia pubblicati in onore di G. della Vedova*, Firenze 1908; la carta, anzi le carte casentinesi, sono conservate in appendice all'*Odeporicon* del Casentino del Bandini nella Biblioteca Marucelliana di Firenze. Altre due piante manoscritte ed inedite del de Greys, dell'antico stato senese, sono conservate appese nell'A.S.S.

2) Carta del Piano Cetonese, e altre adiacenze, del Boninsegni, Montucci etc., copia estratta dall'originale della Biccherna di Siena, e vari originali presso di me.

3) Fattorie, diverse da me misurate.

4) Carta di tutta la Maremma Senese misurata da Antonio Falleri in occasione della Popolazione delle Famiglie, Lorenesi, copia estratta dall'originale.

5) Fattorie dell'Arcivescovado, e delo Spedale dela Scala, che parte ne possiedo gli originali, fatti da Florenzio Razzi Ingegnere vivente di detto Spedale, e parte ne ho le copie.

6) Isola d'Elba da me misurata nella maggior parte.

Con tutti questi materiali cominciai a fabbricare la Carta generale, e primariamente computai la longitudine dell'Isola del Ferro, e la direzione dei meridiani, ho procurato determinarla con grande esattezza in più luoghi.

La misura d'un grado di meridiano, che passa tra mezzo di Roma, e Rimini, è di miglia Romane moderne 74 e passi 66, così fu computato dai P.P. Maire e Boscovich.

Spartito adunque con esattezza il Cartone nella latitudine, e longitudine, fissai nelle medesime e nelle vere posizioni i seguenti luoghi

Acquapendente

Città della Pieve

Città di Castello

Monte Poggiolo

Monte Battaglia, e

Rocca Corneda. Luoghi e città osservate nella vera altezza polare dai su detti P.P. Maire e Boscovich

Loiano ... Osservazione del Cassini.

Firenze ... Del rev. Ximenes al Colleg.^o, e div.io, e div.ⁱ

Pisa ... Sig. Dott.^{re} Perelli e Cassini

Livorno ... Del Cassini e da me, stando all'Ancora sulla Spiaggia, operazione fatta al compasso di variazioni alla levata del sole ed al tramontare.

Siena ... Osservazione del Gabrielli alla Sapienza. Vari punti della costa del mare osservati da me come sopra.

Fissati pertanto questi dati, cominciai il calcolo delle diverse misure che sono in Toscana, e tutte le ho ridotte al grado astronomico sopra il calcolo di miglia 74 e passi 66 di Roma che fanno un grado di meridiano eguale a miglia 51 $\frac{119}{100}$ di Siena, ed a tese di Francia 56979.⁵⁷

256

Per avere queste misure di Toscana non mi sono fidato di alcuno, ma da per me sono andato a levarle, ed ho procurato oltre il calcolo, che nota

⁵⁷ Per le determinazioni astronomiche e le misurazioni eseguite si nota una perfetta assonanza con quanto sarà pubblicato nei *Viaggi* del Targioni Tozzetti.

la differenza, riscontrare in originale le decisioni, o decreti, e leggi, che alle volte sono occorse nelle dispute.

Con tale occasione ho in ordine un libretto, che pubblicherò dele tariffe dela maggior parte dele misure di Toscana, tutte ridotte alle misure fiorentina, senese, pisana, ed aretina, e tutte anco per il contrario, con più la riduzione di tutti i terreni, calcolati alle misure delle sudette cinque città, ed anco viceversa che cominciano dalla minima parte della misura, e vanno fino al milione, con in piè le note dele autorità sicure.⁵⁸

Oltre alle medesime ho fatto varie osservazioni trigonometriche, e per levare gli angoli mi sono servito di una piatta forma con traguardo lungo più d'un braccio, ed in quei luoghi ove ho fatto l'operazione ho avuta l'avvertenza di segnare sopra un piano perfettamente livellato la vera meridiana del luogo, per non fidarmi della calamita, e per fuggire gli errori, che massicci si prenderebbero se l'osservazione non fosse fatta, perfettamente in piano orizzontale; adattato sopra quel piano, e Meridiana l'istrumento, ho fatte le osservazioni, ed intanto ho rilevato la variazione dell'ago magnetico, che l'ho sempre trovata in qualche piccolo momento vana.

E queste operazioni le ho fatte a Monte Miccioli, ed a Colle, ed ho poi perfettamente misurata la base per non cadere in errore, e l'ho appoggiata a vari Circondari misurati realmente tanto a destra, che a sinistra della medesima via.

Tutte le sopra enunciate carte sono inserite ne propri Tomi della mia raccolta.

Questa raccolta ha due oggetti, il primo si è quello di servirsi di quelle carte soprannotate per la Carta generale. Il 2.do si è quello di una collezione di circa a 40 Tomi di disegni etc., che possono servire alla storia civile, all'ecclesiastica, all'architettura, alla pittura, all'antiquaria, alla storia naturale, ed alla botanica.

Tutta questa raccolta è disposta, conforme è la presente divisione Civile dello Stato, o siano le piccole Provincie, che hanno il nome di Vicariato, Commissariato etc.

E questo è quanto mi pare dover referire a Vs. Il1.ma, e a sequela de pregiatissimi ordini suoi, e con verace stima mi confermo.

Di V.s Ill.^{ma} e Claris.^{ma}
Sig. Senatore Gio. Federighi

Dal mio Studio il dì 4 novembre 1767
Dev^{mo} ed Obbli.^{mo} Serv.^{re}
Ferdinando Morozzi

Sulla base della relazione presentata e dei materiali visti, in assenza dello Ximenes, Tommaso Perelli da solo approntò una

⁵⁸ Sappiamo che proprio in quegli anni sarebbe uscito un volume di tale argomento, anonimo a cura della tipografia granducale.

relazione⁵⁹ sulla base della quale tuttavia il Federighi si sentì autorizzato a chiedere ulteriori informazioni al Morozzi sul prezzo eventualmente da pagare per rilegare la collezione e un preventivo di spesa per il completamento delle operazioni sia astronomiche che di misurazione a terra per la carta generale della Toscana.⁶⁰

A questa richiesta rispondeva il Morozzi in data 19 gennaio 1768:

Ill.mo e Clariss.mo Sig.re Prone Col.mo

19 Gennaro 1768

A sequela dei pregiatissimi ordini di Vs. Ill.ma e Clariss.ma del dì 15 del corr.e, le dirò, che mai ho inteso di domandare il prezzo delle mie Carte componenti l'Atlante Toscano, sul supporto che S.A.R. si volesse degnare possederlo, perché pur troppo sarebbe pagato, quando mi facesse la grazia di accettarlo.

Ella poi che mi comanda saperne la valuta per sue ragioni, Le dirò, che essendo prezzo di affezione, non saprei giustamente individuarla dal più, o dal meno che mille scudi per esserne parte interessata, onde mi rimetto al Savjo intendimento di Vs. Ill.ma e Clariss.ma, o di altra Persona, che potesse conoscere il valore; soltanto sò che v'occorreranno da circa scudi 25 in 30 a render compito il restante in Tomi come di già principiato.

Relativamente poi al secondo punto cioè circa all'individuare quale spesa crederei necessaria per ultimare la Carta Generale della Toscana, conforme gli materiali, che ho in ordine per la medesima, mi lusingo non possa essere spesa molto rilevante, facendo l'appresso conteggio.

In anni tre, una sola persona col giovine d'aiuto, e con 4 o 5 opere manovali di lire una ed un sesto il giorno La puole ultimare, e dentro a questo tempo vi inserisco le operazioni del tavolino, e tempi che si perderanno ne diversi viaggi, la varietà dei medesimi, e i fortuiti accidenti della campagna, escludendo i viaggi, carta, ed istrumenti provvisori, e perciò.

All'operante principale in caso non volesse mettersi a

Provvisione	scudi 1550
Al giovine	d'aiuto 650
Alle opere manovali	1000
Spese accidentali di cavalli	400
	in tutto scudi 3600

⁵⁹ Parzialmente pubblicata da A. MORI, *Studi, Trattative*, cit. pp. 21, 22.

⁶⁰ In data 15 gennaio 1768, cfr. A.B.C., *Fascicolo Morozzi*.

Questa spesa a senso mio mi pare sufficiente per alcune esperienze fatte a mio conto, ma certo sarebbe più economico tenere un esatto conto delle dette spese, che molte per varie combinazioni si risparmiano; benché talune possono crescere per gli accidenti locali.

Nella sudetta somma non considero altra spesa per le osservazioni astronomiche, sul riflesso che vogliasi far capitale di quelle da me enunciate nella lettera a Vs. Ill.^{ma} e Clariss.^{ma} scritta del dì 4 di novembre dello scaduto, che quando queste si volessero fare di nuovo, si possono eseguire dopo compita la carta: e con tale occasione pieno dell'alta sua stima con profondo ossequio passo a

Di Vs Ill.^{ma} Clariss.^{ma}
Sig.^{re} Senatore Gio Federighi

Di casa questo dì 19 gennaio 1768
Dev.^{mo} ed obbl.^{mo} serv.^{re}
Ferdinando Morozzi

Utilizzando questa risposta, la relazione del Perelli, e una visita diretta al materiale cartografico del Morozzi, Federighi sconsigliava⁶¹ il Granduca di accettare le proposte sia di acquisto dell'« Atlante » sia di affidare al medesimo la costruzione della carta della Toscana, proponendo che il materiale cartografico di una qualche utilità fosse offerto al Perelli perché egli stesso si applicasse alla costruzione della carta. Come vedremo il Perelli quattro anni dopo si accinse ad un'opera del genere, ma insieme al Morozzi, che poi da solo realizzò l'impresa.

2) A distanza di sette anni in seguito a richieste di consultazione del suo « Atlante » da parte di Francesco Piombanti, il Morozzi fece nel settembre 1775 un altro tentativo di vendita della raccolta:

Ill.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} Prone Col.^{mo}⁶²

Le carte componenti il mio Atlante erano nell'anno 1767 in numero di 2566 adesso saranno qualche cosa di più di 2900 il ricrescimento sono da circa a carte 50 di stampe molto buone, e le rimanenti sono tutte manoscritte originali. Una parte di questi manoscritti sono disegni parte finiti, e parte

⁶¹ La relazione del Federighi, accompagnata da un sintetico *curriculum vitae* dello stesso Morozzi, è datata 24 febbraio 1768 e nonostante il diniego offerto alla proposta di acquisto e di incarico consigliava il Granduca di accogliere in un impiego il Morozzi per le sue qualità di studioso e di ingegnere, e come abbiamo visto, questo accadde, ma non così spontaneamente come il Morozzi voleva far credere nella sua autobiografia. Per la relazione Federighi cfr. A.S.F., *Segreteria di Finanza*, 200.

⁶² Cfr. lettera del Piombanti (A.B.C., *Fascicolo Morozzi*), datata 3 marzo 1775, dove restituendo i tomi dell'« Atlante », ne chiedeva altri in prestito.

abbozzati del celebre Vincenzo Meucci contenenti vedute dei più insigni Santuari di Toscana, ed altri celebri Edifizi Antichi, e gli rimanenti sono Carte Geografiche, e Topografiche di Provincie di questo Stato cioè le carte di tutti i Vicariati, Potesterie e Feudi nella rigorosa loro divisione, messe assieme con grandissima esattezza da carte rigorosamente misurate dagli Ingegneri Mascagni, Soresina, Sgrilli, Falleri col altri viventi, e che tutte sono state da me ridotte sotto una sola misura, e sotto i propri paralleli. Nelle Carte dei Vicariati, vengono espresse oltre tutte le Città, Terre e castelli quasi tutte le parrocchie sotto quelle Giurisdizioni Civili in cui esistono a sequela della nuova riforma.

Inoltre vi è la Carta Generale di tutto lo Stato Granducale eccettuato il Senese, de quale ho grandissimi materiali, ridotta in una perfezione quasi totale, o sia per due terzi essendo stata fabbricata sopra le più accurate osservazioni astronomiche e ripiena colle dette carte misurate: ma le correzioni maggiori sono state fatte da me, e colle osservazioni astronomiche sul litorale, e trigonometriche nell'interno, e con misure particolari, e reali a tale effetto a mie spese, e dalla mia propria persona eseguite.

Questa Carta generale che è la matrice fondamentale del mio lavoro è larga circa braccia nove, e lunga altrettante senza la Lunigiana, e Senese, per la grandezza della quale si rendono chiare le più minute cose.

Rispetto poi alla generalità delle Carte dell'Atlante il merito della raccolta non consiste in altro, che di avere sotto l'occhio una non piccola serie di carte, inservienti allo Scientifico, istorico, e politico della toscana, poiché una grandissima parte o sono copie o stampe o disegni, che considerati da soli o sciolti non hanno alcun merito o almeno piccolo per quel poco numero di Carte originali e rare che vi sono di alcuni celebri autori.

Questa collezione rispetto alla pulitezza delle carte, loro esattezza, e merito, non è conveniente per un Sovrano, ma è però di grandissima stima, e beneficio ad una pubblica Libreria, e per questo effetto è assai stimabile per causa di tanti studi che schiariscono le istorie patrie del Granducato, ed i progressi delle scienze.

E qui con rassegnarle la mia sincera servitù con la più perfetta stima mi confermo

Firenze 22 settembre 1775

Di Vs Ill.^{ma}

Sig Segret.^o Piombanti Firenze

Dev.^{mo} ed Obl.^{mo} Serv.^{re}

Ferdinando Morozzi

A seguito di questa nuova richiesta, su indicazione specifica del Granduca il Tavanti in data 16 febbraio 1775 affidava il compito di fare una nuova relazione al Piombanti⁶³ che così ter-

⁶³ A.S.F., *Segreteria di Finanza*, 200, minuta in A.B.C., *Fascicolo Morozzi*.

minava, riprendendo le conclusioni del Federighi: « Per quanto però io non creda degna tutta insieme la collezione di S. Morozzi di servire ad un Sovrano o ad una pubblica libreria, non posso dispensarmi di esporre a Vostra Eccellenza che i suoi studi e le sue applicazioni meritano ogni lode ed ogni aiuto. Le sue fatiche sono dirette a soggetti utili e quando arrivasse a perfezionarle potrebbero essere di molta utilità.

La carta della Toscana sarebbe utilissima ma non è impresa da uno solo. Oltre questa egli prepara una tariffa o riduzione di tutte le misure toscane alle misure fiorentine, senesi, pisane, aretine, lavoro che fatto con dati certi e con esattezza sarebbe molto comodo.

Egli mette anche in ordini le piante parziali di tutta la Toscana secondo la moderna divisione dei vicariati, Podesterie e feudi, anche questa opera può avere qualche vantaggio e comodo politico, ma per quanto ho veduto mi pare lontana dalla sua perfezione. (...) 6 maggio 1776 ». ⁶⁴

Con la restituzione dei materiali presi in visione si concludeva l'ultimo tentativo del Morozzi presso il Granduca.

Le indicazioni del Piombanti furono infatti seguite e non solo il Morozzi portò a termine la riduzione delle misure, ma continuò il suo lavoro di cartografia a piccola scala e di questa ci rimane cospicua testimonianza nelle carte conservate all'A.S.S.

3) Un altro tentativo di vendita dell'« Atlante » fu effettuato negli ultimi mesi di vita del Morozzi tramite Ottaviano Targioni Tozzetti.⁶⁵

Nel 1787 gli esecutori testamentari rinnovarono la richiesta di acquisto da parte del Granduca, anche questa andata delusa. Da questo momento non abbiamo più alcuna notizia in merito all'« Atlante », e la sua dispersione comincia proprio da questi anni. Diamo di seguito la descrizione dell'« Atlante » che corredeva la domanda degli esecutori testamentari:

Dell'Atlante Toscano,⁶⁶ o sia numerosa Collezione di Carte Topo-

⁶⁴ A.S.F., *Segreteria di Finanza*, 200.

⁶⁵ Vedi lettera del 12 luglio 1785 inviata a Ottaviano Targioni Tozzetti riportata alla nota 47.

⁶⁶ Accompagnava questo « ragguaglio » una supplica degli esecutori testamentari, che in un ultimo tentativo per non disperdere il materiale, pregavano il Granduca di accedere alla compera dell'« Atlante »; cfr. A.S.F., *Segreteria di Finanza*, 200. Descrizioni parziali dell'« Atlante » sono conservate una dal prof. Tongiorgi, altra di notevole interesse perché contiene la descrizione, con pochi appunti personali dello stesso Morozzi, delle carte generali della Toscana, in B.N.F., *Cappugi*, 613.

grafiche, Stampe, e Disegni, che formano la Storia Universale del Granducato di Toscana, compilata dal fu Ferdinando Morozzi di Colle divisa in numero 43 Volumi.

Il già Ingegnere, e Architetto Ferdinando Morozzi, avendo avuta occasione, per motivo del suo Impiego, e per suo studio di vedere, e misurare minutamente parte a parte quasi tutta la Toscana, e farne le rispettive Piante Topografiche, si trovò nell'impegno di paragonare le sue Carte con quelle fatte d'altri, e farne tutta l'intera generale Pianta della Toscana, e delle sue rispettive Provincie. Per effettuare ciò con maggiore fondamento e criterio non mancò di rendersi pienamente informato della Storia Ecclesiastica, Civile, e Politica di detto Stato. Per lo che oltre i molti Libri a tale studio necessari procurò d'acquistare quante Stampe, Vedute, e Disegni poté trovare, che a questo suo scopo confacessero; alle quali aggiunse molte vedute da sé prese sul Luogo, e molte copie da Esso fatte.

Trovandosi Egli adunque una gran quantità di questi disegni stampe, e mappe topografiche riguardanti la Toscana, pensò di distribuirle ad imitazione del famoso Atlante del Barone Stosch in un Atlante riguardante la sola Toscana.

Con questa idea si mise ad ordinare, e a correggere le sue Mappe; a distribuire le Vedute, e stampe a ciascheduna Provincia, o Città appartenenti, a provvedere quelle, che gli potevano essere utili, molte delle quali staccò e mutilò dai Libri di Storia, che aveva provvisti, non avendo potuto trovarle in altro modo.

Questa numerosa Collezione fatta dal detto Morozzi nello spazio di più di trenta anni comprende più di seimila Carte fra mappe geografiche, e topografiche antiche e moderne, vedute e piante di territorij, città, castelli, villaggi, case, disegni, e stampe d'edifici, archi trionfali, spettacoli pubblici, iscrizioni, idoli, medaglie, monete, gemme, statue, vasi, bassi rilievi, pitture, ritratti di Sovrani, e uomini illustri e finalmente qualunque altra memoria capace di essere effigiata in stampa, o disegni.

Nella distribuzione di queste Carte è seguito l'ordine geografico, e restano divise in tanti tomi, o supreme sessioni quante sono le Giurisdizioni Criminali, che compongono lo Stato secondo il Compartimento Provinciale del 18 marzo 1766 30 settembre 1772 e 2 gennaio 1774, ciascheduno tomo poi è suddiviso in tante parti minori, o siano tanti libri, quante sono le Potestierie, che compongono le dette Giurisdizioni Criminali. Ogni libro è preceduto da una carta generale del territorio, al quale appartengono le carte, e disegni nel volume inseriti; così che per la città di Firenze è messa avanti la porzione di città di cui si tratta in Ciaschedun Volume e per la Provincia precede la pianta territoriale di ciascheduna potesteria. I disegni poi, e stampe sono riportate a quel Luogo dov'esistono gl'originali, ed i ritratti degli uomini illustri sono posti al luogo della loro Nascita.

Secondo questa distribuzione vengono a formarsi i Seguenti tomi:

Stato Fiorentino

Carte Generali dello Stato Granducale e della Città di Firenze	Tomo I	vol. 1
Città di Firenze, Quartiere S. Giovanni	Tomo II	vol. 2.3.4.5
Firenze, Quartiere S. Croce	Tomo III	vol. 6.7.8.9
Firenze, Quartiere S. M. Novella	Tomo IV	vol. 10
Firenze, Quartiere S. Spirito	Tomo V	vol. 11.12
Firenze, Reali Famiglie Medici e Lorena	Tomo VI	vol. 13.14.
Firenze Uomini Illustri della Città	Tomo VII	vol. 15.16

Firenze: Supremo Tribunale di Giustizia. *Potesterie di Bagno a Ripoli, Campi, Galluzzo, Fiesole, Montelupo, Sesto.* - Tom. VIII (Vol. 17.18).

Anghiari Vicariato: *Potesterie di Anghiari, Monterchi.* - *Luoghi raccomandati.*^{vi} Monte S. Maria, Montauto. - Tom. IX (Vol. 19).

Arezzo vicariato: *Potesterie di Arezzo, Subbiano.* - Tom. X (Vol. 19).

Bagno Vicariato: *Potesterie di Bagno, Sorbano, Verghereto.* - *Luogo raccomandato.*^{to} Saggiuolo. - Tom. XI (Vol. 19).

Campiglia Vicariato: *Potesterie di Campiglia, Guardistallo.* - *Feudi Sassetta, Borghesi, Montescudajo.* - Tom. XII (Vol. 20).

Castiglion Fiorentino. - Tom. XIII (Vol. 20).

Certaldo Vicariato: *Potesterie di Certaldo, Gambassi, Castel Fiorentino, Montespertoli, S. Casciano, Barberino di Valdelsa.* - Tom. XIV (Vol. 20).

Colle Vicariato: *Potesterie di Colle, Poggibonsi.* - Tom. XV (Vol. 21).

Cortona Vicariato: *Potesteria di Cortona. Feudi Sorbello, Reschio.* - Tom. XVI (Vol. 21).

Empoli Vicariato: *Potesterie di Enipoli, Cerreto.* - Tom. XVII (Vol. 22).

Firenzola Vicariato: *Potesteria di Firenzola. Feudo Castel del Rio.* Tom. XVIII (Vol. 22).

S. Gemignano Vicariato: S. Gemignano. - Tom. XIX (Vol. 22).

S. Giovanni Vicariato: *Potesterie di S. Giovanni, Figline, Montevarchi, Bucine, Laterina, Terra nuova, Loro, Castel Franco di Sopra, Reggello. Feudo Buçine.* - Tom. XX (Vol. 23).

Lari Vicariato: *Potesterie di Lari, Peccioli, Palaja. Feudi Ponsacco, Chianni e Rivalto, Castellina, Lajatico, Orciatice, Oricano.* - Tom. XXI (Vol. 23).

Lucignano Vicariato: *Potesterie di Lucignano, Fojano, Marciano. Feudi Cesa, Calcione.* - Tom. XXII.

Livorno Città: Tom. XXIII (Vol. 24).

Livorno Vicariato: *Potesterie di Livorno, Rosignano. Feudo Lorenzana.* - Tom. XXIV (Vol. 24).

Lunigiana

Pontremoli Vicariato: *Potesterie di Pontremoli, Calice. Feudi Mulazzo,*

Montarese, Pozzo. - Tom. XXV (Vol. 25).

Bagnone Vicariato: *Potesteria di Bagnone. Feudi* Treschieto, Terra rossa, Cassovoli, Groppoli, Ponte. - Tom. XXV (Vol. 25).

Fivizzano Vicariato: *Potesterie di Fivizzano*, Albiano. *Feudi* Castel dell'Aquila, Gragnola e Viano, Olivola, Bastia, Fiesco e Lavagno. - Tom. XXV (Vol. 25).

Pietra Santa Vicariato: *Potesteria di Pietrasanta*. - Tom. XXV (Vol. 25).

Barga Vicariato: *Potesteria di Barga*. - Tom. XXV (Vol. 25).

S. Marcello Vicariato: *Potesteria di S. Marcello*. - Tom. XXVI (Vol. 26).

Marradi Vicariato: *Potesteria di Marradi*. - Tom. XXVII (Vol. 26).

Modigliana Vicariato: *Potesteria di Modigliana*. - Tom. XXVIII (Vol. 26).

S. Miniato, Fucecchio, S. Croce, Castel Franco di Sotto, Montajone. Tom. XXIX (Vol. 26).

Monte Pulciano Vicariato: *Potesteria di Montepulciano*. - Tom. XXX (Vol. 27).

Pescia Vicariato: *Potesterie di Pescia*, Buggiano, Montecatini, Vellano, Montecarlo. *Feudo* Bella Vista. - Tom. XXXI (Vol. 28).

Pistoja Vicariato: *Potesterie di Pistoja*, Seravalle, Montale, Tizzana. - Tom. XXXII (Vol. 28).

Pontassieve Vicariato: *Potesterie di Pontassieve*, Dicomano, S. Gaudenzio. - Tom. XXXIII (Vol. 29).

Pieve S. Stefano Vicariato: *Potesterie di Pieve S. Stefano*; Caprese. - Tom. XXXIV (Vol. 29).

Pisa Vicariato: *Potesterie di Pisa*, Bagni di S. Giuliano. - Tom. XXXV (Vol. 30).

Poppi Vicariato: *Potesterie di Poppi*, Bibbiena, Pratovecchio, Castel S. Niccolò, Ortignano, Montemignajo, Castelfocognano, Chiusi. *Feudi* Chitignano, Urbecche, S. Lorino del Conte. - Tom. XXXVI (Vol. 31).

Prato Vicariato: *Potesterie di Prato*, Carmignano. - Tom. XXXVII (Vol. 32).

Radda Vicariato: *Potesterie di Radda*, Greve. - Tom. XXXVIII (Vol. 32).

Rocca S. Casciano Vicariato: *Potesterie di Rocca S. Casciano*, Terra del Sole, Portico, Premilcuore, Galeata. *Feudo* Calvoli. - Tom. XXXIX (Vol. 32).

Scarperia Vicariato: *Potesterie di Scarperia*, Vicchio, Borgo S. Lorenzo, Barberino di Mugello. *Feudo* Vernio. - Tom. XL (Vol. 33).

Sestino Vicariato: *Potesterie di Sestino*, Badia Tedalda. *Feudi* S. Sofia, Carpegna, e Scavolino, Apecchio. - Tom. XLI (Vol. 33).

S. Savino Vicariato. *Potesterie di S. Savino*, Civitella. - Tom. XLII (Vol. 34).

S. Sepolcro Vicariato: *Potesteria di S. Sepolcro*. - Tom. XLIII (Vol. 34).

Vicopisano Vicariato: *Potesterie di Vicopisano*, Pontadera. - Tom. XLIV (Vol. 35).

Volterra Vicariato: *Potesterie di Volterra*, Pomarance, Montecastelli. *Feudi* Monteverdi, Canneto, Castel Nuovo. - Tom. XLV (Vol. 35).

Stato Senese Provincia Superiore.

Città di Siena, Carte Generali dello Stato, della Città di Siena e Terzo detto di Città con La Piazza. - Tom. XLVI (Vol. 36).

Siena Terzo di S. Martino, Terzo di Camullia, ed Uomini Illustri della Città. - Tom. XLVII (Vol. 37).

Siena le Masse, e *Potesterie di Castelnuovo Berardenga*, Sovicille. - Tom. XLVII (Vol. 38).

Asina Lunga Vicariato: *Potesterie di Asina Lunga*, Torrita, Rapolano. *Feudo* Rigomagno. - Tom. XLIX (Vol. 39).

Casole Vicariato: *Potesterie di Casole*, Chiusdino, Radicofani. *Feudi* Monticiano, Boccheggiano, Montieri. - Tom. L (Vol. 39).

Chiusi Vicariato: *Potesterie di Chiusi*, Sarteano. *Feudi* Castiglioncello, Trinoro, Figline. - Tom. LI.

Montalcino Vicariato: *Potesterie di Montalcino*, Buonconvento, Castiglione d'Orcia. - Tom. LII (Vol. 40).

Pienza Vicariato: *Potesterie di Pienza*, Asciano. *Feudi* S. Quirico, Montefollonica. - Tom. LIII (Vol. 40).

Radicofani Vicariato: *Potesterie di Radicofani*, Abbadia S. Salvatore, S. Casciano de Bagni. *Feudi* Camporselvoli, Pian Castagnajo, Vivo. Tom. LIV (Vol. 40).

Provincia Inferiore.

Arcidosso: *Potesteria di Arcidosso*. *Feudi* S. Fiora, Castellazara, Montegiovi. - Tom. LV (Vol. 41).

Castiglione: *Potesteria, e Feudo Castiglione*. - Tom. LVI (Vol. 41).

Grosseto: *Potesteria di Grosseto*. *Feudi* Montepescali. - Tom. LVII (Vol. 40).

Manciano: *Potesteria di Manciano*. *Feudi* Roccalbegna, Saturnia e Murci. - Tom. LVIII.

Massa di Maremma: *Potesteria di Massa*. *Feudi* Montemassi, Rocca Tederighi. - Tom. LVIII (Vol. 42).

Pitigliano: *Potesteria di Pitigliano*. *Feudo* S. Martino. - Tom. LX (Vol. 42).

Scansano: *Potesteria di Scansano*. *Feudo* Magliano. - Tom. LXI (Vol. 42).

Adiacenze di Toscana.

Isole del Mar Toscano, Stato dei Presidij, e Stato di Piombino. - Tom. LXII (Vol. 43).

Città di Lucca, e suo Stato. - Tom. LXIII (Vol. 43).

4) Carte topografiche della collezione Morozzi conservate nell'Archivio di Stato di Siena, in ordine di segnatura.

Abbiamo già accennato alla dispersione delle carte che un tem-



Fig. 1. F. MOROZZI, Carta giurisdizionale del Granducato secondo la divisione presente (1751, A.S.F., Reggenza, 196).

PIANTA DEL VICARIATO DI PORTOFERRAIO nel Isola dell'Elba

Nomi dei Termini

- | | |
|--|-------------------------------------|
| I. Termine nella Cala di Bagnoja | VI. Termine in cima al Monte Orelli |
| II. Termine della Panche | VII. Termine al Monte di S. Lucia |
| III. Termine in cima al Monte Castelli | VIII. Termine dietro la Barbatroja |
| IV. Termine posto in Belvedere | IX. Termine delle Ceppete |
| V. Termine al Pecciajo | X. Termine all'Acquaviva Grande |



Ferdinando Morozzi fecit

Fig. 3. F. MOROZZI, *Pianta del Vicariato di Portoferraio nell'isola d'Elba* (1751, ibidem).

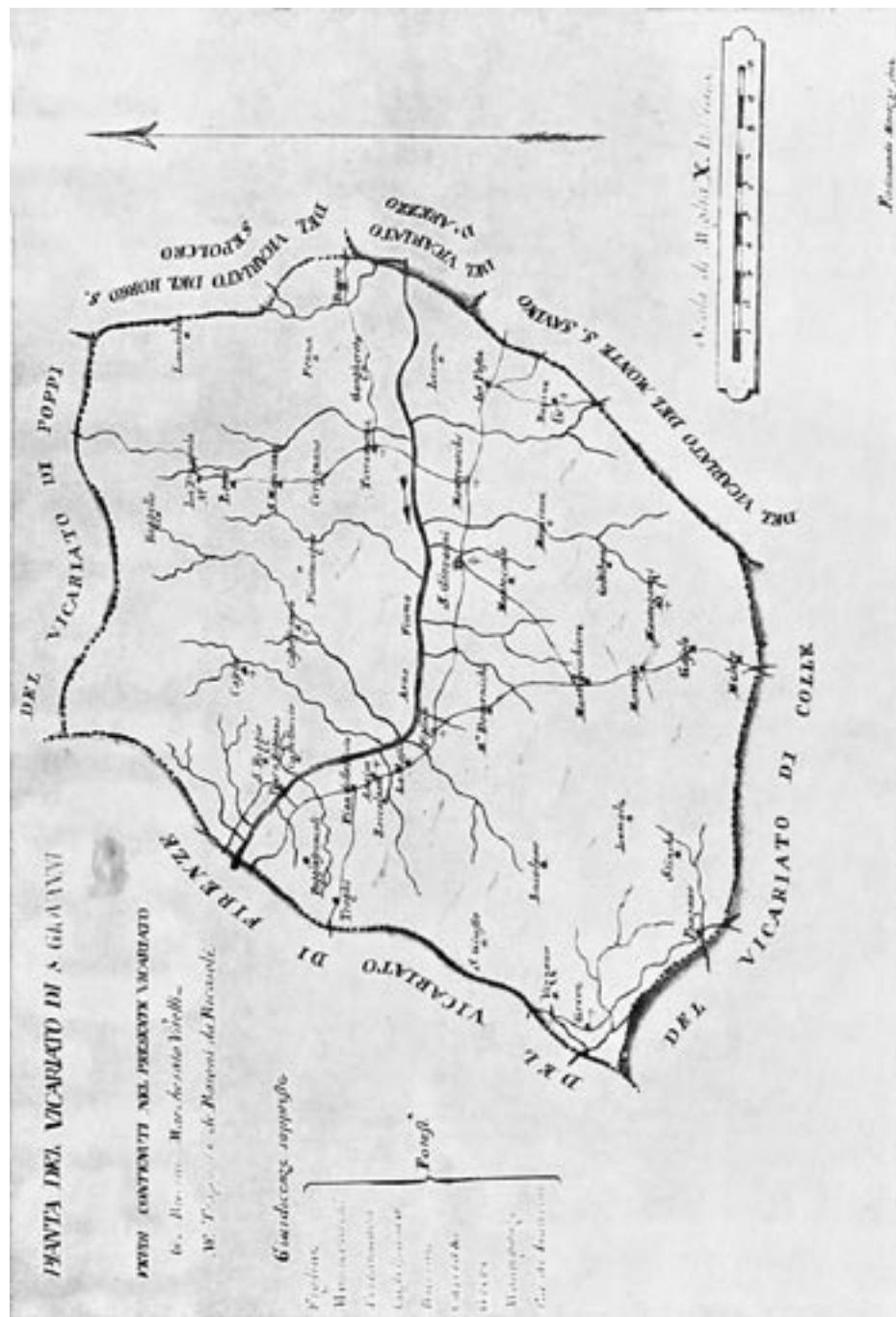


Fig. 4. F. MOROZZI, *Pianta del Vicariato di San Giovanni* (1751, *ibidem*).



Fig. 5. F. MOROZZI, *Porzione della Toscana che comprende i territori di Volterra, di Piombino e di Massa*. (Pubblicata in appendice ai *Viaggi del Targioni Tozzetti*, 1768).

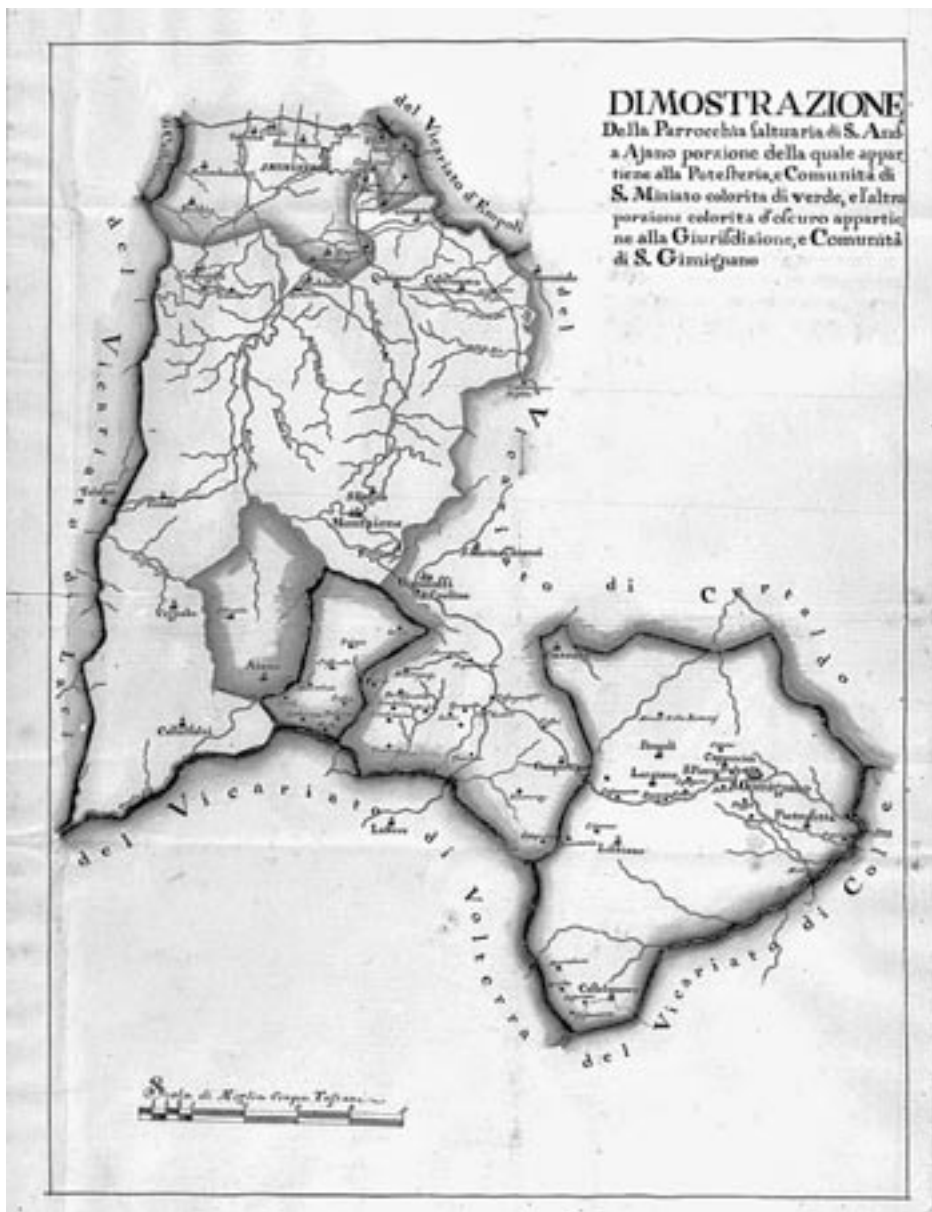


Fig. 6. F. MOROZZI, *Dimostrazione della parrocchia saltuaria di S. Andrea a Ajano porzione della quale appartiene alla Potesteria e Comunità di San Miniato, colorita di verde, e l'altra porzione, colorita d'oscuro appartiene alla Giurisdizione e Comunità di San Gimignano* (B.N.F., Carte O. Targioni Tozzetti, 284, 1773)

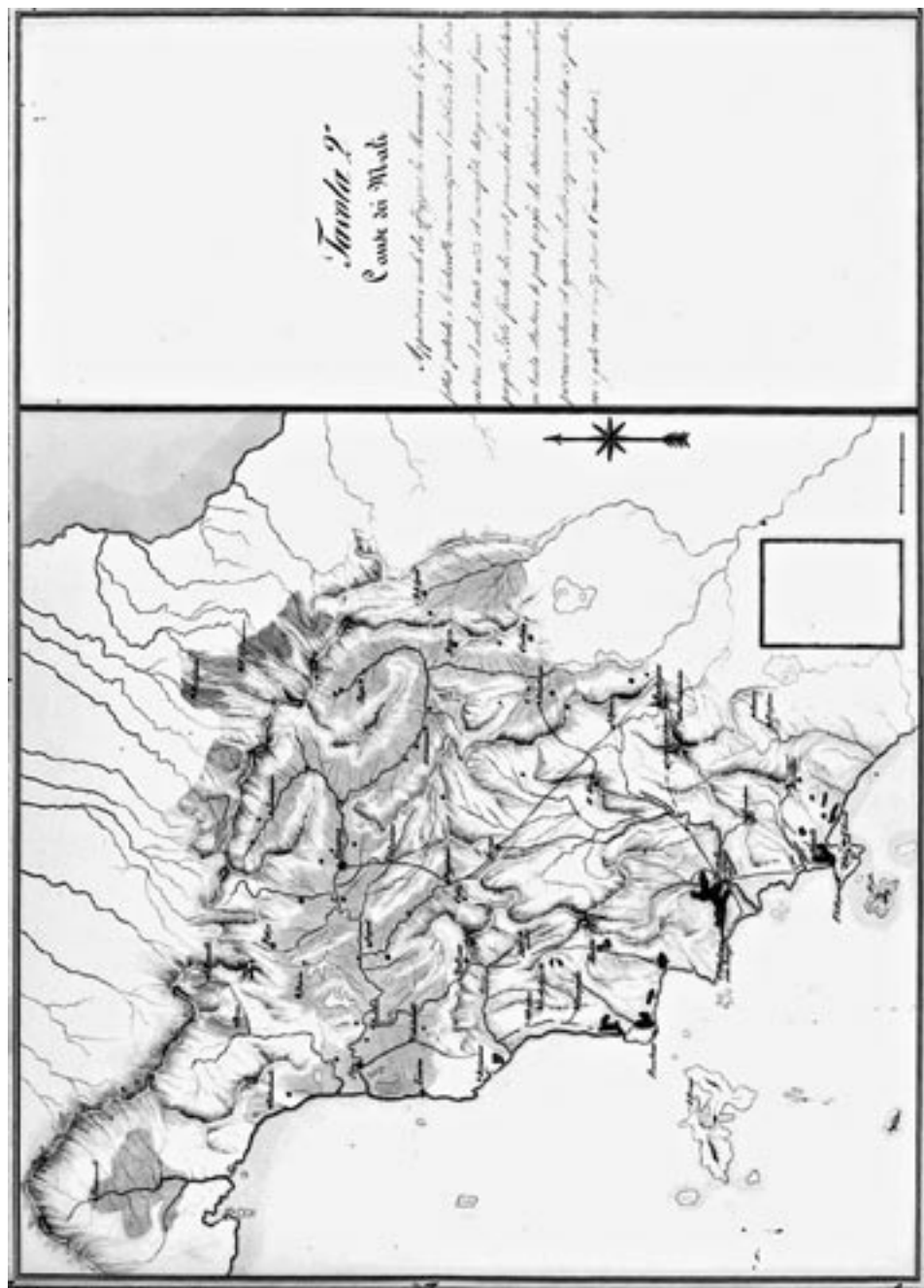


Fig. 7. F. MOROZZI, *Carta della Toscana*. Si tratta della seconda tavola (Cause dei Mali) di cinque che accompagnavano il progetto non finito per la bonifica delle Maremme eseguito dal M. (A.S.F., Segreteria di Gabinetto, Appendice, 187; 1765 circa).



Fig. 8. F. MOROZZI, A. GIACHI, *Carta topografica delle ville, chiese parrocchiali, borghi e conventi adiacenti alla città di Firenze compresi fra gli due fiumi Arno e Mugnone con la città di Fiesole* (B.N.F., *Piante di città e castelli della Toscana 1754-7*) [BNCF, *Nuove Accessioni*, cartella IV, 14]



Fig. 9. *Nuova carta geografica dello Stato di Toscana e di tutti gli stati confinanti* (B.N.F., *Cartella Cappugi*, 1784?) [BNCF, *Nuove Accessioni*, cartella VII, 8]

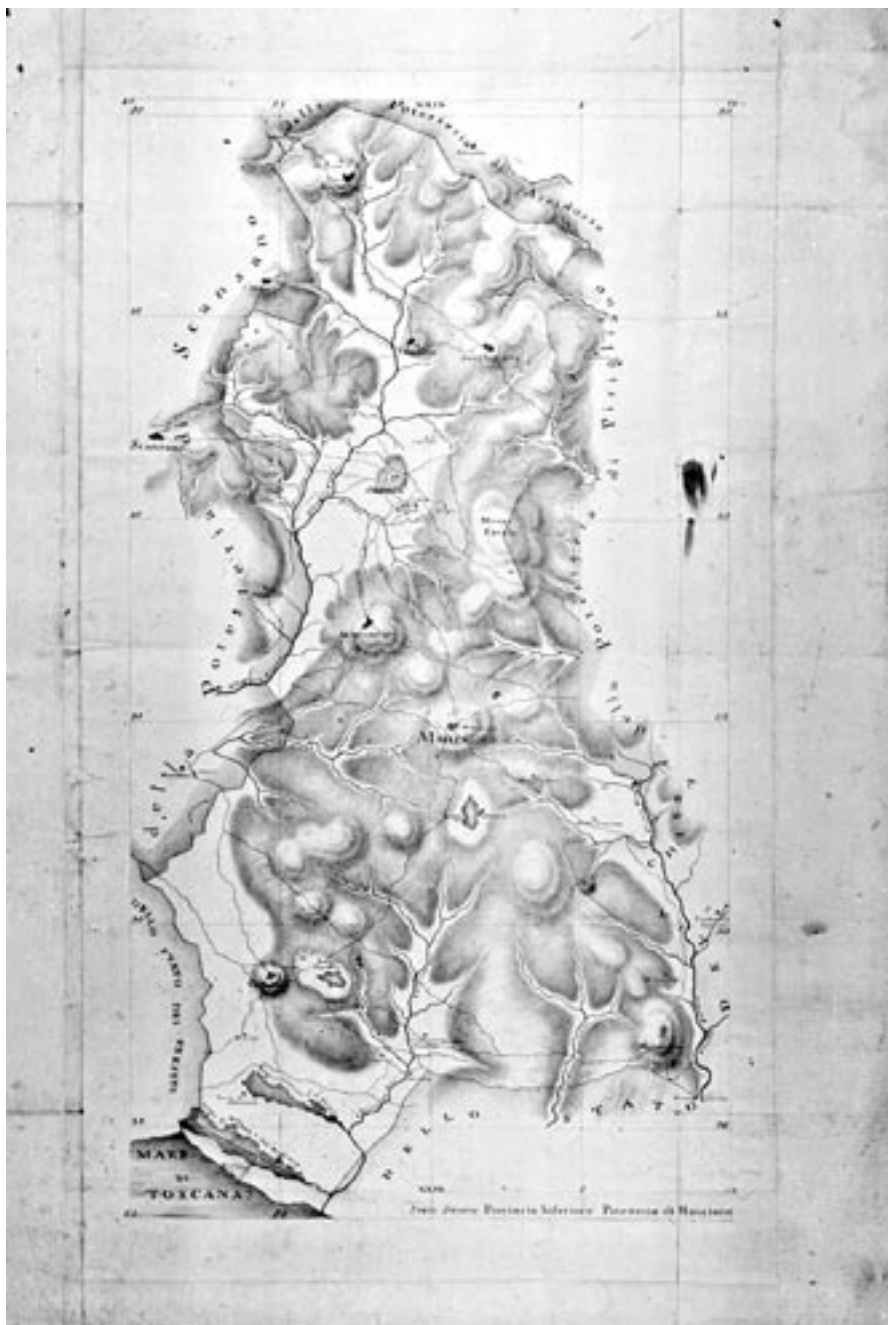


Fig. 10. F. MOROZZI, *Stato Senese. Provincia inferiore. Potestaria di Manciano* (A.S.S., *Carte geografiche*, 1775-80 circa) [ASS, *Comune di Colle di Val d'Elsa, Carte Topografiche, Carte Topografiche Morozzi*, c. 40].



po componevano l'« Atlante Toscano », e di alcune abbiamo dato indicazione dei fondi miscellanei che sono andate a colmare, seppure solo in parte. Ma certo il più cospicuo ed organico gruppo, formato da 76 carte, è oggi conservato in A.S.S., dove son giunte con il recente passaggio dell'Archivio Comunale di Colle. Infatti proprio il comune di Colle decise nel 1888 di acquistarle da un privato, contemporaneamente alla decisione di porre sulla casa colligiana del Morozzi — dove ancora si trova — una lapide a ricordo.

Ne diamo di seguito un sommario elenco:

- 1) Pistoia (terr.), s.d., cm 144 × 129,
- 2) Mugello, s.d., cm 118 × 124,
- 3) Vicariato di Lari composto delle civili giurisdizioni di Lari Peccioli e Palaia, 1779, cm 103 × 96,
- 4) Vicariato di Certaldo composto delle potesterie di Certaldo Gambassi Castelfiorentino Barberino di Valdelsa Montesperoli, San Casciano, 1780, cm 82 × 97,5,
- 5) Vicariato di Volterra, s.d., cm 98,5 × 72,
- 6) Vicariato di Arezzo e sue civili giurisdizioni di Arezzo e Subbiano, 1780, cm 117 × 82,5,
- 7) Volterra Colle S. Gimignano Certaldo (Terr., abbozzo), s.d., cm 109 × 118,
- 8) Vicariato di Pontremoli e feudi confinanti, s.d., cm 89 × 94,
- 9) Pianta di parte della Diocesi di Arezzo, « Copiata la presente carta nell'ottobre del 1778 da una antica dimostrativa ed anonima esistente nella Dogana di Firenze etc. », cm 84 × 110,
- 10) Vicariato del Ponte a Sieve e sue giurisdizioni di Pontassieve Dicomano e S. Godenzo, 29 settembre 1780, cm 102 × 92,5,
- 11) Vicariato di Radda, 1781, cm 106,5 × 85,
- 12) Stato Fiorentino. Valdarno di Sopra. Vicariato di S. Giovanni, 1784, cm 18 × 60,5,
- 13) Vicariato di Campiglia composto dalle civili giurisdizioni di Campiglia e di Guardistallo, s.d., cm 115 × 70,
- 14) Vicariato di Marradi in Romagna diviso nelle proprie potesterie di Marradi e Palazuolo, s.d., cm 70 × 80,
- 15) Pianta dei territori di Guardistallo Casale e Bibbona nel Vicariato di Campiglia, 1779 « copiata dall'originale esistente nello scrittoio delle Reali Possessioni dalla pianta della tenuta di Cecina fatta da: Francesco Bozzoli nel 17... », cm 61 × 69,
- 16) Vicariati di Colle e S. Gimignano, s.d., cm 66 × ...,
- 17) Stato Senese, Provincia inferiore, Potesteria di Grosseto, s.d., cm 81,5 × 54,

18) Vicariato di Modigliana contenuto dal territorio di Modigliana riunito coll'uffizialato di Tredozio soppresso nella legge MDCCCLXXII, s.d., cm 85,5 × 44,

19) Vicariato di Bagnone in Lunigiana e feudi confinanti, 1778, cm 82 × 83,

20) Pianta del fiume Vingone e Lota e parte del canal Maestro della Chiana, maggio 1770, cm 57,8 × 139,

21) S. Miniato (Terr.), s.d., cm 65 × 108,

22) Vicariato di Bagno in Romagna diviso nelle proprie potestà di Bagno Verghereto e Sorbano, 1770, cm 72 × 76,

23) Pianta del vicariato di Scarperia comprensiva la città e Contado pratese, s.d., cm 69 × 73,

24) Stato Fiorentino, Valdarno di Sotto, Vicariato di S. Miniato, (abbozzo), cm 72 × 52,

25) Calenzano, (Terr.), cm 74 × 47,3,

26) Stato Fiorentino, Provincia della Valdelsa, Vicariato di Colle, s.d., cm 55 × 48,

27) Dimostrazione della differenza di confini fra il Granducato Toscano col territorio di Pontremoli e lo Stato di Parma col territorio di Borgo Val di Taro, s.d., cm 60 × 56,

28) Territorio di Riparbella nel vicariato di Lari e feudo di Montescudaio, Marchesato Ridolfi, 1779 « copiata dalla Pianta originale intitolata la tenuta di Cecina nello Scrittoio delle R. Possessioni, 17 ... di Francesco Bozzoli »,

29) Pianta del territorio di Monterotondo nell'Umbria, Diocesi di Montefeltro, Curia di S. Sofia, vicariato di Sestino sottoposto allo dominio della corona di Toscana, 27, 28, 29 luglio 1775, cm 66 × 49,

30) Pianta del vicariato di Volterra, s.d., cm 61 × 47,

31) Pianta del Marchesato di Bucine, 1775 « copiata dall'originale esistente nelle Riformagioni di Firenze, fatta da Domenico Tiroli Milanese nel 1772 », cm 40 × 43,5,

32) Legri di Mugello (Terr.), (abbozzo), « Vittorio Gabrielli misurò nel 1779, Ferdinando Morozzi tradusse nel 1780 », cm 72 × 42,2,

33) Pianta della Tenuta di Cecina e feudi annessi alla medesima, cm 39 × 30,

34) Feudo di Magliano del Marchese Bentivogli, s.d., cm 38 × 44,5,

35) Pianta del vicariato di Certaldo, s.d., cm 53 × 53,

36) Pianta dei vicariati di S. Gemignano e di Colle, s.d., cm 39 × 46,2,

- 37) Pianta del vicariato di Radda, s.d., cm 64 × 46,
- 38) Galeata (Terr.), 1772, cm 58 × 37,
- 39) Vicariato del Monte S. Savino, s.d., cm 85,5 × 59,3,
- 40) Stato Senese, Provincia Inferiore, Potesteria di Manciano, s.d., cm 74,5 × 39,5,
- 41) Radda (Terr.), s.d., cm 56 × 88,
- 42) Pianta del letto e spalla del fiume Arno nel Valdarno di Sopra detta Val d'Inferno fino a S. Giovanni fatta di febbraio MDCCLI, 1751, cm 40 × 82,
- 43) Pianta delle pianure del Valdarno di Sotto e di Bientina con i loro rispettivi paduli di Fucecchio e di Bientina, « Gio. Ristori copiò », 18 settembre 1764, cm 55 × 75,
- 44) Pianta del territorio del Borgo S. Sepolcro, « Berardo Ciantelli copiò in più piccolo nell'ottobre 1778 », « la presente carta è stata copiata da una anonima colorita e scritta dal Sig. Mignoni, la quale si conserva con altre piante attinenti alla Toscana appresso il Sig. Venanzio Mugnai nelle Dogane », cm 69 × 45,
- 45) Stato Senese, Provincia di Arcidosso, s.d., cm 61 × 48,
- 46) Pianta del Castello di Vico Pisano, « Questa carta è originale ed esatta ed è stata costruita con la bussola da noi Ferdinando Morozzi ed Agostino Fortini nei mesi d'estate dell'anno 1756 », cm 68 × 43
- 47) Pianta della potesteria di Montelupo secondo la legge del MDCCLXXII, 1773, cm 67 × 47,
- 48) Stato Fiorentino, Provincia della Val di Chiana, Vicariato di Lucignano, s.d., cm 53,7 × 46,5,
- 49) Stato Senese, Provincia Superiore, Vicariato di Montalcino, s.d., cm 67 × 53,7,
- 50) Stato Senese, Provincia Inferiore, potesteria di Pitigliano, s.d., cm 53,7 × 43,9,
- 51) Stato Fiorentino, Territorio Cortonese, vicariato di Cortona, s.d., cm 55,5 × 49,6,
- 52) Vicariato della Pieve S. Stefano, s.d., cm 66,5 × 62,
- 53) Vicariato di Vico Pisano, s.d., cm 54 × 63,
- 54) Stato Senese, Provincia Inferiore potesteria di Scansano, s.d., cm 60,5 × 43,5,
- 55) Pianta del vicariato di Pisa, s.d., cm 46 × 60,
- 56) Stato Senese, Provincia Superiore, vicariato di Radicofani, s.d., cm 60 × 50,2,
- 57) Stato Senese, Provincia Superiore, vicariato di Pienza, s.d., cm 61,5 × 48,5,

58) Stato Fiorentino, Colline Pisane, vicariato di Lari, s.d., cm 63,3 × 49,

59) Giuncarico (Terr.), s.d., cm 49,5 × 41,

60) Pianta delle differenze dei confini fra le comunità di Monterchi ed il Monte S. Maria (copia dell'originale che si conserva nella Camera delle Comunità), s.d., cm 44,5 X 29,7,

61) Pianta del feudo di Castelnuovo di Val di Cecina, Marchesato Albizzi di Firenze posto nella potesteria delle Pomarance, vicariato di Volterra, « copiata dalla pianta che esiste nell'ufficio delle Riformazioni di Firenze nel 1779 »,

62) Castiglion Fiorentino (Terr.), s.d., cm 43,7 × 56,

63) Pianta dei vicariati di S. Gemignano e di Colle, s.d., cm 43 × 60,5,

64) Futa (terr.), 1779, Copiata dall'Originale di Giuliano Ciaccheri fatta nel 1683,

65) Pianta del vicariato di Empoli, 1780, cm 61 × 43,5,

66) Territorio feudale di Pian Castagnaio, s.d., cm 38 × 49,

67) Massa Marittima (Terr.), s.d., cm 42,5 × 54,4,

68) Pianta del Piano di Campiglia, 1779, « copiata dall'Originale esistente nel Regio Scrittoio delle Possessioni », s.d.,

69) Pianta del territorio del Borgo S. Sepolcro estratta in proporzione minore dall'Originale del Sig. Carlo Mazzoni f.to nel MDCCLXVII ed esistente nella reale segreteria di Finanze in Firenze e copiata nell'ottobre MDCCLXXVIII, « questa carta è una porzione della pianta della Val di Tevere la quale fu fatta per dimostrare le boscaglie più prossime per la cava del rame che si voleva tentare a Montesassetto nel feudo di Montauto », cm 50 × 46,5,

70) Pontassieve (Terr.), s.d., cm 54 × 61,

71) S. Agata ad Arfoli (Terr.), 1774, cm 37,5 × 55,

72) Chiana di Montecchio (Terr.), 3 gennaio 1775, « Pianta copiata fedelmente dal Sig. Pietro Mulinari fiorentino da una fatta da Alessandro Bartolotti ingegnere di S.A.R. il 14 settembre 1629 la quale in originale si conserva nell'Atlante del Sig. Barone Filippo Stosch », cm 38 × 43,

73) Pianta del vicariato di Pontassieve, s.d., cm 65,5 × 53,

74) Pianta della valle o pianura di Bientina Calcinaia e Vico Pisano compresa da monti pisani colline di Montecchio e S. Colomba e fiume Arno, « la presente pianta è stata fedelmente copiata da me Ferdinando Morozzi etc. da una originale fatta come si crede dal capitano Giuseppe Santini etc. », cm 64,5 × 36,5,

75) Sestino (Terr.), s. d., cm 50,2 × 58,

76) Artimino (Terr.), 1773, cm 50 × 56,5

III) PER LA COSTRUZIONE DI UNA CARTA GEOGRAFICA DELLA TOSCANA.

Come abbiamo visto fino dal 1751 il Morozzi realizzò una carta della Toscana e con perseveranza continuò ad interessarsi alla sua costruzione su basi geometriche più sicure e precise di quanto non fossero le prime due assai imprecise, una elaborata al fine di restituire l'assetto amministrativo dell'epoca, e l'altra relativa al progetto di riforma del Canini (f. 1 e 2). Fra le iniziative che favorivano ed integravano questo impegno era anche la raccolta sistematica, attraverso dirette misurazioni sul terreno o la copiatura di carte già esistenti sia presso gli uffici granducali sia presso privati, delle carte parziali della regione che andarono a formare il suo « Atlante », soprattutto perché potevano fornire elementi utili al rilievo toponomastico. Nel 1768 la realizzazione seppure parziale di una nuova carta della Toscana, divisa in quattro fogli, che corredevano i *Viaggi* del Targioni Tozzetti e la realizzazione della *Carta dello Stato Pontificio*, rappresentarono un notevole balzo qualitativo della produzione cartografica regionale. Probabilmente sulla base di queste realizzazioni si mosse la prima richiesta del Morozzi per un incarico specifico a tal fine, che si affiancò alla prima proposta di vendita dell'« Atlante ». ⁶⁷ Tale richiesta faceva seguito ad un incarico in tal senso affidato dal Richécourt allo Ximenes degli anni '50. Lo Ximenes, dopo una serie di contatti con i più celebri cartografi e geografi europei, con i quali dibatté i problemi preliminari all'esecuzione di un tale lavoro, non sortì alcun effetto nonostante il pieno appoggio finanziario del governo. ⁶⁸ Mentre, nonostante i dinieghi ricevuti dal Granduca, il Morozzi perseverò nella sua iniziativa, naturalmente non mi riferisco all'esecuzione di modeste carte regionali quali ad esempio quella generale ma di piccolissima dimensione che accompagnava l'Almanacco toscano a partire dal 1769, ma con il costante lavoro di razionalizzazione della cartografia a piccola scala con evidenti intenti di riordinamento amministrativo che suscitarono l'approvazione del Piombanti. Fino ad ora sconosciuto era il tentativo di costruzione della carta generale della Toscana progettato con il Perelli nel 1772; come ci ricorderemo il Federighi aveva fatto presente l'opportunità di affidare questo incarico al matematico pisano, il quale evidentemente ritenne indispensabile associare l'ormai ma-

⁶⁷ Vedi documenti relativi agli anni 1767/68.

⁶⁸ Cfr. A. MORI, *Studi, Trattative*, cit., pp. 7-19; A.B.C., *Fascicolo Morozzi*.

turo allievo al lavoro, o comunque volle dare una copertura alla sua richiesta, e questa mi pare forse l'ipotesi più realistica alla luce del secondo documento di specificazione a sola firma del Morozzi. Ma ecco il documento:

A di 4 luglio 1772.
Proposizione⁶⁹ a S.E. il Sig.e Pompeo Neri
da Tommaso Perelli, e Ferdinando Morozzi
Per formare la Carta della Toscana

Eccellenza

In ordine alla domanda fatta da Vostra Eccellenza a noi sottoscritti sopra al quantitativo della spesa che potrebbe bisognare per formare una Mappa Generale dello Stato Granducale di Toscana, sembra primariamente nostro dovere porre avanti gl'occhi dell'Eccellenza Vostra le varie operazioni che si richiedono e calcolare a quanto le medesime possono ascendere per rilevare il suo totale.

In primo luogo porremo la spesa per costituire una retta linea fondamentale in qualche sito opportuno della medesima Toscana, la quale deve servire per la base di tutte osservazioni Trigonometriche, e questa operazione da noi rigorosamente calcolata ascenderà a circa scudi 300.

In secondo luogo si devono porre le spese di tutte le necessarie osservazioni, le quali crediamo possano essere circa a 200 che conteggiate a scudi 15 l'una importano scudi 3.000.

Terzo le spese di aiuti, cavalli, qualche tenda, polvere per le fumate, trasporti per gli istrumenti, viveri ed altro scudi 400.

Per un quadrante a due canocchiali, che abbia di raggio B.a $1 \frac{1}{6}$ scudi 300.

Per due orologi a seconde scudi 300.

Per ricrescimento di spese incerte scudi 400 le quali in tutte ammontano a scudi 6.700.

Queste sono le spese, delle operazioni più accurate di campagna, ma siccome al preciso non si possono individuare, noi per assicurarci gli abbiamo dato un ricrescimento di scudi 400.

Vi sono poi le spese particolari da farsi parte al tavolino e parte in campagna per levare in pianta le varie Giurisdizioni le quali formerebbero una somma assai rilevante per causa di tanti ingegneri, ed agrimensori da impiegarsi, la quale andrebbe all'incirca a scudi 8.000 in 9.000 che con la sopra enunciata di scudi 6.700 imporrebbe in tutto scudi 14.000 circa.

Ma siccome l'Ingegnere Ferdinando Morozzi fino dall'anno 1749 fu

⁶⁹ A.B.C., *Fascicolo Morozzi*.

principiato questo lavoro della mappa generale, e l'ha continuato fino ai giorni presenti, ed a tale effetto avendo messo assieme tante particolari Carte corrette, ridotte, e misurate è ora in uno stato tale, che con la sola spesa di scudi 2.000 si ottiene quel tanto che ci vorrebbe con scudi 8.000 in 9.000 e sopra a questa spesa ne farà a parte la sua Proposizione, la quale spesa di scudi 2.000 aggiunta alla sopra notata di scudi 4.700 sarà il totale di scudi 6.700 che possiamo assicurare l'Eccellenza Vostra che non oltrepasserà. Noi per altro dalla sopra enunciata spesa degli scudi 4.700 necessaria per la Linea fondamentale, osservazioni & non abbiamo inserite quelle spese particolari per le nostre Persone, che possono occorrere per il vitto, giornate, e viaggi, avendo avuto la mira di rendere un esatto conto del nostro operato, e di mostrarci lontani dalla vista di qualsivisia nostro benché minimo Interesse, e di rimetterci in tutto, a ciò che crederà proprio Vostra Eccellenza.

Per evitar adunque qualunque minimo sospetto per le nostre persone saremmo di parere che persona terza regolasse l'amministrazione delle spese con incaricarla di tenere la cassa, e la scrittura, il qual Deputato converrebbe che venisse con noi, perché le spese sono giornalieri ed in luoghi diversi.

La sopra enunciata spesa di scudi 6.700 è al nostro parere la più ristretta, e se da alcuno fosse considerata un poco grave bisogna riflettere che noi abbiamo avuto in mira di formare una carta esatta, e non camminare sul piede di quella del Lazio, che è stata eseguita con poca accuratezza, né produrre una Carta come quella del Regno di Napoli pertettamente intagliata, ma non molto sicura nella posizione dei luoghi.

Questa nuova carta la daremo tutta in due fogli Arcimperiali per essere pubblicata con la Stampa e daremo ancora circa altre 200 Carte che tante possono essere le Giurisdizioni Civili, e feudali componenti la Toscana, le quali messe insieme formeranno una Mappa grande B.a 8 per ogni verso nelle quali carte si vedranno le confinazioni le Parrocchie gli andamenti delle strade e fiumi e altre più minute cose della medesima le quali formeranno due grossi volumi.

Con tale occasione con &

Tommaso Perelli
Ferdinando Morozzi

A questo primo momento di proposta segue un secondo con specificazioni del solo Morozzi. Nel presentare l'ipotesi di lavoro il Morozzi fa esplicito riferimento alle carte giurisdizionali di tutta la Toscana che prevede in numero di 200, sottolineando la loro utilità ai fini del riassetto amministrativo, e va ricordato che proprio in quegli anni lavorava per conto della Deputazione per la riforma comunitativa presieduta dal Neri, cui erano dirette le due proposte.

Aggiunta⁷⁰ alla proposizione per fare la Carta della Toscana di Ferdinando Morozzi

Eccellenza

Fino dall'anno 1749 fu da me principiata la mappa generale del Granducato di Toscana, e da quel tempo fino ad ora vi ho fatto delle notabili correzioni, e l'ho rettificata colle più esatte Osservazioni fin qui state fatte in vari luoghi della medesima.

Questa mappa l'ho divisa in n. circa 200 parti e ciascheduna delle medesime contiene una intiera giurisdizione civile, o feudale che tante sono all'incirca le componenti il Granducato.

Tali Giurisdizioni sono state ancora quasi tutte disegnate da me separatamente in proporzione assai maggiore della Mappa generale conoscendosi in tutte i gradi di latitudine, e longitudine. In queste piante si rilevano le più minute fabbriche e particolarmente le chiese parrocchiali oltre alle città, terre, castelli, fiumi, e monti che sono in ciascheduna Giurisdizione civile o feudale.

La grandezza delle medesime è relativa a quella superficie che forma la Giurisdizione civile o feudale per essere disegnate tutte con una medesima scala dimensoria in modo tale che tutte queste 200 Piante si possono unire in una sola carta assai ben grande: le maggiori si distendono nella grandezza di un Foglio Arcimperiali aperto e le più piccole ad un quarto del medesimo.

Per il ripieno di queste carte spezzate ho fatto uso di tutte quelle Piante che ho possuto avere da diverse Persone le quali sono state da me riconosciute giuste ed esatte, oltre tutte quelle che ho io a questo effetto misurate a proprie spese, ed oltre alle altre che ho fatte nelle diverse commissioni avute, conoscendo così essere giunto a rendere quasi perfetta questa Carta Generale.

Per ultimare quest'opera che da 23 anni in quà ho cominciata convienne in primo luogo levare da vari Uffizi di questa Città di Firenze e altri luoghi dello Stato copia di altre Carte esatte che esistono nei medesimi; In secondo luogo è necessario prendere realmente certe misure intermedie mancanti fra un pezzo misurato e l'altro, ed in terzo finalmente va rettificata nelle posizioni con le osservazioni trigonometriche.

La prima operazione è necessaria perché questa risparmia la spesa di formare ex integro le Piante della Campagna, a motivo di individuare i confini delle Giurisdizioni, i monti, i fiumi, e le strade non potendosi questo capo importante ottenere con le Osservazioni, che altro non costituiscono che certi punti fissi, e stabili di città e luoghi, ma non spiegano l'andamento delle strade, e la serpeggiatura dei fiumi, che è quello che si ricerca nelle piante.

⁷⁰ *Ibidem.*

La seconda operazione di misurare realmente certi pezzi intermedi non sarebbe necessaria se io avessi tutte le Carte Contendenti il totale complesso misurato della Toscana; ma siccome me ne mancano alcune perloché non si possono combinare rigorosamente tutte assieme, è forza, che questa misurazione di alcune Giurisdizioni e di certi tratti di strade, e di fiumi sia fatta.

La terza operazione delle Osservazioni stabilisce i punti fissi, e reali, e ci assicura dell'esattezza in generale e corregge quelle variazioni dell'ago magnetico, e corregge le misure reali prese a piccolissimi pezzuoli nel formare le piccole Piante l'insensibilità errata delle quali misure nel suo totale produce delle notevoli variazioni; quindi è che con questa importantissima operazione trigonometrica si fissano nel rigoroso loro punto i luoghi principali, e si costituisce in vera figura la mappa, e si pone sotto il suo vero Meridiano.

La spesa per tutte e tre queste operazioni calcolata capo per capo ascenderà a scudi 6.700 così ridotta dagli scudi 12, in 14 mila che ci vorrebbero a farla tutto di nuovo, procedendo questo considerabile risparmio di scudi più di 6.000 dalla numerosa collezione di Carte misurate e preparate che esistono per detto effetto presso di me.

La sopradetta spesa di scudi 6.700 potrebbe repartirsi nella seguente maniera, ed in tempi diversi.

La prima dovrebbe essere quella di copiare, e tradurre le varie Carte che si troveranno idonee nei diversi Uffizzi, e luoghi dello Stato e riportarle tradotte ai propri posti per correggere l'errato nelle Carte Giurisdizionali. Questo lavoro di Tavolino non si può giudicare né individuare la spesa al preciso, perché la traduzione puole essere di un tempo più o meno breve, o lungo secondo la complicazione della Carta, che perciò per assicurarsi della spesa sarei di parere convenire sopra il totale delle 200 Carte Giurisdizionali componenti tutto il Granducato e tutte prezzarle a ragione di scudi quattro l'Una o sia soggetta o no alla correzione, e per questo capo vi occorrerà una spesa di scudi 800.

La seconda spesa sarà quella di fare in campagna alcuni circondari e prendere delle misure intermedie, che per evitate la spesa delle giornate cavalli etc si potrebbe dare alle sudette 200 Carte un altro ricrescimento di scudi sei per ogni carta, e produrrà la seconda spesa di scudi 1.200.

La terza spesa sarà quella delle Osservazioni per le posizioni dei luoghi che ascenderà intorno agli scudi 4.700 come ebbi l'onore di rappresentare all'Eccellenza Vostra nel mese di luglio dell'anno scorso in una relazione fatta concordemente col Sig. e Dott. e Tommaso Perelli.

Le prime due Operazioni si potrebbero fare adesso con incaricare diversi giovani, e agrimensori abili a sequela delle istruzioni che dovrebbero ricevere per assicurarsi della perfezione, ed esattezza del lavoro e per essere certi che la spesa non potesse essere alterata.

Questa terza operazione si potrebbe procrastinare fino a che non fusse ultimata tutta la correzione con le due sopra espresse Operazioni.

Compita così in un quasi esatto abbozzo la Carta senza le nuove Os-

servazioni si potrebbe fare uso della medesima per la sua iustezza, e francamente posso assicurare che tradotta nella comune proporzione della Carta de Lazio, o del Regno di Napoli sarà di maniera tale giusta, che il difetto della posizione non sarà conosciuto avendovi riportato colle esatte osservazioni astronomiche fino ad ora state fatte da valenti Matematici in vari luoghi della Toscana, e con quelle che ho fatto io nello scorrere il Mare Toscano allorché esercitavo l'Impiego di Professore di Nautica in uno dei Vascelli da Guerra, che benignamente mi fu cunferito da S.M.I. di Gloriosa ricordanza.

Questa mia lunga fatica fatta con spese ed incomodi non ho forze per compilarla, e desidererei porla ultimata sotto gl'Occhi di S.A.R. e a tal fine mi sono ardito avanzare a Vostra Eccellenza la presente memoria, pregandola interporli presso S.A.R. per giungere al compimento della medesima.

A me nulla di utile perviene dalle sopra espresse spese delle copie e delle misure intermedie essendo questo un denaro effettivo da pagarsi a quei Giovani che a questo effetto potrebbero essere impiegati.

Lusingandomi adunque che S.A.R. voglia far grazia gradire le fatiche di un suo fedele suddito, la speranza mi fa credere che questo mio sudore abbia a meritare la sua Sovrana approvazione, ed aiuto per vederne la totale ultimazione e in attenzione de suoi comandi con tutto il dovuto ossequio e stima passo rispettosamente a dirmi.

Di Vostra Eccellenza

Di casa li 4 maggio 1773

det ed obbl serv

Ferdinando Morozzi

Il progetto in questione non ottenne il successo sperato e non ricevette l'approvazione granducale se è vero, come risulta nella sezione documentaria dedicata all'«Atlante», che il Piombanti ancora nel 1776 non ritenne in grado il Morozzi di eseguire da solo il lavoro. Due anni dopo il diniego alla proposta Morozzi il governo granducale apriva nuova trattativa con Giacomo Domenico Cassini,⁷¹ anch'essa andata fallita, come pure quella ripresa immediatamente dopo con lo Ximenes. Comunque, il progetto del Morozzi rappresenta probabilmente la linea operativa attraverso la quale egli, dopo il distacco del Perelli portò a termine dopo undici anni, e soltanto negli ultimi anni con il contributo mensile del governo Granducale, quella carta generale della Toscana che troviamo ricordata nelle sue

⁷¹ Cfr. A. MORI, *Studi, Trattative*, cit., pp. 24 e segg.

*Memorie diverse*⁷² e quindi inventariata fra le carte geografiche della Biblioteca Palatina. Ritengo che la carta in questione sia la *Nuova carta geografica dello Stato di Toscana e di tutti gli Stati Confinanti*, da me recentemente rintracciata in quel fondo miscelaneo di carte geografiche e piante della *Cartella Cappuggi 22*, nella Biblioteca Nazionale di Firenze⁷³; una analisi della carta ci mostra, ad eccezione di alcune situazioni limitate – come l'Elba⁷⁴ ad esempio –, una precisione di rappresentazione assai ragguardevole, certo il migliore prodotto cartografico della seconda metà del '700 in Toscana, sia perché si presenta in un orientamento complessivo corretto dell'Italia centrale sia per quanto riguarda il rilievo idrografico, orografico e toponomastico, e se a questo aggiungiamo le circa 200 carte a scala approssimata di 1: 33.000 che specificavano le singole suddivisioni amministrative, (per esempio, figg. 10, 11) approntate dal 1770 in poi, l'opera del Morozzi ci appare, alla luce della documentazione esaminata, il risultato di un impegno individuale grandioso, anche se parzialmente limitato dagli ostacoli frapposti da chi, nel governo granducale, pensava di ottenere un risultato più efficace affidando l'attuazione dei progetti cartografici a personaggi più celebri del Morozzi.

Credo che da queste pagine sia emersa con una certa evidenza la crescita qualitativa della produzione cartografica del Morozzi, non solo da un punto di vista grafico ma anche dal punto di vista più strettamente geometrico — significativi ad esempio sono i confronti delle illustrazioni che accompagnano il testo —, un processo che si è svolto in un arco di tempo di oltre trent'anni, che non si sarebbe certamente attuato senza gli stimoli e l'incisività delle riforme fiscali e comunitative attuate dalla Reggenza prima e da Pietro Leopoldo poi, con il contributo di una classe dirigente estremamente sensibile, ma per certi versi propensa ad una concezione « manageriale » della gestione dello stato, che ha impedito in questo caso la piena

⁷² A.B.C., *Memorie diverse*, cit., così il Morozzi nel chiedere spiegazioni e sollecitando un assegno mensile al Granduca: « (...) non avendo ritirata alcuna somma dal tenente Ricci alla fine del detto mese come era solito per i lavori della carta geografica di Toscana, già compita nel mese di agosto (...) ».

⁷³ La carta si conserva tagliata in quattro fogli e ha una scala approssimativa 1: 365.000.

⁷⁴ La realizzazione di una precisa carta topografica si deve al Puissant (di cui si conserva nell'Archivio Comunale di Portoferraio il carteggio preparatorio) quando cioè pubblicò nel 1821 i risultati delle sue triangolazioni, ma si veda anche A. MORI, *Come progredì la conoscenza*, cit. p. 11.

conclusione e la valorizzazione con la stampa di un progetto che si concluderà soltanto circa un cinquantennio dopo, con la realizzazione della celebre carta dell'Inghirami.

Concludendo, il lavoro svolto vuole essere un invito allo studio della cartografia antica, che non sia una semplice analisi formale e descrittiva delle carte geografiche, corografiche e topografiche, ma un tentativo di lettura delle forme di organizzazione dell'intervento, programmato sul territorio da parte di una classe dirigente, ora ai fini più direttamente amministrativi ora ai fini di studio diacronico della genesi degli assetti territoriali. E in questo quadro i cospicui fondi cartografici settecenteschi, anche i minori, rappresentano un campo di indagine davvero ampio.

RICCARDO FRANCOVICH

